

10·4·113

Digitized by Google



Digitized by Google

Digitized by Google

DELLA
GRATITUDINE
CRISTIANA

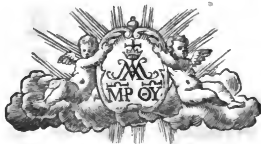
Digitized by Google

Digitized by Google

DELLA GRATITUDINE CRISTIANA
Per la Grazia ricevuta del S. Battesimo
DISCORSI

DEL P. GIO: STEFANO DI S. NICCOLO'
Cher. Regol. de' Poveri della Madre di Dio
delle Scuole Pie.

ALL' ALTEZZA REALE
DI
COSIMO III.
GRANDUCA DI TOSCANA





IN FIRENZE,
Da Anton Maria Albizzini: all' Insegna del Sole.
Con Licenza de' Superiori. 1714.



Digitized by Google



ALTEZZA REALE.



NON avrei avuto mai ardire d'inchinarmi a Vostr' Altezza Reale, presentandole un Libro, se

Digitized by Google

la somma sua Pietà non me ne provvedeva l'argomento. Tutt'i miei obblighi, e quelli della mia Religione, che avessi proccurato d'addurre, non bastavano a giustificarmi, se un'Obbligo maggiore non confessava Ella medesima d'avere, per cui manchevoli sono alle dovute soddisfazioni tutti gli Uomini. Chi però fin'adesso mostrava di rifletterci? Chi era, che in pubblico lo confessasse, se Vostr' Altezza non ce ne dava il Motivo, e l'Esempio? L'Obbligo a Dio, che si contraeva il primo da Chi era nato al Mondo, per esser col Battesimo rinato alla Grazia, era l'ultimo, che avvertissero gli Uomini del Mondo, più avvezzi ad avere in stima il temporale, che l'eterno. Se diceva Cosimo il Magnifico, uno

de'

de' famosi Ascendenti della Reale sua Casa, che per quanto avesse speso in fabbricar Tempj, e dotargli, in sovvenire Luoghi Pii, e distribuire a' Poveri abbondanti limosine, mai aveva trovato ne' suoi Libri debitore Iddio; Vostr' Altezza con non minor gloria ha saputo investigare il modo, perchè Iddio non la trovi a debito ne' suoi, pagandoglielo con una speciale Gratitudine di solenne Ringraziamento. Questa Città non ebbe fatica a conoscerlo dalla prima volta, che in ordine al Zelo di Chi la domina, si vidde obbligata a festeggiare con pubblica pompa nel giorno ultimo dell' Anno le Divine Misericordie godute nel decorso di dodici Mesi. Nè s' appose male, scoperto il genio di Chi per Iddio non s' appaga

Digitized by Google

mai del poco, a credere, che si continuerebbe a fare il simigliante nell'avvenire. Ma quanto ha potuto comprenderlo meglio, invitata ogni primo giorno del Mese a celebrare quelle, che sono più antiche; le Misericordie di Dio segnalatissime ricevute sino dalle fasce con le Acque Battesimali? Non poteva dunque di meno la mia Gratitudine a tanti stimoli di non risentirsi; e posposto ogni rispetto, con che la distorrebbono, e lo stato umile di Religioso, e il capitale di povero Dicitore, lasciare di comparirle innanzi a farle offerta di questi Fogli consagrati al suo Glorioso Nome. Come che non sdegnò di porgere orecchio amorevole talora alla Voce, non m'anderà fallito il pensiero, che sia per usare una tale de-

gne-

gnevolezza con l'Occhio ancora allo Scritto. Voglio promettermi, che ſtenderà uno ſguardo ſopra queſti Periodi, che ſono gli ſteſſi, che furono uditi, quando mi conferì l'onore di concorrere ancor'io nel principio ad accalorar dalla Cattedra queſta Devozione. Di che umilmente ſupplicandola, con profondiſſimo oſſequio mi raſſegno

Di Voſtr'Altezza Reale

Dalle Scuole Pie 4. Settemb. 1714.

Umiliſs. Devotiſs. e Obbligatiſs. Servo.
Gio: Stefano di S. Niccolò.

Digitized by Google

[illegible]

[illegible]

[illegible]

Digitized by Google

L' AUTORE
A CHI LEGGE.



Uesti pochi Discorsi, amico Lettore, che quì vedi alla Stampa, usciti dopo qualche Anno, che furono recitati, ho voluto per ora, che servano a fare al Mondo Cristiano palese la bella Devozione originata in una Città; dove, se mai fiorirono le Arti più ingegnose, e di maggior lucro, è adesso; coltivandosi più ogni giorno la Pietà, e aumentandosi il fervore nel servizio di Dio. Questo è il tempo, in cui a gran lode si verifica il Detto dell'Ecclesiastico. Cap x. 2. Qualis Rector est Civitatis, tales & inhabitantes in ea. *Questo, dove ha il suo adempimento quella Benedizione:* In manu Dei potestas terræ, & utilem Rectorem suscitabit in tempus super illam, *ib. 4. Per questo solo fine ho inteso, che una parte almeno di quei, che in spazio di sei Anni, che mi bisognò, e comporre, e dire, compariscano al pubblico. Non già, perchè tu abbi differentemente a trattargli da quello, che* *me-*

meritano; che non meritano se non compassione. Ancora per le mie colpe non m' ha in modo punito il Signore, che perduto abbia il cervello a conoscere quello, che sono, popolari, debolissimi, disacconci; e quello perciò, che vagliono. Non desidero, che vagliano per altro, che per eccitare in altri Luoghi, e in altri Popoli un simile riconoscimento di Cristiana Gratitudine, per il benefizio incomparabile della S. Fede. Per questo avrai nel fine il Metodo, che si tiene a praticare questa Devozione in Fiorenza nel suo insigne Battisterio, conforme al piccol Libro, che ne fu dato alla luce quando cominciò, che non fu prima dell' Anno 1691. di nostra salute. Voglio bene, che sappi [come leggendo sarà facile di poter' accorgertene] che a mettere per filo questi, non ho altrimenti tenuto l' ordine del tempo, in che furono detti, ma solo de' Vangeli, e delle Feste, con l' ordine, che tiene la Chiesa nel corso dell' Anno. Ho preso a scelta, o siano de' primi, o degli ultimi, quei soli, che ho giudicato più atti a dar ragguaglio d' una Novità; che se tutte per ordinario piacciono, questa singolarmente per gloria di Dio, e profitto dell' Anime, avrebbe in sommo da piacere. Così lo spero, e così sia.

Digitized by Google



ARGOMENTI

DE' SEGUENTI DISCORSI.

VII.

Digitized by Google

XV.

Digitized by Google

XXIII.





DELLA GRATITUDINE CRISTIANA

Per la Grazia ricevuta del S. Battesimo



DISCORSO I.

NEL PRIMO GIORNO DELL' ANNO.



LA felicità, se in tempo alcuno mai dell'Anno si desidera, e si prega dal Cielo, questo, che ora si solennizza, della Nascita del Redentore, è il proprio, l'opportuno, il più ricevuto dal Cristianesimo. Quanto può compartire a' Mortali di fortune, di consolazioni, di reintegramento nelle forze, di vita lunga, pacifica, allegra, tutto si pregano i Pa-

Digitized by Google

renti, e gli Amici fra di loro, i Figliuoli al Padre, i Vassalli al Principe, i Discepoli al Maestro. Chi non può con la lingua, l'annunzia con la penna, supplisce per lettere chi si trova impedito d'augurarlo con la presenza. Questo Giorno poi Capo dell'Anno pare, che obblighi ne' pubblici incontri la benevolenza altrui ad implorarlo con espressioni di particolar'ossequio, salutare, fautissimo. Odonsi per le vie i più riverenti gareggiare a prevenirsi, altri eccedere nella gentilezza del Cerimoniale, altri confonderci negli attestati della cordialità, ognuno ambire di porre nell'auge dell'umane contentezze la persona, che ama. Mi esenterei di leggiero, Uditori, da quest'ufizio d'augurarvi prosperevole il principio dell'Anno, giacchè debbo in pubblico presentarmi, se non avessi altro stimolo, che secondare ancor' io gli usi del Secolo, che adula pur troppo sovente, simula, e mentisce. I Beni, che vi potete promettere dal mio religioso affetto, non ha occhi il Mondo per scorgere, non ha cuore per desiderare. Sono i Beni, che possono in vero felicitarvi. Sono quegli stessi, de' quali tenete già la caparra datavi da Dio, che non indugiò al capo di quest' Anno a mostrarvisi propizio, ma ben' al capo della vostra Vita, al principio de' giorni, e degli anni dell'età vostra, quando vi aggregò in questo medesimo sacro Luogo, per mezzo del Battesimo, al ruolo de' Predestinati. Dovrò dunque oggi formar più tosto congratulazioni, che pronostici;

di-

dispensatomi dalle preghiere, concorrere con voi ne' ringraziamenti; e metter' in chiaro a chi facesse mai caso di quel Buon Capo, che al rinnovarsi dell' Anno presagiscono gli Uomini, LA FEDE ESSER IL MIGLIOR CAPO, E DEGLI ANNI, E DELLA VITA, il principio delle felicità unicamente desiderabili, che ci vengano da Dio.

Non è mai nemico, e crudele, e astuto chi non divertisce i soccorsi da quella Piazza, che strettamente assedia; chi non gli trattiene, chi non gli dilunga, quando affatto impedire non può, che gli vengano per mano d' altro Principe confederato. Avventura i suoi acquisti, se intanto aggravano le di lei miserie. Se il Popolo dentro perisce dalla fame, se la Soldatesca ne' Presidj si debilita dallo stento, chi sa quanto gran vantaggio per ottener la Vittoria possa essere l' indugio degli aiuti sospirati? Non può togliere il Demonio a quell' Acque la virtù, che Dio loro diede, elevandole dall' essere d' Elemento all' essere di Sagramento. Non può asciugare con tutto il fuoco dell' Inferno, dove arde, quel Bagno salutifero. Non può spogliare, ladro che è insidiatore, di questo Tesoro la Chiesa. Che fece fin da quando era nascente, e che tentò in questi ultimi Secoli contaminati da' Novatori? Di persuadere, che non era bene battezzarsi, se non in età virile, col pretesto, che bisogna conoscere prima il gran benefizio di Dio, poi l' obbligo, in che l' Uomo si mette; essere capace a prestare un valido assen-

 so,

ſo, maturo a potervi con le forze corriſpondere. Ebbe tanto plauſo queſta erronea dottrina, che ſi viddero più Auguſti andar temporeggiando, Coſtantino Magno, per quello, che Euſebio ne ſcrive, i due Teodoſii, e Valentiniano II. e altri. Serve a' moderni Anabatiſti di ſcudo l' eſempio, che ci diede il Redentore, battezzandoſi di 30. cominciati. Ma che vogliono allegare l'azioni di Criſto in difeſa della loro malvagità i nemici di Criſto? Dovevagli pur baſtare il zelo, con che s'erano oppoſti, in Oriente, Gregorio Nazianzeno, Baſilio, e Griſoſtomo; nell'Occidente fra gli altri Santiſſimi Padri, l'iſteſſo Ambrogio, a ſvellere queſt'abuſo; e Bernardo, ſotto Innocenzio II. nella Francia, che non ceſsò di combattere l'empio Pietro de Bruis, meſſoſi di nuovo con qualche ſeguito a ſoſtenerlo, finchè fu condannato, come Eretico, nel Concilio quinto Lateranenſe. Non è la Fede un Dono degli ordinarj, che Dio faccia indifferentemente ad ognuno: *Dabitur Fidei donum electum*: E' de' più ſcelti, e de' più prezioſi, che ripartiſca a chi tiene il carattere di Favorito. Perchè dunque ha da interporſi indugio a riceverlo? Appena inteſe la Sammaritana da quell'Uomo, che non diſtingueva ancora bene per il Meſſia, come aveva un'Acqua, che, guſtata, ſpegneva per ſempre la ſete, non temè in quel punto medeſimo di farſi innanzi a chiedere, che gliene deſſe a bere. Che virtù ha l' Acqua del S. Batteſimo? Di ſpegnere nell' Anima il veleno traſfuſo dalla colpa,
di

di riordinare con la Grazia gli ſconcerti cauſati dalla prevaricazione d'Adamo nella Natura; di reſtituire a chi ſi battezza l'innocenza originale; di purgarlo da' peccati attuali, ſe fuſſe capace; d'infondergli i Doni dello Spirito Santo, e gli abiti delle virtù; d'imprimergli ſulle potenze un marchio indelebile, teſtimonio della ſublime ſua dignità, di adottarlo per figliuolo di Dio, di abilitarlo alla Gloria del Paradiſo. Perchè andar prorogando, e non correr ſubito a lavarviſi, mentre nè anche c'incommodiamo a proccurarla, che ce l'offeriſce di ſpontanea ſua amorevolezza? Quando il Giovane Sichem ebbe la parola da' Figliuoli di Giacobbe, che fermati ſi ſarebbero nel ſuo Principato a prender caſa, a coltivar' i terreni, a mercanteggiare, a contrarre ſponſali con quegli Idolatri, purchè convenuti foſſero nel rito preſcritto loro, di circonciderſi, impaziente accettò quella condizione, quanto che penoſa, e fece animo al Popolo, che voleſſe ancor'egli con ſollecitudine ſottometterviſi, rappreſentando i vantaggi, che riſulterebbero dal commercio di quegli Uomini facultoſi: *Unum eſt, unum eſt, quo differtur tantum bonum, ſi circumcidamus maſculos noſtros*. E la Circonciſione chi non ſa, che era figura eſpreſſa del Batteſimo? Non è da differirſi il gran bene, che reca; ſe ora molto più abolito ogni rigore di taglio, ed effuſione di ſangue, con tanta agevolezza ſi riceve. Quanto indugiò l'Etiope Eunuco, appena per viaggio catechizzato da Filippo? Al primo incontrarſi d'un Ru-

ſcel-

scello, fermò il suo Cocchio: Non basta a rigenerarmi alla Grazia, disse rivolto al Santo Diacono, questa limpida corrente? *Ecce aqua, quis probibet me baptizari?* Quanto si trattenne Cornelio Centurione, informato della Legge Evangelica da S. Pietro? Sergio Proconsole instruito da S. Paolo? Quella pia Donna, Lidia purpuraria, dal medesimo Apostolo ammaestrata? Non chiesero, non vollero subito che furono ammaestrati, battezzarsi? E con ragione, perchè non comincia bene, se non chi dal Cielo comincia a vivere. Non possono essere assistiti da Dio i progressi, se non santifica Dio i principj; perchè il buon Capo e degli Anni, e della Vita è quello, che ci dà la Fede, la cognizione de' Divini Misterj, la Cristiana professione. Felice sorte d' ognuno di noi, che ci fu facile, sulle prime ore entrati nel Mondo, confessar Cristo. Non potè in questa favorevole Stagione della Chiesa, non potè impedirci l'Inferno dall'essere per tempo descritti nel catalogo de' suoi fedeli servi; che anzi per una dolce necessità, incaricata a' Genitori da' Sacri Canoni, ci trovammo in obbligo di fargli solenne offerta de' primi respiri, de' teneri ossequj della nostra infanzia, e rinunziare con generoso sdegno alle lusinghe, e alle pompe di Satanasso. Col medesimo lume, Uditori, abbiamo da cominciare tutti gli altri; col solo della Cattolica Fede. E saranno i nostri Anni, non quei meschini, che si misurano da' periodi del Sole, ma quei, che aveva in mente David, i durevoli, i per-

ma-

manenti, *Dies antiquos*, *& Annos æternos*. Che pregio è questo della felicità, che scambievolmente ci annunziamo, se non ridonda che in prò del Corpo corruttibile, e mortale? Stomacavasi Seneca a leggere in cima delle Lettere, che gli scrivevano gli Amici, quella consueta protesta: *Si vales bene est, ego quidem valeo*. Uomini, diceva egli, che conoscono oramai la miseria dell'Uomo, è possibile, che non sappiano di meglio desiderare, che una gagliardìa di membra, una robustezza di forze, vigore, brio, vivacità, come appunto bramerebbero ad un Giumento, che stesse per servizio loro nella Stalla? *Si vales bene est*; Non abbia campo l'aria di nuocervi, le febbri d'accender'il sangue, le malinconie di opprimer'il cuore, le fatiche d'inquietar'il riposo. *Bene est*, se potete sollevarvi, assiso in una faceta conversazione dalle cure domestiche; se i giuochi, le mense, gli spettacoli, i festini vi recano diletto; se, oltre gli spassi della Città, potete godere i divertimenti della Villa, *bene est*; è un benefizio, che vi fa il Cielo; è il maggior Bene, per cui possano con lealtà i vostri confidenti congratularsene sopra la Terra. Via, esclama il moralissimo Stoico: e all'Anima non si pensa? Non s'interroga come stiano le passioni, se dome ancora, o impetuose, se le virtù fioriscano; fra l'ingiurie qual sia la tranquillità, fra le persecuzioni come spicchi l'intrepidezza? Noi con altro stile delle nostre Segreterie dobbiamo prendere a carteggiare: *Rectè & nos dicimus*: *Si philo-*

so-

sopharis , bene est . Valere enim hoc demum est . Sine hoc ager est animus . Quando s' occupi a rintracciare la sua origine , e intendere il fine ; per il quale è stato messo al Mondo ; Quando capisca l'Uomo l' eccellenza della Prima Causa , la subordinazione , e la dependenza delle Seconde ; Quando speculi , e vada filosofando per i gradi dell'Onesto , per il merito della Virtù Eroica : e arrivi a discernere, quali siano in reale esistenza le cose , che stimiamo quaggiù : la bellezza una boria , la nobiltà una millanteria , il comando un' impaccio , il corteggio una schiavitudine : allora potranno correr per le Poste i dispacci, allora gradirsi i ragguagli ; allora complire gli amici di cuore fra se ad esprimere l'allegrezza , che sentono : *Valere enim hoc demum est : sine hoc ager est animus* . Così Noi per il merito della Fede, col quale abbiamo consagrato il nostro nascere, dobbiamo ancora santificare il nostro vivere . Annunzj di mera felicità mondana , di vegeta complessione , di numerosa figliuolanza , di vittoria in una lite , d' avanzamento in un Magistrato , di agi temporali , di piaceri , starebbero bene proferiti dalle labbra di chi adora il genio festevole di Giove , o i vezzi effeminati di Venere . Muoiono in bocca d' un Cristiano sentimenti, che odorano di Gentilità . Quello, che c' insegna la Fede, quel medesimo dovrebbero augurare ai Fedeli quanti professano loro svisceratezza , la Grazia di Dio in primo luogo, il fervore dello Spirito, l' esercizio delle Virtù , l' Umiltà , la Vere-
con-

condia, la Rettitudine. E noi quel medesimo pregiare, qualunque altro Bene momentaneo, e caduco aver' a nausea; gloriarsi come Paolo nella Croce, nell'infermità, ne' travagli, di che il Signore ci vorrà far parte: nelle nuove occasioni, che potranno porgersi, di segnalarsi negli atti di pazienza, di carità fraterna, di soggezione, d'annegazione del proprio volere. Per questi mezzi, già lo sappiamo, s'arriva a conseguire quella vita, meritevole, che se ne innamorino i nostri affetti; che nel più bello del suo corso non pericola, non ci abbandona. Or che vale, che goda, e festeggi, col timore sempre, che ad un fiato non s'ammorzi la gioia, e non svaniscano i godimenti? Attenetevi a questa gran Massima, scrive S. Fulgenzio a Galla Vedova figliuola di Simmaco Consolo, d'aver solo in stima per Vivere quel, che giova eternamente a Vivere. Feliciti i vostri giorni quel tanto, che può rendervi felice per tutti i Secoli: *Sancta Scriptura nos docet Christianis Fidelibus non longam vitam prodesse, sed bonam.* Il Vivere a lungo è toccato ancora a Nembrot, ed a Caino; nè loro ha giovato, salvo che per moltiplicare ad essi le pene, e le fiamme nello Stagno bollente dell' Inferno. Il vivere in allegrie, in bagordi, fu il proprio di quei stolti, che la Sapienza ci descrive, e dell'Epulone, che S. Luca riferisce, nè altro frutto loro partorì, che gemiti, e arsure arrabbiate nello stesso baratro dell' Abisso. Vi scredita chi vi prega la sanità solo corporale,

delizie, pompe, leggiadria, e non un censo copioso di meriti per salvezza dell' Anima: *Sancta Scriptura nos docet, Christianis Fidelibus non longam vitam prodesse, sed bonam*. E da chi volete apprenderlo meglio, che dagli Angeli, spediti Ambasciatori ad abboccarsi con gli Uomini? Salutano Gedeone affaccendato a metter' in sicuro le raccolte nell'Aia, e non gli desiderano dovizia, ma l' assistenza Divina: *Dominus tecum Virorum fortissime*. Salutano Tobia vecchio, e cieco, e non prorompono in fuggitivi conforti di sopravvivenza, e di luce, ma gli bramano eternità di gioia per ringiovinirsi lo spirito: *Gaudium tibi sit semper*. Salutano la Vergine di Nazaret, e celebrano solo le Benedizioni piovutele dal Cielo, il grande allagamento di Grazia versato nel suo cuore: *Ave gratia plena*. Copiò Bernardo questi Celesti Documenti nel metodo Epistolare, che si prescrisse co' primi Personaggi. Udite come favella a Chi si trovava in Corte di Roma, dove non mancavano Tiare, e Porpore, da farsene co' voti d' un' ingenuo affetto indovino: *Haimerico Sedis Apostolicæ Cancellario Bernardus Abbas; Quæ retrò sunt, oblivíscens, & ad ea, quæ ante, Apostolum sequi*. Al Vescovo Lincolniese, che saluto prefigge in cima alla Lettera: *Velle honorari magis in Christo, quàm in sæculo*. All' Arcidiacono di Langres, detto Fulcone, Giovane sul fiore degli Anni, quel che prega: *Inde, lætari in adolescentia, unde in senectute non pæniteat*. Chi ha la Fede, non s'invaghisce per se di quel, che riverbera magni-

fi-

ficenza, lusso, intronatura temporale; vuole, che goda l'Anima, che si nobiliti lo Spirito: Così nè anche lo desidera per il Prossimo. Vuole solo, e ama la Bontà. E qual Bontà? Guardate bene, dice S. Agostino, che anche gli antichi Filosofanti si esibivano a' loro Discepoli d' indirizzargli per questa strada. In che consisteva però la vita loro buona? Che potessero esser mostrati a dito, e ognuno avere in bocca il lor nome, conseguir dignità, ricchezze, privilegj. Finivano però con la morte gli utili di questa Bontà. Io me ne rido, dice S. Agostino, se non rimanevano a godersi dall' Anima, che non muore: *Nam, cui non datur semper vivere, quid prodest bene vivere?* A che vita aspiriamo, o Cristiani? A questa fugace, a questa effimera, che ogn'ora più n' ingoia, e ne ruba il tempo? Non desideriamo noi l'eterna? Che ci dice il cuore? Non vorrebbe egli, che si vivesse immortali, in una beatitudine, in un'allegrezza perpetua? La Bontà Cristiana ci vuole. Vivere senz' offesa di Dio, con la Fede pratica, cioè con l'Opere corrispondenti alla nostra Fede. Con ubbidire alle voci di Cristo, e chiuder l'orecchie a' sibili del Demonio. Vivere conoscenti dell'Amore, che Giesù ci ha portato. Datosi tutto all'Uomo, nasce in un Presepio, sospira, e versa lagrime. Non gli basta: versa nella Circoncisione il Sangue: consagra oggi le primizie dell'Anno con le ferite nel tenero suo Corpo. Che benefizio è questo? Che Redentore mai amoroso! O Fede! Quanto

grande è l'obbligo, che le professiamo, se per essa ci si manifestano così sublimi Misterj; se per mezzo di lei c'è conceduto di conoscere la soda felicità, di approfittarci nella bontà vera, d'entrare al possesso della Vita eterna: *Hæc est vita æterna, ut cognoscant te solum Deum verum, & quem misisti Iesum Christum*. Se dovete segnalarvi nella Gratitudine, questo è il giorno, Ascoltanti. Concorreste ieri solennemente a ringraziare Iddio per i benefizj temporali ricevuti; perchè abbia nell'Anno pure prossimo caduto preservata questa Città da' flagelli della sua Giustizia. Oggi rendiamoli grazie per i soli spirituali, che molto più rilevano, per il Benefizio ricevuto in questo Tempio, del S. Battesimo. E trovandocene sempre più consolati, confesseremo oramai per vero quello, che da principio proposi, LA FEDE, quando sappiano i Cristiani prevalersene, ESSERE per loro IL MIGLIOR CAPO, E DEGLI ANNI, E DELLA VITA.



DI-

DISCORSO II.

NEL GIORNO DI CAPO D' ANNO.

Vocatum est nomen ejus IESUS, quod vocatum est ab Angelo priusquam in utero conciperetur.
Luc. 2.



EL Nome, che odo imporre al Bambino di Bettelemme, oggi che si battezza nel suo Sangue! Quanto è amabile! Quanto è formidabile! Agli Uomini, a' Demonj. Bel Nome, di GIESU', che al Pargoletto di Maria sento appropriare; tutto a' labbri dolcezza, tutto al cuore conforto; soavissimo in voce, salutevole in opera! Bel Nome! Ne adoro i Misterj, ne sospiro i significati. Ci conduca al fine quell' increata Bontà, che ci fa oggi rallegrare al principio d'un nuovo Ecclesiastico Anno; e sentiremo nella serie di frequenti Feste, qual virtù abbia, qual santità, qual possanza il Nome di Giesù. Ma perchè? I nomi che sono? Un vocabolo a capriccio, per distinguer l'uno dall'altro; una ghiribizzosa tessera, per riscuoterci, come se fussimo in sentinella, di continuo al richiamo. Che cosa è il nome? Una copia in suono, un risuscitamento in parole di quel Maggior nato, che trapassò, e ne vive, rifatto il suo Nome, nel Descendente, nel Nipote: O un voler' appuntare, che non scappi, la memoria d'un Giorno

so-

ſolenne, d'un Caſo fortuito, con qualche bizzarria di Nome. Non mi maraviglio, ſe i Noſtri ſovente più ſuperſtizioſi, che miſterioſi, così poco ci giovino; quello del Primogenito della Vergine prometta al Mondo, e conferiſca da vero a tutto il Genere umano la ſalute. Dal Cielo venne, dal Cielo era diſceſo: *Quod vocatum eſt ab Angelo priuſquam in utero conciperetur*. Oggi ancor' io diſcorro del Nome in una Chieſa, unica dove ſi battezza, unica per tutti noi, appreſſatiſi alla margine di quel Sacro Fonte, ad avercelo impoſto. Due gran diſordini ſopra il Nome condannerò; uno comune de' Figliuoli; l'altro particolare de' Padri, e delle Madri.

Per arrivare ad un mio ſentimento di morale Teologia, oggi non mi vergogno di cominciare il Diſcorſo da una Lezione di Grammatica. Il Nome altro è, che ſi chiama Proprio, altro Appellativo. Il primo ad una Perſona ſola s'attribuiſce, da contraſſegnarla, e diſtinguerla fra l'altre. Il ſecondo a molte conviene, e lo partecipano d'accordo molte. Non ho biſogno per il profitto dell' Anima, che più ne ſappiate d'altre diviſioni, e ſtitichezze Grammaticali. Repeto: Proprio, e Appellativo è il Nome; e l'uno, e l'altro acquiſtiamo nel Batteſimo. Il primo, premeditato da' Genitori, o ſuggerito dal Compare, con che il Catechiſta ſaluta l'Infante: *Quid petis?* e gli dà il Nome. Il ſecondo, conferitoci da Criſto nell' atto di profeſſare col Capo ſotto quell' Acque la Santa Fede, ed è di Criſtiano. Con-

que-

questo Nome si resta per tutto il rimanente della vita ; e ognuno differisce da' Settarj della perfidia, o Gentile, o Ebraica, o Maomettana. Non avete dubbio a concedermi , che questo venga dal Cielo, come dal Cielo Cristo Giesù è venuto per redimerci. L'altro non sempre: allude, come dicevo, ad alcune circostanze , che odorano spesso di Terra. Nomi profani, nomi gentileschi; de' quali certo non hanno obbligo i poveri Figliuoli di renderne grazie a i Padri, ma ben' incorrono i Padri un' obbligo grande di renderne conto a Dio. Riserbiamoci nel secondo luogo a parlarne. L' Appellativo dunque, il Nome universale, che abbiamo di Cristiani ; e che è Nome tutto santo, tutto celeste , come si porta , come se gli corrisponde? In che pregio , in che venerazione direbbe ognuno di voi Uditori d'averlo? Meno, guardimi Dio, che creda , di quello, in che l' ebbero e gli Amici , e i Nemici della Legge di Cristo. Asceso dall' Oliveto glorioso all' Empireo il Verbo umanato, ben sapete , come si denominassero quei primi seguaci della Dottrina Evangelica: bastò loro per qualche tempo di avere il titolo di Discepoli. Effetto dell'umana pusillanimità , a non mostrare in voce maggior dependenza , e metter fuora più in chiaro Chi fosse il Capo, per tema che perseguitatolo i malvagj fino allo strazio della Croce , non pericolassero ancora le membra. Se dir non si vuole , effetto d' una religiosa modestia , che indegni si reputavano di ostentare il Nome di Chi non sape-

pe-

pevano esprimere ne' loro portamenti le Virtù. Qualunque si fosse il motivo; la prima volta, che si udì, fu in Antiochia, Città della Sorìa, famosa, e popolatissima, il Nome, che adesso abbiamo, di Cristiani. *Et apposita est multa Turba Domino*, dice S. Luca; *ita ut cognominarentur primùm Antiochiæ Discipuli Christiani*. Or quì è dove trionfa in una dell'Omilie, recitate in quella Patriarcale, Grisostomo: Quì dove si versano, e pigliano il corso i fiumi d'oro della sua eloquenza. Gloriati Patria dilettissima, replica sovente, e dell'antichità della tua fondazione, e del circuito amplissimo delle tue mura; e delle ricchezze, che ne' Fondachi accumula l'industria; e de' Titoli, che alle Case acquistano con la Spada le bravure de' Combattenti, con la Penna gli studj de' Letterati. Gloriati de' privilegj, che t'ha conceduto il Cielo, per il clima, per il suolo, per la favella, per l'indole spiritosa de' tuoi Cittadini; di quelli, di che t'hanno aggraziato i Cesari, favorevoli all'erezione delle tue Accademie, alla conferma delle tue franchigie: Che sono, dimmi Antiochia, che sono? Rispetto alla gloria, che ricevesti dal nome di Cristiano, in questa Città solo originato, in questa pubblicato, in questa accreditatosi da' primi Personaggi, che fiorirono allora in quel secolo prezioso nella Chiesa? Il tuo Nome non s'è reso mai tanto celebre per alcun' altra prerogativa dall' uno all' altro Emisfero, quanto per il cambio del Discepolato al Cristianesimo; Nome sagrosanto, che o-

Digitized by Google

ogn'altro Nome supera, ogn'altro oscura, ogni Nome, ogni titolo si lascia addietro. Strano influsso di parziale benevolenza, che piove sopra l'Uomo verso il Paese nativo; Non sia quì fra Voi chi dica: Come parla da figliuolo appassionato della sua Patria Grisostomo? Parla da Scolare ben'affetto al suo Maestro; parla co' veraci sentimenti di Paolo, alla cui dottrina dedicò e gl'inchiostri, ed il sangue. Come parla del Nome Cristiano l'Apostolo? Con termini di stima incomparabili; con ossequio, che di lunga misura oltrepassa i doveri di Persona popolare, quanto più d'un Uomo sopra ogni grand'Uomo autorevole, d'un Dottore dell'Universo? A bocca piena chiama Santi, e saluta col nome di Santi i novelli Battezzati, implora le loro orazioni, ingrandisce i loro meriti, esagera le loro virtù; gli chiama Tempio animato dello Spirito Santo, domestici di Dio, conforto del suo cuore, sua corona, sua allegrezza: dice di stringerseli fra le braccia come fratelli, di portargli tutti nelle viscere come Madre; di vivere impaziente, fino che torni ad abboccarsi con loro, e cavar frutto dalle visite, da' colloquj, e dagli esempi loro. Gli esorta a star saldi, e portarsi con tal'avvedimento, che non abbiano a scapitar mai nella devozione, che v' avevano gli stessi Gentili; a non intiepidirsi, per non dar' adito, che si contaminasse il lor Nome, che si denigrasse la loro fama; che non cadessero da quell'alto concetto, che di loro formavano gli emoli medesimi invidio-

diosi: *Christi bonus odor sumus*; così esplica questo luogo nell' Epist. 2. a' Corinthj Teodoreto. La fragranza del vivere nostro innocente, cioè il buon Nome acquistatoci co' nostri lodevoli costumi; il Nome di Cristo adorato da Noi, e portato da Noi a distinguerci dalle Nazioni, s'è diffuso per tutta la Terra; alletta con la soavità ognuno ad osservarci; obbliga chi ha senno, e senso a non torcer da noi l'occhio, per ben discernere, come corrispondano l'opere alle relazioni di Chi professa una miglior Filosofia; della Platonica, e della Stoica tanto più degna, quanto sono più certi i Beni, che nell'altra vita resteranno a godersi da chi disprezza i transitorj di questa. E pure, direte, infierirono tanto i Gentili contro i rigenerati nel Battesimo a Cristo: Come va? Pessimo era il Nome, che di loro correva. E pure un numero innumerabile ne furono spinti, o in seno alle voragini, o nel profondo a' fiumi, o in mezzo alle fiamme. E pure adunati nel Circo gridavano contro di loro Plebei, e Patrizj: *Christiani ad belluas*; *Christiani ad leones*. E pure ogni giorno, *sub titulo Christianitatis*, con quella Tavoletta inalberata innanzi, come nota il Baronio, era qualcheduno costretto a passo a passo a girar il Teatro; e prima della morte, a soffrire calunnie, e bestemmie proferite contro il Crocifisso, e chi allora gli aderiva. Dunque era esecrabile il Nome, l'avevano ad onta, se n'offendevano i Nemici di Cristo. Sì, ma non potevano riprendere per questo la vita irreprensibile de'

de' Cristiani. Come non volete, che s'esacerbassero, vedendo il culto de' loro Numi per terra, tolti via i Sagrifizj, ammutoliti gli Oracoli, distrutti gli Altari, direccati i Tempj? Scoperte a confronto dell'altrui semplicità le loro frodi, della pudicizia le loro libidini, della vita frugale le loro crapule? Venuta finalmente a luce con l'Umiltà, che predica Cristo, la loro Superbia; con lo sproprio, che raccomanda, la loro avarizia; con l'amore fraterno, che inculca, l'odio, i loro livori; con le virtù sode, che ricerca da chi lo seguita, la loro ipocrisia? Ignazio, Ignazio nell'Anfiteatro farà sapere al Mondo, perchè fusse reo, e quale accusa meritato gli avesse la sentenza d'essere stritolato da' molari de' Leoni affamati. Per il Nome di Cristo d'Antiochia venni a Roma, intendetelo quanti a giuoco vi prendete il pascere gli occhi, e curiosi, e crudeli sopra lo scempio degli Uomini innocenti. La troppa fedeltà è la colpa unica, che mi condanna; la gratitudine al mio Dio, l'ossequio, l'ubbidienza al mio Giesù, è il delitto massimo, che m'espone ai sibili del volgo, a i morsi delle fiere. Eccovi un Cristiano oramai decrepito, lungi dalla Patria, privo de' beni temporali, deposto dalle dignità; senza parola di conforto, che gli dicano gli Amici, vietatogli dalla rabbia de' Carcerieri l'accesso; senza ristoro, che gli promettano i viaggi, difficultatogli dal peso delle Catene il respiro. Eccovi Ignazio; chiamatelo di bel nuovo, come fin'ora lo chiamaste, il Sacri-

 le-

lego, l'Empio: [ascolto, e me ne giubbila il cuore] chiamatelo pure il temerario, il protervo, il contumace a' Decreti del Senato, a' voleri di Cesare. Sono, e indubitatamente più che una Colonna stabile mi manterrò, se vogliono, che mi separi da Cristo; se decretano, che abbandoni, Apostata infame, la Fede di Cristo. Altro sicuro non avrete da rinfacciarmi; non latrocinj, non adulterj, non incantesimi, non assassinamenti. Libero è il Nome Cristiano, la Dio mercè, da questi sfregi: *Non hæc mihi fiunt, ut luam pœnas alicuius maleficii.* E Balbina, quella Donna maschile martirizzata in Lione, come schermivasi avanti il Preside delle Gallie? Con una sola risposta a tutte le domande: *Christiana sum*; Questo è lo scudo, che imbraccio per difender me: *& nihil apud nos admittitur sceleris*; questa è la lancia, che avvento per colpir voi, Idolatri laidi, e facinorosi: *Nihil apud nos admittitur sceleris.* Dalla purità della nostra Legge ogni fallo si punisce, ogn'inciampo si schiva, ogni colpa s'abomina. Chi crede in Cristo, a tutto potere s'adopera, che non contragga macchia, che non s'insordidi l'Anima; non la tingano gli ardori delle concupiscenze, non l'adeschi il senso, non l'affascini il Mondo. Tacerà Torquato avanti l'altro Giudice Fabiano, che si spaccia da prode Cavaliere ancor' egli di Cristo; tacerà suo mal grado per il testimonio in contrario, che glie ne rende il Santo Martire Tiburzio. Mentisci, gli seppe dire: Quando mai un Cristiano

amo-

amoreggia? Quando mai saluta, e inchina per le Chiese volto femminile? Quando s'adorna con divisa vaga di nastri? Quando s'acconcia con increspatura artificiosa di capelli? *Credis enim, Vir illustrissime, hunc esse Christianum, qui in suo lenocinio moliendo, capitis fimbrias admittit, scapulis mollitiem gestat, & feminas curiosius intuetur? Nunquam tales pestes Christus dignatus est habere servos.* Leggane, chi vuole, il rimanente del Processo negli Atti de' Notai di Roma; e sentirà quanto s'offendessero d'una infingardaggine, d'un piccolo trasandamento nel servizio di Dio i Cristiani di quella Stagione. Soggiugne con libertà Evangelica: L'ultimo fei nelle Catacombe a intervenire agli Oratorj, vezzeggi la carne, la nutrichi delicatamente, ami di gettar' il tempo per i Raddotti fra gli oziosi, d'intendere, e riferire novelle: E presumi nel Ruolo Ecclesiastico, che si tenga scritto il tuo Nome? O questo non si verifichi a nostra ignominia giammai: *Nunquam tales pestes Christus dignatus est habere servos.* Vorrei poter'oggi, che si recitassero non l'Apologie a favore de' Cristiani, che pubblicarono un Tertulliano, un Giustino filosofo, un' Atenagora pur filosofo, un Minuzio Felice; dove, come puntato a spicco di vivo rilievo, tutto raffiguras il disegno del costumare de' Fedeli; ma l'Epistola d'un Marco Aurelio avverso alla Religion nostra, quando ragguagliò il Senato, come servito l'avessero nell'impresa de' Marcomanni, e de' Sarmati le Legioni Cristiane. Eravamo per-

perduti senza l'aiuto loro. Misero me ! e infelice il Romano Esercito ! Al taglio delle barbare spade bisognava da codardi abbandonarsi; per il numero, con che ci soverchiavano, per la penuria della vettovaglia, per la mancanza (e questo non era tormento più tollerabile) per la mancanza ancora dell' acqua in quell'angustie, dove colti ci avevano, la quale a gocciola col prezzo caro del nostro sangue doveva procacciarsi. Dopo i voti a voto andati al Cielo, il ricorso a Marte, a Giove, non scorgevasi altro rimedio, che l'uno d'un pezzo suggeritomi al cuore, di valermi dell'opera de' Cristiani; Gente avuta in abbominio fino a quel dì, ma che veramente vivevano fra la licenza Soldatesca con regola, e disciplina maravigliosa; taciturni, sobrj, modesti, continenti; agevolissimi al poterne disporre, e ubbidire; a dare la vita per la Repubblica, e per il suo Principe. Di prima io gli rimiravo con stomaco, ed erano a me pure esosi, come sono ad essi stomachevoli, e odiosi i nostri Dei; non obbligando la loro Fede, che al Nazzareno, che adorano Crocifisso: ma pure affissatomi sopra a censurargli, non trovavo bruttura di vizio, non avvertivo lubricità di colpa, intenti sempre ad orare, pacifici, caritativi, amorevoli con chi eziamdio gli offese. Tali per vero gli abbiamo sperimentati presentemente Noi; ad un semplice nostro cenno prostrandosi con affetto, e lagrime per la salute dell'Esercito a supplicar Cristo, che ci provvidde subito d'acqua,

e

e ravvivossi chi agonizzava. Di più, a' loro preghi investendo con una tempesta di folgori, saette, e grandini di maniera il Campo nemico, che pesto, e incendiatosi la maggior parte, rimasta è a Noi la preda con improvviso cangiamento, in luogo della strage, la vittoria per la perdita, il trionfo in vece della sconfitta. Veggasi Orosio, che la recita nel 7. libro della sua Istoria. Vorrei, che s'udisse un Porfirio, mastino arrabbiato, a latrar sempre contro il culto Cattolico degli Essei, come lo necessiti la pubblica fama a scrivere, che appunto erano i Cristiani della primitiva Chiesa d' Alessandria. Confessa a suo marcio dispetto, essere stati staccatissimi dalla roba; incorrotti nel traffico, amatori dell'equità; e della rettitudine, alieni per il foro dalle contese, per i Magistrati dalle preeminenze; per le Scuole dalle ostentazioni. Non essersi notato mai uno di loro a spettacoli, a giuochi, alle scene, alle taverne; mai essersi uno di questa Legge veduto ai bagordi, ai baccanali: alle visite sì bene degl' infermi, e servitigli di persona, e sovvenutigli di limosina; alle Prigioni sì, e animati i Rei alla sofferenza, e ottenutagli da' Custodi cortesia. O gran Nome! O pregio, o decoro del Nome Cristiano! Ad un Nome poi Appellativo, e Comune di tanto credito, accoppiare il Proprio, che sia ridicolo, profano; un Nome insulso; un Nome da Romanzo; reprimetemi, Uditori, su le labbra la bile, già sento accendermela: o gran vergo-

gogna! Eccoci al secondo Punto; ma poco posso in così breve tempo trovare di sfogo al mio zelo. Colpa è la nostra in non corrispondere al Nome, che ci ha dato Cristo, come buoni figliuoli, imitandolo, glorificandolo col vivere virtuoso. Ma in portare un Nome stravagante, e Gentilesco, solo colpa è de' Padri, taluni cioè, che se lo recano a bizzarria, a mostra d' Uomo erudito, favoleggiare a quella sacra Sponda sopra il Nome, che impongono a' Bambini, e possono sempre i medesimi figliuoli traditi per un gran loro pregiudizio spirituale risentirsene: *Vocatum est Nomen ejus JESUS, quod vocatum est ab Angelo, priusquam in utero conciperetur*. Dagli Angeli, dal Cielo hanno da cavare il loro Nome, quanti s' allevano in Terra sotto il patrocinio degli Angeli, quanti vivono per il Cielo al godimento di Dio. Oh bramerei essere in quest'ultimo inteso dalle Madri, dalle Donne, dalle persone meno intelligenti. E perchè ognuno lo possa, dirò senz' alcuna inorpellatura, che mostrano una poca divozione e Padri, e Madri, e Compari, e Comari, mi danno anzi da sospettare, che abbiano una gran debolezza di Fede, sul volere, che alle Creaturine tanto bisognose d' appoggio dal Cielo, si metta il Nome di Chi geme, e urla nell' Inferno; d' un' Ascanio, d' un Tiberio, d' un' Annibale, d' un' Ettore, d' un Curzio, d' una Penelope, d' una Cassandra, d' una Cleopatra, d' una Pantasilea: segno che il palato saporeggia più le Poesie profane, che le

le Scritture sagre; più dilettano le Metamorfosi, e l'Argenidi, che le vite degli antichi Padri, e i Leggendarj nostrali de' Santi. Giuseppe Ebreo detesta in estremo l'abuso a poco a poco introdotto fra i suoi Nazionali, di prendere eglino ancora il Nome da' Gentili; e non a far caso de' Nomi proprj Ebraici, costumati a gran misterio da' loro Maggiori. Uditene la causa, cattiva assai, e l'effetto appresso molto peggiore: *Posteaquàm cum Gentilibus commercium habere cœperunt, illorum conversatione corrupti, Nomina etiam mutaverunt vetera, & patrii soni pertasi, Gracam mollitiem in Nominibus affectaverunt: Sic Jesus Pontifex Jasonem, Onias Menelaum se appellari voluerunt; & mutatione Nominis Gracam etiam impietatem secuti, Patriam in gravissimas calamitates conjecerunt.* Attribuisce alla pratica degl' Idolatri la novità scandalosa del Nome; e che dal flagello solito sopra la Grecia d'andar in giro, fosse stata Gerusalemme insieme compresa, e involta. Con l'imprestito straniero de' Vocaboli crede, che nella Città santa a comune ancora entrassero le sciagure, e le disgrazie: *& mutatione Nominis Gracam etiam impietatem secuti, Patriam in gravissimas calamitates conjecerunt.* Quanto bisogno ha un Pargoletto, che non si regge in piedi, e pericola ad ogni respiro, un Soldato di Cristo, ma imbelle; odiato però dal Demonio, alle cui pompe, alle cui arti ha rinunziato nel Vestibolo di questa Chiesa; da' cui artigli scappò a forza di esorcismi, e con l'innaffio di quell' Acqua sopra

la fronte? Quanto gran bisogno d'un Avvocato appresso Dio, che gl'interceda sentimenti di pietà; un timore, un'affetto Cattolico alla sua Legge, un'ossequio filiale a' Riti della Chiesa, uno stimolo continuo alla Virtù? Che, avanzato negli anni, gl'impetri lume a conoscere i lacci di Satana, le cattive compagnie, le vanità del Mondo? Che nella morte accorra a fargli animo, l'infervorisca, gli ecciti nuovo dolore delle sue colpe, l'aiuti, perchè si compunga, si rassegni, s'umilii, chieda misericordia a Dio, ed esali l'Anima fra le sue braccia? Fidatevi pure, e raccomandatevi all'ora a quegli Eroi decantati ne' Poemi; a certi altri, che non alludono, non hanno sussistenza: Nomi a sproposito, Nomi a capriccio; perchè nacque colui nella Villeggiatura del tal luogo, l'altro nella Vendemmia, e nel Carnevale del tal Anno. Pazzie, delirj esecrabili! Teodoreto Vescovo di Ciro, nella Vita, che scrive de' SS. Maurizio, e Compagni Martiri in Apamea, dice: *Quin & nascentibus Filiis Martyrum vocabula imponere student, securitatem inde ipsis, tutelamque comparantes.* Vedete a che servono i Nomi de' Santi? E S. Gio: Grisostomo racconta, che in Antiochia non era Casa, dove a qualche figliuolo non si ponesse il Nome di Melezio, stato in essa Vescovo, ed Uomo celebre molto per Santità. Eccone la cagione stessa: *Per appellationem existimans unusquisque in Domum suam Sanctum illum introducere, veluti quemdam thesaurum bonorum innumerabilium.* Or' oggi vorrei per la solennità

di

del Nome di GIESU, per il Nome, con che si rinnuova l'Anno, che ognuno riflettendo all'Appellativo di Cristiano, che tiene; al Proprio del Santo, o della Santa, che gli fu posto, si disponesse a corrispondere: e fossegli a cuore di segnalarsi con la Gratitudine, che deve; al Battesimo, in congiuntura del quale ambedue creditò: alla Chiesa dove gli ebbe; a quest'Oratorio, dove lo privilegiò il Cielo, che se n'udissero le prime sillabe, e rimanesse in perpetuo descritto nel Catalogo de' Credenti. Vorrei una virile risoluzione, conforme il Nome, d'esercitarci nell'Opere: Opere Cristiane, Opere da Chi adora il Vangelo, e abbraccia la Dottrina di Cristo; Opere Eroiche, Opere Sante, ad imitazione de' Santi, de' quali portiamo il Nome. A questo con tutto lo spirito ci esorta San Bernardo. Dopo una lunga Apostrofe a' Fedeli, così finisce, e così finisco io: *Operæ pretium ergo est, si sumus hæredes Nominis, ita simus imitatores Sanctitatis.*



DISCORSO III.

PER LA FESTA DELLA CIRCONCISIONE.

Nel dì primo di Gennaio.

CHE l'Ottava oggi, che ricorre della Nascita di Cristo, superare dovesse per tutte le sue circostanze la solennità della Festa, fu Rubrica, che si dispensò il Cielo per bene della Terra; fu Cerimonia di Rito non da' nostri Breviarj prescritta, ma da un Dio, che per amore degli Uomini si abbreviò. Festeggiarono il suo Nascimento le Miserie solo, ammesso per ultimo rifiuto in un Presepio, reclinato sul fieno, accolto dalla nudità, dalla fame, da' disagi, da' tremiti, da' geli, da' venti, e da tutte le inclemenze della Stagione. Solennizzano oggi l'Ottava i dolori, la vergogna, i strazj, il taglio, le lagrime, il sangue, che versa dalla Carne circoncisa. Infieriscono sopra le sue membra i coltelli, si arma contro di lui tenero Bambino il Rigore: E quello, dove più si aggrava, è la mostra, che porta, di Reo, di contumace alla Divina Grazia, di Erede, come ognuno che nasce, della colpa d'Adamo, in rimedio, e per cancellamento della quale era stata nell'antica Legge decretata la Circoncisione. O bene si dovevan' oggi segnalare fin' a questo grado i suoi patimenti? O bene in questo giorno primo dell'Anno dovevano quasi che uscire in trionfo con tutto lo sforzo le pene di Cristo?

Non

Non è questo il giorno, che i Cristiani si gloriano, quanti furono Battezzati in questa Chiesa, del Nome suo, della sequela, della sua Dottrina, della sua Fede? Ecco l'Esempio in persona propria, che c'insegna: Di patire, non basta, di patire come oggi patì, al vivo, al taglio, al sangue; nè meno basta; di patire senza meritarlo, a titolo di ribaldo, di malvagio, essendo innocente; di soggettarsi per amor suo alle ferite insieme, e all'ignominie; alli strapazzi, e a' discrediti; alle piaghe, e ai disonori; a torto sempre, e senza nostra colpa. Gran lezione d'un Verbo ancora balbettante! Spieghiamola.

Chi milita sotto d'un valoroso Principe può incorrere biasimo, se fra gli altri Soldati se ne gloria? Chi si approfitta nella Scuola d'un gran Maestro può esser tacciato, se fra gli altri Studenti se ne applaudisce? Chi porta livrea d'un Cavaliere primario, e campa col suo stipendio, e respira col suo patrocinio, merita d'esser ripreso, quando se ne pregi, e pretenda in pubblico, che si sappia? D'esser Cristiano ognuno giubbila, e ne fa pompa. In paragone di tanti Miserabili, che si veggono in mezzo alla nostra Città, Ebrei ciechi alla luce del Vangelo, o s'intende, che vivono di lontano, idolatri, Maomettani, fra il buio ancora dell'ignoranza, ci pare d'avere un gran vantaggio, come sopra di loro s'ha, e non è dubbio. Per questo si vuole, che ci conoscano, che ci rispettino, che ci raffigurino per Cristiani. L'Apostolo S. Pietro Capo della Chiesa dubita però, che non indovinino tutti il modo per farsi

co-

conoscere membra, e figliuoli di Essa, Discepoli di Cristo, Professori della Cristiana Religione. E pure non aveva dato d'occhio alle Carceri dell' Affrica, per osservare quanto poi ci riferì Vittore Uticense, nè a quelle di Cesarea, o di Nicomedia, per vedere a quanto s'abbattè Niceforo Istorico, d'una stravagante portatura di faccia, di labbra, di passo, in quel mescuglio di Prigionieri. Entrava (dicono l'uno, e l'altro) in quelle sotterranee Camere, dove i Sicarj, i Ladri, i Malfattori di varie guise, processati già, si trovavano co' Martiri fra i ceppi; entrava chiunque fosse stato vago di soddisfare alla sua curiosità, o alla sua carità là dove si custodivano, e al primo incontro salutatigli per amorevolezza, sentiva dagli uni rispondersi co' sospiri, timorosi, che non fosse esso l' apportatore della Novella della loro Morte; dagli altri con un Viva festivo, e con l'annunzio fraterno di pace. I facinorosi inconsolabili maledivano la sorte nemica; incolpavano, Pagani, che erano di Setta, il Destino avverso, e fino contro di Giove come ingiusto, proferivano bestemmie, che avendogli altre volte in altre maggiori sceleratezze campati, allora per un' errore meno atroce non si muovesse in loro difesa. Chi voleva con un laccio alla gola prevenire il vitupero del patibolo, Chi con un boccone di tossico esimer il capo dalla Mannaia, Chi a forza di pugnalate, sottrarsi dalle Tenaglie, e dalla Ruota del Carnefice. I Cristiani tra essi benchè dovessero incon-
tra-

trare di peggio, non si scomponevano; Che anzi recitando Salmi, e cantando frà loro Inni, pareva, che si apparecchiassero ad un godimento solenne di Nozze. Non avevano rimorsi, che gli facessero quel pessimo singhiozzo al cuore, che la saggia Abigaille accennò a David, *in singultum, & in scrupulum cordis*; Non avevano sfregi, non avevano intacchi alla Coscienza: che gl'importavano quei, che nelle guancie, e su la fronte gli formassero i Manigoldi? Un turbine d'accuse tutto scoppiava *titulo Christianitatis*, per adorare il Crocifisso, non per impurità di vampe, che denigrato avessero il talamo de' suoi Prossimi, non per altre oscenità, e brutture, non per ladronecci, non per omicidj, non per sacrilegj, per la fedeltà a Chi gli aveva creati, e redenti; per la Gratitudine a Chi era con essi Amico, Fratello, Padre; in somma dal patire con allegrezza, con prontezza, con rassegnazione, dal patire innocentemente, senza che avessero ad arrossirsi, a sentir in faccia leggere il Processo enorme, e stomachevole, si differenziavano i Veneratori di DIO Vivo da Chi si prosterneva a' simolacri insensati, gli Agnelli della Greggia di Cristo, da quei della Mandria di Satanasso. Ecco il Marchio, dice S. Pietro, da farci riconoscere di quella Fede pura, santa, immacolata, che professare; Ecco la Tessera di Chi milita sotto l'Insegna della Croce, di Chi si obbliga a menar una Vita conforme a' Dettami dell'Evangelio. Le Pene si diano agli altri per gastigo delle colpe, a' Cristiani per esercizio delle Virtù.

I

I travagli, i guai, le calamità, le tribolazioni d'ogni genere per gl' Infedeli, servano pure di pillole amare al gusto, che gli purghino da' loro fradiciumi, a' Fedeli di confezioni dolci, che gli preservino, e gl' invigoriscano di forze. *Nemo vestrum patiatur ut homicida, aut fur, aut maledicus, aut alienorum appetitor. Si autem ut Christianus, non erubescat; glorificet autem Deum in isto Nomine.* Uomini siamo, ed in un Mondo, ah quanto soggetto alle traversìe, alle volubilità, agl' infortunj, alle sciagure! Come calano da' poggi, e intorno alle montagne convicine, dopo un gran piovere, tutte l'Acque al basso, così dopo il peccato precipitano in questa Valle, e sgorgano l'Ire di Dio. Non v'è riparo, che lo possa, o rispingere, o divertire. Patisce il Giusto, patisce il Peccatore; sorprendono, allagano il cuore di tutti: Ma, non è consolazione di Chi l'ama, e lo teme; di Chi gli conserva candida la Stola dell' innocenza vestita nel Santo Battesimo, che possa dire: patisco, perchè il mio Signore se ne compiace; per i suoi adorabili Giudizj, perchè vuole così, è arbitrio, è Padrone, e non per i miei demeriti? *Melius est*, è sentimento del medesimo Apostolo, che lo scrive nel 3. Cap. dell' Epistola sua Canonica. *Melius est Benefacientes, si voluntas Dei velit, pati, quàm malefacientes*. Oh che me'l sarei creduto un linguaggio alla moda, giacchè l'usanze si cangiano del vestire, si mutassero anche del parlare, e variassero di tempo in tempo. Me l'averei supposta una diceria, uno sfogo di Gente popolare, inca-

pa-

pace il lagnarsi, angustiati che si trovano, Chi da una Povertà, Chi da una malattia; afflitti; Chi da un fallimento, Chi da un' esilio. Perchè? Se avessi per qualche inciampo lubrico postergato il rispetto, che si deve a Dio; per qualche assassinio, per qualche furto offeso il Prossimo, e disonorato il Parentado, Via, piegherei volentieri la testa, e sottometterei gli omeri al flagello. Ma esamini quanto voglio ogni periodo anche della Gioventù, non mi trovo colpevole, come alcuni, che pure sguazzano, e vivono prosperosi, di leggerezze, e d' errori, che disdicano. Perchè mi crucia, perchè patisco? Raccorre lappole dove si seminò il grano, vendemmiare lambrusche dove si coltivarono malvagìe: a Onde abbonacciate incontrare il naufragio; a Cielo sereno, e grandini, e fulmini, senza che ne diano i miei peccati materia con qualche vaporaccio di vivere scandaloso; Perchè, o Dio, perchè? Già nella Chiesa parlavano in questa forma, vivendo gli Apostoli, non pochi, tepidi, pusillanimi; Oggi quanti se ne sentono Uomini, e Donne: perchè mi ha da fare Iddio cambio di questa moneta? Se è giusto Retributore delle nostre Opere, perchè mi ha da rendere male per bene? Per Voi, se forse in questa Udienza ne siete, per Voi dichiarossi, ripiglia Beda, co' termini precisi addotti: *Melius est benefacientes, si voluntas Dei velit, pati, quàm malefacientes*. A che fine? *Perstringit quosdam, qui, si pro sua culpa patiantur, patienter*

 fe-

ferunt, & si inculpati patiantur, murmurant. Itaque bonum innocentiæ perdunt per culpam impatientiæ, cùm potius illud augere, & ornare deberent merito patientiæ. Il patire innocentemente sapete come è? Appunto, se aveste una Perla, una Gioia, come incastrarla nell'Oro. Oh quanto di più spiccherebbe! Si uniscono allora gli Atti più Eroici, e l'uno rileva di brio all'altro. Non è per Iddio quell'astenervi, che fate dalle colpe? Chi vi constringe ad imbrigliare le passioni, a mortificare la carne? Non è l'affetto alla sua Legge? Non è lo stimolo d'Ubbidienza, che v'induce per la vostra parte a contentarlo, a compiacerlo? Compiacetelo ancora, e contentatelo nel gusto, che ha d'esercitarvi in un rassegnamento Cristiano per mezzo delle Disavventure. Siete Casti, e Pazienti insieme. Siete Limosinieri. Segnalatevi di più; E Pazienti ancora. Siete veridici, sobrj, umili? E Pazienti non volet'essere? Possedere tutte l'altre Virtù, e questa lasciarla in abbandono, che piace tanto a Dio, che per questo scese dal Cielo, dove era Impassibile, per trovare in Terra da patire, e patire a torto, e dare il sangue, come oggi fece in figura di Peccatore? Socrate (il caso è noto, il ridirlo però è a proposito) Socrate condannato a morire, solo per aver' insegnato il modo agli Uomini di ben vivere, detestando la ciurma degli Dei adorati in Atene, e riconoscendo quello unico, che arrivò Egli col suo grande studio a conoscere per Autore, e principio d'ogni bene, trovò

fra

fra innumerabili, che lo compativano, un Apollodoro troppo affettuoso, che gli disse: *Innocens morieris?* In mezzo a un profluvio di lagrime a caldi occhi versate per la perdita di Chi non aveva pari, a detto dell'Oracolo tenuto sopra la Terra per il più savio, protoppe, e ripetè: *Innocens morieris?* Ah caro Maestro! E senza d'aver commesso mancamento, giovevole a' Cattivi, benemerito de' Buoni, perirete di morte violenta? Prevarrà l'astio; e gli emoli, senza d'avergli Voi offesi, trionferanno, togliendovi con un bicchiere di cicuta dal Mondo? *Innocens morieris?* O finiscila, rispose allora Socrate: *Quid? an me nocentem mori malles?* Che pietà barbara è codesta tua? Vorresti, che morissi più tosto da furfante? Il morire in qualunque modo si muoia, è necessità della Natura; il morire ingenuo, giusto, è privilegio della Virtù. Chi vive fino alla morte bene, deposita morendo le Carni alla Terra, l'Anima alla Gloria, e all'Immortalità. Non avrebbero detto l'istesso, ma in senso più Cattolico, non avrebbero detto l'istesso i tanti migliori Filosofi di Socrate, perchè più contemplativi, più illuminati delle cose del Cielo, e pieni dello Spirito di Dio, un Isaacco, un Giacobbe, un Tobbia, un Giobbe? A Chi se gli fosse fatto incontro, quando che ciechi, o raminghi, o mendichi, o infermi conducevano la Vecchiaia a stento; e mostrato avesse di rimanere a quello spettacolo compassionevole attonito, senza capire come dopo tanti Anni di servitù fossero in quella guisa guiderdonati da Dio, non avrebbe o-

ognuno fatto la medesima risposta: *Quid? an me innocentem vivere malles?* E vi dispiace, che non sia colpevole di più? Con la Divina Maestà più reo, più delinquente? Sono poche le mie ingratitudini a' suoi benefizj? Io nò, dice Beda, se in quella seggiola, dove inchiodato quasi giaceva, veduto avessi Tobbia, male in gambe dagli Anni, e peggio dalla Cecità, co' Suoi, che lo visitavano della medesima Tribù, accordato non mi sarei a domandargli: E perchè dopo tant' Opere di Misericordia in vestire gl' Ignudi, in seppellire i Morti, tanti rari Esempi di Continenza, e di Religiosità, allora quando nella Patria: *Cum irent omnes ad vitulos aureos, quos Jeroboam fecerat Rex Israel, hic solus fugiebat consortia omnium, sed pergebat in Jerusalem ad Templum Domini, & ibi adorabat Dominum Deum Israel, omnia primitiva sua, & Decimas fideliter offerens.* E dopo nella schiavitudine sotto gli Assirj: *Cum omnes ederent ex cibis Gentilium, iste custodivit animam suam:* E perchè trovarsi meno la luce degli occhi, e impedito da' suoi santi Esercizj, se non peccò, se fu Santo? Non farei, come loro trascorso in questi rammarichi; bensì alzata la fronte al Cielo, e in alto levate le braccia, mi farei protestato di tenere a quell' Uomo incomparabile volentieri compagnia ne' patimenti, e nelle disgrazie, purchè mi accompagnassero i suoi meriti, e mi facessero simile i costumi, e le Virtù: *Si mihi detur optio, malim cum sancto Tobia sive divinis, sive humanis subjacere justus verberibus, quàm ab injustitia verberum mi ad justitię*

 sta-

ſtudia trahi. Giobbe apertamente non ſpiegoſſene con quei tre Amici venuti a conſolarlo, ma in fatti a confonderlo più con le querele ſolite delle Perſone del Mondo, Come, e Perchè, accetto al Signore, ſtato per lui tutto Zelo, e intereſſatiſſimo della ſua Gloria, in un letamaio ſi foſſe poi, in un letamaio condotto, ſenza figli, ſenza ſervitori, ſenza roba, ſenza ſanità. Ah Eroico Paziente, ah Giobbe leale, e fedele Amico di Dio, come riſpoſe? *Hac mihi ſit conſolatio, ut affligens me dolore non parcat, nec contradicam Sermonibus Sanctis*; cioè, come gloſa Olimpio: *Hac erit mihi conſolatio, cùm præcepti alicujus violati nulla me conſcientia arguat*. Quanto ſono diverſi i miei da' voſtri ſentimenti! Credeſte, che allora mi accarezzaſſe, quando nuotavo in un Mare di Ricchezze, e la Corte mi empiva le Sale, e i Paſtori le Praterie, e i Figliuoli mi facevano Corona; ora mi conſolo con lo ſpoglio, e con la privazione di tutto: Percuotami pure, bacio quella mano, e mi baſta [uditelo Criſtiani miei,] e mi baſta, che affliggendomi Dio, angariandomi, ſe quello ſi può dire, ſtrapazzandomi, a forza indiſcreta di battiture laſciandomi ſotto il baſtone morto, *non contradicam Sermonibus Sanctis*; Non abbia contradetto a' ſuoi ordini, non mi ſia oppoſto a' ſuoi Precetti, viva per me l'Oſſervanza intera, e illibata del ſuo Decalogo? Che dite? Poteva andar aſſaporandoſelo fra le labbra quel ſuo tanto celebre: *Sicut Domino placuit, ita factum eſt: Si bona ſuſcepimus de manu Dei, mala quare non ſuſcipiamus?* Poteva farſene bello? Pote-

teva, sì, mentre con una santa jattanza poteva dire: *Neque reprehendit me cor meum in omni vita mea*. E S. Paolo dietro a quella gran catastrofe, che recita di guai: *In laboribus plurimis, in carceribus abundantius, in plagis supra modum*, poteva meritar fede all'aggiungere franco: *In hoc gaudeo, & gaudebo?* Eh che poteva, su 'l Manifesto dato a leggere per le Chiese: *Nihil mihi conscius sum:* Patisco, ma come ogni Cristiano dovrebbe, innocente; come Cristo patì, creduto Peccatore senza esserlo. Questo grand' Esempio di Giesù circoncifo, come si circoncidevano i figliuoli odiosi a Dio, e complici del reato d'Adamo, tutti gli altri esempj assorbisce d'Uomini segnalatisi nella Pazienza. L'altre taccie, che inquietano tanto la nostra Superbia, di Nascita plebea: *Nonne hic est filius fabri?* d'idiota, d'ignorante: *Quomodò hic literas scit, cùm non didicerit?* L'offendevano pure, sapientissimo, nobilissimo. Egli però non ne faceva conto, perchè era venuto apposta per svellerla dalle radici sue più profonde, e piantare in cambio l'Umiltà; ma il Peccato quanto repugna a Dio infinitamente buono? Se degli Attuali chiese a' medesimi Nemici, che lo sindacassero: *Quis ex Orbis arguet me de peccato?* Anche dell'Originale era impossibile contaminarsene quegli, che descritto fu dall'Apostolo: *Sanctus, innocens, impollutus, segregatus à Peccatoribus*. E pure eccolo ne' Sobborghi di Betlemme col taglio misterioso legale, in sembianza di bambinello comune, compreso nel Processo, e ne' misfatti, Giudice l'occhio, dalla condanna,

che

che nell'esteriore appariva, d'Adamo. O prodigio in Terra da sospendere a' Cieli, e alle Sfere il corso! Tanto strano parve allo Scrittore S. Luca, che minutamente ragguagliandoci dell' Infanzia di Cristo, quando giunge a questo passo, accenna il tempo ultimato della Circoncisione, ma non esprime, che si circoncidesse; tocca la consuetudine della Cerimonia, ma tace il fatto, che venissero col Figliuolo di Dio ad eseguirla, non potendosi senza molta sua vergogna: *Horruit Evangelista*, fu che l'avvertì fra gli altri Espositori, il Salmerone, *infantulum Jesum innocentem notâ, & cauterio subiicere Circumcisionis*. Ecco lo Sposo Celeste adesso appunto, quale ne'Cantici lo delineò l'Anima sua favorita: *Dilectus meus Candidus, & Rubicundus*. Candido senza neo di colpa, Vermiglio per lo scempio della pena, che soffre oggi dal coltello. Se Cristiani siamo, così abbiamo da essere, a similitudine di lui; almenò senza colpa voluta, senza peccare a capriccio. Ecco dove ha da consistere la gloria del nostro patire. Che mentisca il Mondo maligno; che si ringhiotta sbugiardato le sue imposture; credendo, che patiamo, o come balordi per aver avuto un mal governo di Noi medesimi, de' nostri affari, della famiglia, della roba, della sanità; o come finti, e invischiati ancora Noi tra quelle panie, dove i più degli Uomini si perdono; partecipi di quel lezzo, e di quelle magagne, che ci carica addosso, per invidia, che porta: vizioso alla Virtù, impaccioso a chi bada all'Anima, e al suo profitto. Che non l'indovini, mentre

non

non ci sono conti, che ci spaventino, da rendere al Tribunale di Dio; ogni partita è liquida; ogni operazione cammina giusta, e conforme alla Ragione, alla Natura, alla Legge, al Vangelo. Si pigli piacere di sbeffarci con questo fallace supposto, che non si differisca dalla truppa corrotta del Volgo; se in vero non lo siamo, o che glorioso patire! Quell'essere a dito mostrato, quell' andare per i Circoli in proverbio, quell'avere per ogni angolo Chi schiamazzi, e detragga alla nostra fama, quello è, che ci appalesa per Cristiani, la Contracifra, il Simbolo della Fede, che si professa. Odasi dalla Cattedra di Costantinopoli Crisostomo: *Beati estis, inquit Christus Dominus, Quid? Quod Mortuos excitaturi estis? Non. Sed quid? Quod Cæcos curabitis? Nequaquam. Quando ergo? Quando probris Vos affecerint, ac dixerint quodvis malum contra Vos, Mentientes, Mentientes, Mentientes propter me.* Prima di chiudere il Ragionamento voglio, che autentichi col suo Esempio questa Dottrina il S. Abbate Bernardo, così affettuoso al Nome, così attento alle pene del suo Giesù. Voglio a consolazione di Chi patisce, che intenda meglio come ha da patire. Voglio per questo Uditorio, che mostra una così rara Gratitudine al Battesimo, che sappia gli Obblighi, che contrae Chi si battezza, di accoppiare insieme tagli, e ignominie, dolori, e disonori. Ne aveva de' dolori sofferti questo Uomo Apostolico, de' volontarj, degli eccessivi, in quel suo tugurio di Chiaravalle? Bernardo; a nominare un ritratto di penitenza, un modello d'

d'anacoretica austerità, e mortificazione, bastava, e basta di nominare Bernardo. Direi un Corpo vissuto senza cibo, senza sonno, senza ristoro, senza riposo; tutto lacero da' cilizj, tutto infranto dalle catene, tutto lividi, tutto piaghe: ora sommerso nelli stagni in tempo d' Inverno, ora espotto al Sole a mietere co' Monaci, quando avvampa nella canicola, fievole, e floscio per naturale temperamento, con tutto ciò compagno individuo nelle fatiche dell'animo a contemplare, a salmeggiare, alli studj, alle Prediche, a' viaggi, che fece intrigatissimi, e lunghi, di Francia in Inghilterra, in Alemagna, in Italia più fiate per benefizio della Chiesa insultata dalli Scismatici. Ma questo era un'amaro dolce, un patire con quell'interno gusto, con che patiscono i Santi, un patire accompagnato da Dio con tanti Miracoli, e con applausi di tutta l' Europa, che non era il prezioso patire, come lo vuole da'suoi più intimi, cioè arido di consolazioni, e misto d' infamie, di vituperj, di dispregj. All'ultimo della sua Vita glie lo riserbò, perchè fosse, come alle Nozze di Cana, il miglior sorso del suo Calice: *Bonum Vinum servasti usque adhuc*. Eugenio III., stato già Discepolo nell' istesso Chiostro di Chiaravalle, commise a lui quella famosa Impresa di concitare i Popoli, e bandire la Crociata alle nuove Conquiste di Terra Santa. Ebbero le parole, e i prodigj, che sovente faceva, tal'efficacia, che le Città, e le Castella si desertarono, in Francia in particolare, per correre

F co-

colà con l'Armi; e molti Principi abbandonarono gli Stati, e gli agi per ubbidire a S. Bernardo. Dicono, che ascendesse il numero de' Soldati a più di 200., e 60. mila. Ma qual' esito ebbe? Ne vanno tuttora lagrimose l'Istorie. Parte dalle tempeste, parte dalla perfidia de' Greci, da maiori, e dalla fame si consumò, si ridusse quella florida Milizia al niente. Or tante Case rimaste Vedove, tante famiglie Orfane, cagionò, che tutti si sollevassero contro il S. Abate, gridando per le strade scarmagliate le Madri, e le Mogli de' Cristiani periti, che il Monaco era un Mago, un Seduttore, un falso Profeta. E guai, se incappava loro nelle mani. Che non ne dissero i Politici? Avertelo meritato, affacciatosi a' Padiglioni chi si doveva chiudere, o ne' Cori, o nella Cella. O che scandalo, o che strepito per tutto il Cristianesimo! E così arrivò al sommo della Virtù, imitando al vivo Cristo, il pazientissimo Santo, che in una Lettera apologetica così scrive al medesimo Eugenio: *Malo in Nos murmur hominum, quam in Deum esse. Bonum mihi, si dignetur me uti pro clypeo. Libens excipio in me detrahentium linguas maledicas, & venenata spicula blasphemorum, ut non ad ipsum perveniat.* I dolori con i disonori, le ferite con l'ignominie; le pene, che si tollerano, ma senza colpa; le tribolazioni, che si patiscono, ma innocentemente, sono il Carattere, [già l'udite, non rimane, che sapersene valere alla pratica] sono il Carattere del Cristiano.

DI-

DISCORSO IV.

NEL DI' PRIMO DI GENNAIO

O admirabile commercium! Creator generis humani, animatum corpus sumens, de Virgine nasci dignatus est.



N Dio in fasce, ride il Gentile: Un Dio in una Stalla, se ne burla il Giudeo. Se Dio verrà, dice Questi, come ha promesso di venire: *Deus in Majestate veniet*; non può essere che alla Grande; con apparato, con abito regio, con pompa, con treno da Monarca. Se Dio verrà, dice Quegli, sarà nella sua Natura Divina, incorporeo, impassibile. Ignoranti l'uno, e l'altro, tacete. Venne Dio, e oggi corre l'Ottava della pubblica sua Comparsa in Terra: E della Terra, quanto che spaziosa, commoda, e ricca, scelse un Presepe dove nascere: Che dite adesso? Non sarà Dio, così tenero; non sarà Dio, così umile; E crederlo Dio in membra puerili, sarà debolezza; e adorarlo per Dio in un luogo sordido, sarà indegnità? Or' io non predico stasera nè a' Gentili, nè ad Ebrei, predico a' Fedeli Cristiani. Ma per corroborare nella Fede i Cristiani, mostrerò quanto errino, e gli Ebrei, e i Gentili a supporre, che si pregiudichi Dio, che Dio si avvilisca a nascere Uomo, a nascere in un Presepio, mentre con questa Nascita fece più spiccare

quell' Essere incomprensibile, che gode per i due sublimissimi pregj, d'essere Onnipotente, e d'esser Buono: Mentre fece conoscere, quanto vera, quanto santa sia la Fede abbracciata da Noi in questo Luogo fra' primi respiri della Vita, e solennizzata ogni primo Giorno del Mese, e ratificata in questo medesimo Luogo fino alla Morte, che riconosce in Cristo, vero Uomo, vero Dio, il Braccio maraviglioso di Dio, sbracciatosi per trionfo della sua Potenza, per sfogo della sua Bontà, a favore dell' Uomo.

Potenza, e Bontà. In ordine alla prima: Per confondere il Gentilesimo, questa fu l' Arme, che fino i Fanciulli, asciugati appena in fronte dall'Acqua del Battesimo, adoperarono a combatterlo, rinfacciandogli, e la melensaggine, e la stupidezza, e la debolezza de'suoi Dei. Chi ha da reggere altri, bisogna per se, che sia ben gagliardo; Chi ha da muovere una sì gran Macchina come questa del Mondo; Chi ha da maneggiare ad arbitrio suo gli Elementi; Chi ha da regolare a suo carico le Stagioni, bisogna pure, che sia forte: E questi, se altri non è, che Dio; che Virtù ha da essere quella di Dio, che potere, che robustezza? Dove la tiene un pezzo di Metallo, una Statua di legno, un Simolacro di pietra, in che la mostrano? Quegli Dei, che adorate su gli Altari, possono essere più vigliacchi, se dalle vostre medesime mani si lasciano battere, quando vi pare, che non apprezzino le vostre domande, si lasciano sputacchiare in volto, si lasciano con uno spoglio

ver-

Digitized by Google

vergognoso togliere di dosso gli Abiti, si lasciano calpestare, si lasciano strascinare, (che tutti questi sacrileghi risentimenti facevano contro gl' Idoli, come riferisce Procopio,) quando non vi mandano la pioggia in tempo di siccità, quando non vi guariscono in caso d' infermità, quando non vi provveggono di Viveri in quello di Carestia? Sia pure un Ercole forte, lo legheranno alle Colonne del suo Tempio i Tebani, insospettitisi, che sia per fuggire all'arrivo de' loro Nemici, per assediare la Città; e crederanno, che non abbia forza da sciogliere quei Nodi, e basta da sprigionarsi da quelle strettezze. L' impararono dalla Divina Scrittura, e dal Santo Re David in specie, che ne' Salmi con questo riflesso rimprovera gl' Idolatri dell' inettitudine mostruosa de' loro Dei. Ciechi, mutoli, sordi: *Os habent, & non loquentur; Oculos habent, & non videbunt*: gli schernisce, che s' inginocchino ad un tronco, a Chi non ha senso, a Chi non ha vita: *Neque enim est spiritus in ore ipsorum*; a Chi riceve l'essere, e tutta la grazia dalle Scuri in un bosco, o dalli Scarpelli in una rupe, di dove l'Artefice gli taglia, e se gli figura a capriccio: *Simulacbra Gentium operâ manuum hominum*. L' impararono i semplici Bambini, e le tenere Donzelle a rinfacciare a' Tiranni, l' Eufemie, l' Eulalie, i Pancrazj, gli Agapiti, gli Evodj, i Sinforiani, che gli risolsero, altri con un'occhio torvo in briccioli, altri con un soffio in fumo; che gli dettero a marcire a' letamai, a incenerire alle fiamme, a dis-

disperdere per le fogne con ogn'immaginabile strapazzo all'Acque. Il Potere è tanto proprio, e connesso con la Divinità, che per l' infinita potenza, che ha Dio, s' avanza David a riconoscerlo per unico Dio, e gli Altri tutti una ciurma infernale: *Magnus es tu, & faciens Mirabilia, tu es Deus solus*, nel Salmo 35. e nel 71. *Benedictus Dominus Deus noster, qui facit Mirabilia solus*. E' tanto eminente in Dio, che la Chiesa Cattolica nel Simbolo subito l'accoppia con la Persona del Padre, la prima dell' Augustissima Trinità: *Credo in Deum Patrem Omnipotentem*; Che nel principio delle Orazioni con questa s'introduce a porgerle i suoi ossequj, e i suoi Memoriali: *Omnipotens sempiterne Deus*, ugualmente come lo crede invariabile nella durevolezza, riconoscendolo incontrastabile nella Possanza. Il che osservando un' erudito Commentatore, Rutilio Benzonio sopra il Cantico della B. Vergine, ebbe a scrivere: *Est Omnipotentia Dei maximum nostra fidei fundamentum, atque id credere Religionis Christiana prima basis, & cardo est*. Or' ecco dove presume di ritorcere in faccia le nostre Armi, e combattere a corpo a corpo l'Idolatra. Onnipotente si gloria il Cristiano, che sia l' adorato suo Dio, l' antico d' Isdraelle, quegli, che regna nel Cielo, e domina gli Abissi: Ma se lo predica pur un' Uomo vestito di fango, infievolito sotto la carne, passibile come tutti gli Uomini, che Potere è questo meschino, che sfregio alla sua Virtù, alla sua Potenza? Se l' assediano le miserie della Natura umana; se la fame

l'

Digitized by Google

Rafflisse; la sete lo tormentò, il freddo agghiacciollo, il passo, il movimento, e le altre fatiche l'indebolirono, e lo straccarono, come si comprende l'eccellenza di questo potentissimo Dio? Così dice l'Idolatra. Non arriva a potersi capacitare del Misterio dell'Incarnazione. Se ne offende, se ne stomaca. Lo sbalordisce un'accoppiamento di due Nature così discrepanti. E crede senza dubbio con tale appoggio dell'Umanità imbelle, che si abbandoni, e cada la Divinità vigorosa. Ma la Fede Cristiana trionfa, più corroborandosi ne' profondi Articoli, che gl'insegnarono gli Apostoli in toccare, quasi che direi con mano, d'aver Ella sola questa gloria di servire al vero Dio, Ella sola di riconoscerlo, d'invocare, e di santificare il suo Nome con lo sfoggio della Potenza, che spiccò più assai, che in tutte le altre Opere, umanandosi il Verbo. E che Opera fu mai questa, esclama Isaia? *Quis audivit unquam tale, & Quis vidit huic simile?* Fu stupenda quella della Creazione: Dal Nulla estrarre alla luce tante Nobili sostanze; dal centro di quell'oscurità un Globo, come quello della Terra, così grande; sopra il dorso inarcarvi Scogli, e Montagne inaccessibili; nel seno chiudere un Pelago smisurato; fecondare d'Erbe le Piaggie, di Fiori i Prati, i Boschi d'Alberi, i Campi di Biade: Popolare la Terra, l'Acqua, e l'Aria di tante specie d'Animali. Fu ammirabile quella della Conservazione: Replicarsi tante volte in un certo modo quella Virtù creativa, quanti momenti ci conserva nell'essere,

al dire, che usano le Scuole: *Conservatio est continuata productio*: Di modo che quell' istesso influsso, col quale il poderoso braccio dell' increato Facitore ci sollevò dal Niente, dura tanto, quanto duriamo Noi; Che se venisse meno, o per un attimo lo sospendesse, ogni Creatura si distruggerebbe. Fu prodigiosa, ed è a Chi la considera, quella della Provvidenza, con sì bell'ordine, e con liberalità, che pizzica di prodiga, provvedere a tanti Viventi e Cibo da nutrirsi, e Veste da ricuoprirsi, e Arme da difendersi, e Stanza da ricoverarsi, non che a' Leoni, alle Balene, all' Aquile, ma fino ad un Verme, ad una Formica. Miracolose pure sono altre Opere, ma le formonta, e le supera senza paragone tutte, quella, che fece nella pienezza de' Secoli, di prendere Carne Umana. In questa sì, che impegnò tutto il suo Potere onnipotente; Per le strane difficoltà, che s'incontravano; per l'infinita distanza degli Estremi da unirsi; per il modo incomprensibile, come dovevano unirsi. Non aveva Incarnandosi ad assistere al Corpo, come fa un Angelo, quando assume la forma umana, che ammassando una quantità d'aria, la colorisce al di fuori, e le dà le sembianze, che vuole, di Pellegrino ad Abramo, di Lottatore a Giacobbe, di Guida a Tobia, di Armigero a Balaam; con che nè l'Angelo si fa corporeo, nè il Corpo diviene Angelico; Ma del Verbo Divino, e dell' Uomo si doveva fare un solo Cristo; siccome dell' Anima, e della Carne un' Uomo solo si compone. Or che braccio si ri-

richiedeva per far, che due Estremi infinitamente distanti si unissero con sì forte nodo, che d'ambi facendosi un Composto, una stessa Persona fosse Uomo, e Dio? Un Dio, che è senza principio, prendesse il corso nella lizza d'una Vita temporale; che soggiacesse alla Morte Chi per natura è l'eterna Vita; che sospirando bagnasse di lagrime il volto Chi è la gioia del Paradiso; che si abbassasse l'Altissimo senza impiccolire l'altezza; che l'Interminabile si ristringesse senza limitare i suoi confini; che si angustiasse l'Immenso senza racchiudere l'eccessiva sua capacità; che in piccole membra l'Infinito s'imprigionasse senza rannicchiare la sua grandezza; che l'Onnipotente s'infievolisse senza offesa della sua fortezza; che la fonte d'ogni vaghezza si deformasse senza un neo dell'infinite sue bellezze? Disse bene Dionisio l'Areopagita, parlando dell'altre Opere ordinate, e regolate da quella mente Divina: *Omnia operatur Deus secundum suam infatigabilem virtutem, & incircumfinitam*. Questa parola ultima è misteriosa: In poco significa molto: *Et incircumfinitam*. Con essa mostra, che la Divina Onnipotenza nel creare, non tocca il mezzo della sua infinita Virtù; ma và circolando intorno; perciocchè non mai produce cosa infinita, e divina, ma creata, e terminata; e però sempre può rivolgersi intorno alla Deità, e da quella estrarre, per così dire, una cosa migliore dell'altra senza termine alcuno. Era dunque ragionevole, che alla fine toccasse una volta il centro del suo Circolo, e mostras-

strasse quanto poderosa era la sua mano. Questo eseguì l'Onnipotenza, quando mettendo mano all'istesso Dio eterno, increato, ed infinito, lo fece Uomo piccolo, creato, e temporale. Venga l'Angelo, banditore in Terra delle Maraviglie del Cielo, e dall'Evangelista si sappia il Nome del Paese, dove che viene, avanti di sapere l'affare, che tratta, e l'ambasciata, perchè viene: *Missus est Angelus Gabriel à Deo in Civitatem Galilea*. Non era luogo de' più cospicui, dove nascere dovesse un Dio, ma l'Etimologia lo qualificava, interpetrandosi Termine; *Galilaa idem sonat, ac terminus*, dice l'erudito Silveira. Una Città in Paese, che porta seco il significato di Termine, di non Plus ultra a quanto sforzo possa mai farsi per trascorrere innanzi, questa con divino consiglio s'elegge, e si determina fra le Metropoli de'Regni più illustri, ad incarnarsi all'Eterno Verbo: *Meritò igitur*, soggiunse il Dottore citato, *ibi fit Deus Homo, ad innuendum hoc Mysterium esse terminum Divina Omnipotentia*. Il Gentile a queste ragioni che discorre, che replica? Oppone più la debolezza del nostro Dio mostrata nel farsi Uomo, per avvilimento della Fede, che professano i Cristiani? Crolla più il capo a burlarsene, come di Fede puerile, ridicolosa? Apprende col suo cervello grossolano questo Mistero inenarrabile, imperscrutabile? Capisce, come ne'tremori d'un Pargoletto più spicchi la Potenza del Re de'Regi, in un Fanciullo più si sollevi un Gigante, in un piccolo, e minuto Bambino la Maestà dell'Altissimo faccia maggior pom-

pompa? Come unitosi col nostro fango non s'intrida, collegatosi colla carne fragile non si franga, abbracciatosi con le membra passibili non patisca quella Divinità lesione? Disceso in Terra non si allontani dall'Empireo, soggettandosi alla Madre non lasci di signoreggiare col Padre, prendendo corpo non perda, e non confonda l'Essere sublimissimo di spirito? Gentili stolti, disingannatevi. Che perde l'Olimpo della sua grandezza, il Caucaso, e qualunque altro Monte, perchè tutto entri nell'angustia d'una pupilla? Che perde della sua luce il raggio, perchè si diffonda sopra il loto? Che perde adesso ciascuna parola proferita dalla mia bocca, per intenderla Voi, che non possa dalle orecchie di quanti mi ascoltano altresì riceversi intera? Che perde un Uomo dotto del suo sapere communicandolo ad altri? Questi furono come abbozzi, e ombreggiamenti del Potere di Dio, che senza Esempio si segnalò nell'Opera dell'Incarnazione. Ignoranti, così non dovreste essere alla Scuola, che vi fece tanti Secoli prima David. Sù, apprendetela pur una volta quella Lezione, che sovente ripetè nel Salmo sessantunesimo, dettata quasi che di fuga dalla bocca del Divino Maestro: *Semel locutus est Deus. Duo hæc audivi*; la prima Parte conviene a Voi, *Quia Potestas Dei est*. Umanandosi il Verbo a convincere l'Ignoranza del Gentilesimo si rese celebre l'Onnipotenza. *Et tibi Domine Misericordia*; a confondere la Superbia degli Ebrei si fece conoscere la Bontà. Eccoci alla seconda

Parte, che in pochi Periodi sbrigo. La Bontà condescese, non che a vestire di Carne il Verbo, ma compassionando gli Uomini per i falsi principj, che bevuto avevano col veleno del Peccato, lo costrinse a nascere di Parenti poveri, in un tugurio di Bestie, in tempo crudo d'Inverno, senz' apparato, senz' applauso. Questo non può essere il Redentore promesso a' Patriarchi, e descritto da' Profeti, dice tronfio l'Ebreo. La venuta, che sarà, ha da essere formidabile, conforme il suo grado, con ala, con equipaggio, con decoro, con sfarzo. Il Messia ha da comparire da Re, e l'hanno da fiancheggiare gli Eserciti, e da ubbidire i Popoli. Allora ci troveremo col suo aiuto fuori di quest' infame schiavitudine; ricupereremo lo Scettro, e i Sacrificj; torneremo al pristino splendore del Tempio, e della Sinagoga. Miseri delusi (già mi protestai di discorrere, come discorro, con i Cristiani, e per i Cristiani) Miseri Ebrei delusi, contentatevi solo, che esclami: E vi offende la povertà, la nudità, la semplicità di Cristo? Così impressionati siete del fasto, così tiranneggiati dall'avarizia, che non sappiate, o non vogliate riconoscer Cristo, se non mena Corte da Principe; nè arrendervi a Cristo, se non la fa da Grande, e da Ricco? Due distinte Comparse, a redimere la prima, a giudicare l'altra, il Genere umano, confondete maliziosi in una sola. E quel che non vi soffre il cuore d'essere, che a vostro marcio dispetto, sprezzevoli, pezzenti, in rifiuto, e in abominazione del Mon-

Mondo, nè meno lo volete ſupporre dicevole a Chi venga dal Cielo per ſalvare il Mondo. E in vero queſto era il biſogno eſtremo, che avevano le Anime, ſedotte allora dal Diavolo, di ſtaccarſi dalle Vanità, di ſpaniarſi da quella pania tenace dell'intereſſe, di fuggire gli onori, i titoli borioſi, le maggioranze, di raffrenare i loro appetiti, di mortificare i ſenſi, di vivere Vita ragionevole, e non animaleſca. Queſto era, che depravato aveva il Mondo, come ſcriſſe poi S. Giovanni: *Concupiſcentia carnis, concupiſcentia oculorum, & ſuperbia Vitæ*. E Criſto ſceſo per eſſer noſtro Maeſtro, con l'eſempio ſuo doveva inſtradarci per le Virtù contrarie a queſti Vizj; doveva cominciare da ſe, per ingerircene la ſtima, ad eſſer umile, ad eſſer paziente, ad aver in odio i piaceri, a non accumular roba, a non procacciar dignità, a campare di limoſine, a non avere albergo proprio, nè tetto. Perciò nacque in una Stalla, di povera Genitrice, ſenza un regalo, ſenza un comodo, in ora importuna di Notte, in ſtagione penoſiſſima d'Inverno; ſolo pochi Paſtori lo ſeppero, ſolo alcuni foreſtieri da' Regni d'Oriente lo cercarono: Senza ſtrepito nacque, in eſilio s'allevò, in ſilenzio nella Bottega d'un Fabbro paſsò gli anni della Gioventù ſua. O Viſcere di Miſericordia! O Bontà incomparabile del noſtro Dio! Come non ſentiamo accenderci d'amore Noi Criſtiani? Come non s'infervora il cuore di ciaſcuno per imitarlo? Come non ſi corre a quella Stalla, per adorare *Authorem Fidei, & conſumatorem Jeſum*, come dice S. Paolo? Gesù Bambi-

Digitized by Google

bino, Fondamento, e Corona della Religione, che professiamo. Come non ci ruba quell'eroico distacco? Come non c'innamora quella dolcezza in mezzo a tanti disagi? Come non ci commuovono quelle Fasce, quei Giumenti, che lo riscaldano, quelle Mura, che lo ricettano, così povere, così anguste? Non grida Chi lo vede, come gridava Bernardo: *Quantò pro me vilior, tantò mihi carior?* Uditori, chiudo a Bernardo medesimo le labbra, che non parli di più, per non avere quà in pubblico a sfogarsi di nuovo con quell'acerba invettiva, che già scrisse in un Sermone sopra la presente Solennità, che non sono gli Ebrei solamente a non riconoscerlo per Messia, stante la sua Nascita povera, e la Vita povera che fece, ma sono de'Cristiani oh quanti, oh quanti, forse la maggior parte, che non credono in Cristo, perchè si vergognano di Cristo: *Et beatus*, egli pure lo predisse, *& beatus, qui non fuerit scandalizatus in me*. Tutti nelle vesti, tutti nelle polveri de'loro capelli ambre, e profumi, si scandolezzano del lezzo della Stalla; tutti in portatura attillata, in abbigliamenti superflui, in effeminatezze d'oro, e di trine si arrossiscono de'poveri cenci, che cuoprono Cristo. Tutti a dar'altrui nell'occhio con le parole, e con i fatti albagiosi, voltano le spalle a Cristo, che in un Borgo, e dentro una Capanna si seppellisce. La Fede vostra con la Potenza, e con la Bontà mostrata da Dio in questo Misterio, già l'ho provato, quanto si sia resa perciò stabile: Che non vacilli in certi cuori, che si abusano dell'istessa Bontà, e si provocano contro la Divina Potenza, tocca adesso a mostrarlo a' Fedeli.

DI-

DISCORSO V.

NEL PRIMO GIORNO DI FEBBRAIO

Incominciata già la Festa della Purificazione.

Nunc dimittis Servum tuum Domine, quia viderunt Oculi mei Salutare tuum.
Luc. 2.



O Questa è Fede! Un Vecchio, che non desideri di vivere; Che in forze ancora, non solo non aborrisca, ma brami, e si raccomandi per impetrare la Morte: E quell' unico almeno, solito a lusingare Chi ne conta ottanta, e cento, Quell' Anno di più, che non lo speri, che non se lo prometta, ma tutti, fossero ben mille, sani, e prosperosi, che gli rifiuti, O questa è Fede! Se ancora Noi col Motivo medesimo del Vecchio Simeone venimmo stasera *in Spiritu in Templum*, in questo Tempio, dove già entrammo Bambini a professare la Cristiana Fede, apriremo bene gli Occhi, per vedere quello, che Simeone vidde. Oggetto diverso alla luce dell' Anima, da quello, che potevano scorgere gli Occhi del Corpo. Vidde avvolto ancora tra le fasce un Pargoletto pendere al Seno d' una Donna, come ogn' altro in quella tenera età, e succhiare per suo nutrimento il latte; viddelo tremante, viddelo povero, e parendo al

di

di fuori Figliuolo ordinario d'Uomo, lo riconobbe per Figliuolo di Dio, per Salvatore del Mondo, per il Messia sospirato. Con occhi così lucidi, che maraviglia, che s' annoi del Tempo, e s' innamori dell' Eternità? che sdegni la Terra, e brami di volare al Cielo? E pure a questo segno ci purgarono la vista quelle Acque, sotto di cui ponemmo nell'Infanzia il Capo: Col benefizio di quella Fonte si rischiarò l'Occhio ad ogni Fedele, perchè vedesse quello, che si vede, meglio anzi che se fosse intimo alle pupille, e palpabile dalle mani: Perchè i Misterj della S. Fede, [ecco l'assunto di questa sera] solo che si credano, ma da un Cuore non tutto Carne, e sudiciume di Vizj, da un Cuore mondo, come lo dice Cristo nel Vangelo, solo, che si credano, si veggono.

Insegna la Medicina, che per il male degli Occhi il miglior Medicamento è non usarvi Medicamento. Non proibisce, quando l'Occhio s' infiammi per un ribollimento di sangue, o per una discesa d'umori, che si smorzi l'incendio alla lontana, per qualche altra parte, o col salasso della vena, o con la prammatica della bocca per via d' Acque prese alla Tavola a mescersi, e di Refrigeranti. Ma quando l'Occhio, corrose le membrane, e i muscoli da qualche velenosa mordacità, si ulcera, e si guasta: O pure quando la Vista l'abbandona, per mancare dentro il sussidio degli Spiriti, che gli somministra il cervello, e ogni dì più illanguidisce, e abbaglia, il rimedio

 più

più espediente è non applicarvi rimedio; la Natura non l'insegna, l'Arte non lo ritrova; non l'hanno gli Uomini, solo si deve chiedere a Dio. Un Cieco dalla Nascita si fa innanzi al mio Cristo colà nel Distretto di Gierusalemme. Pietà, o Signore, gli dovettero dire gli Apostoli: Se questa è mera disgrazia, e non gastigo, nè per lui, nè per i Genitori, guaritelo dunque, illuminatelo. Ecco il Segreto, a che dà di mano. Sputa in terra, e colto di quel fango, glie l'impiastra su gli occhi: Và, e lavati, così ci vedrai. La Filosofia come l'approva? Il cervello speculativo che ne dice? Fango, loto, impiacciatura, buona a far notte a Chi vede; e questa mette nel buon dì Chi è cieco? A suo esempio Simone il Salo: Per curare un lippo, pesta dell'aglio, e gliene stropiccia le palpebre: A Chi patisce di traveggole, spruzza dell'aceto su gli occhi, e restano sani, e con una vista di Lince? Io non l'intendo: ma il rimedio degli Occhi è, che naturalmente non s'intenda; non l'hanno gli Uomini, solo si deve chiedere a Dio. Così passa, cari Ascoltanti, per l'occhio dell'Anima, a scorgere di là da' confini della Natura quello, che concerne Unità d'Essenza, e Trinità di Persone in Dio, i Misterj, gli Articoli, che nel Simbolo si contengono; l'infallibilità, e lo spirito della Chiesa, lo stato durevole di Beatitudine, o di Pena, che nell'altra Vita la Fede Cattolica c'insegna: A potergli veder bene, guai per Chi si trova debole di vista, se applica rimedj men-

dicati, e stranieri: se vuole aiutarsi con lo studio, che ci facciano sopra gli Uomini: ragioni, e paralogismi in campo; probabilità, e congruenze, Oh come si confonde! Oh che si rovina, e si accieca affatto! Debole non solo, ma privo di vista, e cieco dalla Nascita; dice S. Agostino, che divenne per il Peccato tutto il Genere umano: *Hac cacitas contigit in primo homine per peccatum; de quo omnes originem duximus. Secundum mentem omnis homo cacus natus est*. E per acquistare un meschino barlume, gli gioveranno ricette, gli gioveranno medicamenti, voglio dire sottigliezze, e speculazioni: apertura, e perspicacia d'ingegno; autorità, e appoggio di Scuole? Gli gioveranno i sensi col testimonio vivo, e sperimentale? Per il mal d'occhi non giova rimedio. Lasci fare; a Chi? A Dio, alle Verità rivelate; lasci alla Fede, che l'illumini. Credendo vedrà insieme; Spento ogni fioco lumicino, che la Natura gli porga, gli sfavillerà in faccia il Sole; copertosi a tutte l'evidenze, che si fondano in Terra, se gli aprirà subito il Cielo; cattivando l'intelletto, la mente si rischiarerà, e strignerà in pugno quello, a che non si appressa migliaia di miglia a toccare ancora la mano. Via, via, che l'Arte, e l'Ingegno fallisce; E meno è cieco Chi più è cieco per spontaneo soggettamento alle Proposizioni Evangeliche: Più vede Chi non fa caso della vista per ossequio alla Divina Scrittura; baciando ogni pagina, come vergata dallo Spirito Santo, adorando senza che l'esamini, ogni

ogni paragrafo, ogni suo apice: Quanti, quanti rappresentano appunto Saulo, gettato di poco da cavallo, che a tutte le grandi occhiate, che girava d'intorno; al torcere delle pupille, a tenerle fisse in faccia a Chi l' incontrava, nulla arrivava a scorgere: nè Uomini, nè Animali, nè Alberi, nè Case: *apertis oculis nihil videbat*. Alzavano archi le ciglia; pareva, che le luci vibrassero da lontano strali, e nè anche facevano colpo da vicino: *apertis oculis nihil videbat*. Chi vede, ditelo Signori miei, Chi vede? Solamente chi crede. E vede meglio, chi crede con più generosità, con più stabilità: E quello travede, che tituba: *Ergo Crede*, ripiglia Agostino, *adhibe oculos Fidei*. Se crederete, tanto mirerete al fondo, tanto al netto, tanto penetrerete dentro il midollo de' Misterj Celesti, che non avrete a dolervi d'altro, se non che la Fede si chiami cieca, e si dipinga bendata. Bendata? Come? Se ogni Fedele rinvigorito da' raggi, che gli riverbera il Padre de' lumi, e abbraccia, e palpa, e intimamente ravvisa l'invisibile, e quello, che tanto di sfera eccede la sua capacità. *Habet Fides oculos suos, quibus quodammodo videt verum esse, quod nondum videt, & quibus certissimè videt, nondum se videre, quod credit*. E' Agostino, che pur seguita a persuadervelo. Ma prima, che la Vergine in questa Solennità si porti al Tempio, visitiamo ne' Sobborghi di Betttelemme il Pargoletto vezzoso: prima che se lo stringa al seno Simeone, facciamoci innanzi a Giesù, di cuore

ancora, Noi ad inchinarlo. Già ci fanno scorta i Pastori da una banda, i Regi Arabi, e Sabei dall'altra. Calcheremo le orme reali; Calcheremo quelle prima d'una Turba devota, ma ignorante, che solo muove il passo, perchè l'hanno allettata le Melodie Angeliche: Custode per la pastura di bruti stolidi ancora. Essa ondeggia, è più ottusa all'ambasceria del Cielo sproposita col discorso per strada. Uditelo con vostra flemma: *Transeamus usque Bethlehem, & videamus hoc Verbum, quod factum est, quod Dominus ostendit Nobis*. E bene? *Quod Dominus ostendit Nobis*. Dice, che gli ha mostrato Dio il Verbo eterno in Carne, quando non l'hanno ancor veduto; Quando è, che si mettono in viaggio la prima volta per vederlo; *Quod Dominus ostendit Nobis*: In Betlemme è nato, dove allora si avviano; E Nessuno prima ne aveva notizia, Nessuno a quella Capanna pensava. Di pochi momenti spuntato era in un'angolo della Terra quel Sole, coperto, più che il Materiale sovente dalle Nuvole, dalle ruvide Mura d'una Spelonca, senz'alcun lustro di servitù, e di agiatezza: E come adesso dicono d'averlo già vagheggiato? Dove, di grazia, avevano gli occhi, se non alle Pecore, *custodientes vigilias noctis super gregem suum?* e dicono d'avergli volti, nascosto in un tugurio più stadj lungi di lì, nel Bambinello testè nato, *Quod Dominus ostendit Nobis*. Dicono molto bene, spiega un nobile moderno Commentatore nel libro tredicesimo de'suoi Stromati. Per vedere non si valsero de'

so-

soli occhi di Carne, apersero prima quelli dell' Anima: Tanto da vero credettero all' annunzio dell' Angelo, che senz' avere a chiarirsene con la vista, ammirarono, e compresero in quella distanza tutto. Viddero la mangiatoia, dove reclinava; viddero le fascie, che lo tenevano involto; la Madre Vergine ebria di dolcezza, che l'allattava, Giuseppe estatico inginocchiatosegli accanto; i due Giumenti in positura di riscaldarlo col respiro: E quel tenero Parto, che innamorava, con gli occhi due Stelle, con le guancie una Primavera di grazia! Andarono, perchè vi furono d'ordine del Cielo quasi che spinti, non che ne avessero bisogno a persuadersolo. Andarono a prestare omaggio a Chi avevano accettato già per Padrone; a riconoscerne co' rustici loro inchini il Merito, più che la Persona; ad onorare, non ad esplorare la comparsa. Lo dice un Messaggiero di Paradiso; E basta perchè lo sia, e lo sappiamo per Oracolo rivelatoci; e lo veggiamo. Così discorrevano, Idioti sapientissimi; perchè meglio si vede quello, che Dio ci appalesa, col Credere, che impegnandoci gli occhi, col Vedere: *Nihil illis ostensum, sed nunciatum tantùm est; & Fides non visa firmius credit, quàm audita.* Se tanto seppero i Pastori senza lettere, quanto più i Magi famosi per scienza, e d'altro Spirito elevato per condizione? A questi non parla mica l'Angelo, una Stella mutola accenna essersi abbreviato l'Eterno sotto spoglia mortale, un Re esser nato maggiore di tutt'i Re. In traccia dunque

que a fargli Corte. Per balze, per valli, in pellegrinaggio disastroso, per vie incognite si cerchi. Si cerca, e si trova. A dirittura della Capanna fermatasi la Stella, entrano dentro; E non più Capanna, è una Regia agli occhi loro, e un Palazzo: *Intrantes Domum*, osservisi quella parola, *Domum*: Incontrano un Presepio; e non è Presepio, è un Trono: Quelle paglie umili sono diamanti, che l' ingemmano. Giace per terra; eh nò, gli sembra una sfarzosa Residenza. Giace; Chi? Un Bambino: Oh che Monarca! Trema; Quanto è formidabile! Vagisce; Quanto è Beato, che la Beatitudine solo comparte! Poveri pannicelli cuoprono il Corpicciuolo; Quanto è Ricco, che i tesori solo dispensa! Non articola sillaba quella lingua, non proferiscono voce quelle labbra spruzzate di latte; ed è la Sapienza infinita. Non muove Membro, e dà l' Anima, e il Moto ad ogni Vivente: Stassene all'arbitrio d' una Donzella, che lo partorì, e regola l' Universo. Che fate o Magi? dice S. Bernardo: Col vostro accorgimento non vi accorgete del solenne sbaglio? Quì lezzo, quì buio, quì angustie, quì penuria; E vi lusinga il pensiero, che possa esserci un Re? Quì lagrime, quì gelo, quì fame, quì sonno, quì sparutezza; un' Infante, che non si regge, con la carne fiacca all'ordinario, e passibile; che preme avido le Mammelle per suggere l' alimento. E vi detta il senno, che possa esserci un Dio? Addietro, che i contrassegni non corrispondono all' espettazione. Vedete tanto

al-

all' insù con lo studio dell' Astrologia, e quaggiù al basso l'occhio vi tradisce, e fate errore così esorbitante? *Rogo Vos*, adunque rivolto con la penna, ci scongiura il S. Abbate, *intuemini*, *&* *videte*, *quàm oculata sit Fides*, *quàm lynceos oculos habeat*: A dispetto di quante contradizioni v'erano; ad onta di quanti pregiudizj apparivano in quella Stalla, o per il luogo, o per il sito, o per il tempo, o per l'apparato, o per le persone; viddero i SS. Magi un Dio, benchè vedessero un Bambino imbelle: Viddero il Signore della Maestà nella viltà; il Creatore in braccio alla Creatura! Lo viddero, sì, lo viddero, perchè lo credettero, al pubblicarlo con lingua fiammante, che ne aveva fatto per aria il Cielo: *Et intrantes Domum invenerunt Puerum cum Maria Matre ejus*, *&* *procidentes adoraverunt eum*. Dilettissimi, dunque non date così gran ragione a' vostri occhi, che facciate ingiustizia al cuore: Per il credito, in che vi sono quelli del corpo, guardatevi da trascorrere in questo eccesso mai di far torto agli occhi dell' Anima, fidandovene meno. Ah che sono (e di quanto?) Sono Essi in loro comparazione molto più veridici, e schietti; molto più sani, e purgati; molto più lucidi. Fidossene bene, ad esempio de' Re d' Oriente un' altro Re nelle nostre parti d' Occidente, e fu il gloriosissimo S. Luigi Re di Francia. Direte, che è antica l'Istoria, decantata forse da questa Cattedra per altre bocche; ma pur è nuovo il calzare oggi, che fa, e il venire in acconcio al mio argomento.

Lui-

Luigi ode un'improviso mormorio, della folla, che per le strade più cresce, mossasi a veloce passo per entrare in certa Chiesa Parrocchiale di Parigi. Ode chi gli riporta stravaganza più non succeduta, dopo la Consagrazione alla Messa d'un Prete, male arrendevole forse nella Dottrina dell' Eucaristico Sagramento sopra l' Altare, essersi reso visibile, in luogo dell'Ostia, un Bambino. Ode Chi lo sollecita a portarsi dal Palazzo alla medesima Chiesa, per vedere, prima che si dileggui, ancor Egli quel Miracolo. Chi l'invita per curiosità, Chi gli reca a coscienza per aumento di devozione. Sire, tutta la Città corre: Non perda congiuntura sì bella Vostra Maestà di veder adesso tra le mani de' Sacerdoti Giesù Cristo. Lo veggo sempre, lo veggo senza simili transfigurazioni; lo veggo con certezza maggiore, che non lo vedrei stamani, rispose il Cristianissimo Re. Non ho mestieri di girmene in fretta per vedere Chi si adori nell'Ostia: Quello, che la Fede mi dice, quello veggo, un Dio invisibile sotto i sacri accidenti, un vivo Corpo, un Uomo e Dio insieme sotto le specie di Pane. Oh se un qualche gran Profeta, come Eliseo per il suo Discepolo, facesse alle volte per Chi se ne trova in necessità, quella Preghiera: *Domine aperi oculos hujus, ut videat. Et aperuit Dominus oculos Pueri, & vidit*; Aiuti stupendi scesi dal Cielo a difendere il Santo Maestro; Cavalleria, e Soldatesca di fuoco: *Et ecce Mons plenus equorum, & curruum igneorum in circuitu Elisei*. Quanti prodigj operati

dal Cielo si mirerebbono, che ora, per credersi poco, non si veggono punto. Suffidj continui di grazia, apparecchi di gloria, diademi, laureole, troni, seggi, cori, gerarchie. E quanto fece, e quanto insegnò il Maestro Sovrano ne' tre anni della sua predicazione; tutto vero, tutto certo; i premj, che promise; i gastighi, che minacciò. Se queste cataratte, che c' ingombrano la vista, di poca Fede, si togliessero, che degno spettacolo d'arcani, e di Misterj scorgerebbe taluno, che scuote alle volte il capo. Ma i Profeti non si hanno da desiderare, che intercedano a prò nostro: *Habemus*, grida l' Apostolo S. Pietro, *habemus firmiorem propheticum sermonem, cui benefacitis, attendentes quasi lucernæ lucenti in caliginoso loco*. Le Scritture sciolgono ogni benda, levano ogni appannamento, schiantano dinanzi ogni velo. Credasi, e chiaro si vedrà. Ancora da Noi con altro spirito, come il Vecchio Simeone, condottici nel Tempio. Santo Vecchio, che vede alla fine? Un fanciullo staccatosi dal seno della Madre venire ad offerirsi alla foggia comunale. Ancor' egli piangere; ancor' egli vestito di poveri lini, ancor' egli contar giorni, e settimane dalla Natività; E lo riconosce per eterno, per Onnipotente: Porta seco il riscatto, i soliti cinque Sicli, e due tortorelle da povero, o due colombe per offerirle; e lo raffigura per Redentore, e Quegli, che con il suo Sangue ha da riscattarci dall' Inferno. Perciò alza la voce affogata prima dalla decrepità, e qual cigno canoro ne ringra-

zia Dio : *Nunc dimittis Servum tuum Domine*, *Quia viderunt oculi mei Salutare tuum*. Non veggo quello, che veggo: Veggo altro da quello, che gli occhi del corpo mi rappresentano. *Salutare tuum*, nelle membra infantili un Gigante, sotto la carne tenera un Dio incontrastabile di forza. I sensi non m'ingannano: Quegli che stringo, è quegli, che in pugno, e il Cielo, e la Terra, e il Mare tutto strigne. I sensi non mi fanno schiavo a secondare i semplici loro attestati; gli occhi aperti non mi acciecano a conoscere quello, che lo Spirito più oculato conosce: *Viderunt*, *viderunt oculi mei salutare tuum*. Mi ricorda un Vecchio pur un'altro chiamato da S. Paolo, *Pater omnium Credentium Abraham*; che ramingo fuori della Patria, dove aveva possessioni, case, addobbi, servitù da Ricco suo pari, esce per una chiamata, che gli fa Dio: *Egredere*, dalla Caldea nel Paese di Canaam; *Egredere*, *faciamque te in Gentem magnam*, *& benedicam tibi*, *& magnificabo Nomen tuum*. Hai da esser Padrone di vastissime tenute; conterai fondi, e censi, che occuperanno Provincie: Avrai armenti, che i soli Pastori formeranno Eserciti; Il Nome tuo sarà celebre, la progenie illustre; Ma Signore, poteva rispondere Abramo, non patisco necessità di questo: Sapete bene, che in Patria mi abbonda: Le speranze del futuro mi hanno da spogliare del presente? Sò il capitale proprio, come ho da privarmene per quello d'altri? Non può tutto verificarsi, rimanendomi quì? Non saranno capa-

paci delle mie fortune queste mura? Sentite come lo considera stupefatto Crisostomo: *Neque locum ei Deus, neque Regionem ei certam designat. Egredere, quasi diceret: Relinque certa, & omnibus confessa, & elige magis incerta, & non apparentia.* E come si porta il fedelissimo Vecchio in questo caso? *Nihil curiosè quærens, nullumque aliud negotium prætexens: Certissimus enim erat neutiquam Mendacia esse Dei promissa.* E conchiude: *Non sic manifesta est præsens Vita, ut futura illa; hanc enim oculis nostris videmus, illam fidei oculis videmus.* Veri Figliuoli d'Abramo a potersene gloriare, molto meglio de' Farisei superbi, abbiamo a confessar pure, che si mostrassero tanti Martiri, che dell'Empireo, della Gerusalemme Celeste, delle delizie, che assorbiscono in quella Città santa il cuore, parlavano, come se ne fossero in possesso, e a diporto andassero per quelle Piazze, e in trionfo salissero a quel Campidoglio. Abbiamo a credere, che le vedessero bene le sontuosità, le pompe, le magnificenze, se le descrivevano con tanto affetto. Ignazio, che non paventa a' ruggiti, e alle zanne de' Leoni; ah lo sò? Perchè credeva, vedeva quel che potevamo, e potremmo vedere ancora Noi, il suo Giesù amato, fino a portarne impresso a lettere d'oro il Nome nel cuore, che l'incoraggiva, che gli smaltava già la Corona, che succinto a' fianchi, come nel Vangelo promise, apparecchiavasi di servir lui ancora alla Tavola. Vedeva i Beni invisibili con l'occhio della Fede, igneo, fino, acuto, e non

vedeva i Beni caduchi come Noi veggiamo, con occhio di fango, e corruttibile. Tanto affermò nell' Epistola, che scrisse a'Cristiani di Roma, quando a quella volta conducevasi nell'Anfiteatro allo strazio: *Nunc incipio Christi esse Discipulus, nihil de his, quæ videntur, desiderans.* Agnese, che di collane, di monili, d'anella ragiona, come se abbigliata ne fosse; di talamo, di nozze, come se già si celebrassero, introdotta a' beati godimenti per mano del suo sposo. Sette fratelli Maccabei nella vecchia Legge, innumerabili nella nuova, Confessori, Vergini, Penitenti, con un linguaggio tutto sempre d'eternità, con un disprezzo delle cose temporali, come se avute l'avessero dietro le spalle; e dalla vista, anzi e dalla memoria degli Uomini per secoli de' secoli remotissime. Occhi dateci mio Dio, come gli ebbero i Santi, come gli ebbe il Santo Sacerdote, da scorgere le Verità, che la Fede ci predica: Occhi purificati, Occhi veri, limpidi, e mondi; E tali saranno, se mondo sarà il Cuore: Questo, questo semplicemente creda, veneri devoto, e adori affettuoso i Misterj della nostra Fede. Porgerò a Voi le suppliche, usate dalla Chiesa nel Sacrificio dell'Ottava, che poco fa celebrammo, della Festa dell' Epifania, cioè nel giorno più memorabile, che si solennizzi in questo Tempio per il Battesimo anniversario di Cristo; Non senza divino instinto per una gran lezione di tutti Noi, che in questo luogo sotto il Patrocinio di Giovanni ci battezzammo: *Cælesti lumine quæsumus Domine semper, & ubiq; Nos præveni, & Mysteria, quorum Nos participes esse voluisti, & puro cernamus intuitu, & digno percipiamus affectu.* DI-

DISCORSO VI.

NEL GIORNO PRIMO DI MARZO

In cui cadde la Domenica della Quinquagesima.

CONTRO d'una Corrente, che semplicità Chi pretendesse di far argine! Contro una fiumana sciolta, e precipitosa non sembrererebbe temerario Chi si fidasse delle sue braccia a volerne rattenere l'impeto? Col Dizionario del Mondo questa si chiama oggi la Domenica del Carnevale, con quello de' Santi una Giornata più solenne delle pazzie, col Vocabolo della Chiesa la Quiuquagesima, Domenica lugubre per la Passione del Redentore, che propone stamani il Vangelo. Con quello di questa Chiesa poi un Dì sacratissimo, per l'Obbligo, al solito degli altri primi del Mese, per l'obbligo di Noi, nati, e allevati in questa Patria, d'aver a quella Pila ricevuto il S. Battesimo, d'essere stati accolti in grembo alla Chiesa nostra Madre, fra le braccia di Cristo nostro Padre. Un dì, io direi, memorabile, preconizzato dalla bocca di Dio in figura nel decimoterzo dell'Esodo: *Mementote Diei hujus, in qua egressi estis de Ægypto, & de Domo servitutis.* Come questo dì si festeggi da' Cristiani, che uscirono di sotto la tirannìa più crudele di quella di Faraone; come se ne mostrino grati, come sodisfacciano commu-

nemente alla Promessa di rinunziare al Demonio, alle dissoluzioni, alla libertà in questo tempo carnevalesco, le Piazze lo dicono in confronto di queste Mura; le Sale, dove si giuoca, dove si danza, dove si crapula, in paragone di quest' Oratorio, da pochi frequentato, da quei posso dire, come la Scrittura nel giorno, che Saule prese il possesso del Regno d'Isdraelle, *quorum tetigerat Deus corda*. E che stolta impresa contro un Mondo impazzito volersela prendere, perchè si rivolga, in vece de' trastulli del Diavolo, a solennizzare le Misericordie di Dio? Mi ristringo a mostrar solo in detestazione del grave torto, che gli facciamo, e del danno, che ne risulta all' Anime, che se i Cristiani lasciano d'esser Santi, come altre volte per obbligo della loro Fede gli ho esortati, non lascino almeno con la fuga adesso da queste profanità, non lascino, per stimolo del loro onore, d'esser Savj.

Quanto avanza il Cristiano tutti gli altri nella cognizione del vero Dio, nella purità della Legge ricevuta da lui, nel fine con che opera, per la santificazione propria, per la salute eterna, per la Gloria; tanto gli passa nel senno, e nel giudizio; tanto supera tutti gli Uomini in prudenza, e sapienza. Se chi teme Dio, ne gusta non solo il saggio, ma la piena abbondante; non solo si dirozza co' suoi principj, ma si profonda, e si perfeziona col rinforzo continuo de' suoi aumenti: *Initium Sapientiæ timor Domini*. *Plenitudo Sapientiæ timere Deum*, dice l'Ecclesiastico; Questa lo-

lode a Chi si deve più, che al Cristiano, che non lascia di temere mai, al pari di quanto, che l'ama, il suo Dio, d'un timore costante, inalterabile? Chi più Savio di lui, che ritrova, e seguita il vero Bene; che si appiglia a' mezzi più proporzionati per goderlo? Chi più accorto, e giudizioso di lui, che dispregia il caduco per il durevole, il transitorio per il permanente, il temporale per l'eterno, la Terra per il Cielo? *Schola nostra de Christi Magisterio est*, dice Tertulliano. Più ne sanno i Contadinelli con la Dottrina imparata da Cristo, che tutti gli antichi Filosofi con gli studj, che fecero in Atene, in Cartagine. Le Femmine stesse Giovanette, le Caterine, l'Agnesi, l'Eulalie, non confusero i Saccentoni del Gentilesmo? I Fanciulli, che mal potevano articolare ancora le voci, non constrinsero i Tiranni, che gli lusingavano, a tacere, argomentando da consumati Dottori a favore del Vangelo? Di più se la Vita nostra è una Vita in Croce, per la Copia, che tutti devono ritrarre in se medesimi del Crocifisso, imitando le sue Virtù, contribuendo per gratitudine alle sue pene, con tener' inchiodati i sensi, e mortificati gli affetti, piangendo le colpe, che furono causa de' suoi dolori, e dando lagrime almeno per sangue: *Vita Christiani cum perpetua pænitentia esse debet*, dice il Concilio di Trento: Quanto ha da essere ognuno, che porta questo Nome, e professa questa Religione, e savio, e serio ne' costumi; e maturo, e grave nel procedere? Quanto alieno dalle ridi-

dicolosità Chi riflette di ftar sempre alla presenza d'un Monarca Giudice, e Rimuneratore de' suoi portamenti? Quanto avverso a tutte le leggerezze Chi si ricorda, che ogni parola, ogni sospiro ha da essere esaminato? E pur l' Allegrìe del Carnevale che sono, se non, come vi dicevo, al parere de' Santi, e in effetto al voto insieme di quegl' istessi, che vi trascorrono, tornati, che sono in se, Che sono? Se non occupazioni da scemi, e trastulli inescusabili da pazzi? Parla con questi termini il Memoriale (così chiamò S. Carlo certo libro per instruzione della Diocesi mandato a luce) In ogni foglio si scorge il fiero sbalordimento di quel S. Arcivescovo, che pure non era stupido, nè meno agghiacciato dalle freddure della Vecchiaia, allora pocopiù d'età, che di trenta Anni, d'ingegno aperto, vivacissimo; si scorge la somma sua ignoranza, in questo, come lo replica da se, invincibile, di non arrivare a capire come s'avvilisca un Cristiano, e degeneri a far simili pazzie. Pazzie le chiama la nostra S. Maria Maddalena, che in questi dì flagellavasi a dismisura, e a costo di piaghe importunava il Signore di rimetter in cervello chi l' aveva perduto. Pazzie S. Bernardino, che interpetra a questo riguardo il Detto de' Proverbj: *Quasi per risum stultus operatur scelus*. Pazzie S. Vincenzo Ferrerio con altri, che appresso il Lorino sopra quel verso del Salmo: *ibunt in adinventionibus suis*, leggono secondo un'altra lettera, *ibunt in stultitiis suis*. Pazzie quasi tutti gli Espositori della

fa-

sacra Bibbia, che glosano quel passo dell' Ecclesiastico: *Homo sapiens in omnibus metuet, & in diebus Delictorum attendet ab inertia*. Ma S. Chiesa non le vieta. Bel costume avevano gli Spartani, come il Padre Causino riferisce, con tutta la loro più che Socratica serietà, in diversi tempi di far imbriacare un Servo, che non se ne accorgesse prima. Parcissimi nel Vitto, e astinentissimi del Vino, quanto alle Donne, e alla Gioventù, davano ad alcuno talora de' più deboli tenuto alla catena un sontuoso pasto, ma sopra tutto una lauta bevanda, quanto ne voleva, di Vino generoso. Cominciava il Miserello dalla Tavola stessa, non avvezzo, che a tingere appena l'Acqua, a uscire nelle scimunitaggini. Dopo un lungo cicallo, una rappezzatura in confuso di racconti frivoli, ad abbacinare gli occhi, ad arrossirgli nel medesimo tempo, ad infuocargli, tronfio, e annoiato; ma insieme festoso, e allegro si alzava, e chi gli fosse venuto incontro, fosse il Padrone, o altra Persona di rispetto, l' abbracciava, o col pugno avanti gli occhi la minacciava. Vedevasi, lavorando co' suoi vapori il Vino, ora ridere a mascella gonfie, ora stizzarsi, e fremere, ora dare in burle, ora in escandescenze: Sconcio negli atteggiamenti, stomachevole ne' respiri, sordido nelle bave, mutare cento visaggi di Fanatico, di Poeta; di Padrone, di Servo; di Capitano, di Giudice; e ogni sillaba un spropósito, ogni parola un matto barbarismo; senza il gettarsi boccone, l' urtare di spalle, il battere di capo, il metter

ursa, e strida; l' andar a tondo, a striscie, ora correre, ora saltellare. A tutta la faccenda avevano i Figliuoli a star presenti, mentre i Padri ancora, e le Madri v' intervenivano, in positura come di Chi piange, e compassiona la disgrazia dell' ubbriaco freneticante. E' perchè? A bello studio, perchè i Figliuoli in età tenera osservando quelle indegnità, quelle sconvenevolezze, mirando in quello Schiavo ciò, che opera il mescere del Vino, l'abominassero; venisse loro in odio, se gli poteva far perdere il cervello. Dallo spettacolo d'un pazzo, cominciassero, quando stavano a Mensa, a prendere in modo il reficiamento necessario, che adulti anche fra i bicchieri potessero operare da Savj. Ah! Non lo vieta la Chiesa: Dite, E non avrete, Uditori, da ingannarvi che per questo non lo vieta, perchè si guardino d'impazzire quelli, che rimangono, giacchè tanti ve ne sono tra' suoi figliuoli de' pazzi; perchè siano più Savi quei pochi a vedere l'enormi indecenze della maggior parte forsennati, e stolti: *Stultorum infinitus est numerus*. Questo solo d'utile da tanto per altro di vizioso, e di cattivo se ne cavi, di conoscere le nostre Passioni, quello, che sono, allentata loro un poco la briglia, dove scappano, dove precipitano; come abbiamo da fidarcene di queste indomite bestie, di queste furie: Il Senso quanto insolentisca; con un poco di vezzeggiatura la carne quanto imperversi; di conoscere il nostro fomite con tutte le concupiscenze, che sembrano morte, come si ravvivano presto,

sto, come pigliano fuoco al mantice, che soffi d'un tristo Compagno; la Natura, che pare flemmatica nell'esteriore di molti, come sfavilli data la commodità; l'ingordigia repressa come si risenta, il brio sepolto come risusciti fra le gale, fra le allegrie. Ma più; di certificarsi a occhi veggenti, che nè il carico degli Anni, nè il Decoro dovuto alle Dignità, nè i pensieri di Chi sia Capo di Casa, nè il buon' Esempio di Chi abbia famiglia, bastano a tener l'Uomo a segno, se non c'è un fondato timore di Dio. Che si perdono l'ore preziose del tempo, si perde la pace del cuore, si perdono i sonni, si perde la sanità co' soverchi strapazzi, il denaro co' giuochi, la Vita con le risse, con gli affronti, l'Anima con esecrabili scelleraggini. Ma S. Chiesa non lo condanna. Solone Legislatore degli Atenieſi, interrogato, perchè nel suo Codice non avesse tassata la pena agli Uccisori del Padre, e della Madre; con un guardo severo: perchè non penso di simiglianti ribaldi, rispose, che ne abbia da essere nella mia Repubblica. Non condanna la Chiesa, non lo nomina il Carnevale, se ne fa nuova in tutte le sacre Rubriche, perchè tra i Cristiani, e veri Cristiani; tra i Cattolici non può supporre queste leggerezze, nè queste profanità. Non sono io di capriccio, che parlo, è S. Cipriano, di quel gran credito, e dottrina, che lo scrive: *Verecundiam passa plus interdixit quia tacuit, vetita si ad hac usq; descenderet, pessimè de Fidelibus suis sensisset*. Pose da principio su le labbra a ciascuno di Noi il Sale,

 nel-

nelle cerimonie antecedenti al Battesimo, per le mani del Sacerdote ce ne asperse la bocca: A qual fine? Ogni di più, e più volte odesi vicino a quella Porta, *ut Signo Sapientiæ imbutus omnium cupiditatum fætoribus careat*. Per simbolo della Sapienza, della Prudenza Cristiana; per avviso a Chi si battezza di non aver a trascorrere in scipitaggini gentilesche. Ne' gesti, nell'azioni, in tutte le parole d'aver a stare sopra di se: *Habete in Vobis sal*, come raccomandò Cristo agli Apostoli; e S. Paolo: *Sermo vester sale sit conditus*, d'aver a procedere consideratissimo. E ora si vede il contrario, e quasi che si canonizza il dar la volta al cervello con un Detto, non Profetico nò, e nè meno preso dal Vangelo, ma da un' Epicureo Parasito. E qual'è? *Semel in Anno licet insanire*. Ah dunque si confessa, voglia, o non voglia, si confessa dal Mondo, che il Carnevale è il tempo delle Pazzie; e che non hanno del Savio quegli, che ci s'immergono, che ci si affezionano. *Semel licet*? Per un seguito di tanti giorni è lecito dismettere di quel contegno così edificativo; gettarsi ogn' Anno per qualche settimana dal posto di Cattolico esemplare, buttar giù quasi che la Maschera di Devozione, per immascherarsi ridicolosamente? Lasciar, che crolli nell'Anima l'antemurale della Pietà, come Geremia predisse, a colpi d'occhiate impudiche, di domestichezze sospette, di ridotti liberi, di spettacoli scenici, di trebbj, di veglie, di festini, di conversazioni? *Semel licet* pendere alle buffonerie, alli scia-

li,

ſi, alli ſtravizzj? *Semel?* E queſta è la forza, e queſto è il polſo delle ragioni, che allega il Mondo per offendere Dio? Che una volta può ogni Catone rimettere un poco del ſuo ſopraciglio, umanarſi, deporre del maeſtevole, del grave. Si può? Eh non ho avanzo a due quarti, che mi ſono limitati, da ſpendere adeſſo il tempo a moſtrarvi, che nella via dell' iniquità biſogna ſtar cauto a non cominciare; che non è in balìa di chi ſi laſcia andare per il rapido d'un Monte, e ſdrucciola giù per una balza, di rattenerſi quando vuole, e piantar fermo il piede. Non ho agio, che la mezz'ora paſſa, a farvi toccar con mano, che per lo più i diſordini, gli accordi infami, gli amoreggiamenti diabolici, gli odj, l'inimicizie, che per il corſo dell' Anno vengono a luce, e per cui tanti ſcandali, tante rovine ſuccedono, ſono originate dal Carnevale; Sono frutti maturati dalla ſtagione corrente, fiorirono adeſſo, germogliarono in queſti Meſi freddi, e nevoſi al caldo dell Inferno. Intendetelo. Ne anco una volta ſi deve concedere, che ſi rilaſſi il rigore della Diſciplina Criſtiana. Allegri, sì, *gaudete*, ma *in Domino ſemper*: *lætamini*, ma *in Domino*, *& exultate*. Di che fu figura quell' Arca, dice S. Agoſtino, che fece fabbricare Dio a Noè? Della Chieſa Cattolica. Credete, a caſo che ordinaſſe le Tavole tutte di taglio quadro, come leggono i Settanta, ove la Volgata traduce *de lignis lævigatis*? Credete, prima di commetterle in quel gran corpo, che non vi foſſe Miſterio a doverle quel grande

Ar-

Artefice riquadrare a disegno, di fianchi, e sotto, e sopra da ogni banda? Or io ve lo trovo maraviglioso, risponde il Santo. *Non enim frustra de lignis quadratis ædificata est Arca Noè, quæ nihilominus figuram gestabat Ecclesiæ. Quid est enim quadrati? Attendite similitudinem quadrati lapidis: Similis debet esse Christianus. In omni tentatione sua Christianus non cadit; & si impellitur, & si quà vertitur, non cadit. Nam quadratum lapidem quacumque verteris, stat.* L'Uomo incorporato nella Chiesa, il Cristiano rinchiuso in quest' Arca, deve essere ne' costumi così posato, così fermo, e saldo, che per ogni banda, per ogni tempo, per ogni tentazione reggasi, e non cada. Non cade, non si rovescia una pietra di quadratura perfetta. L'aggiri, la spinga, le faccia leva qualunque umana forza, sta sopra di se. Così non tracolla, non si lascia sconvolgere Chi da vero crede in Cristo. Siano gl' inimici con le maledicenze, siano gli amici con le cortesìe; o i mali esempj di fuori, o i cattivi stimoli di dentro, nessuno può muoverlo dallo stato, che gli determina la Virtù, e il Decoro: *In omni tentatione sua Christianus non cadit, & si quà vertitur, non cadit.* Ma s' ha da essere sempre rozzi? Per le Ville bisognerà fare i Catechismi, e non per le Città; Predicare alla Gentaglia nell' Alpi, e nelle Maremme la Fede, non alle Persone di Nascita onorevole, non a Chi ha garbo, non a chi ha spirito? S' ha da essere duri, inflessibili? Chi si lava con quell' Acque sagrosante nel Battesimo, ha da vestire una corteccia di zo-

zoticherla, che non gradisca un sorriso, una facezia, non degni, non s'impiacevolisca mai? Eh appunto. Anzi vuole i suoi seguaci Cristo trattabili, mansueti. Non osservate la diversità delle Versioni: *Fac tibi Arcam de lignis lævigatis*, che vuol dire de' lavori a forza di pialla, morbidi, lisci, così la più comune con S. Girolamo. Dolce, liscio, ossequioso, affabile, non ruvido, nò, ha da essere il modo co' suoi Prossimi, che tiene un Cristiano: E l'altra: *fac tibi Arcam de lignis quadratis*, leggono i settanta Interpetri, che abbiano fermezza, il massiccio, lo stabile; che posino in pari, non in pendìo mai. Così de' portamenti; allegrìa, ma seria; degnevolezza, ma grave: *De lignis lævigatis, de lignis quadratis;* l'una dilucida l'altra: Si hanno da incontrare, e stringere in lega queste proprietà; di volto festoso ad un tempo, e maestevole; di parlare soave insieme, & edificativo; di gentilezza, e di devozione; di riso, e di con positura esemplare, evangelica, per cui si raffrenino gl' intemperanti, e compungasi Chi tutto carne, dell'Anima non fa stima. Un tal Riso mi fa sovvenire una delle Parole, tutto a puro lambicco, stillata giù dalla Penna di Tertulliano, profondo, e concettosissimo nel Dire. Forma in piccolo un Ritratto del Cristiano co' più bei colori, che di quella stagione felice gli campeggiassero in faccia, e così lo rappresenta: *Vultus illi tranquillus, & placidus, frons pura, os taciturnitatis honore signatum, color qualis innoxijs, motus capitis in Diabolum, & minax Risus*. Che ve ne

ne pare di questo ultimo epiteto, Ascoltanti? *Et minax Risus*. Può Egli far spiccar più al vivo la modestia degli Adoratori del Crocifisso? *Et minax Risus*. Ecco lo scomporsi, e il brio, e la baldanza, e la libertà, a che termini si slargava: *Et minax Risus*. Ecco tutto lo sconcio, il disdicevole delle Risa di quei tempi su le labbra de' Fedeli; un Ridere, che nel medesimo cominciare finiva; nel vedersi da' circostanti, provvocava a Devozione. Era di conforto a' Buoni, di terrore a' Malvagi, come un rimprovero, un colpo che gli ferisse. Per tutte le parti mostravano avere dell' Angelico, allo sguardo, a' gesti, all' andatura; ma come che fosse poco, fino la bocca ridente sapevano moderarla, e dar adito al Cuore di riaversi con un qualche respiro, per modo che mentre si rallegravano, pareva, che minacciassero, la sfacciataggine, l'Inferno: *Et minax Risus*. Meglio che da Tertulliano, zelatore severo dell' Ecclesiastica Disciplina risapere non lo potevamo, che altrove pure dipingendo al Naturale il sembiante di Chi non s'avvilisce a venerare abominevoli simolacri di sozze Deità, ma col cuore, e col corpo si dedica al vero Dio: *Ubi Deus*, esclama, *ibi pudicitia, ibi gravitas adjutrix, & socia ejus. Quomodò autem gravitatem administranda pudicitiæ adhibebimus, nisi & in facie, & in cultu, & in totius hominis contemplatione severitas circumferatur*. Che giudizio farebbe, se fuori della sua Affrica scuoprisse oggi le solenni scostumatezze? Rimbambiti i Vecchi, i Giovani in furia da Bac-

can-

canti, le Matrone in tripudio, le Fanciulle in tresca, l'Ordine Levitico (n'eccettuo Chi debbo) fuori del Santuario, a spasso per le Piazze di Babillonia? Dove la Religiosità? Dove tra i Battezzati la prudenza, il senno? Dove il pensiero della morte? Dove il timore di Dio? Dove l'affetto alla Virtù? Dove il riguardo alla Fede, alla Professione di Cattolici, al Sangue preziosissimo, che sparse, per farne in quella Pila una Lavanda all'Anime dalle macchie della colpa l'amoroso Giesù? *Non sunt ista Christianorum, sed Gentium Deum non habentium*. Chi è, che lo dice per Eco all'enfasi di Tertulliano? S. Efrem, in quel Capitolo: *Quod ludicris rebus abstinendum sit Christianis*. L'hanno piante queste ingratitudini i Padri, l'hanno pur detestate con invettive acerrime queste pazzie gl'istessi Filosofi, un Minuzio Felice fra gli altri. Fino i Cesari negli anni più verdi, e imbevuti delle superstizioni dell'Idolatria se ne stomacarono. Volete un Miracolo, che lo chiami del Vangelo? Sentite il Baronio, che lo registra. I primi, che sotto porpora imperiale abbracciarono la nostra Fede, furono i due Filippi, Padre, e Figliuolo, nel Pontificato di S. Fabiano. Sedevano un giorno in campo all'Anfiteatro alla veduta delli Spettacoli; e non so per qual curiosa baruffa tra i Gladiatori, o giuocoleria de' Comici, si versò il Padre in un profusissimo scroscio di risa. Torse il capo alla destra il Figliuolo; ed oh con che guardatura bieca mirollo! Via, quasi che gli rampo-

 gnas-

gnasse: Che intervenga a' trastulli in pubblico un Augusto, è politica necessità, per rendersi a' Popoli amabile, e cooperare con incommodo suo a' loro divertimenti; ma che se ne compiaccia, e dopo il Battesimo se ne imbriachi, fino a prorompere in enormi sghignazzate per eccessivo diletto, è un mostruoso vituperio. Avrebbe potuto in oltre, soggiugnere con quel torbido girare di ciglio, ciò che scrisse dopo a centinaia d'anni Salviano: *Quomodo, o Christiane, spectacula post Baptismum sequeris, qui opus esse Diaboli confiteris?* Siamo tutti Noi originarj di questa Patria, in obbligo eterno alla Pietà, e alla Beneficenza di quelle Mura. Oh Dio! Quanto pochi si muovono con tutto ciò a visitarle? In un dì assegnato a rammemorare la Misericordia, che quì da principio ci fu fatta, quanto pochi concorrono a mostrarsene grati? Si adora in Trono il Creatore dell'Universo, corteggiato da un numero innumerabile d'Angeli, si magnificano le sue glorie, si celebrano i suoi attributi, se gli cantano a Cori con alternativa divota Inni, e Trisagj, si riceve la sua Benedizione. Con che pompa? Di Clero, e di Sacerdoti. Con che ordine? Di preghiere, e di applausi. Con che apparato? Di lumi, e d'incensi. Oh che degno spettacolo! E pure de' Battezzati quanto pochi lo curano! *Viæ Syon lugent, eo quod non sint, qui veniant ad solemnitatem.* Appetiscono quelle del Mondo. Non curano d'esser Santi; non curano meno d'apparir Savj. Rimuneri il Signore con le consolazio-
ni,

ni dello Spirito Chi mortifica la carne, Chi per amor suo in quest' ora si appartò dalli spassi, da' godimenti Carnevaleschi. Rimuneri Uditori la vostra fedeltà, l'esempio d'ottimi Cristiani, l'ossequio di buoni figliuoli, che prestate alla Chiesa. Gioisce per Voi, che per gli altri sospira, e si affligge. Fervorosi dunque sin all' ultimo di questo Triduo infelice, conchiudo con S. Cipriano: *Vt lacrymas Matris Ecclesiæ, quæ plangit ruinas, & funera plurimorum, Vos vestra lætitia tergeatis.*

DISCORSO VII.

NEL PRIMO GIORNO DI MARZO

Dentro alla Quaresima.



I predica della Fede in questa Chiesa: E vengano le Calende di Maggio allegrissime per l'allegria della Stagione, per la solennità del Tempo pasquale, si predica della Fede: E succedano quelle di Luglio, pompose per l' Ottavario del Santo Precursore, si predica della Fede: E quelle ritornino di Novembre, festive per la memoria gloriosa di tutt' i Santi, si predica della Fede. E di che dovrò discorrere stasera per quelle di Marzo, trovandomi nel tempo della Quaresima, lugubre per se stesso, e mesto? Della Fede. E la Quaresima me ne porge il motivo con l'Osservanza sacra del Digiuno. Questo, che tanto è in odio agli Eretici; Questo Digiuno Quaresimale, tanto da loro contraddetto, e impugnato; Questo m' apre al solito la strada a discorrer della Fede, mentre predico a' Cattolici, che con tanto affetto l'abbracciano, e con tanta devozione, per contrassegno della loro Fede lo proseguiscono. Mostrerò, che per esso due grand' Atti si esercitano di Virtù; d' Obbedienza, e di Mortificazione. D' Obbedienza, come buoni figliuoli alla S. Chiesa nostra Madre, che

ce ne fece precetto fino dal tempo degli Apostoli, e ce lo replica adesso, e ce lo raccomanda sotto rigorose pene. Di Mortificazione, per vincere la Gola, come che non abbia da essere schiavo della Carne Chi vive libero con lo spirito, nè da lasciarsi dominare dagli appetiti, proprj delle Bestie, Chi ebbe l'Anima ragionevole, nobilitata della servitù, anzi della figliuolanza di Dio.

Se a veruna razza d'Uomini, fra quanti sono compresi nel Cristianesimo, conviene il rimprovero, che fece a' Farisei Cristo: *Vos ex Patre Diabolo estis*, a veruna più, che agli Eretici, superbi appunto come Lucifero, presuntuosi, arroganti, ché non vogliono dependere dall'indirizzo altrui, nè soggiacere a Leggi, nè stare a determinazioni; ma fare da se il Maestro, e secondare solo il lor parere. Questa è la causa delle fazioni, in che si dividono; di tanti capi ogni giorno più che l'Idra, in che moltiplicano, di nuove, e ridicole Sette. Questa è la causa, che vomitano bestemmie, che mordono i Prelati, che anatematizzano i Concilj, che tant'odio covano contro la Chiesa Romana, Maestra, e Madre di tutte le altre; che si sforzano con la lingua, e con la penna, d'atterrare il Trono Apostolico di Pietro, con tante orribili cavillazioni di screditare il Sommo Pontefice Vicario di Cristo. Vivere gli piace a briglia sciolta, scuotere di dosso il giogo, regolarsi a capriccio, esser'arbitro ognuno d'intraprendere, o nò, quella strada, che

gli torna a genio, è gli riesce più agevole. Questi portano in fronte loro stampato a caratteri caliginosi d'Inferno il Motto, che molto prima vi lesse Geremia Profeta: *Non serviam*. Ognuno, come suo principio, e massima fondamentale; e ne va gonfio, e se ne gloria a piena bocca: *Et dixisti non serviam*. Abbia pure un'Opera del lodevole, se altri glie la vuol proporre, non l'abbracciano. Sia onesta un'azione, se altri glie la persuade, non l'approvano. Quel Bene, quando che a far del Bene si conducono mai, tutto ha da essere spontaneo, parto assoluto della lor mente, sfogo libero della loro devozione, non ad intuito di Persona, che ci s'ingerisca, o per ordinarlo, o per esaminarlo. *Non serviam*. Vogliono di puro loro capriccio muoversi a far prova, dirò meglio, a far pompa d'ogni qualunque altra virtù, che non stentano, artificiosi che sono, a farla travedere; ma non si dà mai, che sia quella, troppo al superbo loro cuore in aborrimento, dell'Obbedienza, per la grande incapacità a conoscerne il merito, per la strana antipatìa ad accomodarvisi all'esercizio. Il Digiuno sacrosanto della Quaresima come l'abbiamo? Questo Rito come s'introdusse tra i Fedeli? E' particolare di qualche Diocesi, o universale della Chiesa? Chi prescrisse la quantità, e la qualità del cibo allo stomaco vorace? Fu Consiglio, o Statuto? Fu a tempo, o perpetuo? Il Digiuno Quaresimale è ordinazione, che viene dagli Apostoli, abbracciato perciò dalla pri-

mi-

mitiva Chiesa, applaudito dagli antichi Padri, osservato con special venerazione da' Cesari, Teodosio, Giustiniano, e quanti fiorirono dopo Costantino, adoratori del Crocifisso. I Confessori nelle Catacombe, i Martiri per le Carceri, i famosi Anacoreti per i Deserti, lo guardarono con sentimento di rara Pietà, ammirato fino da'Gentili. Tutti fino d'allora costrinse ne' secoli, che succederebbono, tutti obbligò a solennizzarlo; a tutt' i suoi figliuoli co' Decreti, che promulgarono i Sommi Pontefici, inculcò questa affettuosa Madre, che l'adempisse ro; tutti, e fanciulli, e donzelle, di qualunque grado, Ecclesiastico, o Laicale, vi sottopose. Tanto, e non più vi volle a mettere in mano l' armi agli Eretici Novatori, non per difendersi, ma per infuriare, spinti dalla naturale alterigia, e rosi nel cuore dall'astio. Contraddicono, e sparlano. Questo Digiuno esser'un Ritrovato superstizioso, una Fabbrica in falso, un'imbellettatura, una stravaganza a fantasia de' Preti, e sofisticaggine del Clero troppo tenace del suo Papismo. Abbaiano, e digrignano a tacciarlo per un'insopportabile gabella, per una tirannia indiscreta, per un'emulazione sciocca di giungere con le forze umane dove solo arrivarono per miracolo Moisè, ed Elia. Ah maliziosi ignoranti! non è fabbrica in aria, nò. Potrete negarmelo? Non sono raggiri, nè usanze di fresco introdotte. Leggete le Costituzioni Apostoliche lib. 5. cap. 12. e lo vedrete, con che termini chiari, espresso nell'Anno

appunto ottantesimo di Cristo: *Post dies Epiphaniarum servandum Nobis est jejunium Quadragesimæ, quod vitæ Christi, & Legis latæ recordationem continet*. Leggete l'Epistola di S. Ignazio Martire ad Phyladelphios, e fu scritta nel centesimo del Signore: *Quadragesimale jejunium ne spernatis, continet enim exemplum conversationis Dominicæ*. Come ne ragiona S. Girolamo, che visse nel quarto Secolo? *Ipse Dominus quadraginta diebus Christianorum jejunium sanctificavit*. Come ne favella Sant' Agostino suo contemporaneo super Genesim lib. 1. cap. 169. *Non frustra quadraginta dies jejuniorum sunt constituti, quibus Moyses, & Elias, & ipse Dominus jejunavit*. E dove lascio S. Ambrogio, che nel Sermone settimo del Digiuno queste notabili parole pronunziò? *Hoc fecit causa salutis nostræ, ut rem utilem non solùm doceret verbis, sed etiam exemplis institueret; ut iisdem vestigiis, quibus ad fidem currimus, ad abstinentiam graderemur*. O questo è il colpo, che vi ferisce al vivo. Dice il Santo Vescovo, che a questa prova si differenziano i Fedeli dagl' Infedeli, i Cattolici dagli Eretici. *Usquequo claudicatis in duas partes*, mi cade in acconcio d'esclamare adesso. Una è la strada, e di soscrivere al Vangelo, e d' ubbidire alla Chiesa banditrice, e propugnatrice del medesimo Vangelo. Una è la strada, e di credere allo Spirito Santo, e di non discredere alla Chiesa governata dallo Spirito Santo. Ami questo Digiuno chi professa questa Fede. Santifichi questa astinenza chi è membro della Santa Chiesa. Cammi-

minano di pari in queste settimane misteriose, e l'assenso agli articoli del Simbolo, e il rifiuto alle ingordigie della Tavola: *Ut iisdem vestigiis, quibus ad fidem currimus, ad abstinentiam gradeVremur*. Ne insorga Lutero, che ciò non arguisce, che un semplice consiglio; Nò, fù inviolabile comandamento. Per questo tassarono da principio le Pene, conforme lo stile proprio delle Leggi. Per questo minacciarono a trasgressori il gastigo. Odasi con qual forma allegato da S. Clemente il terzo Papa dopo S. Pietro nel Canone 68. *Si quis Episcopus, vel Presbyter, vel Diaconus, vel Lector, vel Cantor Sanctam Pascha Quadragesimam non jejunat, præterquam si propter imbecillitatem corporis impediatur, deponatur; si Laicus sit, segregetur*. Se la Chiesa dunque per instituto Apostolico l'ha stabilito, che pervicacia, che temerità è l'opporsegli? Che insolenza lo strapazzarlo? Tale sia di Chi è figliuolo ribelle, di chi è Membro di questo Corpo, ma invermìnito, e putrido. Chi è sano cede, s'arrende, la compiace; Chi è figliolo riverente l'ascolta; l'ubbidisce, s'umilia. E Noi, che ogni Mese ci congreghiamo a fare attestato pubblico della nostra Fede; perchè al di fuori tale si concepisca, quale dentro si conserva, leale, inalterabile, fede viva, fede perfetta, fede in tutto, e per tutto corrispondente alla Dottrina, che c'insegna la Chiesa, come ci studieremo di riuscire singolari nell'osservanza di questo precetto? Che puntualità, che attenzione dovrà es-

Digitized by Google

sere la nostra, perchè si serva Dio, perchè s'edifichi il Prossimo, perchè non si defraudi la Chiesa del rispetto, che da ogni Fedele esiggono le sue leggi, che sono Oracoli del Cielo, e Volontà rivelate per suo mezzo di quell'altissimo Signore, che Noi, chini con il corpo, e con lo spirito per terra adoriamo, invochiamo, e benediciamo, uno, e individuo nell'essenza, trino, e moltiplice nelle Persone? Ma v'è un'altro Motivo di condannare la Quaresima per i figlioli delle tenebre. Non è la caponaggine sola, è anche la sensualità; è, Uditori miei, la Schiavitudine, in che gli tiene la carne, che vorrebbero contentare, è quel malgenio a' piaceri, quell'attacco a star bene per il Corpo, quell'aborrimento a patire un poco, e soffrire una leggiera mortificazione. Polledri sempre non si avvezzarono a domar la gola, sempre leccardi non impararono le belle regole della temperanza, decente non meno alla professione di Cristiani, che al discorso d'ogni Persona, civile che sia per qualità di Nascita, e savia per maturità di costumi. La libertà in grazia del senso resa plausibile per opera del Demonio da certe Cattedre, che predisse David, in vero pestilenziali, sappiamo quanto seguito in pochi Mesi abbia incontrato, e quanti Discepoli raddotti a quel Niccolò uno de sette Diaconi, a Carpocrate, ad Ebione, a Cerinto, antichi Eresiarchi, e vicino all'età nostra, a Ecolampadio, a Zuinglio, a nuovi Riformatori, come s'inti-

titolano [diciamo Noi meglio] a' nuovi Depravatori del Vangelo. Chi asserì, che questa è la Circe maliarda, che disumana gli Uomini, e gli cangia in Bestie, il tossico lambiccato nell' Inferno per avvelenare le Anime, certo non s' ingannò. Sciocco millantatore Lutero, che si vantava d'aver avuto, che aderissero a' suoi Dogmi più migliaia in pochi anni, spesi a fare da Predicante per il Settentrione, che non ebbe S. Iacopo nella Spagna diecine, in più assai che affaticò da Apostolo. Chi va dolce, singolarmente con la Plebe, Chi predica rilassatezze, e largure, che maraviglia, che alletti, e dietro tiri a caterve i Popoli? Chi naviga a seconda del fiume, imbocca presto nel Porto. Si lascia facilmente intendere Chi lascia agli Uditori, che l'intendano conforme loro più gusta, senza scrupoleggiare. Ogni Bene, ogn'atto Religioso, ogni esercizio di Cristiana Pietà impugneranno i Teologi di Ginevera, e delle Accademie di Lipsia, e di Cantabrige, come gli dimagri, e smunga, come sferzi la loro incontinenza: troveranno cabale da opporsi, e argomenti, e stiracchiature di Scrittura da contraddirvi. Aguzzeranno allora la penna da pugnere la dabbenaggine, o melensaggine de' Cattolici, a permettere, che altri, come a' Bambini, gli faccia la parte, e gli dia pesati, giusto a once, i bocconi. Pretendono, come Noi di servire Dio, ma non si vergognano di servire al Ventre a competenza di Dio, come non dobbiamo far

Digitized by Google

Noi ec. E forse con più affetto, secondo che lo dichiarò S. Paolo, che altro Dio per loro non riconobbe: *Quorum finis interitus, quorum Deus venter est*. O che Santità! Vadano alla buon ora pavoneggiandosene. O che Virtù, o che spirito! Che basta senz'altra Ruota di Roma, a detto loro, mentre ancora sono viventi, a canonizzarli. Prese Tertulliano in pochi versi a descriverlo. Senza risa non gli potete udire. Parla con uno di questa farina, traviato dalla Fede nel libro adversus Phsychicos cap. 16. *Deus sibi venter est, & pulmo templum, & aqualiculus altare, & Sacerdos cocus, & Sanctus Spiritus nidor, & condimenta charismata. Apud te agape in cacabis fervet, fides in culinis calet, spes in ferculis jacet.* O che Religione! E pure si vantano affascinati da Satana, che la loro è la vera, e la Riformata. Non mi maraviglio, che nell' Apocalisse fossero simboleggiati per le Locuste, che dal Pozzo dell'Inferno dovevano alla fine de' tempi alzarsi a desertare il Campo seminato dal celeste Padre di famiglia, e spargere da per tutto il veleno. *Et de fumo Putei exierunt locustæ in terram, & data est illis potestas, sicut habent scorpiones Terræ.* Gran flagello, con che si veggono percossi i poveri Agricoltori, è quello delle Locuste. Lo provarono sotto Faraone gli Egizj, e nelle Campagne di Puglia, e di Calabria non è, che sovente non l'esperimentino quegli Abitatori. Deforme a vedersi, e contraffatta è la Locusta, sotto due mozzichi d'ale, con un piccolo ca-

capo, un gran corpo. Un ventre a bislungo, che la scompagna, e la fa credere tutta ventre: Non hanno gl' Infedeli forma, che rilevi di capo, perchè non hanno cervello nel capo, non hanno giudizio per divino giudizio, che gli mortifica come superbi, e lascia, che diano in spropositi; hanno bene gran Ventre, dediti a soddisfare, ad accarezzare, ad impinguare il Ventre, a cavarsi quante voglie mai gli montano in frenesia, amici scorporati de' bagordi, del Vino, della crapula, a quel segno, dove arrivò Lutero, per soverchia ripienezza trovatosi in letto soffogato da un Vomito di sangue. *Locusta ventrosum animal*, scrive il Cardinal Bellarmino lib. 3. cap. 22. delle sue Controversie, *nec volare rectè potest, sed saltando se erigit in altum, mox ad terram recidit: significat hereticos hujus temporis esse homines ventri addictos, inimicos jejuniorum, & continentiæ; & ideò nec incedere posse per viam Mandatorum, nec volare ad res cælestes contemplandas.* All' Idolatria chi spinse il Popolo Ebreo, se non la golosità? Così tutt' i Dottori interpetrano il Detto dell' Esodo: *Sedit Populus manducare, & bibere, & surrexerunt ludere:* Non è, se non ragionevole credersi, che precipiti i più nell' Eresia la golosità, che la sensualità ne faccia macello, che il troppo amore al Corpo rovini l'Anima; per un gusto momentaneo che non pochi v' abbia il Mondo, che rinunziano alla Beatitudine eterna. *Vos de hoc Mundo non estis*, ripiglio a discorrere con Chi mi fa corona in questo devoto

Udi-

Uditorio, come il Redentore a' Discepoli suoi: *Vos de Mundo non estis*. Avanti che versasse il Sacerdote quell'Acqua salutare sopra delle vostre fronti, con energia Cristiana esecraste il Demonio, le sue opere, il Mondo, e le sue pompe. Meno fiero Nemico non è la Carne. A questo rimane, che s'intimi guerra, e alle sue concupiscenze; che si detestino le moine, che si abominino i vezzi, con che in gioventù, e in vecchiaia ci perseguita. Ecco le Armi opportune, che ci presenta la Chiesa, un Digiuno di quaranta dì, un tempo, che spira penitenza, un discreto interdetto da' cibi, che possono più fomentare il suo rigoglio. Avrei per avventura con fatica a scorrere l'Istorie per metterlo stasera in devozione? Come ne parlano tutt' i Santi Padri, con che lodi lo celebrano, un S. Basilio, un S. Leone Papa, un S. Gregorio pur Magno? Mancherebbono esempi, dove spiccò miracolosamente la Divina grazia a farlo continuare in complessioni gracili, in luoghi alpestri, in congiunture pericolose? Ma nò, altre ragioni, altri riguardi stasera adduco. Come obbligati a Dio per il benefizio della Fede, per questo di vantaggio avete ad obbligarvelo con l'osservanza del Digiuno raccomandato, e santificato dal Figliolo di Dio. Come conoscenti dell'utile, che reca all'Anima; della gloria, che ne deriva alla Chiesa; dell'esaltazione per questa via della medesima Fede; per un atto pubblico di quel culto, che diamo a Chi ci creò, a Chi ci ricomperò. Così l'espresse

uno

uno de' primi Alunni del Santo Protettore per questa pia Opera, che ogni Mese pratichiamo, di radunarci a renderne le dovute grazie, battezzato a quella medesima Pila, dico di S. Filippo Neri (e le stampe lo dimostrano già da cento Anni uscite in Napoli] Fra gli altri atti di Virtù, con che intendeva di cominciare la Quaresima, e sono fino al numero di ventitre, così dispone, e si spiega nel secondo: Per professare, che sono Cattolico; e siccome qui tra i Cristiani non resterei di Digiunare per qualsivoglia cosa, che mi fosse detta, o fatta; così ancora non resterei di farlo s' io fussi tra gli Eretici, o tra altri Infedeli; e abbraccio, e ricevo questa Ordinazione come fatta dagli Apostoli per inspirazione dello Spirito Santo. apud P. Franciott. in Observ. Per un simile, e principal fine dobbiamo ancora Noi invogliarcene, ancora Noi con animo generoso proseguirlo; per far mostra, che si obbedisce alla Chiesa; che non si aderisce alla Carne, che in questo Tempio cominciammo a servire Chi si cominciò a conoscere; a tener dietro con la vittoria de' nostri Sensi a Chi ci venne incontro con l' abbondanza delle sue grazie, essendo vero il Detto sentenzioso d' Ambrogio: *Obsequi Gulæ nesciunt, qui Christum sequuntur.*

DI-

DISCORSO VIII.

NEL PRIMO GIORNO DI MARZO,

Che pure fu il primo Lunedì della Quaresima.

Et statuet oves quidem à dextris suis ; hædos autem à sinistris. Matt. 25.

RESpirerà una volta il cuore sul finire del dì ; respirerà Uditori da fieri palpitamenti, che lo strinsero al cominciare. Terminerà stasera il rimbombo di quello scoppio spaventoso, uditosi da' Pulpiti stamane. Tante minacce, di fuoco, di conquasso, d'urla, di fremiti, di strida, di pianto, tutte a gran pericolo d'incorrere nell'estremo Giudizio, che oggi da' Predicatori si fecero nell' altre Chiese, poco prima d'avanzarsi al Meriggio il Sole ; adesso declinando all' Occaso, quivi in questa, privilegiatissima frà le altre, si tempereranno in faccia di quel sacro Battisterio. Ricupereremo gli spiriti smarriti, ritorneremo a gioire, ogni sgomento importuno cesserà alla vista di quella prodigiosa Fonte ; dove per Noi si apersero i Cieli, dove festeggiarono gli Angeli la nostra Nascita ; dove, meglio che il Prodigo, ci abbracciò il Padre eterno, il Figliuolo ci arricchì de' suoi meriti, lo Spirito Santo ci santificò

con

con la sua grazia: Dove affogossi il peccato ereditario d'Adamo, e ottennesi l'investitura del Paradiso. Già, col supporre, che sia quassù in alto asceso per congratularmene, benedite il giorno, che se ne rinnovella, di puro motivo d'una Reale Pietà, con pompa così devota, la Memoria. Ma che torto farei, Cari Ascoltanti, al mio zelo, e al vostro profitto, se, per una vanissima ostentazione variando il Tema, orribile oggi, e funesto, quale ce lo propone il Vangelo, m'astenessi da dirvi, che temo, e tremo assai più ora, Oh Dio! Più ora incomparabilmente, vedutomi dirimpetto a quella Pila, che fu pure per me nelle fascie l'asilo delle Divine Misericordie? Mercè, che per testimonio delle Divine Scritture, e per sentenza de' Santi Padri troppo è vero, che nel dì del Giudizio con più rigore si formerà il Processo contro de' Cristiani, manchevoli all'osservanza della loro Legge, con più severo supplicio saranno condannati, di qualunque altro Infedele. Chi riceve il Battesimo, e fu accolto nel grembo della Chiesa Cattolica, e disonorolla con i costumi, se fu Reo di mortali colpe, caccieraffelo davanti più adirato Dio; confinerallo più nel profondo, a gemere fra spasimi, e rabbie disperatissime nell'Inferno. V'è quì forse Chi ne dubiti? Attenti.

A grande ingratitudine grande sempre si conviene il risentimento. Guai a Marco Bruto perfido Parricida, secondo l'adozione, che ne disegnava Cesare. Non sò per buon ricambio, se bastate

sarebbono le ventitre ferite, che tolsero Cesare dal Mondo. Mai, mai, se avesse potuto la mano con la spada agitarsi a far le sue vendette, oh con che impeto! Possiamo congetturarlo dalla lingua, dove raccolto tutto il suo spirito sul punto, che l'esalava, uscì con una invettiva, mortale al pari del ferro, che se gli avventava al corpo, a trafiggere Bruto al vivo nell' Anima: *Et tu quoque Brute fili mi?* Assuero contro il favorito già, e poi fellone, contro Amano, che abusossi della sua grazia, spacciando atroci Editti a destruzione del Popolo Ebreo, che aveva schiavo nel suo Regno, che risentimento fece? Il degradarlo dal posto, il licenziarlo di Corte, il confiscargli i Beni, l'imprigionarlo, non lo placò, non gli bastò, lo volle morto senz'altro Processo, e di morte infame appiccato ad una forca; e morti, e appesi ad un simile patibolo, per esterminarne la memoria, e la razza, dieci suoi figliuoli. Se oltre l'Istorie profane, e sacre, osservassimo le parabole del Vangelo, mancherebbono riscontri da restare da vero persuasi, che più si punisce Chi più fu beneficato, mentre pecchi d'ingratitudine, e che si appose per appunto Gregorio il Magno, quando scrisse: *Cùm augentur Dona, rationes etiam crescunt Donorum; & Qui plus cæteris in hoc Mundo accepisse aliquid cernitur, ab Auctore Mundi gravius judicatur?* Or fra i benefizj, i favori, i privilegi, che possa Uomo vivente conseguire in terra mai, non si dà chi agguagli il benefizio della Fede, il Carattere di Cri-

Cristiano, la dignità di Figliuolo adottivo di Dio, l'esser membro del Corpo mistico della Chiesa. Grazia, che possa competere con una grazia, che solo a pochi si concede, mentre la minor parte di tante Provincie, che popolano la Terra, è quella, che adora Giesù Cristo, e che professa la Cattolica Religione: E senza merito, che preceda; senza conoscimento, che se ne abbia; senz'alcuno incomodo, più del plebeo, che del Nobile; più del povero, che del Ricco, la fa; Nati appena, ci santifica, ci rigenera col Battesimo, ci libera dalla tirannia dell'Inferno, ci dà la caparra dell'Empireo. Grazia, come questa, non può immaginarsi: Che allora, che gli eramo Nemici, allora ci mirasse come Amici; essendo rubelli, ci accarezzasse da confidenti, e da parziali; Rei per la sentenza di Morte, ci offerisse di vivere, e vivere alla Gloria di Vita sempiterna, di Vita immortale. A questa grazia, a questo incomparabil benefizio, se non si corrisponde, ogni Legge, che vuole? Che aggravisi, cambiate le mani, il flagello. In sdegno, che passi la mansuetudine; in amaro, che si converta il dolce; in furore, che degeneri l'affetto; e facciasi un rigoroso, e fiero Sindacato sopra quell'Anima tanto scortese, e villana: Sì, sì, che posta in solenne giudizio alla tortura, e convinta paghi senza remissione il fio della sua ingratitudine. Or che abbia così da succedere appunto, Teodoreto lo cava dall'ordine dato da Dio in Ezechielle, di fare una strage a

ferro, e fuoco, che nessuno escluda per età, nè per sesso: *Senem, adolescentulum, & virginem, parvulum, & mulieres interficite usque ad internecionem*. E quello più da mettere in spavento, che nè meno si abbia riguardo alla Dignità, e Santità del luogo; anzi questo vada in capo agli altri, e contro il Santuario di primo impeto sbocchi la Divina vendetta: *A Sanctuario meo incipite:* Spiega Teodoreto, *idest à Sanctis; ab his, qui Sanctitatis Professionem habent, nec implent*. Piano a supporre, che parli il Profeta di coloro, che per instituto non antico molto qualifica la Sede Apostolica dopo un lungo discutere i loro meriti; e i loro Miracoli per via di Tribunali, e di Ruote, di Consulti, e d'Esamine: Di coloro, che sopra gli Altari ci propone, perchè s' invochino col nome di Santi, perchè se ne venerino l'Immagini, perchè se ne adorino le Reliquie: *idest a Sanctis*; il Giudizio in quel giorno tremendo ha da cominciarsi da coloro, che sono pur Santi, benchè non ancora canonizzati, per la Santità della Fede, che professano; per la Santità della Dottrina, che loro fu insegnata; per la santità delle Virtù, che sono in obbligo di esercitare; per la Santità dell'esempio, che gli diede Cristo, Fondamento, e Corona, Pontefice, e Sposo della S. Chiesa. Da coloro, che a piena bocca nelle sue Epistole S. Paolo chiama Santi, perchè da principio i Cristiani con questo titolo si distinsero; e fu epiteto comune della Setta quello, che ora è tanto raro della persona. Da' Cristia-

ſtiani dunque vuole Dio, che ſi cominci a far la Cauſa, quando ancora, per modo noſtro d'intendere, non ha offuſcata la mente a ponderare a minuto i meriti; nè debilitati gli occhi a leggere in quel gran Libro a diſteſa i portamenti, nè ſtraccatoſi il braccio ad avventare in teſta i fulmini contro chi peccò, e trafiggere il cuore, e le viſcere con la ſua Spada. Un Gentile pare, che abbia da potere allora più sbrigarſi: la Natura ſolo ha da condannarlo, la Legge naturale. Un Maomettano meno a bada a tenere quella grand'Aſſemblea nella Valle di Gioſafatte: l'Ignoranza l'ha da confondere. Ma per un Criſtiano ci è da far bene a lungo: *Recitabuntur verba Profeſſionis noſtræ*, dice S. Agoſtino in un Sermone; e non ad Fratres in Eremo fra quei ſettantaſei, che per loro ſcriſſe, non intende della Profeſſione ſolenne de'Religioſi, lo dice a'Catecumeni; a coloro, che avevano, come noi quì facciamo, a battezzarſi: *Recitabuntur verba Profeſſionis noſtræ*. Le promeſſe in queſt'atto, le convenzioni ſtipulate avanti quell'Altare, gli obblighi ſottoſcritti con un Carattere, che non ſi ſcancella, a quella Pila, *recitabuntur*; le rinunzie eſpreſſe con più teſtimonj dentro a quella Porta, a Satana, alle malvagità, alle vanità, *& omnibus operibus ejus*, *& omnibus pompis ejus*, *recitabuntur*; con tutte le loro illazioni, e conſeguenze *recitabuntur*; con tutti gli aiuti, e agevolamenti, ſtimoli, impulſi, lumi, voci interne *recitabuntur*. *Ab his, qui Sanctitatis Profeſſionem habent, nec implent*, ripeto con

Teo-

Teodoreto. Ah dunque, *à Sanctuario meo incipite*, acciò con più attenzione si considerino, e ogni pensiero si notomizzi, e ogni sillaba si bilanci, e ogni passo, e ogni gesto si livelli a proporzione dell'eccellenza della Fede, che professò, e trovato colpevole si gastighi. E questa era una delle cause, per cui Agostino medesimo, conoscendo il suo mal'abito, non si risolveva in Gioventù a prendere il Battesimo. Era in inganno, mentre ricusava il freno per correre dietro a' vizj più sciolto; ma non s'ingannava, apprendendo, che l'Anima lavatasi con quell'Acque, più deforme dopo co' peccati sarebbe stata, e più contumace alla Divina Giustizia. Da sì gran Maestro principalmente, e dal parere di tutti gli altri Dottori s'indusse l'Angelico S. Tommaso in più luoghi a sostenere questo punto. Alla Questione ottantanove della Prima Secundæ: *Nunquam dignitas personæ diminuit peccatum, sed magis auget. Unde nec peccatum est minus in Fideli, quàm in Infideli, sed multò maius*. Alla Questione centocinque, articolo secondo: *Si quis post acceptam gratiam novi Testamenti peccaverit, majori pœna est dignus, tamquam majoribus beneficiis ingratus, & auxilio sibi dato non utens*. In alto, che si vedrà il giorno del Giudizio? Quanti strumenti potrebbero far pompa della Divina Onnipotenza? Quante bell'opere, che ci hanno servito? Le Stelle co' loro influssi; la Luna co' suoi periodi, il Sole con la luce, e con l'attività del suo calore, fecondando la Terra per nostro mantenimento?

E

E questi anzi in quel giorno oscuratisi, dalla publica vista si sottrarranno. Per la Creazione tacerà Dio, nè se ne terrà in credito con Noi; per la Redenzione sì bene. L'instrumento della Redenzione umana, adorabile agli Angeli, comparirà per aria: *Hoc signum Crucis erit in Cælo, cùm Dominus ad judicandum venerit*. La Croce, il segno proprio de' Cristiani; la Croce, che si stampa in fronte a' novelli Battezzati, questa farà mostra; quasi che solo per Chi milita sotto la Croce risolva di far giornata; contro i Cristiani siano le mosse di tutto quel grand' Esercito; con loro la voglia Dio; per loro si tenga quel terribile Parlamento di tutte le Nazioni, di tutte le Tribù a intendere come si valsero del suo Sangue sparso fino all'ultima gocciola per loro dalla Croce. Guai per Chi si trova in disgrazia d'un Principe, solo, senza complici; per Chi gli capita solo tra le mani, e facendosene la Causa, comparisce solo colpevole di tutt'i misfatti. Avverrà così per i Cristiani, ancorchè non abbia da essere esente alcuno di quel Numero innumerabile dalla severità del Giudice: *Gentilis*, *& Judæus*, parlo con la frase dell'Apostolo, *Barbarus*, *& Scytha*, *servus*, *& liber*: E chi perfido ostinossi nelle Sinagoghe, e chi sacrilegò frequentò le Meschite, e chi Idolatra adorò il Demonio, e chi Ateista voltò le spalle a Dio; ancorchè non abbia a darsi in quel giorno franchigia ad alcuno; e lo squillo orribile di quella Tromba, tutti, fino i morti, tutti di là dal Caucaso, tutti citi a comparire: O-

Omnes, omnes manifestari oportet ante Tribunal Christi: il rigore, con che si procederà contro i Fedeli infedeli, contro i Cattolici malviventi, contro chi tiene il nome, e non fa l'opere di Cristiano, sarà sì grande, che parrà egli solo il delinquente, il reo, il facinoroso. Al terzo capo d'Amos fatevi a leggere, che se n'avrà fuori di cifra nel principio il Misterio. *Audite*, così comincia, *Audite verbum, quod locutus est Dominus super vos filii Israel; super omnem cognationem, quam eduxi de terra AEgypti, dicens: Tantummodò vos cognovi ex omnibus cognationibus terræ; idcircò visitabo super Vos omnes iniquitates vestras*. E quella parola, *Tantummodò Vos cognovi*, Uditori, che inferisce? Non è laconica, non è pesante? Voi, rinfaccia al Popolo d'Isdraelle Dio. Voi, come se per gli altri coperti m'avessi gli occhi, Voi hò conosciuto, Voi ho ravvisato; Voi nelle afflizioni ho scorto, nelle battaglie ho difeso; nelle miserie ho soccorso. Voi, di mezzo alla moltitudine d'Uomini sparsa per il giro della Terra, hò preso a proteggere, Voi ho riguardato sempre come Figliuoli, ho avuto in conto di domestici; Quello, che sono per me; quello, che voglio, manifestandolo a Voi; quello, che posso, facendone le prove nell'Egitto, e nel Deserto singolarmente per Voi: ora che prevaricando resi ve ne siete indegni, *Visitabo super Vos*; al modo, come se altri fuori di Voi non m'offendessero, *Visitabo super Vos iniquitates vestras*. Dissimulai le grazie, dissimulerò i gastighi; Non conobbi tanti,
che

che restano, alla parte de' benefizj, nè meno a desso conviene, che gli abbia da conoscere a quella de' flagelli. Sfodero la Spada, e impugno la Lancia, a Voi; scarico le saette, e Voi avete da esserne il bersaglio. Vengo, non di passaggio, in Visita, Oh che visita! A bell'agio, a fare scandaglio del tempo, della sanità, delle commodità male spese, Vengo a farne atroce Vendetta, *Visitabo super Vos iniquitates vestras*. Atroce, non è dubbio. Un luogo d'Osea al Cap. undecimo, non meno che d'Amos or'ora allegato, è degno di ponderazione: *Quomodo dabo te Ephraim, protegam te Israel? Quomodo dabo te sicut Adama, ponam te ut Seboim?* I Sacri Interpetri concordano, che queste fossero due Città Adama, e Seboim delle cinque infami di Pentapoli, divampate fino a' tempi d'Abramo, e rimaste con la loro memoria in esempio a tutt' i Peccatori, dello sdegno, in che sfoga alla fine la Pazienza di Dio contro Chi se ne abusa. Le principali però a contaminarsi, e per il numero maggiore degli Abitatori, e per la sfacciataggine più fomentata dalle Delizie, in che galleggiavano, sappiamo essere state Sodoma, e Gomorra. Era Dio adirato con la Tribù d'Efraim, involta di nuovo in molti peccati, per quel pessimo naturale mostrato dal Popolo Ebreo, di recidivo, e d'incostante; E minacciandola, dice, che avrebbe a lei fatto, come alle due Città ridotte già in cenere Adama, e Seboim. Domanda S. Girolamo, perchè non dice, come a Sodoma, e Gomorra?

Omnes, omnes manifestari oportet ante Tribunal Christi: il rigore, con che si procederà contro i Fedeli infedeli, contro i Cattolici malviventi, contro chi tiene il nome, e non fa l'opere di Cristiano, sarà sì grande, che parrà egli solo il delinquente, il reo, il facinoroso. Al terzo capo d'Amos fatevi a leggere, che se n'avrà fuori di cifra nel principio il Misterio. *Audite*, così comincia, *Audite verbum, quod locutus est Dominus super vos filii Israel; super omnem cognationem, quam eduxi de terra AEgypti, dicens: Tantummodò vos cognovi ex omnibus cognationibus terræ; idcirtò visitabo super Vos omnes iniquitates vestras*. E quella parola, *Tantummodò Vos cognovi*, Uditori, che inferisce? Non è laconica, non è pesante? Voi, rinfaccia al Popolo d'Isdraelle Dio. Voi, come se per gli altri coperti m'avessi gli occhi, Voi hò conosciuto, Voi ho ravvisato; Voi nelle afflizioni ho scorto, nelle battaglie ho difeso; nelle miserie ho soccorso. Voi, di mezzo alla moltitudine d'Uomini sparsa per il giro della Terra, ho preso a proteggere, Voi ho riguardato sempre come Figliuoli, ho avuto in conto di domestici; Quello, che sono per me; quello, che voglio, manifestandolo a Voi; quello, che posso, facendone le prove nell'Egitto, e nel Deserto singolarmente per Voi: ora che prevaricando resi ve ne siete indegni, *Visitabo super Vos*; al modo, come se altri fuori di Voi non m'offendessero, *Visitabo super Vos iniquitates vestras*. Dissimulai le grazie, dissimulerò i gastighi; Non conobbi tanti, che

che restano, alla parte de' benefizj, nè meno a deſſo conviene, che gli abbia da conoſcere alla quella de' flagelli. Sfodero la Spada, e impugno la Lancia, a Voi; ſcarico le ſaette, e Voi avete da eſſerne il berſaglio. Vengo, non di paſſaggio, in Viſita, Oh che viſita! A bell'agio, a fare ſcandaglio del tempo, della ſanità, delle commodità male ſpeſe, Vengo a farne atroce Vendetta, *Viſitabo ſuper Vos iniquitates veſtras*. Atroce, non è dubbio. Un luogo d'Oſea al Cap. undecimo, non meno che d'Amos or'ora allegato, è degno di ponderazione: *Quomodo dabo te Ephraim, protegam te Iſrael? Quomodo dabo te ſicut Adamam, ponam te ut Seboim?* I Sacri Interpetri concordano, che queſte foſſero due Città Adama, e Seboim delle cinque infami di Pentapoli; divampate fino a' tempi d' Abramo, e rimaſte con la loro memoria in eſempio a tutt' i Peccatori, dello ſdegno, in che sfoga alla fine la Pazienza di Dio contro Chi ſe ne abuſa. Le principali però a contaminarſi, e per il numero maggiore degli Abitatori, e per la sfacciataggine più fomentata dalle Delizie, in che galleggiavano, ſappiamo eſſere ſtate Sodoma, e Gomorra. Era Dio adirato con la Tribù d' Efraim, involta di nuovo in molti peccati, per quel peſſimo naturale moſtrato dal Popolo Ebreo, di recidivo, e d' incoſtante; E minacciandola, dice, che avrebbe a lei fatto, come alle due Città ridotte già in cenere Adama, e Seboim. Domanda S. Girolamo, perchè non dice, come a Sodoma, e Gomorra?

O Ec-

Eccone la ragione. Fra le Tribù era delle inferiori, scarsa di famiglie, e meno cospicua di prerogative, quella d'Efraim; avevasi in poca stima in paragone dell' altre, esclusa da pretendere al Regno, e da ingerirsi nel Sacerdozio: Non ostentava Personaggi riguardevoli per Comando, nè per Profezia. Quando l'ha da gastigare si dichiara Dio dunque di volere, che soggiacia alle sciagure incorse da' Cittadini meno atrocemente sorpresi da quelle vampe, che desolarono le loro Patrie. Morirono, perirono, arsero vivi in quell'orribile incendio quanti abitavano in Adama, quanti soggiornavano in Seboim; il fuoco però tanto non gli strinse, dice S. Girolamo, non penetrò nelle loro viscere, non furono così intestine le scottature per essi, come per gli altri dentro alle Mura di Sodoma, e di Gomorra; che per essere più laidi, patirono supplicio più fiero. Ma se minaccia la Tribù di Giuda, Quella, che preferito aveva alle altre nel maneggio dello Scettro, e nella descendenza del Messia, leggete Ezechielle, e troverete, che le mette innanzi i Diluvj puzzolenti di fuoco, e di zolfo, l'orrore, e lo scroscio di quella tempesta, che mandò sul capo de' Gomorrei, e de' Sodomiti. Or ecco un Ritratto, dice il Dottor Massimo, del gastigo, da vedersi con che differenza in quel giorno d'ira, e di furore l'eserciti la Divina Giustizia fra i Cristiani, e gl'Infedeli; fra i Cattolici, e gli Eretici; fra i legittimi Figliuoli della Chiesa, e gli spurj; fra chi ha ricevuto lumi, rinforzi,

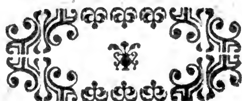
pre-

prevenzioni, appoggi, conforti spirituali, come Noi, posti alle Mammelle a succhiare il Latte più puro della Dottrina Apostolica, e chi ne patisce estrema necessità; fra Chi vive in grembo a questa benigna Madre, e Chi se ne trova fuori; fra chi stassene con sicurezza nel Porto, e chi pericola, e chi naufraga sotto gli scogli. Conchiude il Santo, ascoltiamolo, che per un Uditorio simile parla, di Chi si gloria della sequela di Cristo: *Unde & Christiani, si iisdem, quibus Haeretici, sceleribus continentur, nequaquam Adamae, & Seboin, quae inferiores sunt, sed Sodomae, & Gomorrhae, quae majorum criminum esse rea dicuntur, cruciatibus subjacebunt.* Effettuerà quanto mostrò S. Agostino, o d'intendere, o di desiderare, che un nuovo Inferno si facesse per Chi non lo riconosce, dopo d'esser nato per l'Uomo, e riscattatolo con la sua morte: Signore, esclamava, Chi non ti serve per averlo tu messo al Mondo, merita l'Inferno, che facesti nel centro della Terra per gli Angeli Apostati; ma Chi non t'ama, per averlo tu ricuperato al Cielo, e insegnatagli col lume della Fede la strada, e con tant' indirizzi di precetti, di consigli, con le vettovaglie per il viaggio di tanti Sagramenti, quasi che spintovelo per forza, merita che ne fabbrichi un nuovo, un baratro più cupo, un Inferno più tormentoso; che più si abbuino quelle tenebre, più si arrabbino quei Mastini, più si attossichino quei Draghi a incrudelire contro di lui disleale, ingratissimo. Adempirà, quanto il

medesimo Figliuolo di Dio, *cui Pater omne judicium dedit*, a S. Caterina da Siena rivelò, e lo riferisce al capo decimoquinto de' suoi Dialogi: Sposa mia, dopo la carne umana, che assunsi, molto più acerbamente si puniscono i peccati, e quelli de' cattivi Cristiani con misura più calcata, che quella degl' Infedeli. E dalla bocca d'uno di loro, che poteva bene esserne testimonio, sepolto già nell' Abisso, l'intese l' Abate S. Macario. Camminando per il Deserto, si abbattè in una Testa recisa dal suo busto. Armatosi col segno della Croce, si mise ad interrogarla di che Persona fusse? E quella: D' un Sacerdote Gentile. Dove ti trovi? Rispose il morto: A gemere tra i Demonj. Sono gravi quelle Pene? Che dici? Insopportabili, inesplicabili. V'è chi le patisca maggiori di te? O quanti, o quanti, e smaniano, e spasimano più di Noi. Chi possono essere? Attonito replicò Macario; e il Morto; *Nos Gentiles, & Infideles aliquid Misericordiæ à Deo consequimur, quia nescivimus melius; sed quantum eminet Cœlum super Terram, tam profundè sub Nobis in medio ignis sunt impii Christiani, qui mandata Dei scientes, excusationem non habent*. Si danna Chi non crede in Cristo: Ma se fu per ignoranza, riluce fra quelle tetre caligini qualche raggio della Divina Misericordia. I cattivi Cristiani, questi, questi provano un' Inferno, che avanza ne' martori tanto il nostro, quanto più alto è il Cielo della Terra. Per loro non si ammette scusa: Bruciano, fremono, si tapinano, si struggono

sen-

ſenza compaſſione. *Quo audito, flevit Macarius*, aggiunge l'Iſtoria, *dicens; Vę homini, qui mandata Dei tranſgreſſus eſt*. A piangere ancora Noi; A piangere Chi peccò; A piangere, Criſtiani, Chi offeſe Criſto; A piangere per breve tempo Chi non vuol piangere per un' Eternità.



Digitized by Google

DISCORSO IX.

NEL PRIMO GIORNO DI MARZO,

E Sabato terzo di Quaresima.

Dixit autem Pater ad Servos suos: Cito proferte Stolam primam, & induite illum; & date annulum in manum ejus, & calceamenta in pedes ejus.
Luc. xv.



ONO più i Misterj opportuni al profitto, che gli ornamenti confacevoli al decoro, quelli, che oggi, d' ordine espresso del Padre di famiglia, si cavano dalla sua Casa, cioè dalla Chiesa, per coprire un Prodigo ignudo; che vuol dire, per arricchir un' Anima spogliata della Grazia. Solleciti accorrete pur Angeli, che sete i Servi suoi più fedeli, ad estrarre dalle Divine Guardarobe il meglio, il prezioso; ad un Padre amante, in giorno di tant' allegrezza, darete nel genio; ad un Figliuolo afflitto, in tempo di tanta miseria, provvederete al bisogno. Lascio però la Stola; che non soffre indugio spoglio sì vergognoso: Lascio i Calceamenti, che non può reggersi sopra i suoi piedi Chi si trova scarmo per i Digiuni, e piagato per gli strapazzi del vivere, menato da Schiavo: Solo quell'Anel-

lo, prima d'impalmarglielo, Angeli cortesi, mi si conceda, che lo vagheggi; invogliarsene per fretta non può un cencioso, un pezzente. Per lui dunque questa gioia, questa pietra in cerchio d'oro di tanto costo? Come gli s'addice? Che hanno da fare con un Giovanastro mascalzone legale? Misterio, di nuovo repeto. L'Anello è simbolo della Fede: A Colui, che stringe tra le sue braccia il Padre delle Misericordie; ad un' Anima perduta per il peccaro originale, e poi recuperatasi col Battesimo, fra gli Abiti delle Virtù infuse non se gli neghi la Fede; ma sieno le mani, dove si deposita; appunto come si pongono solo nelle dita l'Anella, poichè per le Mani vengono significate l'Opere: la Fede senza l'Opere non piace a Dio. Ecco per autentica la Glosa d'Ugone Cardinale: *Date illi Annulum in manu ejus*, *idest*: *Docete eum habere Fidem in Opere; Fides enim per se non sufficit*, *quia Fides sine Operibus mortua est*. Uditori, a Noi s'allude, miserabili non meno che il Prodigo, *spoliati gratuitis*, *&* *vulnerati in naturalibus*. Per questo fine ogni primo giorno del Mese ci congreghiamo a ringraziare Dio, che ci abbia vestito con la Stola prima della sua Grazia. Se l'Anello denota la Fede: questo ancora è stato eccesso del suo Amore, provvedercene senza riservo. Intendetela però bene. Si paragona all'Anello, solito, che la mano lo porti, perchè l'Opere, che sono il gran lavoro della salute, e la fatica d'un Cristiano, dalla Fede non si scompagnano.

So-

Sono i Predicatori ancora quei Servi, citati nell'odierno Vangelo, a' quali comanda il Signore: *Citò proferte Stolam primam, & date Annulum in manum ejus*. Affrettatevi, dopo il bisso della Stola, a porgermi l'Anello; inseritelo nelle mani di chi ritorna umiliato a' miei piedi; cioè, come spiega il Cardinale Ugone; *Docete eum habere Fidem in Opere*. Ma che tanta celerità? Che premura così alle strette d'avere al Mondo a far sapere, che bisognano l'Opere, e la Fede sola non basta? Perchè il Mondo non se ne capacita, e non l'intendono gli Uomini; che vorrebbero le mani sciolte, le mani a cintola. Fregi d'oro, pompe addosso, questo sì: Divise onorevoli, pegni di reciproco amore; ma non che cerchiassero, non che ristringessero i loro arbitrj, obbligandoli sotto pena di violata fede a soccombere alle fatiche prescritte dalla divina Legge. Aspetto alla soglia del Palazzo il Cadetto presuntuoso, preso che abbia dal Padre congedo; e me gli fo innanzi, intenerito da' mali, che ne preveggo, ad interrogarlo. E' possibile, volgere le spalle a Chi vi tiene di continuo avanti gli occhi, separarsi da Chi v'ha intimo, e fisso nel pensiero, abbandonare Chi sopra di voi s'abbandonava, sostegno della sua Vita cadente, appoggio più stabile delle sue speranze? Perdere la memoria d'un Padre, che fece vostra la propria volontà; perderne l'affetto; perderne l'amicizia; rifiutarlo infedele? O questo nò, audace mi risponde: La Fede gliela serbo, saronne ricordevole sempre

pre. Non mi distolgo dalla benevolenza, se mi dilungo dalla Casa. Non sono ribelle, quando cerco d'esser libero. Proccuro i miei vantaggi, non i suoi pregiudizj. Scapolo voglio essere, e vagabondo; per questo? Dicalo capriccio di Giovane, non mai fellonìa di traditore. Sono suo dovunque sia. Li spassi a godersi per me; l'affetto, e gli obblighi tutti, fino a che vivo, a conservarsi per lui. Vorrebbero i Genitori in una prigione perpetua di quelle Stanze, dove vagirono, rinchiuder'i Figliuoli, quando lo spirito cresce, e la bizzarrìa sfuma. Fargli beati dopo la morte, col possesso allora del peculio, e della roba, che gli lasciano. Chi sa, quanti abbiano da essere i miei anni? Adesso, che sono in forze, e mi bolle vigoroso il sangue, mi piace di godere il bel tempo. Meno m'è toccato di quel, che a lungo andare l'Eredità mi porterebbe; ma tutto, quanto è, l'ho in pugno, l'ho a mio dominio. Addio Patria. Addio Mura. A correre nelle foreste alle Cacce, a ricrearmi nelle Bische a' giuochi, nell'Osterie alle gozzoviglie; a vestire da mio pari, a spendere, a scapriccirmi. Fedele sarò; e lo conosceranno alla prima quanti meco s'abbocchino, dalle parole, filiali, e rispettose; ma libero, ma padrone di me; e l'argomenteranno quanti mi osservino, dall'opere, di genio, e risolute. Ecco i patti, che farebbe il Mondo: ecco i sentimenti, che nutriscono dentro al cuore molti Cristiani. Se oltre i Simboli, dell'Apostolico, e del Niceno,

ve ne fossero per ogni Concilio uno; riceverli tutti, e tutti recitare a voce sonora. Se moltiplicassero a dozzina gli articoli del credere, crederli, e tutti repetere a memoria franca. Se per testimonio della loro Fede convenisse più volte l'ora segnarsi, con la mano per aria starebbero sempre a far Croci, e misurarsi a diritto, e a traverso la fronte. Quanto a sottoscrivere Proposizioni ardue, Canoni, e Dogmi di sopra a dove arrivano i voli dell'intelletto creato, e con ciò apparire Cattolici de' megliori, e veri Ortodossi, non perderebbero tempo. Chiegga pure la Chiesa Romana, abbonderanno di puntualità, e non avranno pari di prontezza. Quanto a vivere poi come si crede, questo è il Punto scabroso. Crede bene l'intelletto, ma la volontà opera male. Quì è, dove si trova duro, e malagevole riesce, che consuonino l'Opere alla Dottrina. Vi basti che creda, parlano senza parlare molti, parlano intestati, e ostinati al mal fare. Vi basti che creda: Oimè! Sempre all'uso de' Fanciulli, col Pedagogo alle spalle, e con chi ci adocchj, e chi ci gridi, e chi c'intimorisca? E pure, se non si vive da Cristiani, il credere da Cristiani, Uditori, non gioverà. L'unzione de' Crismi, l'insufflazioni, tante cerimonie attorno quella Fonte, i Torchi accesi, il Sale, che si asperge, il Nome, che s'impone, il candore dell'Abito, che si veste; la Trinità, che s'invoca; la parola, che s'impegna, di rifiuto a Satana, di sequela a Cristo; tante misteriose circostanze,

non

non gioveranno. Perdette il Prodigo i denari, perdette la sanità; e dice S. Luca, che *dissipavit substantiam suam*. Così è, dice S. Ambrogio, che in tutto il rigore Scolastico vuole in questo luogo, che s'intenda; non fu più Uomo, non fu più desso; consumò non solo quanto aveva, ma quanto era; diede fondo non meno alla roba, che alla sostanza, all'essere suo proprio; svanì, per quello, che risguarda lo stato soprannaturale della Grazia, si dissipò, consumossi: *Consumpsit substantiam suam, meritò consumpsit eam, cujus fides in operibus claudicabat*; soggiugne il Silveira, *idest substantiam vitæ spiritualis; Opera enim sunt, quæ ostendunt substantiam spiritus*. Chi crede bene, e poi si perde nel meglio, che sono l'Opere, può dire, come colui: *Amici, omnia perdidimus*. Egli è da capo: distrugge con la volontà quello, che edifica con l'intelletto: Non gli serve il fondamento, non gli serve d'aver fede, se fabbrica in falso, e disegna in aria. Anzi, dice S Bernardo, non gli quadra quel titolo, se l'usurpa ingiustamente, di buon figliuolo, e fedele alla Chiesa: Direi, che fusse un'Eretico mascherato; avesse voce di Giacobbe, e mano di Esau: Da quello, che mostra, più che da quello che dice, potesse prendersene sospetto, d'aderire a' sentimenti empii di Sabellio, e d'Eunomio: *Multi Catholici sunt prædicando, qui Hæretici sunt operando*. E più chiaro Tritemio: *Quod Hæretici faciunt per prava dogmata, hoc hodie multi faciunt per prava opera*. Intendetelo? Manco male, che non si trovano

quì di quelli, ch'avrebbero da vero bisogno d'intenderlo, e che loro fosse più d'una volta replicato: Opere, opere a salvarsi. Opere a chi ha la Fede, perchè senza di loro questa languisce, muore la Fede; senza l'Opere prescritte dalla Legge di Cristo, non suffraga il carattere di Cristiano. Sbuffi, e bestemmi Lutero, e dietro lui tutta la ciurma de' Novatori, che canonizzano ogni furfante, purchè lavato s'abbia il capo col Battesimo, e risponda a Chi l'interroga de' nostri Misterj, *Credo*. All'Unità dell'Essenza nelle tre Divine Persone, *Credo*. All'Incarnazione del Verbo, alla sua Consustanzialità con l'eterno Padre, *Credo*. A quel procedere lo Spirito Santo ugualmente dall'uno, e dall'altro, contro la pertinace ignoranza de' Greci, *Credo*. E poi si marcisca nelle carnalità: E poi siasi Lucifero per la superbia, una Furia per la fierezza, un' Arpìa per l'interesse, l'esaltano fra i Cori Angelici, l'incoronano con l'aureole de' Martiri. Se crede, non occorre di vantaggio; dispregj i Sagramenti, ridasi de' Digiuni, di tante Opere penali per sconto delle sue colpe, dice Lutero, eh che è salvo; eh che è sicuro. Ti ritratteresti, alla prova, che ne fai ora, malvagio Eresiarca, se lo permettesse Dio: Ma non abbiamo Noi bisogno, che adoperi più la tua lingua scomunicata; parlò a bastanza, e si fece prima di te intendere nell'Apocalisse Giovanni, riferendoci, che quelli erano stati sublimati al Cielo, *Qui non adoraverunt Bestiam, neque acceperunt characterem ejus in frontibus;*

aut

tut manibus suis. Piano: Come *in manibus suis*? E dove può meglio, che in faccia imprimersi il marchio della nobile servitù, che l'Uomo deve al Re de' Regi, se in faccia lo portano a loro vergogna gli Schiavi? Se Agnese gloriavasi, che in faccia l'avesse contrassegnata il suo Sposo: *Posuit signum in faciem meam, ut nullum, præter eum, amatorem admittam*? Se vidde l'Evangelista stesso, che nella faccia, e nella fronte volevano gli Angeli caratterizzare i Servi dell'Altissimo: *Quoadusque signemus Servos Dei nostri in frontibus eorum*? Nella fronte, ove siede la Verecondia, ove spicca la Modestia, ove s'intronizzano la Signorìa, il decoro, l'imperturbabilità, Virtù così proprie del Cristiano; dove inalbera la Croce con l'immagine, che vi forma, non basta per aver merito ad entrar in quel Regno, dove si gode a faccia a faccia Dio? Non basta. Al pari della Fronte, inchinevole alla Fede, si segnali la Mano arrendevole all'Opere. Mostri la fronte alzata Chi non ha da far leggere, che il Nome; mostri la mano incallita Chi pretende, che si palpi a fatti d'esser Egli vero, e perfetto Fedele. Sono ambedue questi luoghi riguardevoli, dice Ausberto: *In fronte denotatur professio Fidei, in manibus verò operatio: quia, quod profitemur, debemus operibus adimplere*. Non con la Corona, che adorna la fronte, ma con l'Anello, che si stringe nella mano, dichiarossi, che si sposerebbero seco l'Anime fedeli: *Sponsabo te mihi in Fide*. Alle mani mira, alle fatiche; non vuole

neghittosi; non ha in grazia coloro, che solo si tengono d'aver capo, cervello, e mente capace per intendere; più ama chi travaglia, quanto che stupido, e idiota. Se delle dimostrazioni affettuose può farne un Personaggio qualificato, ad alcuno certo non cede il buon Vecchio Evangelico verso del Figliuolo scialacquatore. E con tutto ciò, coperto che l'ha, e ammantatolo, non si cura di mettergli altro indosso da comparire al Convito, che imbandisce agli Amici per celebrare il suo ritorno, che un'Anello: *Date annulum in manum ejus*. Da ora innanzi tratti da quello, che è: Si riconosca per mio figliuolo, e corrisponda meglio con i costumi alla sua nascita, agli obblighi particolari, che mi deve. Non si abusi del Nome, che solo apprese, quando mi chiamò Padre: *Pater da mihi portionem substantiæ, quæ me contingit*. Come Padre, ogni studio ponga in compiacermi, come Padre ogni industria in ubbidire a' miei ordini, e secondare i miei voleri: *Date annulum in manum ejus*. Ai Discepoli dette S. Paolo in mano lo Scudo: *In omnibus sumentes Scutum Fidei*. Coincidono, Uditori, i Misterj. Dopo d'aver armato un Soldato di Cristo, e resolo accorto dell'insidie, degli assalti, che gli macchina l'Inferno, incoraggitolo a resistere a' suoi furori, l'Apostolo vuole, che imbracci lo Scudo della Fede. Che potranno fare i Nemici? O Armatura, o Scudo impenetrabile! Con questo solo Scudo non temè d'opporsi il valoroso Martino, Catecumeno allora, all'Esercito degli Sve-

Svevi, che infestavano le Gallie. Deriso l'aveva Giuliano Cesare, sentendolo far' instanza di ritornare alla Patria. Attribuillo a giovanile dapocaggine: Che non gli desse il cuore di sostenere l'impeto de' Barbari, che s'approssimavano. Non sia mai vero, che un Cristiano tema, rispose il Santo. Lungi via la lorica, tolgasi di capo l'elmo, da' fianchi la spada; mi si levi ogni riparo di fortissimo acciaio: la Fede rimarrà. O che Scudo! Con questa in mezzo agli strali, a' fendenti, a' colpi, intrepido persisterò, e usciron̄e vincitore: *Ego signo Crucis, non clypeo protectus, aut galea, hostium cuneos penetrabo securus.* O Scudo di maravigliosa tempera, che è dunque la Fede! O che salda, o che potente difesa per un'Anima, che nella Chiesa militante s'arruola dietro alla Bandiera del Crocifisso! Alle mani su, alle mani si porga; a quella però dove si pose altresì l'Anello. E lo Scudo, e l'Anello non vogliono altro lato, che il sinistro. Ditemi dell'Anello, che ne sia causa quella vena, che corrisponde al cuore; Che più vitale vi corra il sangue, come osservano i Fisici. Dirò bene, che l'Anello simboleggia la Fede, e la Fede Cristiana si chiama Scudo, perchè adoperandosi con la mano sinistra, resti libera la destra a combattere, agile a' maneggi, all'imprese, a' lavori, alle fatiche. Sappia chi si confida in questo Scudo, che ha da sudare con la destra, ha da mettere i Nemici, e le sue passioni in sbaraglio. Pensiero nobile di Teodoreto: *Quicumque Christi-*

fidelis si Scuto Fidei tantùm tectus, ex hoc bello ad Cæleſtem triumphum tranſire ſperat, decipitur. Læva enim cordis Scutum Fidei amplectens, dextera Chriſtianas operationes exercere debet. Eccoci davanti quell'Altare, dove ſi adora Sagramentato il Signore della Maeſtà; fra le Mura d'una Baſilica, di cui ſenza grandi encomj non parlano le noſtre Iſtorie: a che fine? Per rendergli grazie, che da un numero innumerabile di Viventi, Noi fra pochi abbia ſcelto ad aprire gli occhi alla ſua luce, a intendere l'eccellenze della ſua Natura, per la porta del Batteſimo, ad eſſer' adeſſo partecipi delle ſue benedizioni, eredi una volta de' ſuoi godimenti. Altre Città non conſta ancora, che ſi ſingolarizzino in queſta Gratitudine, che facciano eſpreſſioni pubbliche di ſimile benefizio. Fiorenza fioriſce in queſto raro eſempio; corre già il ſettimo Anno, a contemplazione di Chi ama da religioſo Principe il bene de' ſuoi Vaſſalli, che queſta Devozione ſi frequenta. Sotto il patrocinio tante Contrade, tante Caſe, tante anco di Campagna adiacente, ſotto il patrocinio d'un Santo medeſimo, tutti in obbligo al Precurſore, tutti rigenerati in queſta Chieſa dedicata al Battiſta; oh che gloria della noſtra Patria! Ritorni addietro, come nell'Orologio di Ezechia il Sole, perchè non ſpiri così veloce un giorno tanto memorabile. Regiſtrino queſt' Ora gli Angeli nell'Effemeridi dell'Immortalità. Siamo Criſtiani, lode al Creatore. Che poteva mai, ſalutata appena la Terra, concederci di meglio

il

il Cielo? Siamo Cristiani. Eh non per questo avete da gloriarvene; dice a Noi, dice a tutti, che sono del grembo della Chiesa Cattolica, Salviano: *Sine Operibus nil sibi Christiani per Fidei supercilium usurpare debent*. Mi fate il computo delle cortesie di Dio, e delle soddisfazioni vostre, non me lo fate? Lo ringrazia ognuno del Battesimo; rimeriterà Egli ognuno per i doveri adempiti, che porta seco il Battesimo? Perchè abbia un Fedele osservato il Decalogo, esercitate le Virtù, spogliatosi de' mali abiti, combattuti i suoi vizj, frenati i suoi appetiti; vinta con atti d'umiltà la superbia, doma con sforzi generosi di pazienza l'iracondia; fra le macerazioni mortificata la carne; fra l'inedie confusa la gola, co' patimenti spontanei represso quel grand'amore al senso, agli agi, alla roba. Dice, confessatelo meco, dice il vero, Dilettissimi. E perchè si aggiungono in questa funzione, oltre i Cantici di lode, quegli affetti, e quei brevi esercizj di Virtù Teologali, e Cardinali, quelle proteste, quelle promesse d'ubbidire a Dio, d'amare il Prossimo, di perdonargli di vero cuore l'ingiurie, di volere ne' commercj la rettitudine, ne' traffichi la lealtà, di non essere schiavi dell'oro, e dell'interesse, di non ricalcitrare alle divine disposizioni, ma rimettersi, e dependere, o bene, o male, che ne incontri il corpo, dal suo beneplacito? Perchè? Tolgo a Grisostomo la parola, che se ci avesse luogo, saremmo da capo, e griderebbe, avvampante d'un simile zelo: *Non quia Sacrati*

Digitized by Google

Fontis aquas ingressus, Fedelis quispiam esse agnoscitur, sed à moribus, sed ab aspectu, ab incessu, à sermone, à comitibus. Il Prodigo odierno mi richiama a conchiudere, e con l'Anello in pugno mi sigilla omai la bocca, parendogli, che ad esempio solo suo, senza caricarci d'autorità, siamo Noi a bastanza persuasi, essere indispensabile quest'obbligo, di fare Opere buone, se buona è la nostra Fede. Che scrive però a questo proposito Sparziano? Che Adriano Imperatore, solennizzandosi il giorno suo Natalizio, nel tumulto del Popolo accorso, e tra le pompe di quella Festa perdette l'Anello, caduto, senz'accorgersene di dito. Ecco l'effetto, creduto Oracolo da superstiziosi Gentili: *Paulò post repentino morbo corbo correptus interiit.* Morì di lì a poco: Seguì la perdita della Vita alla perdita dell'Anello. A Chi mancano l'Opere, a Chi di mano cade questo Anello Evangelico, piangasi per la maggiore sciagura, che intervenire gli possa; piangasi, perchè già è morto alla Grazia: Chi trascura la Fede, ricevuta appunto nel giorno della sua Nascita con l'Acqua del S. Battesimo; e resta con le Mani vote, non si numeri tra i Vivi; già è cadavero putrido, perchè *Fides sine Operibus mortua est.* Iddio per misericordia infinita ce ne scampi.

DI-

DISCORSO X.

NEL PRIMO GIORNO D'APRILE,

E Sesto Giovedì di Quaresima.

Vides hanc Mulierem? Dixit autem ad illam. Fides tua te salvam fecit: Vade in pace. Luc. VII.



Ndremo volentieri, e rimarremo tutto il tempo della Vita, o Signore, con questa Pace, che alla Penitente Maddalena offeriste stamane. *Vade in pace.* Di genio nemico delle turbolenze, in pace passeremo i nostri giorni, senza rammarichi, senza fastidj. Questa Beatitudine ci sforzeremo, che si abbia, fra le otto, predicate da Voi nel Monte, la più aggradevole alla nostra delicata Natura: *Vade in pace.* Se questo è il frutto, che si colga dalla Fede, come pare dal connesso delle parole, rivolto a questa Peccatrice convertita: *Fides tua te salvam fecit, Vade in pace;* spereremo indubitato d'averla a godere, giacchè la Fede ancora Noi la professiamo; e chinossi la fronte a quella sponda a riceverla per obbedienza; e diedesi il Nome a quella Porta a scriverlo fra i Fedeli per privilegio. Non abbiamo la maggior gloria, che dal primo giorno del Nascere ci singolarizzasse la Grazia; Entrati nel Mondo per mezzo del Battesimo ci accogliesse

 Dio;

Dio; stretti appena in fasce si conseguisse la vera libertà; salutata di poche ore la Terra, meritassimo il Cielo. In Fede si vive, e con la Fede, che regneremo con Cristo, figliuoli, e coeredi suoi si muore. Or'io a quanti si pregiano della Fede, e in una stolta Pace senza far guerra alle Passioni pretendono d'aver a vivere; qui replico ciò, che disse il medesimo Cristo al Fariseo, che lo banchettava. *Vides hanc Mulierem?* Vedi quanto che fa; e con gli Occhi, a forza di lagrime lavandomi i piedi, e con le Mani in officio pietoso asciugandomeli? E con l'Unguento, che versa; e col Cuore, che avvampa? Vedi, che non se ne stà oziosa? Così tu, così ognuno, che vuole affezionarmi con la sua Fede, bisogna che m'obblighi con le sue Opere. Eh l'Argomento già è stato inteso. Non occorre, Uditori, che cerchi di rendervi più docili; Voglio bene avervi stasera più attenti alle Ragioni, che addurrò, per mettere una così gran Verità in chiaro; che a conoscere la Religione che si professa, migliori testimonj saranno sempre gli Occhj, che le Orecchie; prima vegga il vostro Prossimo come si vive, poscia giudichi come si crede.

Roma, vi fu Chi ebbe a dolersi fra gli antichi Storici, che per essere Città così gloriosa, troppo magnifica nella struttura de' suoi Edificj, troppo formidabile nella potenza de' suoi Eserciti; per la ricchezza dell'Erario, per l'ampiezza del Dominio troppo alle Nazioni barbare in stima, troppo ancora piacesse a' suoi Cittadini; onde al-

alcuno abusandosi del Nome Romano, servisse più a recargli sfregio, che ad accrescergli riputazione. Mercè che nato in qualche Municipio dell'Italia sì bene, ma discosto più centinaia di miglia da Roma, e sull'erta dell'Alpi, e perciò di costumi ferigni; o in fondo alle Maremme, e per questo di tratto rozzo, e di portatura incivile; se nelle Regioni più remote introducevasi mai, o della Tracia, o della Persia, o della Numidia, millantando quella sua Cittadinanza così all'indegna sostenuta, metteva appresso de' Popoli il Senato in discredito, e la Repubblica in vituperio. Già è stato deciso, dice Livio, quale abbia da essere chi ebbe la Culla in quella Patria: *Agere, & pati fortia Romanum est*, e magnanimo, e sofferente, e ingenuo, e giusto; un'esemplare, uno specchio delle più Eroiche Virtù. Non ambisca, che Roma gli sia Madre Chi per similitudine di portamenti mal corrisponde a mostrarsele Figliuolo. D'esser Figliuolo per adozione, d'esser Discepolo, e Servo di Cristo, quanti, quanti presumono, che non imitano Cristo? In fatti, o del perfido, o dello scemo rimaneva in dubbio che avesse Chi aveva genio ad ogn'altra Setta, per le infamità, che si permettevano, e per le fanciullaggini, che si consigliavano. L'Idolatria oramai abolita per la maggior parte della Terra, non poteva apparir di meno, che superstiziosa nell'adorare una Mandra vile d'animali, dove le Capre, dove i Dragoni, dove le Scimie; tante Deità chi-

me-

meriche; chi la Pudicizia, chi la Pace, la Fortuna, la Salute, con Sacrifizj ridicoli, con suffumigj; sozzi, ora con nudarsi, ora con imbriacarsi; ora saltando, ora infuriando. E nel medesimo tempo pareva esser più empia, incolpando i suoi Dei di tutt' i più laidi vizj, incestuosi, adulteri, crudeli. Che più? Dati a' ladronecci, all' invidia fino a scoppiarne, all' ingordigia. Il Maomettismo, sotto di cui gemono tutt' ora tante nobili Provincie, per le scioccherie insegnate nell' Alcorano; per la libertà, e carnalità, che concede; per l' ignoranza, con che vuole che vivano i suoi seguaci, non acconsentendo, che si disputi della Legge, che si esamini un' articolo, che si proponga un dubbio; mettendo tutta l' equità nella forza, non nella ragione; nella Spada in Campo, non nella Teologia in Circolo, non merita per tutt' i Secoli ancora che durerà, l' Elogio, che gli fece Averroe, allievo per nascita, alieno per studio, a quel falso Profeta: *Lex Turcarum, Lex Porcorum?* Il Giudaismo, senza metterlo più in nausea con dar fuori le Dottrine pestilenti de' suoi Rabbini, gl' incantesimi, i sorrilegj, le cabale, li spergiuri, che passano per leciti, i tradimenti che approvano per buoni contro un Cristiano, le usure, le trufferie, non puzza tanto da se, che si rende, ovunque si trova, in sommo abominevole? Or gli Uomini con un mediocre giudizio in capo, dove si avevano da voltare, per non ingerir sospetto, che fossero Ateisti? Setta questa fin dal principio del Mon-

do esecrata, e perseguitata, per quell'instinto, che in universale ci diede la Natura, di riconoscere una prima Causa, un'Autore, da cui venga tutto il Bene, che ora si gode, e perciò abbia da usargliene gratitudine, con speranza, che anche maggiore, servito che l'avremo, gli rimanga da potercene dare. Se a prescindere ogn'altro riguardo, per politica solo, per interesse, non conviene impegnar la sua fede con alcuna di queste Sette; e a quale avevano a mostrar devozione? Che legge a professar mai, se non quella di Cristo, in sentenza de' medesimi Nemici, Legge autorevole, onesta, santa, e come parla David, *immaculata, convertens animas, testimonium Domini fidele*? Corsero dunque a' bei lumi del Vangelo, conosciutone il vantaggio, corsero e dall'Affrica, e dal Settentrione, e da tutte le Parti, dove la bandirono gli Apostoli, corsero infiniti Popoli ad abbracciarla. Cristiani, quanti, quanti nell'Etiopia, nell'Indie, nella Scitia, nella Tartarìa, di quà dal Gange, di là dal Boristene, Cristiani si denominarono. Ma come succede all'arrivo della Flotta, che nel Porto aprendosi i Colli delle Mercanzie, qualcheduno sempre in quel gran numero si trovi magagnato, e nella moltitudine di Persone, sino in un Collegio di non più che dodici, una s'affronti, che sgarra dal suo Instituto; così nell'incorporamento della Chiesa più, e più degenerarono, e fuori del Nome nulla ritennero da ravvivarsene la sostanza. E non ebbe S. Paolo a spargere più sudo-

dori, che inchiostro nell' Epistole indirizzate nella Grecia, e nell'Asia a far quei Neofiti avvertiti di tanti, che si spacciavano Fedeli, ed erano contrarj alla Fede; Discepoli di Cristo, e vivevano alla maniera d' Anticristo? Superbi, contenziosi, Idolatri dell' oro, e schiavi della carne, disobbedienti, bugiardi, e malvagissimi per tutt'i capi? Cristiani, fin dall'ora, che la maladetta zizania, quell' *inimicus homo* soprasseminò in questo Campo fruttifero, d'opinioni erronee, e perverse, Cristiani si chiamarono gli Eretici. Si ricovrarono a quest'ombra, si fortificarono a quest' appoggio. Cristiani a competenza de'veri quegl'istessi, che furono de'più nefandi: Cristiani quei Scolari impertinenti, che congiurarono a togliere dal Mondo in varie guise la Dottrina del Maestro; che la criticarono con la penna, che la disonorarono con la Vita. Voi, che m'ascoltate, co'Prossimi per altro così teneri di cuore, comportereste, che a parte di sì bel titolo entrasse Basilide, contemporaneo degli Apostoli, che insegnava, doversi non combattere, ma secondare le Passioni; dare sfogo agli occhi nella curiosità, alla lingua nella maledicenza, al cuore nella collera, e nella vendetta? Che se ne valesse Carpocrate dedito all'arte Magica, che non vietava solo, ma comandava il contaminarsi con ogni delitto, asserendo essere apparecchiata la pena della trasmigrazione in corpi schifi, e tortuosi di serpi a coloro, che resistevano alle proprie voglie per qualunque

co-

cosa desiderassero? Vi piacerebbe, che se l'usurpassero i Gnostici famosi, o infami nel primo Secolo della Chiesa, che scannato sovente un fanciullo, e conditolo in cibo, solennizzavano con esso in tavola le Feste; che per ristrignere in poco il molto delle ribalderie enormi, che commettevano, *Finem Beatitudinis*, e lo scrive a' Filadelfi S. Ignazio, *Finem Beatitudinis constituebant voluptatem?* E se di tal razza *fiunt novissima hominis pejora prioribus*, in questi nostri Secoli possono peggio vivere quei, che si pregiano tanto meglio di credere? Cristiani di nome sono pur tutti gli Eretici moderni, che a mostrare lo spirito, e il zelo, che hanno per Cristo, si sono intitolati Evangelici, Puritani, Restauratori della Fede, Professori della Religione Riformata, in gran parte dell'una, e dell'altra Germania, e ne'Regni dell'Inghilterra, della Svezia, e della Danimarca. Ma il dannare il Celibato, l'esimersi dall'osservanza de' Voti, il dare alle colpe l'impunità, sottraendosi dall'obbligo di confessarle, il negare la necessità delle buone Opere, asserendo bastar la Fede a salvarsi, che spirito, se non Diabolico, porta? E tanto, e più, che non occorre quì repetere, di malvagio insegnò Lutero. Ma il dar fuori, che la Divina Virtù investendo il cuor dell'Uomo sia operatrice d'ogni umana azione, e inferirne, che il Peccato non è riprensibile, nè cosa mala, come cosa tutta di Dio: Che il vivere senza scrupoli, e senza rimorsi è un rimettere in piedi, e goderselo quello stato

antico dall'Innocenza; Che i suffragj per l'Anime de' Morti sono deliri, le macerazioni del corpo per i Vivi sono pazzie, che cuore, se non animalesco, denota? E tutto sostennero Ecolampadio, Buccero, Zuinglio, e Calvino, con questo di vantaggio, d'indurre i Popoli a ribellarsi a' Magistrati, i Sudditi a negare l'obbedienza a' Principi. Ecco, se giova il Nome, se in dosso basta la pelle, e l'apparenza di pecora. Ecco il vanto d'esser Cristiano senza l'accompagnatura della Pietà, della Santità, della perfezione, che richiede la Cristiana Legge; se vale, se ci salva. A che vale un nudo, e mero titolo con la corruttela de' costumi? A detrarre alla gloria di Cristo; di più, alla propria rovina, a metter in obbrobrio, in vilipendio la Cristianità; E ne fecero amarissimi Treni i Padri nel principio della Chiesa, che per le sconce maniere di vita, che menavano alcuni, lavati ancor essi col Santo Battesimo, si muovessero gl'Imperatori a perseguitarla, che per altro non erano male affetti, Adriano, Antonino Pio, Marco Aurelio? *Proximus infideli est, qui mortuam gerit in operibus fidem*, scrive il Vescovo S. Paolino; e Bernardo: *Frustra sibi de sola fide blanditur, qui bonis operibus non ornatur*. Fede sola mai, Fede, e Opere; Opere, e Fede unite in coppia, strette di lega insieme debbono essere, così Origene prima aveva detto: *Alterum sine altero reprobatur, quia Fides sine Operibus mortua dicitur; & ex Operibus sine fide nemo justificatur*. E' bisogna pure una volta capir-

pirne da' fondamenti il perchè. Quanti promesſero forme novelle di credere; Quanti, fuori di Criſto, promulgarono Dogmi, ebbero mira a glorificare, o ad arricchire ſe ſteſſi, o per quel mezzo a ſpuntare qualche loro compiacenza, e non attendere all' utile degli altri. Sappiamo il motivo d' introdurſi l' Idolatria nel Mondo. L' affetto ſregolato de' Padri, mancando i Figliuoli rapiti dalla Morte. Volevano pure ſeguitare a godergli, non potendo in perſona, valendoſi dell' Immagine, che gli rappreſentaſſe al Naturale, cominciarono verſo di quella, iſtigati dal Diavolo, ad eſercitare qualche ſpecie di culto, adorandola, onorandola, incenſandola; e fino avanti a Lei, paſſato l' affetto in latrìa, e la benevolenza paterna in venerazione ſacrilega, a ſcannar vittime, e offerir ſacrifizj, nella guiſa che la Divina Maeſtà ingiunto aveva all' Uomo, creato che l' ebbe, in teſtimonio dell' amore, che gli doveva. Tanto aſſeriſce nella Sapienza a' Capi XIV. Salomone: *Acerbo luctu dolens Pater, cito ſibi rapti filij fecit imaginem; & illum, qui tunc quaſi homo mortuus fuerat, nunc tamquam Deum colere cæpit, & conſtituit inter Servos ſuos ſacra, & ſacrificia. Deindè interveniente tempore, convaleſcente iniqua conſuetudine, hic error, tanquam lex cuſtoditus eſt, & tyrannorum imperia colebantur figmenta.* Più chiaro non ſi poteva eſprimere. L'appaſſionamento cieco verſo i figliuoli, e il guſto de' Padri a quei vezzi, a quelle tenerezze, un' illuſione amabile dell' Originale nella Copia, fece

larga strada al Paganesimo. Gli Eresiarchi per simil modo altro intento non ebbero, con l'uscire dalla retta strada, che acquistar fama, tirar seguito, costituirsi arbitri, ottener pensioni, proventi; Chi Cattedre, Chi Mitre, Chi altre preeminenze per benemerito di qualche Dominante, protettore dell'empietà; o di saziare in somma l'Avarizia, o di compiacere all'Ambizione; o per vendetta, rimasti addietro in qualche decoroso Posto conferito all'Emolo, a che aspiravano per se, come Novato, Montano, Lutero, e perciò in smania di prendersi quel gusto bestiale, che il ricattarsi pare loro, che rechi nell'animo rabbioso a' Vendicativi; senza volere il Bene, anzi a bella posta, conoscendolo, con proccurare il Male a' Popoli sedotti. Ma la Fede piantata in terra da Cristo per altro non fu, che per giovare all'Uomo, restato miserabile per la colpa, per guarire le sue ferite, per consolidare le sue debolezze, per purgarlo dal veleno trasfuso nelle viscere col morso di Pomo troppo acerbo: fu per combattere il suo maggior nemico, cioè l'amor proprio, per tenere in briglia i sensi, per soggiogare la concupiscenza, per reprimere le passioni, e mortificare la carne recalcitrante; per spingersi di lena alla Virtù, e ritirarsi a tutta fuga dal Vizio; per togliere le tenebre dell'ignoranza, che gl'ingombravano l'intelletto, e infiammare la volontà intepidita da' mali abiti. Non si contentò il figliuolo di Dio, che lo conoscessimo solo, e che si applaudisse alle sue paro-

ro-

role; *Verba vitæ æternæ habet*; e che si canonizzassero i suoi Miracoli, *Bene omnia fecit*, a Noi volle, che provvedessimo accettando la sua Dottrina, all'Anima, alla Salute nostra; Non ebbe interesse per se, tutto l'utile fu per Noi, per cavarci dagli artigli di Satanasso, e rimetterci in grazia di Dio; perchè non tracollassimo nell'Inferno, e c'incamminassimo al Paradiso. Opere dunque, Opere alla mano, fatica, sollecitudine. Tocca di proposito a Noi a sudare in questa Vigna, correre in questa Lizza, venire all'assalto in quest'assedio, azzuffarsi alle strette, Opere alla cultura di questo campo, spinoso, intralciato, fino a sterpare ogni germoglio, ogni fibra di radice guasta. Opere, studio indefesso a far tagli, e rompere, dove il terreno è più duro. Opere, che si veggano. Opere, che a confronto di qualunque ostentatore di Fede, ci facciano conoscere per Chi professa la vera, l'indubitata, come spiccò stamane quella della Maddalena posta a competenza del Fariseo: *Vides hanc Mulierem*? Dalla premura, dalla sollecitudine, e direi, dall'insaziabilità nel rimaneggiarsi, e industriarsi a connettere, l'una dopo l'altra, le fatiche. Apre bene gli occhi, e porge l'orecchio, *ut cognovit, quod accubuisset*: Abbandona la Casa, cammina, e si affretta, *Ingressus est Iesus in Domum Pharisæi, & ecce Mulier*. S'inchina, e s'umilia: *stans retrò secus pedes ejus*. Ammollisce il suo cuore, spezza la sua durezza, e per gli occhi diffonde i sentimenti della sua contrizione con un di-

dirottissimo pianto; gli bacia, e lava, *capit lachrymis rigare pedes ejus*. Scarmigliata le bionde trecce, servesene a rasciugargli, *Capillis capitis sui tergebat*. O quì con che impeto amoroso, con che affetto vi appressa i labbri in tenerissimi baci! Come si strugge a replicargli, e stampargli sopra quei sagratissimi Piedi; *& osculabatur Pedes ejus*; come gli accarezza, e profuma con odorose mesture; *& unguento ungebat*. Ma non finisce; con che spirito, con che ardore più si scuopre affaccendata? Vada in lungo il Banchetto per un prolisso Rituale di Cerimonie avanti di sedere, consueto agli Ebrei; seguiti per la copia de' Serviti, e delle Vivande; duri per l'interrompimento reciproco de' Discorsi, a soddisfazione del Padrone curioso, a gradimento di Cristo amorevole; Maddalena dura in quell' opera di devozione, dura, e non si attedia: *Hac autem* (bella lode per bocca di Chi solo è Giudice, e rimuneratore dell'Opere nostre!) *Hac autem, ex quo intravit, non cessavit*. *Vides hanc Mulierem?* Occhi svagati, se qui ne fossero: Occhi facili ad affissarsi per immodestia, e per immortificazione in prospettiva di femmine, a Questa volgetevi; Guardate bene. E' ogni Donna? nò: *hanc Mulierem*. E' Maddalena d'ogni tempo? nò: *hanc Mulierem*. In quest' atto, in questo punto, che ce l'esibisce Cristo per esempio della Fede, che ricerca da Noi, attenta, applicata a fare Opere sante; che si esercita nell' Umiltà, nella Carità; che non fa caso delle Mormorazioni; che in instru-

ſtrumenti di ſervizio di Dio cangia quelli, che furono d'offeſa, che in un Pubblico edifica, ſe in un Pubblico ſcandalizzò; che arde d'amore innocente, ſe avvampò di laſcivo; che implora il perdono con ſoſpiri, e lagrime, con ruggiti dal profondo del cuore, e ſinghiozzi; nè ceſſa, nè ſi ſtanca. *Vides hanc Mulierem?* Queſti oggetti contentaſi, che ſi mirino. Quà la Gioventù forſennata a paſcere l'incendio infernale per guardature impudiche, vegga, e ſi ſoddisfaccia. Meno oziosa a' ridotti, meno ſi vedrebbe a paſſeggiare per le Piazze, meno aggirarſi per i Teatri, meno in Sedie, che volano, Aurighi della loro felicità, a battere le ſtrade, ſenza giungere una volta al termine di moſtrare più ſenno con qualche lodevole impiego, che intrapprendeſſero, confacente alla naſcita, a' talenti, al comune avvantaggio della Patria. Quà i Provetti, e d'età matura, ſempre forniti di Criſtiani diſegni; in procinto, col maggior lume, che hanno, di compire a' loro obblighi con Dio, nel diſprezzo delle Vanità, nel diſtacco dalla Roba, nella moderazione a' troppi commodi, che regalano la carne. Perſone di gran sfera nelle loro idee, macchinatori di Riforme Religioſe a benefizio dell' Anima. E quando? Veggano adeſſo, e imparino: Che ſi fa, chi vuol ſalvarſi; e non ſi penſa, e non ſi dice ſolo: Si voga, e non ſi arrena Chi vuole imboccare nel Porto. Chi vanta la Fede di Criſto, ha da operare per gloria di Criſto. E in che giorno ſiamo? Da ſe non predicano, ſenza

ſchia-

schiamazzi di Predicatori, conversione ormai vera, schianto generoso d'ogni laccio, disdetta, e ripudio d'ogni peccato, ricorso al Crocifisso, emenda, penitenza? Si farà: Forse che in questi giorni si farà. Ma io tornerò al capo di quest'altro Mese, e dopo a quello che viene, a incularvi il medesimo. Sarò incontentabile, sarollo; perchè i giorni d'una settimana, o due non bastano, a portarsi bene. Crede qualche ignorante malizioso, che sussista il Carattere, come l'Acqua, che ci lavò nel Battesimo. Asciugossi quella in capo; si asciughi, si estenui, e svanisca questo nell'Anima; E coerentemente nè anche i pesi, aggravatici con quella misteriosa Lavanda, ci necessitino sempre a star bassi, sempre umili, sempre mansueti, sempre continenti, sempre caritativi. Eh che è indelebile. Eh che tanto s'ha da affaticare per Iddio, quanto che si crede in Dio. Tanto s'ha da credere, quanto che s'ha da vivere. Finirà la Fede, e passeremo allora all'evidenza, quando che finirà la Vita; ma ora vivendo, se non si può di meno, che non si respiri; se vivendo si cerca il nutrimento; e vivendo si hanno da fare Opere meritorie, Opere virtuose, mortificarsi, attuarci in annegazione, in vittoria sopra de' sensi, in continue penitenze. *Justus ex Fide vivit*. Intendete? Oh dubito per non pochi, di nò. Eccovi Girolamo, gran Maestro della Chiesa, che ve lo dichiarerà: *Considerandum, quia non dixerit homo, aut vir ex Fide vivet, ne occasionem tribueret ad Virtutum*

tum

tam opera contemnenda, sed Justus ex Fide vivet, (attenti bene) *ut quicumque fidelis esset, & per Fidem victurus, non aliter posset in ea vivere, nisi prius justus fuisset, & puritate vitæ, quasi quibusdam ad Fidem gradibus ascendisset.* Ditemi adesso, che basti la Fede: Basta a Chi è giusto, basta a Chi non travìa da' Divini Precetti, a Chi ha la Coscienza non rosa da quel verme, che genera il peccato: Basta a Chi si contiene dentro ai limiti d'una Cristiana rettitudine; a Chi non è schiavo dell'oro, e della carne; a Chi sta bene con Dio, e con il Prossimo, docile, veridico, limosiniero. Ogni giorno prende cibo il Corpo, e ogni giorno lo deve far l'Anima. Alla mancanza del nutrimento il Corpo si sviene; a quella dell'Opere languisce l'Anima; languisce, agonizza, e muore: *Fides sine Operibus mortua est.*





DISCORSO XI.

NEL SECONDO GIORNO D' APRILE,

Che fu il Sabato in Albis.

Quia vidisti me Thoma, credidisti: Beati qui non viderunt, & crediderunt. Joann. xx.



Misteriosa novità! Che dalle Calende, in cui per il corso oramai di sei Anni tengo l'onore di discorrere sopra questa Cattedra, faccia stasera passaggio, col medesimo impegno di celebrare l'eccellenze della nostra Fede, al secondo giorno del Mese. E che pregiudizio portava nel giorno antecedente, che si accoppiasse il culto solenne di Cristo con la Professione solenne de' Cristiani? L'esporsi nel fine dell'Ottava alla pubblica adorazione l'Immagine Miracolosa del Redentore Crocifisso con il Ringraziamento, che gli tributa questa Città per il benefizio, che riconosce nel Battesimo, della sua Redenzione, del Sangue sparso dalle sue vene, per lavarci in quel Bagno dalle macchie della colpa trasfusa ne' Descendenti d'Adamo? Sapientissimo consiglio, Misteriosa novità! Obbligavami prima l'affetto, quanto m'incatena adesso d'un Clero così benemerito la Prudenza! Che ne dite, miei Signori? Acclamatelo pur meco per un gran Misterio.

A fac-

A faccia scoperta d'un Dio, anche in immagine, discorrere non si può della Fede; a Cortine calate avanti d'un'Effigie, che rappresenta l'Eterno Verbo morto per Noi, trattare non si deve degli Articoli della Fede; che spacciandosi dalla bocca di tutt'i Santi Padri per cieca, in vano con qualunque più nobile oggetto, si provocherebbe a volgere altrove gli occhi, e fissare le pupille. Dovevasi con la pompa appunto, che jersera si vide, prima ricoprire quell'Immagine devota, acciò, come nascosto sotto quel Velo, tornasse in questo nuovo Secolo Cristo a dire a Noi, quello, che dal principio della Chiesa fece intendere a Tommaso, comparso nel Cenacolo per confondere la sua incredulità: *Beati, qui non viderunt, & crediderunt: Quia, &c.* Argomento, quanto proprio, lo vedete bene Uditori, altrettanto profittevole, come nel progresso lo potrete meglio vedere, dell'odierno Ragionamento.

Non stà, che sussista, e abbia l'essere quello, che si cerca, non depende solo dal posto, in che si ritrovi, quello, che l'Uomo vorrebbe, o un'Amico per abboccarcisi, o un Palazzo, o una Villa per condurvisi a qualche onesto suo fine. Stà, che scelga la strada, che possa portarvelo, che indovini la dirittura, o sappia i diverticoli, e i raggiri, dove ha da camminare per arrivare a quel luogo. Se inoltrato si fosse nell'Affrica, dove approdò, poco avrebbe servito ad Enea, che cercasse dell'Italia. Così a tanti, che bramavano di conoscere il più savio Principe, che

sostenesse mai Scetro: *Universa Terra desiderabat vultum Salomonis*; poco risultava, se per altra banda si fossero avanzati, che per quella, che dentro la Palestina gli conduceva alla Città Reale di Gerusalemme, al Palazzo, alla sua Corte. V'è il Paradiso; V'è un Dio, che beatifica l'Anime con la sua vista, una Trinità di Persone con l'unità dell'essenza, che nell'Empireo si vagheggia. Il Figliuolo dell'Eterno Padre con le spoglie gloriose della Carne assunta; la Vergine sua Madre collocata in un Trono superiore a tutte le Creature. Vi sono Cori, e Gerarchie di purissimi Spiriti, che popolano quella fortunata Regia, Mansioni per gli Eletti, e Sedie luminose per Chi entra in quel pacifico Regno, a godere, e deliziarsi; ma che vi siano, per Chi vive ancora fra i Mortali non basta, non basta a potervi giungere. Trovi la strada, pongasi nella Via, che lo può condurre a quelle Porte, ogn'altra riuscirà inutile. Qual'è per Noi, chiamati da' Teologi, Viatori? Quella della Fede. *Dum sumus in corpore, peregrinamur à Domino, per Fidem enim ambulamus.* Per questa via sicura s'ha da camminare. A chiuss'occhi s'ha da mettere il piede innanzi, e non si caderà, e non si sbaglierà, *per Fidem enim ambulamus*. Begl'ingegni con la vostra perspicacia darete di fuori. Curiosi, con le vostre domande farete degl'inciampi. La strada per andare in Cielo a vedere Dio, è di non curarsi di vederlo, mentre siamo in Terra; il come, il perchè della sua Natura differente da ogni Natura; il

più,

più, il meno de'suoi Attributi, il fu, il sarà delle sue Perfezioni, che sono incomprensibili, senza limite, senza paragone, coeterne, infinite. Quel Velo è misterioso. Le Divine eccellenze non s'intendono, se non si coprono; allora appariscono, che stanno più nascoste; adorate da lungi, credute con umile affetto, allora si ravvisano, per mezzo di questo lume, che ogn'altro lume ammorza, del lume della Fede. Alza al Cielo assorto in contemplazione gli occhi Isaia, e se gli para dinanzi quel maestoso Trono, dove assiso l'Altissimo rapisce co' beati sguardi l'Empireo. D'intorno intorno osserva, che lo fiancheggiano, disposte ne' loro Cori, come in atto di far'armate la Guardia, tutte le Angeliche Milizie; altre assistergli più da vicino a ricevere i suoi ordini, ad offerirsi per eseguire i suoi dispacci: Con l'orecchio tacito ognuno, teso, e attento, secondo che David avevalo notato prima: *Benedicite Domino omnes Angeli ejus, Ministri ejus, ad audiendam vocem sermonum ejus;* ma non con le pupille, non con le luci fisse in quell'oggetto Beatifico. Anzi a grande studio pareva, che s'andassero schermendo, insofferenti del riverbero i Serafini, coprendosi con due ale la faccia, con due i piedi, e librancosi con altre due, come se ogni momento spiccassero, e proseguissero il volo. Qualche degno Misterio! e S. Gregorio, e S. Cirillo, e tutti gli altri Padri esclamano: Coprirsi per non mirare Chi mirato innamora, e sazia, e riempie di gioia l'Anime. Qualche re-

con-

condito Misterio! Sono pure gli Angeli, che si struggono di contemplare la bellezza increata, *in quem desiderant Angeli prospicere*, d'inebriarsi a quel Torrente, di tuffarsi a nuotare in quel Pèlago. Perciò, dice il Forerio, dibattono l'ali, per esprimere la bramosia, che gli trasporta, a godere di quell'incontro, a spingersi famelici nella medesima sazietà; più innanzi, per vagheggiare il volto di Dio: *Volitant ergo Beati Spiritus, & adhuc videre desiderant*. Ma perchè stendono in parata l'ali, perchè le frappongono di mezzo, perchè lo coprono come con un Velo, *duabus velabant faciem eius*? Che tanto vuol dire della faccia di Dio, come lo nota il dottissimo à Lapide, per il significato, e la proprietà della Lingua Ebrea. Coprono le facce loro, coprono quella di Dio. E perchè? A dare ad intendere ad Isaia, e per Isaia a tutti coloro, che in Terra l'adorano, che solo con la Fede, con una Fede cieca, con una Fede, che si ammanta, e cammina all'oscuro, s'arriva a conoscere: *Ideò Seraphim velabant faciem, & pedes Dei, ut significent Divinitatem, ejusque faciem, idest principium, & aeternitatem, ac pedes, idest finem, & abyssum esse incomprehensibiles*, dice S. Cirillo. Coprasi dunque in immagine ancora l'istesso Dio Umanato, e poi si parli della Fede; quì appunto ove la Fede col Battesimo s'infonde a così gran numero d'Anime. Bene stette, che precedessero solenni ricoprimenti d'un Crocifisso Dio nel giorno d'ieri alla Devozione d'oggi, d'un Popolo concorso a

ra-

ratificare le promesse, che fece da Fedele all'istesso Dio; E che la giornata sostituitagli non fosse una qualunque ordinaria senza carattere, e senza nome, fosse delle più celebri, questo Sabato corrente, che s' intitola in Albis, quando per antico Instituto della Chiesa i Neofiti ostentavano tuttora in dosso con le Vesti bianche ricevute nel Battesimo, il giubbilo innocente, e la gratitudine filiale, che dobbiamo in pubblico professare ancora Noi. Sollevato Oleastro su quest'ali tuona, e rimprovera. Fin' a quando presumerete della vostra perspicacia, Creature impastate di fango? Non si confonde ad esempio de' Serafini la vostra curiosità? *Si ipsi vultum Dei respicere verentur, quis es tu, qui etiam occulta Dei scrutari vis, & majestatem ejus penitus contemplari?* Benda giù alla fronte, Velo pur' a quell'occhio troppo audace; che per vedere tanto in alto, giova solo d'esser senz'occhi; d'avere, o dimessa a terra, o coperta per aria la vista. Coprivano pure gl'Idolatri il capo, accostandosi a' loro profani Santuarj, così lo testifica Servio: *Sacrificantes Diis omnibus caput velare consuetos*. Così de' Romani lo registra Plutarco: *Deos operto capite adoraverunt*: Così Pausania di non sò qual Sacerdotessa depone: *Capite, & facie candido textili velata ad Numinis simulachrum accedit*. Chi non sa quello, che degli Egizj riferisce Clemente Alessandrino? *Adyta Templorum intextis auro obtenebrant Peplis?* Sopra de' loro Altari, quello, che stava scritto per avviso d' Eusebio Cesariense:

Ve-

Velum meum Nemo unquam revelabit ! Quello, che Apuleio, Gellio, e altri più eruditi Istorici raccontano delle Nazioni superstiziose in occultare le Mense, dove si sacrificava, *delubra*, *ædiculas*, *penetralia*, *&* *recessus*, così gli addimandano, dove i loro Pontefici con abominevolissimi Riti esercitavano la falsa Religione, e convenivano agli Oracoli, e alle Consulte? A quel barlume di Fede; e che Fede? Laida, empia; orditura, e trama Diabolica tutta; l'oscurità per giudizio degl'istessi Barbari, recava lustro, le tenebre accrescevano splendore, il non vedere acuiva loro la vista, credendo più, perchè discernevano meno; più immaginandosi d'essere intelligenti, perchè meno si dimostravano oculati. Che perdo dietro al Paganesimo il tempo? Dalla gloria, che ammirò Isaia nel Cielo dell'incomprensibile Trinità, a considerare la Gloria di Cristo, che si trasfigura nel Tabor, un pensiero m'invita. Quanto che ho da invidiare a quei, che dovettero, e non a torto, essere invidiati da'loro Colleghi, a Pietro, a Iacopo, a Giovanni, spettatori, per singolar privilegio, di quella Scena. Ecco un nuovo giorno, un più chiaro, un più sfavillante Meriggio. *Resplenduit facies ejus sicut Sol*. Oh volto del mio Giesù, come felicita, come imparadisa con l'eccessiva bellezza i riguardanti! Come trionfa in quella cima con le Divise dell'Immortalità! Che tesoro spande, che fiume versa nel seno a'tre favoriti Apostoli! Che saggio gli partecipa di Beatitudine! Appagate-

vi

vi occhi mortali. A questo fine vi scelse, per deliziare in oggetto di tanta compiacenza l'antica vostra avidità, quell'ansia di conoscere chi sia il Figliuolo, come si spaccia, dell'Uomo, di che Nascita, di che Natura. Ma ecco frastornato l'occhio prima da una Nuvola: *Ecce Nubes lucida obumbravit eos*, e poi dal sonno, che l'opprime: *Petrus, et qui cum illo erant, gravati erant somno*, scrive nel suo Vangelo S. Luca. L'Orecchio rimane libero; l'Udito non vuole, che si addormenti, *Ipsum audite*; dell'Occhio non fa caso, nè che si chiuda, nè che si divertisca: Uditori alla Dottrina, questi gradisce, non Ammiratori al prodigio; obbligalo più il merito dell'intendere, che la premura del guardare. Così l'intese, come in poche parole se ne spiegò, a proposito stasera dell'Argomento, Andrea Cretense. *Obstrictis sensibus cum omnem intelligendi aprehensionem amisissent, ita in Divina illa caligine cum Deo versabantur, eo quod omninò non viderent, videre ipsum acquirentes*. Quando che avesse bisogno di Glosa, ognuno da se avrebbe capitale da potercela fare. La Fede simboleggiata nell'Orecchio, *Fides ex auditu*, ci scopre meglio dell'Occhio, fosse bene di Lince, fosse acuto come quello dell'Aquila, ci dipinge al vivo le Divine Eccellenze, ogn'altro lume ce l'offusca; la Fede agli Apostoli fece discernere meglio Cristo, che non l'oro dal crine, i raggi diffusi dalla faccia, le nevi fioccare nelle Vesti, la grazia, la venustà, il corteggio de' Profeti più riguardevoli del vecchio Testamento.

T Ip-

Ipsum audite. Un Profeta, e più che Profeta ce lo conferni del nuovo, il glorioso Battista; a cui, mentre discorro in questo Oratorio consagrato al suo Nome, debbo, come l'affetto mi stimola, posporre ogn'altro classico Personaggio. Anima grande anche nelle strettezze dell'utero Materno, come gioisti all'arrivo del Verbo stesso incarnato nella tua Casa, come lo salutasti, come lo potesti distinguere sepolto, in quel carcere oscuro? E tanta distanza, e tanti ripari, quasi che trincieratisi di mezzo, come non te lo nascosero? Non vedi, e lo conosci; Non apri gli occhi, e lo raffiguri. E pure *de utero in utero aspiciebat*, afferma Ambrogio; E pure *corporeis oculis nihil videns, spiritu Dominum agnovit*, asserisce Grisostomo. Articolò Maria la Voce, Foriera, e Ministra della Fede; E questa *ut audivit, exultavit infans*. Non è necessario, che vegga, basta che oda chi vuol' essere, non che Servo, come ogni Fedele si costituisce, ma di più Amico, e Amico dello Sposo, al dire, che ne fece di se medesimo Giovanni, umile per altro, e riguardatissimo nelle proprie lodi. Confesso, che mi parve più volte strano questo titolo, e negli Espositori non trovai ragione addotta, che mi capacitasse. Che Sposalizio, che Nozze, che similitudine incompetente d'umana fralezza si usurpa quest' Angelo in carne? Grazie al Cielo, che per Osea ce lo discifra. Ogni Anima si sposa con Dio, unitasi col vincolo sagramentale della Fede: *Sponsabo te mihi in sempiternum, Sponsabo te mihi in Fide, &*

scies

sciet, quia ego Dominus. Dall'Atrio passa al Talamo, dall' amicizia alle Nozze dell' Agnello immaculato: Mercè che seconda con più nobile studio un' antico Rito prescritto alle Maritate, di non vestire ad altra foggia, che fasciandosi il Capo; in luogo delle gioie, e di tanti altri vani abbigliamenti, che ora costumano, ricoprendosi con un Velo calato a lungo, e sparso fino sopra degli omeri, la faccia. Tanto affermano Plutarco, e Tacito delle Donne Romane, e Valerio Massimo, riferendo, che certo Sulpizio per questo ritirò la parola, e disimpegnossi da prendere allora Moglie, *quod Sponsam aperto capite foris egressam intellexerat*. Tanto rapportano delle Donzelle d'altrove, Ebree, e Cristiane, Tertulliano, e S. Ambrogio, che opportunamente postosi a rintracciare l'Etimologia, potè scrivere: *à Nubibus verbum Nubentium tractum arbitror*, e citare l'Esempio di Rebecca, la quale appena *vidit Isaac deambulantem, cui ducebatur uxor*, che *suum caput obnubere capit*. Non tanta disinvoltura, e sveltezza per chi ha da obbligar la sua fede: Obbligandola ad Uomini dovevano coprire gli occhi; Chi pretenderà di spalancargli obbligandola a Dio? Non tanta vivacità. Mai sarà Sposa un'Anima, se non gli abbassa, contentandosi d'udire, non di vedere, come Giovanni fece, che per questo vidde perchè non vidde, chiuso nelle viscere della Genitrice. E se allora fu santificato, ecco l'effetto delle Promesse di Cristo, che fece dopo a Tommaso mostratosi incredulo: *Beati qui non vi-*

derunt, *& crediderunt*. Alla Santità, alla Beatitudine, con questo Velo su gli occhi, per questa Via oscura, ma infallibile, si giunge. Voglia però Dio, che succeda per ognuno, come desidero per il Bene d'ognuno; che non sia tra' Cattolici Chi troppo si copra con una volontaria ignoranza de' riguardi, che deve avere, sicchè non incorra in vece della Beatitudine la Dannazione. Cammini da Cieco, per operare da Cieco, indistintamente appigliandosi al Bianco, e al Nero, al Bene, e al Male. Narra Svetonio, che Giulio Cesare assalito nella Curia da' Congiurati, e tanto alle strette, che non se ne poteva difendere, alzò il Manto, o la Toga lunga Senatoria, e con una falda avviluppossene il capo, da suo pari, per non rovesciarsi, giacchè le ferite lo finivano, con qualche indecenza dalla Sedia, *ut honestius caderet*. In altro sentimento, e lo dicono, e lo praticano un gran numero di Cristiani. Si coprono ancor' essi il capo, non badano alla forza delle Ragioni, non applicano all'importanza de' Comandamenti, al rispetto, che si deve alla Legge di Dio, all'interesse dell' eterna Salute. Quel Mercante se non è leale ne' traffichi, se ingiusto ne' prezzi, se ingordo ne' guadagni, copresi il capo, e si va palliando, che ha grossa famiglia, molti Ministri da salariare, Gabelle, Vetture, dove mescere nuovo contante, *ut honestius caderet*. Quel Proccuratore se non sollecita, quell' Avvocato se non protegge, quel Giudice se non sentenzia la Causa, vanno rico-

pren-

prendosi, per insorgere Dubbj, e Difficoltà, per avere nelle mani Scritture più fresche, ma in vero per avere paraguanti, e mance dall' Avversario, a bella posta perchè non si faccia la Giustizia: *Ut honestius caderet.* Quegli che serve, se nel maneggio della Roba; Quell' Artista se nell'esercizio del suo Mestiere, usano fraudi, e gabbano, o il Padrone, o l'Avventore, ecco ammantatisi gli occhi, perchè non gli pagano le fatiche, perchè non gli corrisponde la mercede, perchè ci metterebbono, a fare in altra maniera, del suo, *ut honestius caderet*. Quel Giovane [termino senza discorrerla più in giro.] Quel Giovane se sdrucciola per la via del senso, se giuoca, e scialacqua il Patrimonio, se fa lo sgherro, e l'insolente, incolpa il bollore del sangue, il decoro, l'impegno, che gli corre di sostenere la sua riputazione. *Ut honestius caderet*. Non si vegga quello, che non è lecito d'investigare senza una sacrilega temerità: Si vegga, e si apprenda quello, che è necessario, che si sappia per una indispensabile osservanza. Gli Articoli della Fede si credano pure ad occhi chiusi, i Paragrafi del Vangelo con apertura di mente si esaminino, acciò apparisca dove si manca, e possiamo emendarcene. Le sottigliezze Teologiche si lascino a ventilare alle Scuole; dal canto nostro sopra la Coscienza s'insista, che non rimorda. È bene, che si trasandino le Questioni, ma non che s'ignorino le Verità, per metterle in pratica. Questo Velo, adombrato nella sacra Cerimonia, che

Digitized by Google

si fece quì ieri, abbialo a valersene l'Intelletto; perchè non trascorra più innanzi di quello, che basta. Non l'abbia già il Cuore, per aver agio ognuno di conoscere, come si porta nel servizio di Dio, con che ardore, con che affetto, se ogni ardore, ogni affetto, fino a spargere il Sangue, e dare la Roba, e la Vita per lui, non basta.



DI-

DISCORSO XII.

NEL PRIMO GIORNO DI MAGGIO

Ego sum Via, Veritas, & Vita.
Joann. Cap. XIV.



Uanto è dolce il vivere! Se appena si comincia a vivere, che si desidera di vivere senza fine. Appena gusta l' Uomo con le labbra asperse di latte il Tempo, che sospira fra i sospiri, e i vagiti l' Eternità. Non mette piede ancora in Terra, e spicca salti con le brame al Cielo. Stringe le braccia sotto le fasce, e vorrebbe far violenza all' Empireo: *Quid petis?* Ognuno quì fu richiesto: E che si rispose non potendo rispondere? La Fede. E la Fede che frutto reca? *Vitam æternam*: A queste promesse chinammo volentieri il capo. O che degno, o che vago frutto da rapire i Cuori è la Vita! E' una Vita, come dessa, che duri ne' secoli de' secoli. *Nuces Puero demonstrantur, & trabitur*, dice S. Agostino. A sottoporre il collo al giogo di Cristo, se basta ella sola, oh che frutto! Lo conosce bene col lume della Fede chi non apre gli occhi ancora a conoscere; e dall' appetito ne strugge, e se ne consuma dalla fame. O che frutto maturato su l' Albero della Croce! Cristo da quella Tavola, dove oggi a sedere con

Fi-

Digitized by Google

Filippo, e gli altri Apostoli nella Cena ultima dell' Agnello ce lo rappresenta il Vangelo; Cristo mostracelo ad occhi più aperti, e purificati dall' Acque del Battesimo: *Ego sum Via*, *Veritas*, *& Vita*. *Utique Vita*, dice S. Bernardo, *Vita interminabilis*, *Vita delectabilis*, *Vita Beatitudinis sempiterna*. Cristiani, si vuol vivere sempre? E sempre arriveremo a vivere, se arriveremo a trovar la Vita, che è Cristo. Entrammo nella strada, non basta, purchè andiamo a diritto; purchè si camini per la vera, come si entrò: Ciascun con le vere Massime vada innanzi; posi bene il piede su le orme segnate da Cristo, per la via dello Spirito; si tenga dentro in quella confacevole alla Nascita, e allo stato, che si scelse. Meco di grazia passo a passo a riconoscerlo stasera.

Siamo nella strada; riconoschiamo Cristo per vero Dio; professiamo la Fede, e la Legge di Cristo: Facile fu l'entrarvi, se ci trovammo dentro, quando che non lo curavamo, quando che non lo sapevamo: Aiutiamoci però adesso, adesso da Noi, e desti, e svelti a camminare innanzi: La strada, che mena alla Vita è stretta. E chi lo dice? Un infallibile Verità: *Ego sum Via*, *Veritas*, *& Vita*. E' stretta Cristiano, la vera, la buona per andare al Paradiso: *Arcta est Via*, *quæ ducit ad Vitam*. Addietro dunque chi voglia con Noi venire in coppia. L'ambizione, il fasto troppo s'inalbera. L'ira, la collera, troppo si sbatte; la vanità, il lusso troppo si gonfia; l' interesse, la cupidigia troppo si carica. Compagni

gni impacciosi addietro. Non hanno luogo i Vizj dove si ricovera la Virtù, e sola occupa tutto un cuore. I Vizj, che vogliono largura, quà non s'intrudono, dove un' Anima per mezzo alle angustie più diventa perfetta. Nè sono delle strade agiate, e dal senso, che le fiorisce, e dal Mondo, che le spiana con quelle Massime contrarie al timor di Dio, alla coscienza, alla vergogna, che sono i Muri da mettere in diritto chi torce in questo gran Viaggio. Strade aperte a corrervi in truppa, a trionfare le Passioni: ma dove terminano? Al precipizio. Guardiamoci, che non ha da essere così libera, così ampia: Vuole un Cristiano, compito il Pellegrinaggio sopra la Terra, vivere eternamente come gli promette Cristo? Accomodi alle regole di Cristo, agli esempj, che ci diede, il vivere suo in tempo, il vivere di pochi giorni, così viverà un' eternità di secoli. E come lo definisce un Concilio di Santissimi Padri? Udiamolo: *Vita Christianorum Vita morientium*, Basilio: *Vita Christiani hominis Crux est, atque Martyrium*, Gregorio Nisseno: *Vita credentis in Christum juge sacrificium*, Ireneo: *Christiani Vita perpetuus contra voluptates, & illecebras conflictus*, Atanasio: *Christiani character Patientia est*, Crisostomo: *Christianum cùm dico, sobrium, humilem, Virum undique perfectum dico*, Ambrogio. La Vita nostra quasi ha da essere un continuo arruotarsi, e consumarsi per sentieri aspri, e scabrosi, per vie, che ci premano, e stringano fino a respirare a gran stento, ma che tengano ognuno di Noi

 be-

bene in piedi, acciò non tracolli, e non vada laggiù nel Baratro de' Dannati a perdersi, dice S. Cipriano: *Necesse est, ut qui credunt, vias eligant arctiores, & se districtioribus mandatis obligent, quoniam per vias latas, descensusque praecipites itur ad Inferos.* Cristo s'intitola Via; non si dannerà Chi unisce, Chi gli tiene accosto, e si appiglia a'suoi insegnamenti. Mai getterassi come Animale a rivolgere in terra, mai si abbasserà per indegni costumi, mai si avvilirà. Se Cristo è Via, anderemo sempre verso il Cielo; in alto i pensieri, in alto gli sforzi. E vi vorranno bene a superare tante paure, con che l'amor proprio ci disanima, tante difficoltà, che ci si attraversano per arte del Demonio. Gran mercè al Battesimo, che c'incammina per questa Via. Osserva S. Cirillo il misterioso incontro, che volle Iddio in certa congiuntura, che facesse Isaia Profeta al Re d'Isdraelle: *Egredere in occursum Achaz ad extremum aquaductus Piscinae superioris.* Vanne, gli disse, dove imboccano le Acque alla fine del Condotto, e affrontalo nella Via, che passa di sopra. *Figura haec est Piscinae salutaris Fontis sacri Baptismatis, qui Nos etiam in Viam ducit superiorem.* Altra non poteva essere, se per queste Acque intendiamo quelle santificate, che ci rigenerarono nell'infanzia. Altra per appunto, che una Via superiore a quelle del Mondo, a quelle della Carne. Una Via, che ci sollevi, che ci porti sempre in alto, alle grandezze, alla gloria: *Quia sicut exaltantur Caeli à Terra, sic exaltatae sunt viae meae*

à

à viis vestris, Egli pure si espresse per il medesimo Profeta, acciò s'imbeva di sentimenti decorosi, e nobili chi vi cammina. Ma ecco, se a tempo soggiunge nell'odierno Vangelo: *Ego sum Via, & Veritas*. Accertatevi però Voi, che mi seguite in quest'esaltazioni, della strada, quale sia la vera. Non per dignità chimeriche, non per gradi, e preeminenze temporali; non per onorucci da proceder solo col capo alto, e con lo spirito depresso, in catena, schiavo dell'Ambizione. La Vera sappiatela scegliere: Quando non vi riesca salire d'applauso, e di credito, a rimanervene in pace; Nel cuore dentro allegri, nel di fuori quieti, compôsti. A chi si predica adesso? A quei Cristiani incontentabili, se non giungono a farsi grandi con le Cariche, e con le Superiorità; impraticabili, se vi giungono con l'albagìa, e col fasto; inconsolabili, se altri portato da favori gli passa innanzi, e si avvantaggi? Quà, o tu, che sopra i Libri t'impallidisci, ti maceri il capo speculando, t'estenui il volto, ti guasti lo stomaco vegliando. Studj, applichi; perchè tanto? Se per scuotere l'ozio, per comprendere l'eccellenze del Creatore nella disposizione dell'Universo, per giovare al Prossimo ignorante, non sei fuori della strada, *Ego sum Via*; ti abbraccia Cristo. Ma se per mettere sotto i piedi il Prossimo, per dominarlo, esser tu l'Oracolo, per non cedere ad alcuno, ed essere adorato da tutti; per cozzare fino col Cielo, e censurare i giudizj di Dio, smarristi la strada, non

è la vera : *Ego sum Via, & Veritas.* Ancor tu quà, che rinvieni Genealogie, che ti qualifichino per Nobile; rimescoli Scritture, che provino Consorterie, e Parentadi cospicui; se non hai altro fine, che costumare da tuo pari; obbligarti gli animi con un tratto ingenuo, e maniere più signorili, da Nobile far Corte al Re de'Regi, inchinando i suoi Comandamenti, hai la Strada, seguita franco. Ma se per millantartene, per strapazzare i poveri, e la plebe, che ti serve, attaccarla ogni giorno co' puntigli di Cavallerìa, è stato sbaglio, e solenne; Non è la vera. *Ego sum Via, & Veritas.* Ancor tu Ecclesiastico, se brami Prelature, Titoli, Beneficj, l'Apostolo se ne congratula, fossero de' primarj: *Siquis Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat*, per necessitare te stesso ad una Vita perfetta, a procedere per la Virtù, e rilucere per l'Esempio: Se ti muovi con eroico impulso di Carità ad assistere a' Popoli indisciplinati, a reggere Parrocchie, e Pievi scadute; a coltivar Diocesi, quando altrove fossero, deserte, e selvaggie, sei nella strada, avanti. Ma, se per i commodi, e gli utili, che ne speri; per quel lustro, per quell' aura, per quella pompa, e finalmente per quel prurito sacrilego, contro cui tanto fulmina con la penna nella sua prima Epistola S. Pietro, di esser uno di Coloro, *Dominantes in Cleris*, avido solo di dar legge, e spacciare ordini, erri all'ingrosso; Non è la vera. Non è la vera mai, dove non è la vera Umiltà; dove chi s'ingerisce in affari, che ostentano in super-

fi-

ficie il servizio rilevantissimo di Dio, emolo degli Angeli, non si profonda, non si umilia, non si annichila per un vivissimo concetto d'esser infimo fra gli Uomini. Quella è Via degna d'un Cristiano, che in Terra calcò il medesimo Cristo. E per la cerimonia del Battesimo a qual Fonte, a qual Fiume condusselo? Al Giordano. Trovateci pur Misterj, perchè scegliesse quelle rive, e s'invaghisse di quelle acque limpide, medicinali, consegrate dal passaggio de' Sacerdoti, che portavano l'Arca, e dal soggiorno in vicinanza de' Profeti, Elia, ed Eliseo: Fate studio sopra il Nome gravido di allegorici sensi; a me uno basta, dice S. Pascasio: *Ut ex Nomine quid in eo gestum sit, apertius designetur. Jordanis namque descensus eorum dicitur. Quorum? Nisi eorum, qui de supercilio superbiæ ad Christi humilitatem descendunt, & suis ibi abluuntur criminibus. Satis itaque providè per Jordanis Nomen totius Baptismi operatio prædicatur.* La Parola composta di due Voci s'interpetra abbassamento. Giordano suona l'istesso, che scesa: E scendere, e sottomettere la testa, e riconcentrarsi fino dentro il suo Nulla, di dove già uscì, deve Chi si battezza. L'intese Remigio Vescovo, che al superbo Clodoveo, nell'atto di versargli in capo quest'Acqua, gridò, uditosi dall'Esercito: *Mitis flecte colla Sicamber.* Le glorie, e gli splendori di Chi si alza da questo Lavacro hanno da essere solo in fronte, dove si forma il segno proprio de' Credenti, dove più si sparge quell'Onda salutare, cioè ha da gloriarsi per es-

ser

ser membro della Chiesa, figliuolo di Dio rigenerato col Battesimo. Non per l'ingegno, non per la prosapia. Era Nobile del sangue illustrissimo Gusmano il Patriarca de' Predicatori? E di che indole? E per che Ufficio da Dio destinato? E allora gli fu veduta in fronte una Stella, che in Calaroga sua Patria lo levarono da questa sacra Pila. Mai per alcuna delle sue gloriosissime imprese, che in progresso fece, o nel fondar l'Ordine, o nel promuovere la Pietà, comparve più illustre. E dove, e dove mi fugge, chi si altera; se gli fallisce l'onore, che pretende? Se il Mondo non gli fa giustizia, come dice, conoscendo il suo merito, e le prerogative assai più rare di quelle de' concorrenti? Arrossiscasi per un torto simile Chi freme, Chi offeso con un mal garbo, con una parola troppo audace sbuffa, e smania, apparecchiandosi alla vendetta. Ha pur preso equivoco alla strada! Quella di Cristo non è che di Pace: *Omnes semitæ illius pacificæ.* Per una strettezza di Virtù a misura del passo apertoci dal Vangelo, non si comportano sbattimenti, e certe corse, che accusano un cuore troppo di risentito. Son Cristiano, e per l'Onore mi risento. Ma l'esser vero, legittimo, e reale Cristiano, è quello, che importa. Non serve pigliar la strada, se la vera si lascia; e la vera conduce alla Vita, che si vorrebbe. Battezzato S. Pacomio, quella notte stessa, sognando, vidde, che dal Cielo cadeva sopra la sua mano destra una Rugiada, che si convertiva in Mele. Ecco di che si arma la ma-

no d'un Soldato di Cristo per tutte le ingiurie, che riceve, o a conto d'Onore, in che altri manchi seco, o per qualunque altro discapito, che incorra nella roba, o nella persona; di Rugiada, e di Mele. Perdona, e soffre; tace, e dissimula. Non è questa Via da menare sgherri, e mettersi in parata. Odi come parla Tertulliano: *Christianus nullius est hostis, aut si est, jam non Christianus*. A che fine credi, che in figura di Colomba scendesse lo Spirito Santo sopra il Redentore, offertosi a Giovanni, che nel Giordano stava battezzando? Perchè sapessimo, che senza fiele ha da essere, senza rancori, senza sdegni, come una Colomba Chi si battezza: *Et in specie Columbæ descendit, quia sine felle eos fecit, quos unda Baptismatis lavit*, lo scrisse il B. Alberto Magno. Esclusa l'Ambizione, e l'Ira, Chi si muove a passo più sostenuto per entrare nella Via d'una Vita beata, è la Vanità. Ma come s'inganna a figurarselo facile? Se non ambisce che ala d'intorno; un rompere di folla, un gridare a chi l'incontra: da banda, largo, luogo, mentre cammina gonfia per tanti abbigliamenti: Oh di grazia, ritirisi, e dia volta, che troppo angusta, e misera è la strada di Cristo, per intromettere Chi vada rimaneggiandosi, da inquieto dietro alle borie, e conduca seguito, e treno: *Ecce qui mollibus vestiuntur* (altrove in cerca di Quartiere; ed egli stesso gliel' allegna) *qui mollibus vestiuntur, in domibus Regum sunt*. A' Palazzi, alle Corti; vadano a dichiararsi partigiani del Mondo, e non Discepoli di

Cristo; abitino dove possono fare scialo a compiacenza degli Uomini, e non a gusto di Dio. Provida Natura del Serpe, dal quale ci manda il Redentore ad apprendere come divenir Prudente! Vuole ringiovanire, e deporre nella Primavera le squame vecchie; dove si porta? All'incavo d'una Pietra, e si strischia in quel ruvido, e per quel canale angusto si sporge, finchè stracciatesegli di dosso, esce più agile, e con la pelle più vaga tinta a fresco delle sue macchie. Nella Via del Divino servizio, e della Fede, che professiamo, se pure è angusta, come si predica, si hanno a deporre le gale, a lasciare gli abiti sfarzosi. Che stolida temerità! Crescere ornamenti dove per un stretto s'ha da passare; infrascarsi, inviluppar si: *Expoliantes vos veterem hominem, induite novum*. A Cristo chi ricorre in ogni Stagione, creda pur, che abbia bisogno di metter giù più d'un malo abito: E perchè in vece, che si spogli de' vizj invecchiati nell' Anima, si veste nel corpo di fogge detestate dall' Apostolo, e da tutt'i Santi per viziose, che la Vanità va inventando? *Quicumque in Christo baptizati estis, Christum induistis*. Oh gran dire! Chi ha preso il Battesimo di Cristo, Cristo in pubblico spieghi, e il suo porgere, i modi, i tratti, i gesti, il suo aspetto edificativo, il suo raccoglimento, gli esempj, che ci diede. Ma ve n'è forse altro, diverso da quello, che da principio instituì? *Unus Dominus, una Fides, unum Baptisma*. Ah dunque, se con esso tutti, quanti quì siamo, battezzati sia-

ſiamo, e purificati, e mondati per i meriti di Criſto, l'innocenza di Criſto s'ha da veſtire, accomodarſi a lui, imitar lui; abbellir l'Anima, e traſcurare ogni culto effeminato del Corpo. So la riſpoſta, con che vorrebbe taluno di coloro, che m'aſcoltano, ſcuſarſi. Non concorro col genio, ſecondo per forza l'uſo introdotto; per non apparir ſingolare, acconſento a qualche Moda, che può dar nell'occhio, oggi dì meno, abbracciata indifferentemente, e da Giovani, e da Vecchi, e da Ricchi, e da Poveri. Si attribuirebbe a Natura troppo gonza, ſe io ſolo diſcordaſſi da un'uſanza, che trova ogni giorno più credito. Ferma, taci; Non ſi riſappia: Ruggirebbe per zelo dall'Affrica Tertulliano, *Dominus noſter Jeſus Chriſtus Veritatem ſe, non Conſuetudinem cognominavit*. E non ha una volta a finire d'intenderſi? Che uſi? Abuſi, corruttele, capricci. Che addurre conſuetudini? Iddio co' ſuoi Comandi ha da metter Legge; Iddio col ſuo voto è, che canonizza. Chi altri può dire la Verità fuori di Criſto, che nel Vangelo s'intitola e Via, e Verità, e Vita? Contro di lui hanno a prevalere le opinioni erronee del Volgo? Contro di Dio ha da impuntarſi il Mondo bugiardo? Speri di giungere alla Vita, alla Beatitudine, a ſalvarſi: Con le Vanità ſpera in vano, chi non entra per queſta Via libera da inciampi. Guai a chi s'abbandona alla corrente popolare, che funeſto naufragio! Guai a chi ſi fa ſchiavo delle pompe, che non tiri ſopra di ſe la Maledizione, da ſe-

medesimo già data, quando nelle fascie si presentò in questa Chiesa: *Abrenuntio Satana, & omnibus pompis ejus*. E guai a chi rimane indietro, attraversatasi da se l'entrata per quel carico di Roba, che porta, peggio che in spalla, sul cuore di continuo; inquieto per desiderio d'accrescerla, e per timore di non perderla. Come si ragiona d'avere a muoversi, male riesce a qualunque sia, che lo domini l'interesse: Stenterà, e in che foggia? *Facilius est Camelum per foramen acus transire, quàm Divitem intrare in Regnum Cælorum.* O questo è uno sconcio ingrossamento, che supera il mostruoso d'una Bestia! E l'interesse così lo travisa, e in fatti così l'impaccia, che non entri, rattenuto dalle Ricchezze, per la Via del Paradiso: e il Gamello carico passi per la cruna d'un'ago. Per questo tante volte esagera il poco accorgimento di Chi tesoreggia in terra: Per questo consiglia de' Beni, che se ne ritraggono, a chiamare i Poveri a parte, a rivestire ignudi, a pascere famelici, per scemare sì grave soma. Per questo a far getto anche di tutto il suo, con uno sproprio, con una rinunzia generosa, e corrergli così scarico dietro per non incontrare ostacolo. Indiscretezza la giudica il Mondo, al solito ignorante, ed è Carità sviscerata. Pochi ha, che gli tengano compagnia: Corrono i Figliuoli d'Adamo a prendere altro cammino; ai Mercati, dove si contratta; alle Piazze, dove si traffica; ai Porti, dove si adunano le Merci. Per le vie de' guadagni illeciti gli Usurai, dell'an-

X ga-

garle i Potenti; delle Mercedi, che ritengono, tanti facultosi. Nè la coscienza, nè la riputazione vale per astringere molti de' più comodi, che soddisfacciano alli stranieri, con lo sborso, che se gli deve; a' Domestici, anzi a' Congiunti, da' quali ereditarono le Ricchezze, con l'obbligo annuo de' Legati, che gli corre. Aveva S. Bernardo a far espressioni di sommo giubbilo co' suoi Monaci, che vedeva staccati da' Beni della Terra: *Vos tam fælici facilitate, quàm facili fælicitate viam istam non solum itis, sed curritis, quia exonerati estis, & accincti; nihil ponderis suprà dorsa portantes*. Per vivere a Mesi, ad Anni il Patrimonio aumentato giova; per vivere un' Eternità non giova. Per fare, come Caino, una Vita da fuggitivo, o come Esaù, alla foresta di suo Capo, i Granai colmi bastano, i mucchi dell'Oro, le Credenze piene di Argenti, le Guardarobe di Suppellettili bastano; quella sete si confà, quell' ingordigia di accumulare senza fine; ma per vivere cristianamente, oimè! Che sono Carnefici; Per battere la strada, che ci apre Cristo, sono sbarre: Che più mi ho io da sfiatare? Credetelo, e finisco, a S. Gaudenzio Vescovo di Brescia: *Oneratos divitiarum terrestrium fascibus, qui tentent ingredi per illam, non capit; expeditos quærit, ac tenues, omnique continentia castigatos, & ut ita dicam, filo gracili similes*. La sottigliezza nel vivere non riguardi il risparmio delle spese necessarie, per ossequio a Dio, per sovvenimento al Prossimo; *filo gracili similes*; Non le riforme odiose a'

 do-

doveri degli Artisti, e al merito de' Provvisionati; bensì alla voglia insaziabile di fare avanzi, all'affetto smoderato, che uno porti agli agi, a'godimenti del corpo. alle delizie, a'lussi, alle Dignità, alle Creature, a se stesso. In strada buona fino da bambini ci guidò a mano la Fede: Cresciuta la carne di mole al crescere dell'età, lo Spirito vada raffinandosi per un'esercizio più fervoroso delle Virtù, si depuri, si attenui, si scarni da ogni attacco di piaceri, di roba. *Sumus infirmi, lutea vasa portantes, quæ faciant invicem angustias*; ingegnisi l'Anima, se vorrebbe opprimerla il Corpo, di tener saldo il suo passo per questa Via, a diritto dell'Umiltà, della Pace, della Mortificazione, dell'Amore di Giesù Cristo, come questi due SS. Apostoli Filippo, e Iacopo, che per conferma della sua Fede diedero il Sangue, e compirono la carriera con un glorioso Martirio. Seppero prima strigarsi dalla Roba, dalla Casa, dalla Patria, e senza desistere, fino che pervenuti alla Croce, da quell'Albero mieterono le loro Palme: così ad ogni Fedele anche per le Spade, e per le Mannaie fa cuore Paolo: *Certa bonum certamen Fidei, apprehende Vitam æternam.*

DI

DISCORSO XIII.

NEL PRIMO GIORNO DI MAGGIO.

Festa di S. Filippo Apostolo.



Ono queste oggi Solennità, o Rimproveri? Con l'allegrezze del Battesimo che hanno mai da fare i dolori del Martirio? Col Bisso, che fascia un'innocenza di latte, le Porpore, che si tingono, a vene sdrucite, dal Sangue? Oggi che vedo? Che memorie si celebrano; d'altro, che di quel dì festivo, lietissimo per il nostro rinascimento in spirito al Cielo, dopo la nascita di poche ore in carne mortale sopra la Terra? Che farmi dunque oggi mostra di Membra, di Tronchi, d'Ossa, di Reliquie martirizzate; che mettermi sugli occhi il Braccio d'un' Apostolo, di Filippo, or che devo al solito in questo primo giorno del Mese discorrere degli obblighi, che abbiamo a Dio, per averci adottati per figliuoli, aggregati alla sua Chiesa, contrassegnati con l'impronta prodigiosa d'un Carattere, da Gentili, da tanti altri miserabili infedeli? Rimproveri sono questi per me, che Solennità? Gran cosa! In un'Oratorio, il primo per ogni genere, che abbia la nostra Patria, non esporsi in pubblico altro mai, che, o Croci del pre-

prezioso legno di quella di Cristo, o Dita, o Braccia di Chi si lasciò per la Fede crocifiggere, e decollare. Non vedesi all'intorno altro Apparato per ordinario, che Simolacri di Martiri, che pur morirono con questa gloria i dodici Apostoli! Tra essi quello del Redentore Crocifisso, Capo de' Martiri, come lo chiamò S. Agostino, essere per antico in venerazione. E festeggiarsene con Rito più decoroso in un'Ottava intera, in questo medesimo tempo Pasquale, lo scuoprimento. All' accorgermi pochi Anni fa dal suo luogo scomparsa l'Immagine di Maddalena, fui per correre a darne nuova a' Delicati, che quì più non si predicavano squalori, lagrime, cilizj, mortificazioni. Ma vedendoci riposta in cambio quella del Battista, esclamai: Oh che Misterio! Il patire s'intima, non a Chi peccò solo, a Chi visse anco innocente; non agli Adulti, anche a' Pargoletti, come Giovanni, per la carnificina del suo Corpo Martire volontario sino dall'infanzia ne' Deserti. Or con tanti Argomenti di Martirio, e di pene, che mi convincono, solo a mirare queste Mura; Che altro Argomento, Uditori, posso prendere concernente il Battesimo? Se non che, Ognuno, che si battezza, debba persuadersi, che viene per obbligo della sua Legge a patire, a far Penitenza; ogni Cristiano in virtù della Fede, che professa, abbia da vivere come Martire, crocifisso ne' desiderj, e negli affetti; ne' sensi, e nella carne? Favoritemi, non indugio con le Prove.

Che

Che Vita infelice nelle sue felicità, dice Plutarco, fece quel primo, che in Roma usurpossi col nome d' Imperatore il comando libero di quella Repubblica, Giulio Cesare! Quando respirò in pace? Quando mai depose l'Armi? Quando non ebbe emoli a' fianchi, nemici alle mani, con cui azzuffarsi? In cinquanta Battaglie, che fece a bandiere spiegate, in nove Guerre, che con supremo comando amministrò; la Gallicana, l'Elvetica, la Germanica, quella d'Inghilterra, di Farsalia, d'Egitto, di Ponto, d'Affrica, e delle Spagne: in tre gravissimi pericoli, che corse; presso a Durazzo rotto, e messo in fuga da Pompeo; vicino ad Alessandria soprafatto dagli Egizziani, e costretto a gettarsi a nuoto nel Mare; nella Betica all'assedio di Munda, scompigliatosi d'improvviso l'Esercito, quanto ebbe a rimaneggiarsi fra le spade, fra le ferite, fra le stragi, e con effusione continua di sangue? Visse insidiato dall'Armi, e investito dall'Armi finalmente morì, a colpi di ventitre pugnalate trafittogli il seno, e le viscere. Non me ne maraviglio, dice Orosio, morì come nacque: Si chiamò Cesare, *eo quod à caeso Matris utero sit extractus*. Quelli squarci, quelle scissure, che gli fecero strada a venir' al Mondo; quelli squarci, e quelle ferite medesime gli fecero strada ad uscirne. Non seppe vivere senza il ferro chi dall'uso del ferro cominciò a vivere, impugnato a lacerar l'utero d' Aurelia sua Madre in atto di partorirlo. Se tribolata, e martirizzata per simil

gui-

guisa vi dico, Uditori, che ha da essere la Vita d'un Cristiano; vi dico mai cosa, che possa parervi nuova, improbabile, stravagante? Se vi fo sapere, che usciti da quell' Acque, abbiamo ad ardere, e buttar fuoco; che l' Apostolo a Chi vi si lava non apparecchia da rivestirsi altro, che Armature da capo a piedi, e l' Elmo, e la Lorica, e lo Scudo, e la Spada: Che dietro l'Insegna della Croce chi milita, ha da soffrire intrepido e tagli, e ferite, e sbrani, e trucidamenti; ha da essere crudele, fiero, sanguinolento contro di se, contro il suo corpo, contro le passioni, come l'Apostolo medesimo esagera: *Nondum restitistis usque ad sanguinem*: Che ogni giorno ha da Morire, mortificandosi ogni giorno, *Mortificamur tota die*. Vi pare strano? Rammentatevi qual'è stata la nostra Nascita. Non ha da offendersi, nè da far maraviglia Chi è trattato conforme la qualità della Nascita, che vanta. Fu il Nascere da Soldati; anzi nò, fu il nostro Nascere da Martiri: parlo della Nascita dell'Anime Credenti; E da Martiri s'ha da vivere, E da Martiri s'ha da morire. Nel Battesimo si rigenerò, e nacque ogni Fedele a Cristo. Ma dove, dove ebbe l' origine il Battesimo? Di dove l'ebbe il Martirio; da una ferita nel lato di Cristo, da un squarcio di Lancia vibrata nel Cuore amoroso di Cristo. Dicalo Girolamo: *Latus Christi percutitur Lancea, & Baptismi pariter, atque Martyrij Sacramenta funduntur*. Per questo mi persuado, che quella gran Vergine Penitente Donna Sancia Car-

Carriglio, ogni qualvolta si trovava in Chiesa ad assistere a qualche funzione Battesimale, fosse favorita di vedere il Redentore nella Croce col Costato aperto, e che dal suo medesimo cuore usciva il Bambino, che battezzavano. Dal cuore di Giesù per l'amore, che le porta, è vero, nasce ogn' Anima, che nasce alla Grazia; ma da un Cuore trafitto, contro cui, ancora palpitante Longino crudele avventò l'Asta, e piantò il ferro; e dall'apertura ne sgorgarono l'Acqua, e il Sangue; l'Acqua figura del Battesimo, il Sangue del Martirio; due gemelli Sagramenti, perchè nel patire, negli strazj, nelle pene ogni Fedele sia Martire, ogni Martire sia testimonio della Fede. Che Fede, miei Signori, che Fede è la Cristiana? Una forse, come quella professata da' Filosofi antichi, a loro capriccio composta d'indovinelli, e di menzogne, vaneggiando sull'Essere, delirando su'l Potere, bestemmiando con jattanza di bell' ingegni su gli altri Attributi di Dio? Una Fede, come ritennero quella Parte principale di loro, che si fecero Autori di Sette, e Capofazionarj di Scuole per metter' in riforma i Costumi pubblici col titolo di Filosofi Morali? Ma chi potrebbe senza nausea ridire le perniciose Dottrine, che sparsero, le scelleratezze, che insegnarono, le ribalderie, che permisero? Gl' incantesimi, le libidini, il mentire, lo spergiurare, il tradire il compagno, l'uccidere se stesso? Appena vi fu indegnità, che non avesse per Protettore alcuno de' Satrapi, dal Volgo ignorante sti-

mati Maestri delle Virtù, e Oracoli della Verità; di che ragionevolmente stomacato S. Gio: Grisostomo dopo un breve racconto di quell' enormi abominazioni, molto bene argomenta quanto laidi, e dissoluti si dee credere, che divenissero i Popoli sotto l' indirizzo stortissimo di così vituperosi Maestri: *Si enim hi, qui apud eos Philosophiæ studiis eminebant, ejusmodi ferebant leges, quid de illis dicturi sumus, quibus minor inerat authoritas? Si illi, qui prolixa barba erant, pallioque circumdati, ita sanxerunt; quid de aliis dicere possumus?* Quel Platone, col suo cognome di Divino, a che infamie degenerò, pubblicate da lui medesimo con versi amatorj a Stella, a Dione, ad Alessi, a Fedro? Quell' Aristotile, così celebre nelle Scuole de' Peripatetici, con che indegnità s' avvilì, arresosi ad offerir Sacrificj a non sò qual' impudica Femmina sotto nome di Cerere Eleusina? Chi non ha letto in Luciano le tristizie di Pittagora, *Quem quasi Magistrum suum Philosophia suspexit*, come disse Salviano? Che si può credere degli altri, quando fino di Seneca, rigido censore dell' azioni umane, i cui scritti odorano, direi, non sò che di Cristiano, S. Agostino ebbe a dire: *Colebat quod reprehendebat; agebat quod arguebat; quod culpabat adorabat?* Filosofi antichi, alberi di belle foglie senza frutto; ombre d' Uomini savj senza corpo; Trasoni travestiti in toga, ostentatori di magnifiche parole, di concetti, di sentenze gonfie. Che Fede è la Fede di Cristo? Una forse come l' ebbero i Gentili, non che

ri-

ridicola, ma empia, che incarichi il suo Giove d'adulterj, il suo Marte di vendette, il suo Mercurio di ladronecci? Che metta senza scrupolo in mostra l' ubbriachezze di Bacco, le lascivie di Venere? Che a difendere i vituperj degli Uomini si faccia scudo con le ribalderìe degli Dei? Che ne conti un gran numero tutti contaminati, perchè senza numero suffraghino gli Esempi a poter ognuno contaminarsi? Una Fede per avventura come l'ebbe in universale il Paganesimo, co'soli motivi, o dell' adulazione, o dell' interesse, o del timore; dell' amore non già, dell' amore mai: Una Fede adulatoria, collocando fra i Divi i suoi Principi, viventi ancora; i medesimi Tiranni: Una Fede interessata, solo adorando Giunone, per abbondare di Ricchezze; Pallade, per aver acume d'Ingegno; Nemesi, per ottenere ne' Tribunali Giustizia: Una Fede servile, per mera paura inchinandosi, come ad una Deità, fino alla Rubigine, perchè non arrugginissero ne' Campi le Biade; al Pallore, perchè non si scolorissero nel volto le guancie; alla Febbre, perchè non s' alterassero i Sangui, e non s' accostasse a malignare ne' Corpi? Che Fede è la Fede Cristiana? Forse che non richiegga, come quella di Maometto, se non la Scimitarra alla mano; Che si dilati, e nulla più a punta di Spada; Che basti morire per essa, non importi per Chi l'abbraccia, vivere conforme d' essa? Che Fede? Al modo, che interpetrato avevano la loro, buona per altro, i Farisei ippocriti, che

nell'esterno si zeli, e in occulto si disprezzi! Un Moscherino d'ogni superstiziosa Cerimonia ci scrupoleggi, e un Cammello di qualche precetto rilevante s'inghiotta: *Excolantes culicem, Camelum autem glutientes*, come rimproverò loro Cristo? Ah nò, miei Signori. Ah nò, quanto è diversa la Fede vostra: *Lex Domini immaculata, convertens animas, testimonium Domini fidele:* Quanto è limpida, pura, e senza macchia: *Ut exhiberet ipse sibi gloriosam Ecclesiam, non habentem maculam, aut rugam, sed ut sit sancta, & immaculata*. Che Vangelo abbiamo? Che Religione professa mai la Chiesa Cattolica? Tutta Virtù, tutta Santità! Disse bene S. Pietro, congratulandosi co' novelli Battezzati; *Vos germen electum, regale Sacerdotium, gens sancta, Populus acquisitionis*. Disse profondamente Gregorio Nisseno: *Christianismus est imitatio Divinæ Naturæ*. Parlò a tutt'i Fedeli, non a Chi si ritirasse a vivere solo per i Deserti, e per i Chiostri; Parlò ad ognuno del numero de' suoi Credenti il Verbo Umanato: *Estote Vos perfecti, sicut & Pater vester Cælestis perfectus est*. Quanto diversa è dunque per lo spirito, per l'innocenza, per la perfezione, quanto diversa da tutte l'altre Sette, da tutte l'altre superstiziose Fedi, e Religioni la Fede Cristiana! Bastò, a segnalarsi per loro, che arrivassero a conoscer tanto, e quanto quelli, che adoravano per Dei, favoleggiandoci sopra con diverse Genealogie; che gli distinguessero per nome proprio, che sapessero a che arte, o studio presedevano. Più non

che

ebbe d'obbligo il Paganesimo, a che l'astringessero in rigore i Canoni della sua Legge, se non di conoscergli, di nominargli, non di proporsegli per norma del vivere, non d'imitare le loro Virtù, che non avevano. *Christianismus est imitatio Divinæ Naturæ. Estote vos perfecti, sicut & Pater vester Cælestis perfectus est.* A noi la sola notizia non basta, l'imitazione ci vuole. Obbliga in termini espressi la nostra Legge ogni Cristiano a prendere Iddio di mira; di lassù da quell' altezze a dare livello, e regola fino a' pensieri; a conformarsi nell'opere a quell'esemplare, e fare una Copia nell' Anima, quanto che può al vivo, delle Divine Perfezioni. Che Fede, Signori miei, oh che Fede! E per giunger' a imitare Dio un' Uomo debole, un' Uomo immerso nel fango, un' Uomo tiranneggiato dalle passioni, adescato sempre, e sospinto alle scelleraggini dal Demonio, potrete negarmi, che non s' abbia da esser Martiri, a gemere di continuo, a crocifiggerci, a patire agonie, e spasimi di morte? E' fatica da burlarsela, cominciare su quelle sponde a chinare il capo, superbi che siamo, chiedere, affacciatici appena su quella Soglia, *Fidem*; alla prima domanda, che ce ne fa il Sacerdote: *Quid petis?* E noi subito, *Fidem*; cioè a dire una Cecità santa, un buio, un' ignoranza volontaria; quando non si desidera, che apparire oculati, perspicaci d'ingegno, scaltri. E' impresa facile fare un perpetuo rifiuto delle Vanità, e delle pompe: *Abrenuntio Satanæ, & omnibus pompis ejus*; quando pa-
iono

iono inviscerate, volevo dire, col sesso più fragile, donnesco, ma non lo meritano quanto che loro, gli Uomini? Inviscerate per istinto della medesima Superbia co' piccoli, co' grandi; co' giovani, co' vecchi; co' poveri, e morti dalla fame, inviscerate sino a ridursi a prendere sulle Tavole nude il sonno, venduto quanto avevano di Masserizie in Casa per un'ostinata albagìa di comparire in pubblico al pari degli altri; a dar fondo gli Sposi alla dote, i Figliuoli al patrimonio, i Servitori al salario per le gale, per le mode effeminatissime de' tempi d'oggi? E' pur necessario, che sudi ognuno sudore di sangue a contrariare a' dettami del senso, a tranquillare il cuore da' torbidi delle concupiscenze, a raddirizzare il genio stravolto, a riordinare la natura guasta, a mettere in buona strada gli affetti sbandati; Chi si diede col Battesimo a seguitar Cristo, bisogna pure, che lo faccia, che si vinca, che si domi. Bisogna pure, abbiaci quanto vuole di nausea lo stomaco, che beva le amarezze, che gli mesce nel suo Calice: *Calicem quidem meum bibetis*; Da una gran largura non elegga per se, che le strettezze: *Contendite intrare per angustam Portam*. Da un Prato pieno di Rose, come sembrano all'occhio i piaceri, stenda la mano solo a cogliere le spine, che tali paiono alla carne le mortificazioni: *Mortificate membra vestra*. Questa creta può essere mai più sterile? Questa terra più salvatica? E pure ha da maturare frutti di salute, dolci, stagionati; *Facite fructus dignos Pœni-*

ni-

nitentia. Questo corpo corruttibile non aggrava l'Anima? Non la tira, non la fa pendere di continuo con le male inclinazioni al precipizio? E pure abbiamo sempre da star sollevati, e reggerci verso il Cielo: *Quæ sursum sunt, quærite; quæ sursum sunt, sapite*. Questa nostra Volontà può esser più fiacca, più restìa al Bene? E pure bisogna, che spicchi fervorosa le mosse, e corra a tutta lena per la via della santità: *Sic currite, ut comprehendatis*. Quanto ci ha tolto il peccato, a sborso di lagrime, e di sospiri; d'annegazioni, e di patimenti s'ha da ricomperare. Ogni bruttezza in faccia dell'Anima, a polso gagliardo di pulitura, da levarsi via; ogni sfregio ha da ricever lustro; ogni piaga putrida, a mordente di poderosi corrosivi, da trovar rimedio. Uditori, mi sono ancora esplicato? Fate cortesia alla voce più autorevole, e più eloquente del Santo Vescovo Massimo, saprà in poche parole ridirvelo meglio: *Tota vita hominis Christiani, si secundum Evangelium vivat, Crux est, atq; Martyrium*. Vita da Martiri è la Vita, che ha da vivere Chi vive rigenerato nel Battesimo a Cristo, Chi lo riconosce per figliuolo di Dio, Chi abbraccia la sua Dottrina, Chi seguita i suoi esempj, Chi professa in pratica di credere al Vangelo; *Si secundum Evangelium vivat, tota vita hominis Christiani Crux est, atque Martyrium*. Infatti ha da essere lo sforzo ben grande, se a rovescio di prima, dell'instinto, e della corruttela innata nell'Uomo, abbiamo da portarci. Non

vi

Digitized by Google

vi si ricorda quello, che disse a Clodoveo Re di Francia S. Remigio, battezzato che l'ebbe? *Adora quod incendisti, incende quod adorasti*. Si puo egli fare senza estremo dolore, e quasi uno schiantarsi delle viscere? Tanto ad ognuno di Noi s'intima tra gli Articoli del Simbolo, che giuriamo. Di odiare, partecipi della Grazia, quello, che amavamo, contumaci della Colpa. Di fare adesso applausi, dove in stato miserabile fuori del grembo Cattolico, si farebbero scherni. In fatti s'ha da navigare contr'acqua per arrivar al Porto lassù del Paradiso: Questo Battello s'ha da spingere a forza di Remi contro vento: S'ha da combattere ad arme corta, viso a viso, azzuffarsi in steccato alle prese. O che pugna! O che lotta! L'Apostolo S. Paolo, che di continuo la provava, ce la descrisse: *Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ*. Con tutti gl'incentivi del fomite non hanno da pigliar fuoco le passioni. Con tutte le ribellioni del senso non hanno da prevalere gli appetiti. O che Martirio! Noi abbiamo da esser i Tiranni, e inviperire ogni giorno più. Noi i Carnefici, e fare scempio de' nostri affetti ogn'ora più fiero, più crudele. Crocifiggerci da Noi, inchiodarci. Noi di nostra mano, come un'altro Abramo, che sfoderato aveva il ferro per sacrificare il Figliuolo, per uccidire Isacco, il riso, il contento natoci dalla Terra, l'amor proprio carnale. Ed ecco un nuovo vantaggio della Fede Cristiana sopra l'altre. Non si pretendevano

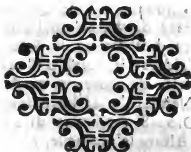
che

che vittime d'Animali, d'Arieti, d'Agnelli; non si scannavano, o bruciavano se non cose aliene dalla Persona, dalla Vita, dall'essere di quei sacrileghi devoti. Liberi erano da offerire all'Altare un capello, strappatoselo dalla testa; il risego d'un'unghia, tagliatasela per superfluità; liberi da scalfire nella superficie d'un dito la pelle, e quanto ne leva una punta sottilissima d'ago spropriarsene per olocausto a loro Dei. Versare ne'Lampadari Balsamo, da tener'acceso nelle loro Cappelle; Oro ne'Gazzofilacj per fondere più preziose le loro Statue, quanto volevano. Di ciò, che gli toccava l'individuo della Persona, lo stato corporale, nè poco, nè punto. Ma il nostro Dio vuole da Cristiani, che gli sacrifichino il proprio Corpo. Così ce lo predica, e ce ne scongiura S. Paolo: *Obsecro vos Fratres, ut exhibeatis Corpora vestra hostiam viventem, sanctam, Deo placentem. Sed quomodo Corpus*, domanda San Gio: Crisostomo, *quomodo Corpus hostia fiet? Nihil mali respiciat oculus, & factus est hostia; Nihil turpe loquatur lingua, & facta est oblatio; Nihil iniqui committat manus, & facta est holocaustoma.* O pure come spiega S. Anselmo: *Hostia quippe, & immolatur, & viva est, quando & ab hac Vita homo non deficit, & tamen se à carnalibus desideriis occidit.* I gusti, i diletti, le soddisfazioni, i piaceri cadano, cadano questi sotto il coltello. Muoia il corpo alle morbidezze, alle sensualità. Muoia alle crapule, alle lascivie, muoia alle pompe. Questa carne santificata dall'acque battesimali

 non

non viva più al peccato. Perchè volle Dio adombrare il Battesimo con la Circoncisione? Un taglio tanto doloroso come fu figura d'una Lavanda tanto facile? Nell'esterno sì, che facile a' Bambini stessi riesce lavarsi a quella Fonte il Capo; ma nell'interno ha da circonciderssi il Cuore; non ha da finire il taglio, non hanno da mancare le ferite, troncandosi i mali abiti. Ha da sacrificarsi il Corpo, ha da martirizzarsi lo Spirito. Non possono far lega mai Delizie, e Fede; Lusso, agi, borie, capricci, e Fede, nò. Schiavitudine del Corpo, e Servizio di Dio, nò. Glorioso Apostolo Filippo Santo, che già pregaste il vostro Divino Maestro a volervi mostrare il suo eterno Padre, pregatel'ora a concederci, che possiamo mostrar Noi d'essere suoi figliuoli, più amici del patire, e più affezionati alla Croce. Fu così propizio il vostro nome a questa Città, che potè scrivere nelle note al Martirologio il gran Cardinale Cesare Baronio, d'essere stata per i Filippi Fiorenza resa più bella, più riguardevole, alludendo al Benizi, al Neri, venuti a luce sotto questo Cielo; nati al Cielo come Noi a questo Fonte Battesimale. Quanto più dovrà esserlo per il nostro patrocinio? E ben lo conobbe sin dal millecento, e novanta co' Miracoli riferiti da' nostri Storici, (*Cerrini in Ann. Eccl.*) che vi degnaste nella Reliquia del vostro Braccio, porgerle il braccio a' suoi politici risorgimenti, alle glorie Militari, alle sue temporali felicità. Fatelo adesso in benefizio delle nostre Anime, e og-

oggi più che mai, che su quell' Altare esposto, con giubbilo, e straordinario concorso lo veneriamo. Avvaloratevi deboli, rinvigoritevi pusillanimi. Se il Paradiso per chi lo desidera vuole violenza, l'espugneremo, l'acquisteremo, dandoci Voi aiuto *in fortitudine tua magna, & in brachio tuo extento*: Purchè dietro l'orme segnate col vostro Sangue una volta s'impari, che altra strada non ci conduce, che il Patire; che ad ogni novello Cristiano, dove si dona in questa Chiesa la Fede, si addita insieme con l' Indice di Giovanni, col Braccio di Filippo il Martirio.



DISCORSO XIV.

NEL PRIMO GIORNO DI MAGGIO.

Qui credit in me, Opera, quæ ego facio, & ipse faciet, & majora horum faciet. Joan. XIV.



Uò alla Devozione, che oggi facciamo, scorrasi tutta l'Istoria Sacra del Vangelo, può ritrovarsi Argomento più proprio, Periodo più a proposito di quello, che ora, Uditori, sentiste, propostoci stamani dalla Chiesa? Quì della Fede si fa festa; si ringrazia Dio per averci chiamato a professare la vera Fede; si prega Dio, che ci dia forze corrispondenti al lume, che ci ha dato, per operare conforme la Fede; ogni primo giorno del Mese, per un nuovo, e lodevolissimo Instituto, si torna a mirare da vicino quel Fonte, che servì a cancellare dall'Anima le note ignominiose di Ribelli, e ricever' in cambio il carattere onorevole di Fedeli. Si venerano queste Mura, che ci accolsero Nemici, e ci licenziarono figliuoli adottivi di Dio. Si ratificano di propria bocca avanti quell'Altare le promesse, che si fecero con lingua imprestata di chi era interpetre allora del nostro volere. Direi, si comparisce alla rassegna di chi milita dietro la Bandiera della Croce nell'Esercito di Cristo. Si fa pompa gloriosa, pub-

Digitized by Google

pubblica del nostro Credere. E nel Vangelo, che ci dice oggi il Figliuol di Dio? Che lezione c'insegna, se non intorno al Credere? *Qui credit in me, Opera, quæ ego facio, & ipse faciet, & majora horum faciet*. Chi sarà vero Credente, dice Cristo, farà quello, che io fo; e questo è obbligo, a che ci astringe: farà più di quello, che io fo; e questa è Virtù massima, e prerogativa di Perfezione, a che c'inanima. Quali siano queste Opere, che non specifica; da lui attribuite a se, e da farsi con tanta eccellenza da Noi, l'udirete col presente Discorso.

Siete liberi, quanti m'ascoltate, siete liberi da' soliti clamori, e grida, e strepiti, che s'odono da Chi tocca il particolare dell'Opere in materia della nostra Fede. Quà è dove si sfoga il zelo de' Predicatori; che ritengano la maggior parte il nome, ma non vogliano mostrar' i fatti di vero Fedele; che gli piaccia il titolo, ma non la fatica; che dicano con le labbra di credere in Cristo, ma lo neghino con le mani, sempre oziose a' lavori, che richiede Cristo. Hanno subito in pronto l'autorità de' due grandi Apostoli Giovanni, e Iacopo, che una tal Fede è informe, sconcia, e mostruosa; è Fede morta, e l'Opere sole sono, che la ravvivano. Io con Voi non mi adiro, perchè non ho sospetto di Voi, che abbiate cuore tanto debole, che vi rincresca d'uscire una volta dalla bassezza dell'Opere ordinarie, e farne delle grandi, ad imitazione di Dio. Si lasci pur' intendere: *Qui credit in me*,

Ope-

Opera, quæ ego facio, & ipse faciet; Non avrà il Redentore così presto dato termine al suo Dire, che Voi andrete ripigliando: Sì, eccoci disposti volentieri, o Signore, a tenervi compagnia nell' Opere maravigliose, in che s'occupa la vostra Onnipotenza. Perchè nò? Restituiste la luce smarrita a' Ciechi? Noi, Noi ancora torremo loro le cataratte degli occhi. Ragguagliaste a chi baro collava le gambe stravolte, e monche? Raddirizzeremo ancora Noi gli zoppi. Consolidaste a' Paralitici le membra? Noi pure faremo, che ne sgombrino i tremori. Manteneteci la Promessa, manterremo Noi senza dubbio la Fede. Spiriti maligni, a Voi toccherà diloggiare da' Corpi, per vostro maggior crucio. Venti furibondi, Voi dovrete tranquillarvi per aria, e abbonacciare nel Mare le tempeste. Sepolcri, di bel nuovo, al richiamo delle nostre Voci, vomiterete i Cadaveri, che ingoiaste. Mai più succeda, che vi dolghiate di Noi, come che sia manchevole la vostra Fede: potremo Noi, se volete esser solo a far Miracoli, rammaricarci bene, come che sia avara la vostra Carità. Che dite miserabili, che dite? Quì appunto esclama il grand' Agostino. E queste sono l' Opere, che vi lusingate d'aver a fare? Quelle, che riguardano la Natura Divina, la Potestà incircoscritta, il Braccio incontrastabile di Dio? Quelle, che servono a promulgare la sua gloria, a render autorevole la sua Maestà, a conciliare ad esso l'applauso, e l'ossequio delle Creature? Disingannatevi, che non è questo lo

stu-

ſtudio, che vuole da Voi: *Diſcite à me, non Mundum fabricare, non cuncta viſibilia, & inviſibilia creare, non in ipſo Mundo mirabilia facere, & mortuos ſuſcitare.* L'Opere virtuoſe pretende, l'Opere, che fece veſtito della noſtra umana carne per eſempio, e ammaeſtramento noſtro; quell'Opere, che ci meritano il Paradiſo. Attendetemi: Sò molto bene, ſecondo il ſenſo letterale, come s'eſplichi queſto paſſo: *Qui credit in me, Opera, quæ ego facio; & ipſe faciet;* Che ſarebbero arrivati molti fra i Criſtiani a ſegnalarſi nelle maraviglie al pari del Figliuolo di Dio, e anco di vantaggio a ſopravanzarlo per eceſſo della ſua Bontà, come ſi vede per quello, che ſcriſſe S. Luca, dell'Apoſtolo S. Pietro, che riſanava con l'ombra del ſuo Corpo tutti gl'infermi, quanti nelle Piazze potevano accoſtarſegli; coſa che non ſi legge di Criſto; e della converſione dell'anime, che in molto maggior numero furono guadagnate al Vangelo, per la predicazione de' Diſcepoli, che non era ſeguito per mezzo del Maeſtro. Forſe così aveva da riſultare in ſua maggior gloria; e gli Operaj della Vigna Evangelica, vedendoſi autorizati, e illuſtrati da quei prodigj, più avevano di cuore ad intraprendere la coltura laborioſa. Ma non tutti ſono per l'Apoſtolato, non tutti ſcelti dal Padre di Famiglia a propagginare i pergolati, e ſpargere la ſemenza della Divina Parola nel campo della Chieſa. Il biſogno corrente non è di badare ad altri; perciò l'Opere non hanno da eſſere di queſto genere,

ne, che ci strasecolino con le novità, e con la stravaganza. Si ristringe ad attendere a Noi, e però è necessario, che siano Opere, per le quali ciascuno salvi se stesso, assicuri l' Anima sua, converta a Dio il proprio cuore protervo, ostinato. In senso morale sapete quali sono l' Operazioni di Giesù Cristo, di cui vuole, e ci obbliga a farne copia? Sono le Virtù portate da Cristo in Terra, messe fuori come preziose, e pellegrine merci da lui, praticate singolarmente da lui, e raccomandate con un modo speciale da lui medesimo a chi porta il nome di Cristiano. Sono la Carità, sono l' Umiltà: *In hoc cognoscent omnes, quia Discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem;* ecco la prima, dice S. Agostino; e la seconda; *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.* Queste non le conobbero in quel grado sublime, che le dobbiamo esercitar Noi, nè Pittara, nè Mercurio Trimegisto: E i Platonici, e gli Stoici non seppero insegnarle, molto meno abituarvisi con gli atti loro, secondo che si sforzarono d' altre, che gli fecero acquistare il nome di Filosofi, e la gloria di Savj. Ah Carità, che dovresti, a simiglianza di quella del Salvatore, sormontare a tant' altezza, che amassi chi t' odia, lodassi chi ti biasima, favorissi chi ti danneggia, pregassi per chi ti perseguita, come sei decaduta, e in rifiuto a una gran parte del Cristianesimo! Verso poi chi non ci offese, come è possibile, che vada ogni giorno intepidendosi? Forse quelle del Battesimo sono l' Acque, dove in segno della vici-

ci-

cina desolazione *Charitas refrigescet*? E non più tosto avvampa, e cresce spruzzato il suo grande incendio da quelle poche stille, come succedeva nella primitiva Chiesa, che battezzati appena, *Multitudinis Credentium erat cor unum, & anima una*? Si spoglierebbero un poco più i Cristiani del tanto, che hanno talora di superfluo, compassionando i loro Prossimi, se usciti da lavarsi in quell' Acque, vestito avessero l'abito, di che S. Paolo faceva mostra ne' suoi Neofiti: *Quicumque baptizati estis, Christum induistis*. Chi avesse la vera Fede, contrasterebbe a' Poveri un quattrino, rammentandosi d'avere ereditato un Regno? Negherebbe loro un tozzo di pane, credutosi, conforme alla parola data da Cristo, d'averselo a vedere centuplicato? Lascerebbe, che intere Famiglie affamate si trovassero in pericolo di morte, avendo scampato l'eterna morte, mercè la grazia, che senza nostro merito ci conferisce il Battesimo? Si vedrebbero le Chiese, come a' nostri giorni si veggono, piene più di coloro, che si rivoltano importuni a scongiurare la pietà degli Uomini, che non di quelli, che in silenzio ricorrono ad implorare l'intercessione de' Martiri? E quando per le Contrade, e quando mai per le Piazze si sono veduti i Spettacoli così atroci, e così ordinarj di chi ostenta o le carni nude, o il volto scontraffatto? Uno Spedale portatile di tanti, e storpiati, e ulcerati, di tanti, che intisichiscono nel lezzo della loro intollerabile mendicità? E quel che più è da piangersi, non sono i Pove-

Digitized by Google

ri quelli, che appariscono e laceri, e smunti; ognuno può de' veri avere la notizia, e sapere in che stato si trova chi nell'esteriore meno lo mostra. Quel Cittadino vestito ancor'egli, e imparruccato alla moda, che nella folla del Popolo a qualche devoto concorso stringesi al fianco d'un Secolare, ma più a quello d'un Religioso, col supposto, che non l'abbia così per facile da riconoscere, e chiede quel che non può dargli, una buona limosina, che basti per quel dì almeno a camparlo; un caritativo, ma segreto sussidio. Quella Donna onorata, che avanti l'Eucaristia esposta vi s'inginocchia d'appresso, e quando all'acconciatura civile della testa, e all'accompagnatura decente d'una Serva credereste, che la Devozione l'avesse cavata fuori di Casa, non è, questa non è la fame, è il bisogno estremo, che la spinge dove s'immagina di avere ad esser di nascosto più sovvenuta. Quell'altra, Vedova a' panni, che porta, porgetele orecchie, con che amare lagrime vi confida e i figliuolini digiuni da due giorni, e quattro, o cinque fanciulle serrate nelle stanze, per non avere con che ricoprirsi da più mesi. A quest'Opere ci obbliga Cristo, ciascuno secondo il suo potere, di compatire il fratello, non con un ristringimento inutile di spalle, ma con un'allargamento amorevole di mano: A queste opere di fiorita Carità. Egli si fece norma, vivente già in carne passibile, dell'affetto, che meritano i Poverini, non gli dispregiò, non gli fuggì; persuase i facultosi

Digitized by Google

a ſoccorrergli; e delle Limoſine raccolte per ſoſtegno del Collegio Apoſtolico, pur volle di continuo, che ſe glie ne faceſſe parte. *Qui credit in me*, replica dall'Altare oggi, *Opera, quæ ego facio, & ipſe faciet, & majora horum faciet*. Più oltre, a tutto ciò, che non feci, ha da eſſer generoſa la Carità di Chi mi ſerve. Hanno i Criſtiani a ſtenderſi per benefizio de' Proſsimi più avanti ſenza paragone, dove non mi gettai, perchè di queſto fuoco divino ſolo preteſi di portare in terra le vampe, a loro ſerbandomi, che n'accendeſſero i Veſuvj. e i Mongibelli: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo niſi ut accendatur?* Oh non vuole il tempo, che lo ſpenda ſolo per Eſſa: Deve anco trovar luogo l'Umiltà, che ſi faccia di lei in queſta congiuntura qualche menzione. L'Umiltà sì, che è l'Opera, che non riconoſce altra origine, che dal Figliuolo umiliſſimo di Dio. S. Paolo, ſcrivendo a' Corinthi, la chiama Virtù ſua propria: *Ut inhabitet in me Virtus Chriſti*; E queſto non è da intenderſi per altro, che l'Umiltà, al parere di tutti gli Eſpoſitori; ſul motivo, che le Scuole adducono, perchè ſi fece intima all'iſteſſo Criſto, e pare, che Ella entri nell'eſſer ſoſtanziale di Gieſù, in quanto l'Incarnazione del Verbo è addimandata eſinanizione di Dio, mentre che preſe con la noſtra Carne la forma di Servo. Perciò fondatamente concorrono i Contemplativi a dire, che aſſiſo Gieſù adeſſo in Gloria, non eſercita gli atti d'altre Virtù; non più attualmente patiſce,

non è soggetto alle Creature, non è povero; adesso però, e fino che Dio sarà Dio, e Uomo insieme, che sarà per tutta l'Eternità, sempre avrà seco nell' Umanità assunta l'umiliazione, e l'esinanizione. Come si trova l'Umiltà santa, come regna con libero dominio questa Virtù nel Mondo Cristiano? Io mi copro con ambe le mani la faccia, perchè abbattutomi a caso con lo sguardo in oggetti, che mi persuaderebbero tutto l'opposto, non prorompa in dolorosi rammarichi, non mi bolla più fervido il sangue. Questo è giorno tutto consagrato per noi alle glorie della Fede. In quel modo, che parla della Fede l'Apostolo, quando la definisce: *Argumentum non apparentium*, discorrerò dell'Umiltà, che dall'apparenza dell'esterno, da ciò, che non può più oramai nascondersi all'occhio, s'arriva a far congettura di come stia colà dentro nel cuore. Il Fasto, che prima vergognoso di metter fuori il piede, occultavasi o per i Gabinetti de' Principi, o per le Gallerie de' Titolati; che dato avrebbe una breve passeggiata in occasione di pubbliche Feste, di Teatri, di Tornei per le Piazze, renitente a lasciarsi più rivedere, trionfa ogni dì con tale dispendio, e con sì raro sfoggio, che oramai al vestire più non si discerne il Nobile dal Plebeo, il Cavaliere dall' Artista. Invecchiano l'età, deteriorano gli anni, s'indeboliscono le complessioni, ma ringiovanisce il lusso. Falliscono per chi traffica le corrispondenze, mancano per chi si affatica i lavori, cadono per chi s'ap-

pog-

poggia i patrocinj, scema l'entrata, vien meno, scialacquato che s'è da prodigo, il Patrimonio; il Fasto però non finisce. Tanti Cimieri, *cristatas galeas*, direbbe il Poeta, alle femmine in testa; tante Mitre, meglio chiamerolle con la Scrittura, non per ornare il capo delle Giuditte fortissime, e innamorate di Dio: *Discriminavit crinem, & imposuit Mitram super caput suum*, ma delle Donzelle Filistee, odiose a Dio, e schernite anco dal Re David in quel Salmo: *Filia eorum composita, circumornata ut similitudo Templi*. Tanta effeminatezza indosso agli Uomini; Capellature, che s'alzano a dar luogo sempre più gonfio a'pensieri, artifizio di ciocche inanellate contro ogni regola dell'Arte, che pur imita la Natura: Abiti capricciosi, e per lo sfarzo de' colori, e per la bizzarria del taglio, e per la preziosità dell'oro, che gli guarnisce; sono altro che argomenti d'una pochissima Umiltà; diciamola bene, sono altro, che prove manifeste d'un'abominevole albagìa? Che altro scudo non ha per ripararsi, che citar l'usanze, la condizione de'Secoli, l'obbligo d'andar'a seconda della corrente, e comparire come fanno gli altri? Dio la perdoni a quando si pensò di raddoppiare l'Immagini del Battista con il rilievo d'una Statua, come che non bastasse la vasta Pittura, che ab antico scoprivasi in faccia di quell'Altare. Servirà per tutti Noi battezzati in quest'Oratorio ad accrescerci al punto della Morte la confusione, e dopo morte il gastigo, se, avendo moltiplicata avanti gli occhi l'effigie d'un Santo, che pur ci gloriamo d'averlo per Protettore, scalzo,

ve-

Digitized by Google

vestito di cilizio. cinto d'una ruvida zona; di Giovanni, che condannò il lusso, che predicò la Penitenza, abbracciamo Noi le corruttele degli stranieri, vogliamo le gale, ancora Noi ci perdiamo dietro gli sfoggi, e le pompe. Non avremo, così mentisca, non avremo spirito mai, e sentimenti di perfetto Cristiano: *Ecce iste coopertus est auro, & argento, & omnis spiritus non est in visceribus ejus*, fatevi almeno a crederlo ad Abacuc Profeta, *idest Spiritus Sanctus, nulla gratia, nulla virtus erit in eo*, soggiunge la Glosa interlineare. Così ci siamo dimenticati di quello, che si promise pargoletti a quella sacra Pila, di rinunziare così alle Pompe, come a tutte l'altre opere maligne suggeriteci dal Demonio: *Abrenuntio Satanæ, & omnibus pompis ejus*. O si muti dunque nuova forma al Rituale. Anco la Santa Chiesa, giacchè il Mondo cammina per le novità, rinnuovi i suoi esorcismi, rinnuovi nel Battesimo le sue domande; e questa si lasci, se non s'ha da osservare. Ma nò, dice Grisostomo, troppo importa, per essere come vero Credente ammesso dopo alla Gloria. Pregoti o Uomo, o Donna, qualunque sei, *ut Vocis tandem illius recorderis, quam in Baptismo professus es: Abrenuntio Satanæ, & omnibus pompis ejus*. Oh quanto s'addice ad un buon Cattolico la Modestia! Maledicesti una volta le pompe; meriterai, se le dispregi, per te le benedizioni. Detestasti la superbia di Satana, goderai nel cuore delle consolazioni, che porta l'Umiltà di Cristo. Caritativo, e Umile, sarai per sempre Beato.

Così sia.

Digitized by Google

DISCORSO XV.

NEL PRIMO GIORNO DI GIUGNO

Per la Solennità della Pentecoste.

TEologastri ignoranti nelle Accademie di Lipsia, e di Vittemberga, Discepoli male addottrinati dalle Cattedre di Ossonio, e di Cantabrige, co'principj, direi anzi di Epicuro, e di Diagora, che di Lutero, e di Calvino, oggi di grazia [eccovi la penna alla mano] descrivetemi in poche righe quel concetto, che del vivere da vero Cattolico nella vostra idea vi figuraste. Già vedo, che ne' più amari sughi di assenzio, e di aloè intignendola, volete comodiosi caratteri metterinelo in discredito. Che cosa è la Virtù, giusto al divisarcelo de' Padri, e della Chiesa? Che importa il servizio, e la sequela di Cristo? Un'assiduo gemere, dite, come Colomba: Uno sfiancarsi qual vile giumento, soccombendo al peso. Un premere sentieri intralciati di spine, bevere calici stemperati di fiele; porgere quel che abomina, al senso; contraddire quel, che appetisce, alla carne; sottrarre alle fatiche il ristoro, contrastare alle vigilie il riposo, fuggire gli spassi, aborrire i diletti; co' digiuni extenuare il corpo, con le inquietudini martirizzare lo spirito. Tanto mi aspetta-

tavo da Chi non rinunziò, come Noi, di cuore a Satana, alle sue opere, alle sue pompe. Benedetta sia l'ora, che, ricondottomi avanti un così nobile Uditorio, ebbi fortuna di potergli in pubblico smentire. Vorrei, che mi dicessero, se non ereditarono la perfidia, o l'ignoranza di Coloro, che vedendo gli Apostoli in questi santi giorni sorpresi da un'Evangelico entusiasmo, perchè non capivano l'eccellenza del Mistero, sciolsero sfacciati la lingua ad imputargli di ubriachi: *Irridentes dicebant, quia musto pleni sunt*. Uditemi dunque Voi, che di Religione, e di Clima tanto discosto non mi potete udire. Uditemi Voi almeno, che andate dicendo: la Vita spirituale essere una perpetua malinconia, Oh che grande inganno! Proverovvi, che non è Calice, che amareggi; è Calice, che imbriaca, come David assai prima lo profetizzò: *Calix meus inebrians quàm præclarus est*! Onde ciascuno con la Veste Nuziale dell'Innocenza donatagli nel Battesimo, che vi ponga le labbra, cioè, che meriti, come gli Apostoli ricevere i Doni dello Spirito Santo, può recare altrui qualche motivo, come fecero Essi, di sospettare, *quia musto pleni sunt*; mercè che avvivati da sì generosa bevanda gli spiriti, gioisce, quando altri spasimano, in segreto sempre ridente; nausea quel, che altri pregiano, in apparenza sempre stravagante: Effetti ambedue dell'umana ubriachezza, ambedue parti del mio Ragionamento.

Nè

Nè vorrei, quando col paragone d'Ebrio descrivo le consolazioni d'un'Anima fedele, avesse ad offendersene Chi mi ascolta, su 'l dubbio, che parli dell'Ebrietà, mostruoso parto dell'intemperanza, e vizio, quanto sordido per il corpo, che altera, tanto sconcio per l'animo, che disforma; e perciò alieno dalla Cristiana Modestia; Spettacolo per vero indegno, scorgere taluni, che presi dalla soavità del Vino, per maniera vi s'ingolfano, che impotenti a resistere alla forza de' fumi, quasi venti impetuosi, che nel capo eccitano tempesta, trovano fra le sponde d'un Cristallo, fragile per se, alla ragione, per Natura così forte, il naufragio. Lucidi brillano gli occhi, focose fumano le guancie, respira fiato spiacevole la bocca, rigurgita flemme indigeste lo stomaco, intoppa balbuziente la lingua, traballano incostanti le gambe: serio nell'istesso tempo, e ridicolo; timido, e audace; malinconico, e festoso; si scusa senza che alcuno l'incolpi; risponde senza che alcuno l'interroghi; minaccia, accarezza; brava, lusinga; premedita acquisti, propone viaggi, disegna vittorie; mercè che oppressa dalla gagliardia del Vino la mente, più non vale a reggere con imperio, e ordine le Potenze. Nò, nò, in questo senso non parlo. Piaceri d'incentivo alla colpa, non sono stipendio a qualunque espettativa per apprestata Servitù, che si paghi dalla Grazia. Col nome di Ebrietà solo intendo un'eccesso di contenti, che soverchia l'umano intelletto; un'effusione di gioia, che so-

prabbonda nel cuore; un diluvio di dolcezze, che si versa nell'anima; un gaudio, un conforto, una soavità, che assorbisce lo spirito, intima a goderſela, viva, e ſensibile: Così nel Salmo trenteſimoquinto l'inteſe David: *Inebriabuntur ab ubertate Domus tuæ*. Così nel venteſimonono delle ſue Rivelazioni Iſaia: *Inebriamini, & non à Vino: Movemini, & non ab Ebrietate*. Così la Spoſa ne' ſacri Cantici: *Comedite Amici, & bibite, & inebriamini Chariſſimi*. Guardimi però la Divina Mano dal furore, con che vengono per affrontarmi i giurati Seguaci d'una Dottrina, che non inſegna ſe non paſcere, e vezzeggiare la carne. Veggo riſentirſi, e inſorgere contro quella ciurma popolare, di che ſi compone, o che ſcompone con le freneſie del ſuo vivere libero, e diſſoluto, il Mondo. Che allegrezza, che diletti nel ſervizio di Dio, come rampognandomi? Non baſta per concepire l'idea d'un Uomo sommamente miſerabile il ſaperſi, che ſi applichi alle Devozioni, che frequenti gli Oratorj, che rumini Punti, e Paragrafi di Scritture? E qual carcere ſe gli può dar più penoſo, ſe legato da mille ſcrupoli, incatenato da mille interdetti, proibizioni, e divieti, non parla, non converſa? Come ſu le agonie del tormento ſteſſe ſempre, ſi vede pallido, e ſmorto; piangere quando altri ridono, ſoſpirare quando altri ſi rallegrano? O qual' eſilio preſcrivergli più fiero il Deſtino cattivo, ſe a' Parenti non ſi affeziona, agli Amici non confida: Solitario ſol per gli angoli delle

le Chiese, per i cantoni della Città, ripudia ogni spasso, e fugge ogni divertimento? Noi, Noi, senza metterci in schiavitudine, sotto la condotta di stitichi Direttori, a seconda sempre dell' arbitrio, che Dio ci diede, scapoli, Padroni per effettuare quello, che più ci aggrada, meniamo felici i nostri giorni. Felici? Tacete. Felici, scosso il freno, felici senza timor di Dio, e senza soggezzione, quale ogni legittimo Figliuolo professa, alla Santa Chiesa? E con che testimonio volete in faccia mantenermelo? Stimo, che non abbia da spiccar oggi meglio la Beatitudine, che al Servo di Dio conferisce la Grazia, che scoprendovi per l' opposto la pena, che a' seguaci del Mondo partorisce la Colpa. Sò, che non impugnerete l' Oracolo dello Spirito Santo: *Non est oblectamentum super cordis gaudium*. Or ditemi, che foggia di piaceri siano quelli, che a tanto costo si comprano, con tanto risico si posseggono? Per cui spesso vi bisogni la perdita della roba, dell' onore, della sanità, con discapiti, che mai più si risarciscono; con infamie, che mai più non si cancellano; con malattie, che mai più non si rimediano? Soavi piaceri, amabilissimi gusti, che a Sansone svellono di fronte gli occhi, perchè nell' aggirare una Macina, se stesso non ravvisi, mutatosi in Giumento; che a Salomone stravolgono il cervello, perchè nell' incensare i Demonj se stesso non consideri, fatto scemo di savio, e di quel gran Savio, che prima fu, di Ministro fedele dell' Altissimo nel sontuo-

so Tempio, che in Gerusalemme gli eresse, idolatra sacrilego. Che nel più bello delle Mense trucidano l'incestuoso Ammone per opera del Fratello offeso, che nel più dolce della quiete contrastano l'adultero David per mezzo del Figlio ribellato. Per voi gli rilascio, giacchè Tiranni gli scopro, che recano a' Regni l'esterminio con l'esempio del Principe de' Sichimiti; giacchè gli vedo carnefici, che tramano a' Re la morte nella persona di Abimelecco Re de' Palestini. Per Voi gli rinunzio; troppo fresche sono le memorie delle stragi, che inondarono con l'acque del Diluvio; per questo solo *deleta omnis caro, corruperat quippe etiam suam*; troppo atroci le sobbtature, che fecero le fiamme di Gomorra, non per altro *fumigabunda, & deserta*, che *in testimonium nequitiæ*. Saporiti bocconi, fiane per Voi tutto il buon prò. Non gli appetisce chi non ha guasto già il palato: se tanti da' Ginecei passano a' Cimiterj; da' Lupanari a' Letamari; da Venere si consegnano a Vulcano. Perdete il tempo, se più in credito pretendete mettermegli: Voglio sottoscrivere bensì ad Ambrogio, che toccatovi il polso Medico Celeste, vi dichiara febbricitanti: *Febris nostra libido est*; all' Ecclesiastico, dalla violenza di segreto veleno infetti: *Ingreditur blandè, sed in novissimo mordebit ut coluber*; al Maestro dell' eterna Vita, feriti da mille punture: *Quod autem in spinas cecidit, hi sunt, qui à voluptatibus vitæ suffocantur*. Che nomi a sproposito, che sciocche lodi gli attribuite? Essere i piaceri lau-

lauto Convito, che sfama le vostre voglie: Sì; di grazia; perchè dunque il Figliuol prodigo, scialacquato il suo patrimonio, riducesi a masticar ghiande? Esser' un' antidoto da preservarci à lungo dalla morte; Sì per certo; E come dunque Oloferne sotto gl' istessi Padiglioni, Palestra delle sue meditate libidini, si accorcia, e tronca la Vita? Aprite pure altre Scene, o Voi, parlo con Amos Profeta, *qui latamini in nihilo*; Nò da vero, che nel Teatro dell' incontinenza la felicità non si gode. Sù, che bell' allegrìa, mi dite, fatto oramai di tutto l' Anno un Carnevale, passarsela fra le Recite, e le Commedie; anche a dispetto delle notti brevissime dell' Estate godere le veglie dell' Inverno, con che la mattina il Sole alzatosi più gradi, che sveglia dal profondo sonno le talpe, non desti, certi più amici delle tenebre, che riposano a quell' ora sopra le coltrici. Che bell'allegrìa, solennizzar più i festini, che le feste: Compita una Visita per cerimonia delle Chiesa, che si sbriga in un' attimo, andare ne' dì solenni a compire a lungo per le Case con una ritrovata di Gioventù gaia negli abiti, bizzarra negli atteggiamenti, faceta ne' discorsi; dove si giuochi, dove si canti, e danzi, dove si passeggi. Con l' uso moderno di certe Conversazioni, che dispensano i Padri stessi, e le Madri di famiglia da' loro contegni; e danno passaporto franco a' tratti più liberi, più vivaci, più disinvolti. Senza quelle antiche fogge di artificiosa sostenutezza concedono più gioviali accoglimen-

ti,

ti, più ampie espressioni di reciproco ossequio? Non proibiscono con rigore tanto Socratico di concorrere a gara ne' termini più leggiadri di affetto, di domestichezza, di affabilità. Che allegrìa, fra tante gole d'acqua, e scherzi di fontane, moltiplicate i Paradisi per le Ville, se uno Terrestre, che ve ne fu, quasi che disparve, proibitoci prima l'ingresso dal fuoco? Deliziarsi per Viali, che felicitino l'occhio con la vista in un lungo riscontro di Grotteschi, e di Statue; che ricreino l'odorato con la fragranza d'una Primavera sempre vaga di fiori a più specie, di verzure, e di piante; che dilettino il gusto col saggio d'un'Autunno sempre nuovo, di frutti a più fogge, di agrumi, e d'innesti! Ma per le Case, e per le Ville; per i Palazzi, e per i Giardini mancano pericoli? Gelosie, quanto sangue versarono dopo le tazze? Parole non troppo bene intese, quante inimicizie eternarono dopo i bagordi? Urbanità male interpetrate, quanti risentimenti accesero nel bello delle Conversazioni? Perdite considerabili, quante battaglie vere suscitarono dopo le finte al Tavoliere ne' giuochi? E in Campagna, o dalle Bestie, o dagli Uomini, gonzi di nascita, ma risoluti di cuore, e forniti meglio di braccio, con cui troppo arrischiossi talora un Padrone a scherzare d'intorno, che colpi si menarono, che brutti acciacchi si ebbero a piangere? Bella consolazione, dormire in letti, che lusinghino col morvido delle piume il sonno, che rallegrino anche, quando son chiuse, col prezioso

de'

de' Cortinaggi le pupille; senza richiamo di fatiche, per cui s'intorbidi il riposo, senza vicinanza di strepito, per cui s'interrompa la quiete. Ma, che larve importune, che fantasmi, che ombre colà non penetrano ad infestare con orribili malinconie la mente, e forse con scosse impetuose il corpo? Altro di meglio non mi sapete proporre? Eh Voi non la volete intendere. Del resto, a quest'ora non aspettò a meritarsi l'applauso di verace, e di sensato Crisostomo, scrivendo: *Spiritualia sunt, quæ verum efficiunt lætitiam: Mundi enim lætitia nomen tantum lætitiæ habet, cùm in eo omnia tristitia sint*. De' Vocabolarj, come se ne stampano ogni giorno, così ancora se ne inventano de' nuovi. Il Mondo per il suo linguaggio ne abbonda più che altri. Vocaboli sonori, Vocaboli gonfi; a impararsi facilissimi da' fanciulli, sentitili appena, che per un' articolo del Credo stentano, e non mostrano memoria: Di spassi, di trastulli, di sollievi, di respiri. Più, e più assai: di sciali, di soddisfazioni, di trionfi, di beatitudini. Qualche semplice con le labbra intrise tuttavia di latte come rimane preso! E ne fa stima, e cerca di tuffarvisi. Ma in fine; manca la sostanza, solo v'è il nome. In fine si ha da chiedere l'uno all'altro: E dove sono? I piaceri sodi, i contenti stabili dove sono? Chi si riduce alla vecchiaia ne domanda a' giovani novizj di tanto nell'esperienza: i ricchi ne interrogano i poveri, addietro tanto nella comodità. I sani agl'istessi infermi, affatto incapaci a poterne aver no-

notizia in quello stato. Chi passò alle Nozze, e al Viva auguratigli dal Parentado, con un'accasamento tutto di suo genio per le prerogative della Sposa, e per il vantaggio della Dote, ne domanda a Chi vive Celibe. I Principi, e gl'Imperatori talora ad un Romitello: dove, dove è la gioia, il godere, il piacere dove trovasi? Non tutti però, come Teodosio, aspettano, che glie lo dica: Più tosto conforme l'esempio di Pilato, che interrogato Cristo, *Quid est Veritas?* gli voltò le spalle senz'attendere la risposta, danno su la voce a Chi sotto un'abito sacro si ponga in procinto di manifestarglielo. Oh che utile sarebbe! Il Demonio confederato col Mondo non lo vuole: Intanto co' be' Vocaboli, con le parole innamora, co' fatti tradisce: *Spiritualia sunt, quæ veram efficiunt lætitiam*: Agli occhi degli Egizj sempre è tenebre; agl' Isdraeliti sempre luce. L'allegrezza è una Manna, che non si gusta senon nel Deserto dal Popolo di Dio. Ella è quello splendore, che si comunica alla fronte di Chi scende come Moisè dal Sinai: *Ex consortio sermonis Domini*. La rettitudine di coscienza è quell'erba Nepente, tanto lodata da Omero, che ha virtù di sgombrare le malinconie. Viver in grazia bisogna, propizio rendersi il Cielo Chi queste benefiche influenze brama, che gli piovano nel cuore: *Spiritualia sunt, quæ veram efficiunt lætitiam*. Santi Apostoli, fuori non che dal Cenacolo vostro di Sion, ma dalla Sala del Consiglio, dove avvampanti i Pontefici di zelo per i diritti

della Legge, vi citarono la seconda volta, e convinti contro l'ordine, che prima avevate d'aver predicato le glorie di Cristo, acerbamente in gastigo vi flagellarono, e veggasi lo smarrimento, il tremito, l'affanno, la vergogna, che tormentano il povero vostro cuore. Veggasi da che banda fugge, e dove si nasconde confuso ognuno di Voi. Eh appunto! Vanno, sì, ma lieti. Vanno, ma brillando, e saltando per eccesso di allegrezza. Duole battuta la Carne, e non duole abbattuto lo Spirito. Ma, gioire ne' travagli, e festeggiare negli scherni, nelle minacce, nelle percosse, che strano effetto! Non sembra proprio da forsennato? Di chi sia fuori di cervello? Di chi, all'uso de' briachi, deliri, e vaneggi? Ed erano tali senza dubbio, e duravano ad esserlo per virtù di quel Vino generoso, che bevuto avevano, mesciuto loro a dismisura in simil giorno della Festa della Pentecoste dallo Spirito Santo. Ridasi di loro il Mondo; Essi più si rideranno di lui, e degli sciocchi suoi giudizj: *Alii autem irridentes dicebant, Quia musto pleni sunt isti.* O bene, dice S. Cirillo: Il Mondo l'indovina, ma non già nel senso, che gli detta la sua malizia. E d'altra Vigna, e d'altra Cantina usciva quel Vino, che ribolliva loro in petto: *Verè dicunt Iudæi, sed irridendo: Novum enim verè erat illud Vinum novi Testamenti gratia; sed novum hoc Vinum est à spirituali Vinea, quæ jam antea sæpè in Prophetis fructum ferebat, & in novo Testamento refloruit.* Un sorso, che ne gustarono, una goccìola, e tanti

ti dopo imitatori delle Virtù, e partecipi delle Grazie de' medesimi Apostoli diffuse dallo Spirito Santo nella Chiesa Cattolica, non gli tolse di senno loro ancora, non gli rese per soverchia dolcezza ebrj; e continua a farsene da Chi gli vede, cioè da chi legge le azioni stravagantissime in che dettero, la maraviglia? Bastano (per non ingolfarmi col Ragionamento) i due nostri Concittadini, de' quali celebriamo ancora l'Ottava, i due gran Luminari, che illustrarono questo Cielo, i due *Germina Sanctitatis*, parlo con Agostino, più a ragione forse, che non parlò il Santo Dottore de' suoi Neofiti, *regenerata ex aqua, & Spiritu Sancto, germen pium, flos nostri honoris*; appunto in questo luogo rigenerati come Noi a Cristo, a quell'istessa Fonte battezzati ancor' Essi, e perciò da principio scelti per Avvocati, e Protettori di questa medesima Devozione, che quì ogni Mese facciamo, Filippo Neri, e Maria Maddalena de' Pazzi. Ne fecero delle sante Pazzie? Traportolli per ubriachezza di Spirito questo Vino? Filippo ora in pubblico saltando, ora pregandosi a vicenda col suo Beato fra Felice tanaglie, ruote, scorticamenti. Ora in segreto, al soffio de' Venti crudi nell'Inverno scopertosi il petto, mendicando refrigerio da una finestra; cantando, e poetando sopra la forza dell' Amor santo, dell' Amor puro, dell' Amore di Dio. Maddalena insofferente all'incendio, nell'Inverno pure, da che sentiva meglio nel cuore, che nel capo cuocersi, in gita di notte spesso al pozzo,

nu-

nudate le braccia a immergerle nelle Conche; data in smanie a correre per il Monastero, gridando: Viva, Viva l'eterno Amore; abbracciarsi co' tronchi nell'Orto, invitandogli ad amare Dio; protestarsi da ebria di non volere che Croci; chieder la Morte ogni dì, ma nò, chieder ogn'ora di vivere per morire ogn'ora, vivendo in spasimi, in martirj, in agonie di morte, per il gusto che nel patire trovava, *Pati, non mori. Pati, pati*. E che gusto? se per dieci anni durò a chiedere il Patire senza conforto, un Patir quasi che alle mani di Manigoldo, arido, nudo; *Vini meri*, un Calice pretto di questo Vino, che tirandola fuori de' sensi, lasciavale solo senso a patire, e nel Patire a gioire, a liquefarsi di consolazione traboccante dall'Anima nel Corpo. E non avrebbe Pietro Damiano esclamato di nuovo in vedergli: *Namquid non quadam Divina ebrietas est præsentia, & præ oculis posita cuncta despicere, atque ad ea, quæ non videntur, toto mentis desiderio medullitus anhelare?* Ma questo è il Punto finalmente, che fa per noi, che siamo Cattolici, e professiamo ogni primo dì fra gli altri all'entrar del Mese un'obbligo eterno a Dio, perchè abbia usata questa gran Misericordia, che si nasca, e si viva in Paese Cattolico; che si porti la Livrea di Cristo, che ci tenga la Chiesa per Figliuoli, e per Pecorelle del suo Gregge il Sommo Pastore, il Pontefice Romano. Questo è il Punto, che non intendono gl' Infedeli, e tra i Fedeli i Cattivi, che disonorano la nostra Fede, non lo ca-

Digitized by Google

capiscono gli Eretici; Che possa mai darsi bando ai sollazzi, a' capricci, a' piaceri appetibili troppo dal genio; E così volentieri mortificare la carne, domare le passioni, combattere la Natura tralignante per la colpa, le nostre concupiscenze; che altri si stacchi dalla roba, altri dalle amicizie, altri fugga gli onori, altri si rinserri ne' Chiostri; tutti disprezzino [e dovrebbono disprezzargli] i beni caduchi, la sanità, l'istessa Vita per i beni eterni, per la gloria di Cristo: *Numquid non quadam divina ebrietas est præsentia, & præ oculis posita cuncta despicere, atque ad ea, quæ non videntur, toto mentis desiderio medullitus anhelare?* Lo Spirito Santo, che informa questo corpo mistico, che gli assiste con la sua grazia, che l'arricchisce co' suoi Doni, doni questo spirito, e questo sentimento a tutti Noi per merito del nostro credere, per confusione di Chi non crede; questo sempre c'inspiri, a far conoscere dall'Opere ciò, che ho preteso d'insinuarvi con le parole; nel grembo della Chiesa, nel servizio di Dio, ma fervido, generoso, ritrovarsi i gusti, i godimenti, le contentezze.

DI-

DISCORSO XVI.

NEL PRIMO GIORNO DI LUGLIO

Era l' Ottava di S. Gio: Battista.

Ricevo gli ordini, e venero i reiterati comandi, che mi fate, Arbitri del mio volere, che parli oggi bassamente: Ubbidisco. E a Chi non ha merito, che lo sublimi: Che mi dispensi da far Panegirico. E a Chi non ha stile, che lo qualifichi, può ingiungersi ordine più grato, più opportuno? Che non parli del Battista; di cui parlarono fino i Mutoli, venuto che fu alla luce: O questo, Uditori, mi ferisce! Che della Fede, nel giorno che siamo, primo del Mese, della Fede favelli: O questo mi confonde! E dentro un' Ottava tutta privilegj, per gratitudine della nostra Patria, solo il mio Argomento, ristretto per ordinario al Battesimo, che in questo luogo si riceve, e alla Fede, nell'alternativa, che tengo, non averà privilegio? Ma vivano, Santissimo Precursore, vivano le vostre Glorie. Il mio basso dire pur servirà a mettere in alto il concetto delle vostre Virtù. Il trattenermi a discorrer della Fede, più credibili renderà i Doni, e le Prerogative concedutevi dal Cielo, che superano ogni credere. Una tal singolarità, raccomandatami con tanta

pre-

premura, di variare oggi per pubblico profitto, e Periodi, facili, popolari, e Tema, in ordine al Simbolo, che recitammo, proprio più da Cathechista, che da Oratore, varrà fuori d'ogni espettazione a rendervi tra i Santi più singolare.

Dissélo del mio Giovanni l'Evangelista, disselo, ma non bastò, che *non erat ille lux*. Non era egli quel Fonte inesausto di luce, quel Luminare maggiore nel giorno della Grazia, che illumina tutto il Mondo. I suoi raggi erano per riflesso, i suoi lampi solo di riverbero, *non erat ille lux*. Disselo; e nel principio di quei fogli sagrosanti registrollo di propria mano, ma non bastò. Che vedeste, fatene Voi testimonio, Che vedeste, Uditori? Alla narrativa faconda ogni sera di tante maraviglie, allo splendore di così Eroiche Virtù, all'abbaglio di tante eccellenze? Un Sole troppo sfavillante spuntare nella nascita; un Sole, che fece Parelio nella Vita a Cristo, Sole di Giustizia; una Lucerna su'l Candelliere d'oro della Chiesa, di luce tanto eccessiva, che illuminò i due Emisferi del nuovo, e del vecchio Testamento; eclissò con la chiarezza le Stelle, d'Anime le più illustri; con l'ardore liquefece il ghiaccio da'cuori, di Popoli i più protervi: *Ille erat lucerna ardens, & lucens*. E l'occhio umano affissandosi per una serie continuata di giorni, a palpebre immobili, vi può reggere? Era bene di dovere interrompere la vista; e in uno almeno, prima che tutti nel giro di quest'Ottava termi-

minassero, andar'all'oscuro divertendola. Non fu dunque se non confacevole ancora agli applausi di Giovanni, discorrer'oggi della Fede, se la Fede si pregia d'esser'oscura, e nascondersi fra le tenebre; perchè poi confortata col mezzo loro, più resistesse a vagheggiare sino all'ultimo gli splendori delle sue Glorie. Disse Giovanni medesimo di se, che non era Elia: *Elias es tu? Non sum*. E pure che carriera spiccò, più veloce; e più alta verso del Cielo, che non fece quel Profeta. E Voi dietro, con l'occhio sempre attento, pretendete di raggiungerlo. Era pur necessaria una volta qualche pausa; Chi parlasse triviale, snervato, per dar'agio all'Uditorio, di rimettersi, per una via così ardua, co' pensieri a volo. Giovanni, sino dalle fasce un Gigante per la Santità, *Puer magnus*; più si solleva con l'incontro fra tanti eminenti Oratori, di qualche bassezza; però inculcatami, perchè tanto più grande apparisse Egli per artificio, quanto più basso, e umile è il mio stile per natura. Tra i Monti fu il Divino Architetto, che interpose a bella posta le Valli, perchè in quello sconcerto di vicinanza giganteggino più. Che nelle vene d'argento sotterra tramischiò il piombo, perchè siano al paragone più preziose. Che ne' Boschi introdusse tra le voci armoniche degli Usignuoli, tante altre d'Augelletti, o rancide, o stridole, perchè si distinguano esse per più soavi. Che alla Pittura insegnò d'ombreggiare i Corpi, perchè più rilevassero di brio, con quel deforme accanto,

to, i colori. Ma della Fede, credete oggi senza misterio, che mi tocchi a discorrere? A Voi forse pare già svelato. Ma nò, la Fede gli ricuopre, non gli svela. Perchè quivi tra queste Mura dedicate al suo Nome, ricevemmo in età puerile il carattere della Fede? Misterio coperto: e semplicità, che sarebbe puerile, in questo giorno aspettare a congratularsene. Perchè la nascita di Giovanni assolvè Zaccaria dalla pena meritata per esser'incredulo? Misterio coperto: e stolida compassione, che sembrerebbe, rammentare i difetti del Padre, quando si celebrano gl' ingrandimenti del Figliuolo. Quello, che si faccia da Noi, già si sa, e qual sia il motivo di concorrere ogni principio del Mese avanti quell'Altare; Per esercitarsi in atti delle principali Virtù: per ratificare le Promesse, che si fecero nel Battesimo; per glorificare la Trinità, in nome di cui fummo da quell' Acque rigenerati. Ma quello, che voglia da Noi, per un Mistero ancora astruso, lo dirò. Quello, che dalla Terra pretenda oggi il Cielo, con esser'ancor'io fedele al Precetto, che mi astringe, solo di discorrere della Fede, lo dirò. La Santità, la Grazia di Giovanni, i Meriti, i Privilegj sono tali, che vi bisogna la Cattolica Fede per credergli; una viva Fede, che in ossequio del Santo cattivi l'intelletto. Riditemi, Cittadini di Ebron, e Voi Abitatori delle Montagne circonvicine, riditemi i vostri stupori: *Quis putas Puer iste erit?* Alla fine vi riduceste ad un dubbio, ad un pronostico di

di evento incerto, a un libero concettizzare sopra la riuscita, che il Pargoletto sarebbe. Quello solo vi rese attoniti, che di casuale v'immaginaste. *Quis putas?* Un pensiero grande, di lui così piccolo, vi sorprese. Un sospetto amoroso, un supposto lusinghiero; in somma un Forse, sarà forse, Che sarà egli? *Quis putas?* E tanto bastò a uscire ognuno fuori di se per la maraviglia. Ma Noi perduto abbiamo il metterlo in questione. Dall' arbitrio, dal capriccio nostro più non dipende il far congettura di Giovanni. Già fu, già visse, già operò; E come operò? O Dio! Con che misura di mano liberalissima: *Etenim manus Domini erat cum illo*; E non ci rimane adesso, che il puro crederlo. Credere bisogna, che dove gli Uomini con l' Infanzia nascono; Egli maturo di senno, e di costumi, Egli nacque nella perfetta Virilità: *Elisabeth magnum Virum genuit*. Credere, che appena organizzato il Corpo, fosse arricchita l' Anima de' tesori di Paradiso: Credere, che il saggio, e la prima parola del suo Riscatto; la prima santificazione, che operasse il Redentore sceso dal seno dell' eterno Padre, fosse santificare Giovanni nell' Utero di Elisabetta: Credere, che racchiuso, e aggruppato in quel carcere, trovasse campo al Cuore, e spazio alle Membra da far tripudj alla venuta di Giesù: Credere, che sepolto in quel cupo delle Viscere Materne, e sopite in un profondo letargo le Potenze, pure stesse desto a intendere le voci amichevoli di Maria: *Ut audivit salutationem*
 exul-
Digitized by Google

exultavit Infans. Credere, mi suggerisca i prodigi della nostra Fede Pietro Crisologo, *quemadmodum Ioannes ante pervenit ad Cœlum, quàm tangeret terram; ante accepit divinum spiritum, quàm haberet humanum; ante suscepit divina munera, quàm corporis membra*. Credere, che meritò, facciane pur pompa con la sua penna Eusebio, *Prius gratiam suscipere, quàm vitam, prius benedictionem, quàm lucem, prius vivere Deo, quàm sibi*. Credere, che fu portentoso, fu Grande, sottentri ad insinuarmelo Innocenzo III. Sommo Pontefice: *Magnus in prædestinatione, magnus in conceptione, magnus in natura, magnus in persona, in ordine, in officio, in merito, in dignitate, in potestate, in opinione*. O gran sforzo di Fede! Chi può contraddirmelo, che non si richiegga? A tante grandezze, che grandezza d'animo per sacrificare il proprio parere, il giudizio umano, che non titubi, che non vacilli? O Fede maschia, *masculam fidem*, direbbe Crisologo per un Parto nato di Donna, che nulla ebbe trasfuso nelle vene della fiacchezza muliebre! Perda oggi, perda pure la Fede, e il Credito alle mie parole, se male m' appongo a dirvi, che più studio, e vigore, e spirito bisognano per credere l'eccellenze del Battista, che quelle dell' istesso Verbo Incarnato. Eh che il solo sapere di quale sfera, superiore ad ogni sfera, di qual' origine, di qual natura fusse il Figliuolo di Dio, bastava, e basterà sempre a concorrere con un gratuito assenso, amplissimo, liberalissimo a credere di Lui quanto predica la

Fe-

Fede, arduo [scopralo a prima vista l'intelletto] arduo, e disorbitante. Come non s'arriva dal nostro passo; Come che nella sua perfezione divina è incomprensibile, tutto quello d' eccedente, che se gli dà, se gli dà con ragione, perchè supera ogni umana ragione. Ma Giovanni fu Uomo, e dell' Uomo si sa quel che è, quel che vale, quel che può. Più repugna averlo a credere differente dagli altri Uomini, Uomo divinizzato, Uomo tanto da lungi, che si contamini, che prevarichi. Uomo senza i sentimenti communi ad ogn' Uomo, che odorino di terra, di che s' impasta, e dove si ravvolge ogn' Uomo. Patevi di grazia a porger' orecchio alla formula espressiva, che usa Cristo per autentica delle sue lodi. Dopo encomiatolo con eloquenza divina alle Turbe, per la stabilità, per lo spropriamento, per lo spirito molto da più de' Profeti, e poco da meno degli Angeli, così conchiude: *Amen dico vobis: Non surrexit inter natos mulierum major Ioanne Baptista*. In verità vi dico: In verità protestasi di dire Chi non mentisce, nè mentir può, Verità infallibile, eterna. *Amen*: il dirlo semplice non basta: Giura, per conciliarsi prima la Fede, che sarebbe difficile, *Amen dico vobis*. Paolo de Palatio fu, che l' osservò tra gli altri moderni Espositori: *Tantus erat Ioannes, ut Christus juramento suo firmarit, inter natos mulierum non surrexisse maiorem*. Non seppero contenersi; da un' estremo passarono gli Uomini all' altro. O Giovanni è Uomo, come Noi, così pareva, che

argomentassero, e perciò proclive, inconstante, dominato dalle passioni come Noi; o non potendolo con Noi accomunare per la Vita innocente, per la Dottrina celestiale, per le Virtù sublimissime, per la mortificazione, per l'asprezza sì sterminata, che sbalordisce a ripensarvi ogni Uomo, credere bisogna, che sia Dio; il Figliuolo promesso, il Messia sospirato. Così equivocarono i più Savj dell'Ebraismo, per questo gli spedirono ambasciate a richiederlo: *Tu es, qui venturus es, an alium expectamus?* Lo negò francamente Giovanni: *Non sum ego Christus*, e l'Evangelista non finisce a chiare note di ratificarcelo: *Fuit homo missus à Deo.* Arricchillo Dio, privilegiollo, reselo superiore agli Uomini; ma non per questo lasciò d'esser Uomo: *Fuit homo.* Presago, che non solo nella Sinagoga, ma nella Chiesa Cattolica si sarebbero abbagliati certi presuntuosi, a dirne il vero, più che spiritosi, e acuti ingegni; un'Origene, che lo riputò Angelo, non meno per ufizio, che per natura; alcuni di sua riga, Teologi pieni troppo di se, che delirarono sopra il di lui potere, quanto all'annullamento della Legge Mosaica. Gli cita in un lungo Catalogo, e gli confuta il Canisio. Dunque a colpire con accertatezza nelle glorie di Giovanni, vi pare, che faccia giuoco la Fede? Al ingolfarsi, e non si perdere con un manifesto naufragio dentro questo Pelago, la Fede non sia necessaria, perchè c'indirizzi? A dar tratto al suo merito, non tocchi alla Fede a reggere le Bilance? A mi-

surare la sua Santità, non debba la Fede prendere da se in mano la Canna d'oro? Diagliela pure, e glie la ceda l'Angelo dell'Apocalisse. Già se ne servì, *ut metiretur Civitatem*, la pacifica, la bella Gerusalemme; servirà di nuovo per un'altra, che porta il vanto della bellezza, e gode sotto il suo Patrocinio i privilegj d'una Pace imperturbabile, a regolarsi, e prendere le giuste misure di quel, che rimane a dire di lui, con ingrandimento mai più inteso della Cattolica Fede. Giovanni: debitore non ti vuol'essere Dio. Quanto a lui donasti, moltiplicato a grand' usura tardò forse a restituirtelo? Dico la stima, gli ossequj, quell'onorevolezze, che tanto a cuore ti fu di conciliargli, col fervore delle tue Prediche, di mezzo alle Turbe. Lo chiamasti Agnello: Ei ti disse Angelo. Lo desti a conoscere per Agricoltore, sollecito in purgare il suo Campo, *cujus Ventilabrum in manu ejus, & permundabit aream*; Ei te per Capitano, prode a segno di dar l'assalto al Cielo: *A diebus Ioannis Regnum Cælorum vim patitur*. Lo preconizzasti per Oracolo della Verità; Ei te per Profeta, e più che Profeta. Persuadesti i Popoli ad abbracciare la sua Dottrina; Egli ad ammirare le tue opere. Lo pubblicasti per autore de' Secoli: *Post me venit Vir, qui ante me factus est*: Ei te per santificatore de' medesimi Secoli: *Venit Ioannes non manducans, neque bibens: Venit Ioannes in via justitia*. Gareggia pure seco ne' titoli; Non cede, se ti spaccia per Voce del Verbo, per suo Foriero nelle mosse, che piglia

a passi di Gigante dall'Empireo in Terra: Se ti dichiara per Tromba Evangelica, per Amico, per Paraninfo dello Sposo: Ritirati da stendere, come indegno, il braccio per scioglierli le scarpe; Egli sottopone il Capo, e ti s'inchina, perchè lo battezzi di propria mano. Ma questi furono gli onori maggiori, che Giovanni guadagnò a Cristo? *Hic venit in testimonium, ut testimonium perhiberet de lumine: ut Omnes, ut Omnes crederent per illum*. Ecco, Ascoltanti, ecco il sommo di quanto può adoperarsi un'Uomo, procurare il credito a Dio. Questo fu il servizio rilevante, l'onore, l'ossequio senza pari, promuovere la di lui Fede, indurre un Mondo incredulo alla sua credenza; guadagnar seguito, guadagnar fede al Messia: *Ut omnes crederent per illum.* Per il zelo di quel cuore, per l'energìa di quella lingua, per l'autorità di quel Personaggio, che sostenne Giovanni, irreprensibile, veridico, innocente, mortificato, disinteressato, l'Umana Superbia si arrese a credere in Cristo, che pure aveva sembianza d'Uomo, e ricevettelo, e adorollo per Figliuol di Dio: *Ut omnes crederent per illum*. Aspettiamoci, che n'abbia Giovanni il cambio. Forse che il Cielo vorrà caparrare ancor'a lui la Fede! Non si divide, non si riparte: *Unus Dominus, una Fides*. Non è Vassallaggio, non è la Fede un tributo, che lo possa di ragione esigere altra Camera, fuori della Suprema del Re de'Regi; Quella di Chi domina, i Beni soli della Terra, nò, ma l'Anime, i Cuori.

La

La Fede è per il Creatore, non per le Creature. E la Fede appunto, che mancava a corrispondere alla cordialità, e all'onorevolezze di Giovanni procacciate al suo Dio, pare che in questo Tempio, in quest' Ottavario, in questo giorno, Egli voglia, che s' eserciti, per gratitudine a Giovanni. Oggi se ne formino da Noi suoi Devoti nuove proteste; Oggi convenga ciascuno quà dentro con rito speciale ad attuarcisi. Oggi si parli della Fede, e s'accalori, per credere quanto delle tre Divine Persone ci propalò il Figliuolo di Zaccaria, quanto di Lui si diffuse a dire il Figliuolo di Dio, *cœpit dicere de Ioanne*, con lodi, che superano l'ordinarie mete; per credere indubitatamente quanto riferire mai sanno d'eroico, di prodigioso a gloria del Battista, Santo prima di nascere, applaudito prima di vivere, tanti Panegiristi in questa Ottava. Ah Fede, ah Fede! Che memorabil giorno! A ragione vuole il primato; e che in ogni Mese il primo dì, a quest'ora, si replichi un'Argomento così profittevole per Noi, così onorevole per Giovanni. A riconoscerlo di quell'eminente Santità, già l'avete, Uditori, inteso, vi volle con tutt'i suoi sforzi la Fede; a conoscere la nostra Fede, che Fede vi vuole? O non l'ebbero in quella Stagione infelice i pochi Amici di Dio, non l'ebbero di coloro, che fiorirono nella Sinagoga in credito di Fedeli: *Cùm venerit filius hominis, putas inveniet Fidem super Terram?* Nella Chiesa di Cristo è necessario, che s'abbia di tanti, che dicono pur di credere? Che nell'Infanzia comparvero a tuffare

a

a quella ſponda il capo, nella Puerizia appreſero bene gli Articoli del Simbolo, che ſi veggono col ſegno della Croce armare ſpeſſo la fronte, che invocano con gli altri dentro a queſte Mura la Trinità; s'ha da aver fede, che abbiano Fede della buona, della reale, della ſuſſiſtente? Inoltratoſi a' voſtri giorni tanto il Faſto contro l'Umiltà, che profeſſa la Religione Criſtiana; eſaſperatoſi il livore contro la manſuetudine, e la carità fraterna, a che ci obbliga il Vangelo; imperverſatoſi il ſenſo, contro la mortificazione della Carne, inculcata a Chi adora il Crociſiſſo, come ſi può dar fede alla fede, che vantano la maggior parte (mi duole d'averlo a dire) paghi di quel Carattere, che loro ſtampò il Batteſimo nel cuore, nulla più ſtudioſi di corriſpondere con l'Opere, co' ſanti Coſtumi, con le Virtù? Giovanni prevenuto dalle Divine Benedizioni, accolto ne' primi reſpiri a queſta luce in grembo della Grazia, pur intanoſſi, e bambinello s'aſcoſe nelle foreſte a far' aſpriſſima Penitenza. Ho finito; conchiudo di lui con Euſebio Gallicano, a propoſito di Noi, che per fidarci troppo, mettiamo a pericolo la noſtra Fede: *Sciwit, quod non ſufficeret eligentis gratia, niſi invigilaret collaborantis induſtria. Sanctificatus eſt, & nondum tamen de ſola Dei electione ſecurus, ſed agonibus jejuniorum, & laboribus abſtinentię, atque juſtitia, Divina in ſe Vota ſervare contendit.* La Fede Criſtiana nel riceverſi depende dalle parole, dalla ſolita forma, che c'inſegna la Chieſa; nel premiarſi, Uditori, nel premiarſi la Fede noſtra da che depende?

Dall'Opere.

DISCORSO XVII.

NEL PRIMO GIORNO DI LUGLIO

Fra l' Ottava di S. Gio: Battista.

Ut audivit salutationem Mariæ Elisabeth, exultavit Infans in utero ejus. Luc. 1.



E la Fede, per cui debbo parlar' oggi, abbracciata, e professata fra i primi respiri d' un' età ancor tenera, e imbelle, pure ha da essere tutta sodezza, e gagliardìa, come a' Colossensi protestò l' Apostolo: *In Fide fundati; & stabiles*; tutta peso, e virtù massiccia, come repetè a' Corinthj: *Viriliter agite, state in Fide*; tutta quadratura, e consistenza, come avvertì S. Pietro: *Resistite fortes in Fide*; Buono per vero, che sotto il Patrocinio di Giovanni, e unicamente in questo Tempio dedicato al suo Nome la ricevessimo; Se questa fu la lode, che dette il Redentore a Giovanni, di non aver pari nella fermezza, di non esser Canna pieghevole a' Venti; Se questo bell' Elogio gli fece più secoli prima per bocca di Geremia, d' esser' una Rocca, un Muro, uno Scoglio incontrastabile: *Dedi te in Civitatem munitam, in Columnam ferream, & in Murum æreum*. Oggi però e che odo, riferitoci

per uno ſtupendo prodigio dell' Evangeliſta? Se non che Giovanni inſtabile tra i medeſimi ceppi, che lo ſtringono in quel carcere del ventre materno, s'aggira, e ſcuote; ſpicca ſalti prima di naſcere; s'agita, e rimaneggia con ſtrana leggerezza: *Ut audivit ſalutationem Mariæ Eliſabeth, exultavit Infans in utero ejus*. Oimè! E che imparerà dal ſuo Eſempio la noſtra Fede? E che merito avrà per eſſer'in credito la ſua Santità? Se nell'Infanzia tanto ſi conſiderano i principj, come un pronoſtico, avanzandoſi dopo l'Uomo con gli anni, de' ſuoi progreſſi; che ci potremo promettere in quei balli di ſerio, in quei ludicri ſconvolgimenti, che fa nelle viſcere, di ſenſato mai, di ſaldo? Viva, viva, ſempre grande Giovanni. Viva la ſua gloria, giovevole non meno in queſto giorno alla voſtra Fede. Ecco il contraſſegno di avere a credere immobilmente, coſtantemente. Se nell'Infanzia dello Spirito, ſubito che vi fu conceſſo col lume della ragione, di conoſcere il privilegio, che Dio vi fece, ſaltaſte ſorpreſi dalla gioia, giubbilaſte per eccesſo di gratitudine. E di continuo, a riflettere, che ſi ſerve a Criſto, e ſi venera la Dottrina, e ſi adora il Vangelo di Criſto, il cuore vi tripudia, e feſteggia. Tanto, per oſſequio al Battiſta, per affetto a queſta Patria, m'obbligo a moſtrare: Neſſuno de' Credenti poter corriſpondere con l'Opere al ſuo credere, di Virtù ſode, fondate, e ſtabili; ſe, come Giovanni all'udire i ſaluti del Cielo, cioè i Miſterj della Fede rivelati, non

esultò, non dette, e non seguita ancora a dare in grembo alla Chiesa nostra Madre manifesti segni d'allegrezza, e di compiacenza.

Dalla mano di Chi tutto può, da una mente capacissima di Chi sa tutto, da un cuore amoroso di Chi tutto vuole, che ridondi a benefizio altrui, che saranno i Doni, che n'escono, le cortesie, le grazie, di che pregio? Sole, Cieli, Stelle, che tanto co' vostri lumi ci date negli occhi; Caucasi, Olimpi, Gioghi altissimi, che tanto ci fate ombra sopra il capo, restatevene. Di Voi non parlo, che per un gran Dono, per un ricco Dono non ho bisogno di spacciarvi, concorrendo alla vostra grandezza la mole, alla preziosità la materia; Oro fino, che si vagheggia in faccia, o si cava dalle vostre viscere. Dono anche di Dio al servizio dell'Uomo sono gli Animali. E nè meno quì voglio, che compariscano gli Elefanti, per l'esorbitanza del carico, più che per la fabbrica del corpo mostruosi. Non voglio di tante razze, o da correre, o da braveggiare, o maneggevoli più al freno, da valersene in guerra, che si faccia mostra de' Cavalli: Quell'Ape, che ci lavora il Mele; quel Verme, che ci fila la Seta; quella Conchiglia, che ci concepisce le Perle; i diversi Uccelli, che ci ricreano con le gorghe, un numero di terrestri, o di aquatici, curiosi, chi per la forma; chi per l'instinto, chi per l'uso dell'armi dateli dalla Natura, chi per la bizzarrìa del salto, chi per la vivacità del guizzo; avrebbe potuto idearlo;

e farsene liberale un ricchissimo Principe? Dono di Dio parimente sono le Biade, che ci nutriscono, l'Erbe, i Frutti; i Fiori, che ci dilettano; i Metalli di tanto comodo a' Mecanici, i Minerali di tanto prò a' Cagionevoli, in poco; gli Elementi così necessarj all'essere de' Corpi, a sussistere, a mantenersi; che Dono? Ha pur del raro, e del magnifico! Dal grande un'occhiata al Mondo piccolo, e a quella parte, invisibile a' nostri occhi di carne; all'Anima, che è Spirito. Questa è Dono; E che Dono prezioso! Anima ragionevole, sostanza intellettuale, eterna, incorruttibile; che si diffonde per il corpo, e non si sparge; che si comunica, e non si divide; che lo porta senza stancarsi, che lo muove senza prima muoversi: Creduta da' Savi stolti Gentili una scintilla presa dalla sfera del fuoco, giusta Democrito; un raggio dilatato dal sommo Sole, per parere del Trimegisto; un ritaglio, o una particella della Divinità secondo Epitteto. Con il ricco appannaggio delle Potenze; d'un' Intelletto, Dono veramente regio, per cui Noi siamo Re del Mondo, con cui da ogni Animale ci distinguiamo, per cui siamo Uomini: D'una Memoria, viva Galleria dell'Immaginativa, dove si ripongono i Simolacri, che di continuo in capo si lavorano; Dogana fedele, dove si custodiscono le Merci, che alle scale de' Sensi di continuo si scaricano; Arsenale portatile, Archivio animato, vivo Protocollo, e Registro per tante spe-cie; Sacrario per tanti Depositi, che non gl'invo-

volino rapacissimi gli Anni: D'una Volontà, Signora degli affetti; libera sì, che non ci è fato, che la necessiti; destino, che la violenti; catena, che la leghi. Emancipata sì (parlo con quel Filosofo appresso Agostino) che la Natura mai l'assoggettisce, che non s'appigli come, e quando le piace, al Bene, o al Male. Anima ragionevole di tanta eccellenza, capace de' divini Tesori, degli abiti delle Virtù; E chi ne può a mente solo ritenere il Catalogo, e ridire il numero delle Grazie compartite all'Anima? Quali prevenienti, quali eccitanti, quali susseguenti, quali concomitanti, quali sufficienti, quali efficaci, quali gratisdate, quali santificanti? La grandezza de' Miracoli per suo bene a confonderla, il ministero degli Angeli per suo utile a custodirla, la podestà de' Sacerdoti per suo decoro a caratterizzarla, la rivelazione delle Scritture per suo profitto ad ammaestrarla, l'abbassamento di Dio fino alla morte per suo vantaggio a glorificarla. Ed un Mondo così bello, così popolato, così ricco, ne' Cieli di Stelle, e di Pianeti, nella Terra di vegetabili, e d'animali; E l'Uomo con un' Anima per tante prerogative maravigliosa nell'ordine di Natura, e di Grazia, che Dono si specifica per Oracolo dello Spirito Santo che sia? Un Dono; e con accennarlo semplicemente senza descrivercelo: Un Dono, e senza aggiugnervi epiteto, che lo qualifichi: Un Dono; leggete i Sapienziali, e quanto scrissero, o nel Pentateuco, o ne' loro Libri i Profeti. Dono,

sì; con certa formola di dire, asciutta, misteriosa però secondo il costume della Bibbia, un Dono: *Utraque sunt Dona Dei*, dice l'Ecclesiastico: *Creavit Deus Cælum, & Terram. Formavit hominem de limo terræ, & inspiravit in faciem ejus spiraculum Vitæ; Utraque sunt Dona Dei*. Ma parlandosi della Fede, come si parla? Di questo benefizio, di questa vocazione al conoscimento vero di Dio, di questo lume infuso fra le tenebre ereditarie all'umana Descendenza, come si parla? Uditelo da Salomone: *Dabitur illi Fidei Donum electum, & Sors in Templo Dei acceptissima*. Questo fra gl'innumerabili, che riceve una Creatura dalle mani dell'Onnipotente Creatore è il degno, il prezioso, lo scelto, il più singolare, *Fidei Donum electum*; più da gloriarsene, e farne plauso, e mostrarsegliene grato. Perchè, Signori miei, perchè? Quà s'ha da battere. La Fede è la Porta, che c'introduce al gaudio sempiterno, al riposo, alle delizie. Che ci apre il passo, e alza la Cortina, per entrare alla domestica nel Gabinetto del Re de' Regi; che ci rimpatria dopo l'esilio, ci mette come Giuseppe in Trono dopo la Schiavitudine, ci sposa con la Grazia, rei che già eramo della Colpa: la Fede, che fa, che rivolga da Padre la faccia verso d'un Pargoletto, lavato in quell'acque, e lo miri con occhio amoroso Chi da nemico prima gli volgeva per odio le spalle; la Fede a Chi crede, che il Divino Creditore cancelli *Adæ debitum, & veteris piaculi cautionem*, come giubbilando canta ogn'Anno la Chiesa;

sa, la Fede, che si risarcischino le perdite con una copiosissima usura; si sollevi chi cadde con un'appoggio più stabile, si ravvivi chi agonizzò con un rimedio più possente. Ricorra alla Fede; e che gioveragli per lenitivo de' dolori, e dell'infamie, chi si trova dalla Regia disceso in una Stalla? Quello, che n'esperimentò Tiridate Re d'Armenia, come un'altro Nabucco trasformato in animale immondo, e nell'atto di battezzarsi restituito alle pristine sembianze d'Uomo. Abbracci la Fede; e che guadagnerà per ristoro del Corpo, figurativo di quanto che opera a beneficio dell'Anima, Chi lo mira schifo, e ricoperto di lebbra? Quello, che guadagnò il gran Costantino, compreso da simile infezione, che al tuffarsi dentro quell'Acque, se gli staccarono le squame, e rammarginarono le ulceri. Offeriscasi a Cristo, e militi sotto le insegne della sua Fede. E che utile Chi dalla nascita l'abbia orrido, e mostruoso? Quello, che ne sentì il Figliuolo di Cassano Re de' Tartari, che alzandosi da quel Lavacro, da una Massa informe, che prima appariva, divenne bello, e svelto. Professi la Fede; E che acquisto per chi lo piange paralitico, o manchevole della lingua, o privo degli occhi? Il medesimo, che tanti addotti dall' Annalista della Chiesa nel terzo, e quarto Secolo sotto il Pontificato di Stefano, e d'Innocenzio Primo; che si ritrovi sano per tutte le membra, e perfetto. Ma, e non si adorano i suoi prodigj, e non risplendono che in prò della sanità, e delle for-

ze

ze corporali? Oh Virtù, oh privilegio della Fede Cristiana! E il trasferire i Monti, e il cacciare i Demonj, e implacidire le Fiere, e sopprimere gl'Incendj, e il valicare i Fiumi, e cento, e mille gloriosissime stravaganze, fu indulto proprio, e Dono concesso al merito d'un'intelletto, che si cattivi in ossequio della Fede. Miracoli in ogni genere, se la pertinacia degl'increduli, se il genio de'curiosi, fecesi a pretendergli mai; e più la compassione a soccorrer'il prossimo ridotto nell'estreme miserie. Miracoli, o dalla fama per immemorabile tradizione, o dagl'Istorici per autentico rapporto, quanti che avvennero, dalla Fede si hanno da riconoscere su la parola di Cristo: *Omnia possibilia sunt Credenti.* Per questo riguardo Cristo medesimo chiamò la Fede Virtù di Dio: *Habete fidem Dei.* E non è già, che se non possono averla i Beati, ora che hanno l'evidenza, la possa avere Dio, *qui lucem inhabitat inaccessibilem.* Dicesi di Dio per certa nobile proprietà da non saperla Noi con altri termini meglio spiegare, per far'Ella nell'Anima da Sovrana, avanzandosi di passo, e dietro come per corteggio menandosi tutte le altre Virtù, che non hanno valore senza la Fede; perchè la guarda, e la rimunera Dio sopra ognuna di loro incomparabilmente. *Fidem Dei*, non in Dio solo, ma di Dio, ladra più del suo affetto, calamita delle sue grazie, dice Luigi Novarino. Ot' all'argomento. Un'Anima discorsiva, che sappia, e conosca simili vantaggi; che intenda que-

ſte divine finezze uſate ſeco appena creata. Un Criſtiano meno che ſtolido a riflettere a queſto eccesſo di benignità, con che fu accolto nelle faſce, può ſtare che diſſimuli, e non prorompa in ſante ſmanie, che non ſe gli agiti il cuore, e non brilli, e riſalti per impeto di gioia, e di allegrezza? Udì la voce della Vergine Giovanni, che annunziava ſalute a quella Caſa, e non potè contenerſi: Fece nell'utero feſta, e ſpiccò ſalti. E un'infante a'limitari della Chieſa, che annunzio riceve dal Sacerdote? Che nuove in quel primo incontro? D'eſſere nel numero degli Eletti al poſſeſſo dell'eterna Beatitudine: *Fides quid tibi præſtat?* Oh che nuova! *Vitam æternam*. Di certa innocente Verginella narra Paolo de Barry, che avuta nuova per mezzo d'un'Angelo, come era predeſtinata, uſcì fuori di ſe, battè le mani, alzò le ſtrida, fuggì dal ritiro del ſuo Cantoncino, e tutta la Caſa di cima in fondo, a ſalti, e Viva, durò a ſcorrere impazzita, perchè? Dall'allegrezza traboccante nel ſeno per una sì bella nuova: d'avere in Paradiſo a godere di Dio. E correva, e gridava: Ci anderò alla Gloria, sù al mio Spoſo, ci anderò. E non ci anderà ogni Criſtiano, ſe vuole, mercè la parola, e il pubblico Inſtrumento, rogatogli in faccia della Chieſa, ſigillatoglielo con una impronta nel cuore indelebile, autenticato per Noi in queſto luogo col Patrocinio di Giovanni, cioè a dire, col teſtimonio d'un'Uomo ſcelto fra tutti gli Uomini a render teſtimonio dell'iſteſſo figlio di Dio?

Quos autem prædestinavit, hos & vocavit, scrive a' Romani l'Apostolo, e a' Tessalonicensi, *ut ambularetis dignè Deo, qui vocavit Vos in suum Regnum, & gloriam*. E questo avviso da Persone Savie, non è possibile, che s'oda, standosene languide, e neghittose. Per anni, ed anni a pigione in questo Carcere, sepolti fino a gola nel lezzo, che pur troppo esala, a Chi ha l' odorato d' Ignazio, questa Terra pantanosa: *Heu quàm sordet Tellus, cùm Cœlum aspicio!* Stretti per ogni lato da tante angustie, bersagliati per ogni verso da tante sciagure, se ci rammenteremo della Misericordia, che il Padre eterno ci fece, con offerir la caparra, anzi con dare egli proprio l'investitura, nell'ora avventurata, che ci battezzammo, del suo Reame: non è possibile, che le interiora, e l'ossa di puro piacere non tremino, come delle sue confessava David, a ripensare a' favori con sì larga mano compartitigli da Dio: non è possibile, che non si scuota in petto il cuore urtato dalla gioia; in sospiri di tenerezza, in cantici, in benedizioni, e ringraziamenti, non si strugga, e liquefaccia. Chi si stampa Croce in fronte, come il Battista con indizzj di fuori sensibili, non tripudj, non esulti; *Vt audivit salutationem Mariæ Elisabeth, exultavit Infans in utero ejus*. Salta una sfrontata Donzella per piacere ad un Re adultero, nella Giudea: e per aver piaciuto ad un Re dell'Empireo, fonte originario di Santità, e piaciutogli per modo che di schiava l'ha fatta libera, l'ha fatta Principessa, non salterà un' Anima

fe-

fedele? Saltò la Figlia di Erodiade, e per un salto riportò il Dono della metà d'un Regno. L'Anima dunque, per avere ottenuto un Regno intero; e che Regno? Il Regno de' Cieli, quel vastissimo Imperio, quello Stato, sicuro senza gelosia di confini, opulento senza necessità di commercj; quella sterminata giurisdizione, con cui non giugne a competere il Dominio, che ebbe Alessandro nell'Asia, Cartagine nell'Affrica, Roma nell'Europa: *Regnum ejus Regnum sempiternum, & Regnum ipsius omnibus dominabitur*, non deve esultare, e rallegrarsi? Chi da vero crede, credasi, che non ne può di meno; e lo conferma S. Pietro nella prima Epistola: *In quem nunc quoque non videntes creditis: Credentes autem exultabitis lætitia inenarrabili*. All' uscire il Popolo dall'Egitto, *Montes exultaverunt ut arietes*. Con le carole delle Fanciulle Ebree, che intrecciavano su le spiagge dell'Eritreo al concerto de' Timpani, che suonava Maria sorella di Moisè, i Monti parve, che schiodato il pesante loro piede, leggiadramente in compagnia loro danzassero. Portentoso Ballo di Massi alpestri, e di Balze! Ma la fuga di sotto alle verghe d'un barbaro, d'un' empio, quale fu già Faraone, meritavalo. Ma chi più barbaro, più crudo, più inesorabile del Faraone d'Inferno, fra i cui artigli incappa ogn' Anima per il peccato originale? Se in virtù del Battesimo arriva a scamparne, il dovere l'esige, che ad onta di tutte le sue durezze, arrendasi, e giubbili; si commuova, e faccia festa.

Non vi ſovviene di quei profani Sacerdoti riferiti da Livio, che per inſtituto di Numa ſaltavano in certi giorni più ſolenni, e perciò Salij ſi cognominavano? Era miſterio lo ſcomporſi in Perſone di contegno, che i Malevoli avrebbono interpetrato ſcempiaggine. E perchè? Oſtentando alla foggia de' Soldati in guerra certi Scudi, che chiamavano Ancili, dati loro in cuſtodia, volevano come rappreſentare alla Repubblica di Roma la Difeſa, che poteva prometterſi da bugiardi Numi di Giove, e Marte; e incitarla con quell' Inſegna a promuovere nuove Conquiſte, ſu la fiducia del patrocinio, che gli continuerebbe il Cielo contro de' loro Nemici. Ah Fede, che ſei? Allo ſcrivere di S. Paolo, ſe non uno Scudo impenetrabile contro i colpi di Satanaſſo? *In omnibus ſumentes Scutum Fidei*; Uno Scudo venuto, fuori di favola, dal Cielo, che ſi dichiara per Noi, favorevole a Noi; *Scuto circumdabit te Veritas ejus; ideſt Fides vera*, gloſa Genebrado; Uno Scudo non in mano a' Sacerdoti del falſo Marte, ma in queſto Tempio, già di Marte, ora conſagrato al Precurſore di Criſto, ricevuto per mano de' veri Sacerdoti, col Sagramento del Batteſimo. E in certi giorni più opportuni a metterlo in pompa, quali ſono le Calende, che quì ſi feſteggiano ogni Meſe con l' apparato, e con la devozione, che pur'oggi ſi vede, non patiremo amabili violenze? A prorompere in Voci di letizia, a ringraziare l' Autore d'ogni Bene *in pſalmis, & hymnis, & canticis ſpiritualibus, cantantes, & pſal-*

len-

lentes in cordibus nostris Domino, gratias agentes semper pro omnibus; non ci fer tiren o spingere conforme il consiglio del medesimo Apostolo? Ma troppo offendo co' Riti superstiziosi del Paganesimo la vostra pietà, o Signori. Mancano esempj di Sacri Personaggi in atto di Ballo? Dove lascio David, a Voi forse molto prima in desiderio, e nell'espettazione, che a questo proposito si citasse? Dove lascio un Real Principe di primo grido, un Profeta di supremo credito, che nella solenne traslazione dell'Arca al Santuario da se apprestatole nella Cittadella di Sion, in pubblico danzò, e preso da un'estro Divino, al riflesso dell'onore, che in quel giorno si aumentava alla sua Corona, rapì gli occhi degli Uomini, e degli Angeli con quei giri, e slanci, con quei salti più del cuore estatico, che del piede artificioso? *Et David saltabat totis viribus ante Dominum*. Or vedete il Panegirista di David in questo caso S. Ambrogio, se trova da moralizzare, e non oggi a caso per Noi. Parla a qualunque fortunato Cittadino di questa Patria, che pure amò, mentre visse, e vi dedicò Tempj, e vi frequentò Visite: *Tu quoque*, uditelo, *Tu quoque, cum ad Baptismum venis, manus elevare, pedes, quibus ad æterna conscendas, velociores habere moneris: Hæc saltatio Fidei socia, gratiæ comes, qua tripudiat animus, & bonis corpus operibus elevatur.* Supponghiamo, che dagli Adulti con questi sensi di gratitudine si riceva il Battesimo; Noi con l'accorgimento, e con lo spirito, che influisce il Clima, se intendiamo la Grazia, che per esso ci

ha

ha fatto Dio, può essere, che imitando ne' fervori del nascere Giovanni, in queste sante leggerezze, non s' imiti poscia ne' costumi del vivere, stabili, posati, serj? Non si sforzi d'essere ognuno tenace della Disciplina Cristiana, parziale de' Riti, e delle Osservanze Cattoliche, inalterabile nell' ubbidienza alla Chiesa, affezionato a' suoi dogmi, riverente a' suoi ordini? Chi esultò nell' infanzia, guardisi d' esser Canna movevole in età virile. Una Rovere, meglio, una Rupe, un Macigno conviene, che divenga: Non ha da cedere per interesse, nè da torcere per politica, non ha da rompersi per alcuna delle Passioni, che scoprono per ordinario il debole de' figliuoli di Adamo. Il Bene afferrato dopo una lunga bramosìa di possederlo, mai più si rilascia. Così quell'Anima abbracciatasi ne' Sacri Cantici col suo Sposo, di cui a lungo era andata in cerca, *Tenui eum, nec dimittam*. Non me ne maraviglio, dice S. Gregorio Papa, *Citò non dimittitur, quod cum amore possidetur*. Aiutasi mai l' Inferno a dare delle spinte con dubbj temerarj sopra gli articoli del credere, con ritrosie importune a sottomettere il collo al giogo di Cristo, con tacite avversioni alle Massime del Vangelo, con pubblici disprezzi a' Canoni della Chiesa, con orgoglio, e spirito contradittorio a' Pastori dell' Anime? Intrepidi, Signori miei, imperterriti, saldi: *Quid existis in Desertum videre?* Eccovi l' esempio di Giovanni, Quercia robusta, non Canna flessibile. Se non manca dalla nostra parte,

ad

ad abbattere la Virtù Cristiana, etiam in un'Uomiciattolo, e nel sesso più fragile, tutto l'Inferno non ha forza: *Et Portæ Inferi non prævalebunt adversus eam*. Industriasi il Mondo a metterci in pericolo con la sua folla; ora con assalti all'Innocenza, tacciandola per melensaggine; ora alla Pietà, schernendola per ipocrisia; ora alla Modestia con tanta libertà forestiera, che ci può far perdere la Cittadinanza, Quella, che desidera a' Cristiani S. Paolo, *Cives Sanctorum, & Domestici Dei*; con insolite Domestichezze, che più avviluppano, quanto più si spacciano per disinvolte: con tanto assedio, che non può esser più stretto alla vita, con abiti al taglio della moda, con cinture a misura larga del lusso; con bende, e cimieri in capo a queste nuove Amazzoni, ogni giorno fuori in campo, solo per combattere co' Mariti, che impoveriscono; a capriccio della Vanità. Costanti dunque; Alle pompe del Mondo già si rinunziò; Chi titubai; Chi si disanima? *Hæc est Victoria, quæ vincit Mundum, Fides nostra*. Adoperasi la Carne a piegare anche i più Forti, con le sue moine a stramazzare i Sansoni, ad atterrare i Daviddi, che andavano gloriandosi: *Non movebor, non movebor in æternum*. Tanto lusinga, tanto vezzeggia, che crollano le più stabili Colonne, come ne sospirò il grande Antonio per una a' suoi giorni caduta in quegli Eremi. Ecco l'arme, il Timore di Dio, infuso tra gli altri Doni col Battesimo, potente a soggiogarla: Ecco l'appoggio per tutte le nemiche

vio-

violenze, la Fede Criſtiana, Ortodoſſa, buono a tenerci in piedi. Abbracciamoci, ſtringhiamoci ſeco; ſolo con eſſa in amiſtà perpetua, in alleanza, in lega: Da eſſa conviene che ſi dependa, ad Eſſa che ſi aderiſca; Vivere uniti ſempre con la Fede, Morire prodighi del ſangue, biſognando per la Fede; ſe ama Ciaſcuno di Vivere in eterno, e ſalvarſi: *Hæc eſt Fides Catholica, quam niſi quiſque fideliter, firmiterque crediderit, ſalvus eſſe non poterit.*



DI-

DISCORSO XVIII.

NEL PRIMO GIORNO DI LUGLIO

Fra l' Ottava di S. Gio: Battista.



Randezza, che si sollevi con la cima al Cielo, non può avere, angusta troppo di sito, e debole di appoggio, per fondamento la Terra. Che lo vedessero già i Giganti ne' campi di Flegra con accavallare l' una sopra dell' altra le Montagne, fu Poetico delirio della Gentilità: Che lo tentassero in quei di Sennaar con ergere la famosa Torre, fu Oracolo sacro della Scrittura. Grandezza, che dia all' Altissimo negli occhi, e cavi gli applausi di Grande a Chi è Massimo dalla bocca, supera ogni Maraviglia, che possa in queste bassezze concepire una mente di Creature come Noi così meschine. Grandezza esagerata da un Verbo, che è la parola eterna del Padre, mal si può esprimere dalla nostra facondia limitata, ed imperfetta. Grandezza, che rapisce un Dio, e dove non trasporta, perduto per la confusione, ogni Uomo? E tale fu la Grandezza, che ebbe ancora infante Giovanni: *Iste Puer magnus coram Domino*. Nobili Panegiristi, scelti d' intorno alla sua culla in quest' Ottavario a far Corona, a Voi, al vostro

parziale affetto, al vostro ameno ingegno lascio, che se ne rintraccino più briose le cagioni: A me basta, eletto solo a suggerire in questo giorno al solito d'ogni Mese, i primi, e principali obblighi contratti in questa Chiesa con Dio per il Battesimo ricevuto sotto il Patrocinio di Giovanni, che lo riconosca per Grande, per Profeta, e più che Profeta, perchè differentemente dagli altri Profeti: *Salvatorem Mundi, & cecinit adfuturum*, come lo considera la Chiesa, *& adesse monstravit*. Insegnò a tutt' i Battezzati, a Noi in specie, come abbiamo ad aspirare all'Eternità, senz' abusarsi del tempo; a rivolgere nel cuore la Vita futura senza trascurare la presente: Insegnò a' Cristiani come debbano far vedere, non che credano solo nel Regno di Cristo, ma che rappresentino la persona di Cristo per una viva imitazione, fino che vivono, delle sue Virtù, e de' suoi Esempj. Accoppiamento ben raro, e perciò unico ad avere ingrandito Giovanni: *Salvatorem cecinit adfuturum, & adesse monstravit*. Parli di Dio la lingua, Glorificatore una volta di Chi professa la sua Fede: Parlino di Dio le mani, Maestro adesso di Chi mette in opera la sua Dottrina.

A questo segno, con che facilità credono molti, che si lusingano di credere di Dio in lontananza gran cose. Come che ce lo predica la Fede per Eccelso, quanto che si sollevano più in sù i Divini Attributi, quanto che sono più reconditi, e più sublimi i Misterj, quanto più spari-

sco-

scono dall'intendimento, e dalla corta nostra capacità l'eccellenze di quella incomprensibile, e sublimissima Natura, tanto si pensano, che sia per loro sufficiente di saperne: Sapere, che non ne sanno; sapere, che non possono arrivare a saperlo mai; co' raziocinj loro quaggiù a conoscerlo, a impararlo. Cristiani, per questo verso, che adorino un Dio incorporeo, ineffabile, invisibile, semplicissimo di sostanza, sempiterno di durazione, invariabile di stato, incontrastabile di potere; un Dio, che nell'Essenza Uno sia, nelle Persone Trino; che il Padre ingenito generi, il Figliuolo sia parto, e non parte del Padre, lo Spirito Santo spirato da loro non spiri: Una medesima sia in tutti la Natura, e in tre supposti realmente distinti si ritrovi; di simili arcani col capo a terra chino vanno persuasi, di quella infinita Bontà, di quella incomparabile Santità; ma che ne debbano far copia in se stessi, come che l'Anima loro è immagine di Dio, debbano rappresentare Dio, e il suo unigenito Figliuolo Giesù Cristo, Redentore dell'Anime, nel possesso delle Virtù, nella Vita innocente, nell'esterno ancora del portamento irreprensibile, santificato: Quì è dove urta, e dove fa bene spesso naufragio la loro Fede. A questo segno è dove si discredita la loro Professione; e correggerebbono nel senso loro troppo veramente sensuale, il detto di quel Filosofo: *Quæ supra Nos, nihil ad Nos*: Maraviglie, profondità, che ridondino in aumento di Gloria per quel Dio, che

 s'in-

s'inchina sopra de' Cieli, quante possono esser credute: quante hanno da obbligarci con mortificazioni, con annegazioni a metterle fuora in mostra; Noi, Noi, composti di carne, a farne pompa, adoratori veri di spirito per un tenore di costumi troppo spirituali; quì è dove ci amareggia il Credere, e la Fede vacilla. *Veniet Dominus*, dica pure l'Apostolo, *& illuminabit abscondita tenebrarum*, apriremo gli occhi deboli a quel riverbero: *Deus manifestè veniet*, *Deus noster*, *& non silebit*, affermilo David, porgeremo orecchie attente alle sue voci. *Veniet*, Isaia lo bandisca, da Giudice, *Dominus ad judicium veniet*; alla fine, i Rei aspettano di queste comparse, all'esame, a' Tribunali. *Veniet*, il medesimo Cristo l'affermi, da Ladro; *Veniet tanquam fur*; non arriverà nuovo a Chi vive sonnacchioso, e non custodisce le Porte. *Ecce venio*, lo faccia scrivere nell'Apocalisse, da Rimuneratore, *Ecce venio*, *& merces mea mecum est*, *reddere unicuique secundum opera sua*. V'è tempo ancora alla fatica. Verrà: O minacce, o promesse, o gastighi, o guiderdoni, si parla di futuro: E' inevitabile dopo che non sia, ma ora non è; lontano, lontano il concetto di Dio. E pure chi crede in Dio, come nel Mondo Cristiano se lo dà ognuno volentieri a credere, chi si dichiara Discepolo di Cristo, ne ha da fare adesso una magnifica ostentazione: Quello, che ora non vede, quello ha da fare, che si vegga; quello, che rimira da lungi, metta fuori per se in prospettiva, dialo a-

co-

conoſcere in pubblico, portandone in ſe ſteſſo per identità di volere, per corriſpondenza d'affetto, per eccellenza di Virtù, per ſeguito, e ſtudio di dottrina i lineamenti più proprj. Abbia il vanto maſſimo fra gli Uomini, come Giacomo detto il Minore fra gli Apoſtoli, di rappreſentare tanto per il veriſimile il Nazzareno, che Chi lo guarda, accendaſi verſo Criſto d'amore, ſoſpiri a Dio, gioiſca di Dio, in quella guiſa, che Ignazio Martire ebbe a ſcrivere all'Evangeliſta S. Giovanni, che perciò andava in Geruſalemme, ſolo per conſolarſi, incontrandoſi in chi poteva da vero eſſer cognominato Fratello del Signore: *Iacobus frater Domini*; per le sembianze a chi veduto aveva l'Originale, conformiſſime nella faccia, ne' geſti, nelle parole: *Quaſi vivam Chriſti effigiem ob miram, quam cum eo habebat, per omnia ſimilitudinem*. Abbia, e che importa più, la gloria d'Ignazio medeſimo d'eſſer Deifero, e Criſtifero per la moſtra d'un'Innocenza, d'una Bontà, d'una perfezione eminente, e ſoprannaturale. Criſto ſia la ſua vita, come S. Paolo rendeva teſtimonio di ſe: *Vivo ego jam, non ego, vivit verò in me Chriſtus*. Sia il modello, e la forma dell'eſſere, *donec formetur Chriſtus in vobis*: Sia l'abito, che l'adorna, *Chriſtum induite*: Sia la fragranza, che diffonde, *Chriſti bonus odor ſumus*: Sia il linguaggio, che parla, *Verbum Chriſti habitet in vobis abundanter*: Sia per fine il reſpiro, il fiato della ſua bocca; *Spiritus oris noſtri*, come Geremia dice; *Chriſtus Dominus*.

Ab-

Digitized by Google

Abbia, a similitudine di Giovanni il glorioso Precursore, questa prerogativa d'accennarlo in lontananza, e di mostrarlo presente con l'opere, con una mano più misteriosa di costumi Cristiani, di fatti, di azioni Evangeliche, *Salvatorem & cecinit adfuturum, & adesse monstravit*. Ah Giovanni prodigio della Grazia, non sò però, se per essere nelle viscere materne formato, e stampato dal tuo Signore, *Priusquam te formarem in utero novi te*; o fuori dell'utero per stampar tu, e rilevare con una forma non meno maravigliosa il medesimo Signore nell'anima, ne' sentimenti, nel corpo, nella vita. Questo sò, che tanto al vivo lo rassomigliasti, che ti prese la Sinagoga per scambio, e acciò si disingannasse, fu d'uopo affaticarti a ripetere, che non eri: *Confessus est, & non negavit, & confessus est, quia non sum ego Christus*. Da lontano, oh che non mancarono altri, celebratissimi Patriarchi, e Profeti, a profetizzarlo. Sì, potè un' Abramo, *Exultavit Abraham, ut videret diem meum*. In quel Sacrifizio apparecchiato sul Monte potè vederlo, ma non lo rendere in persona sua visibile agli altri. Potè innanzi tanti Secoli essere spettatore del grande olocausto, che aveva il Figliuolo di Dio a fare sul Calvario, di cui era quel Fanciullo unico erede nella sua Casa, ombra, e figura; ma in tanto non aveva egli forma, che di Sacerdote, armato di coltello, e di fuoco; allestivasi ad esercitare contro di chi aveva generato, sopra le membra altrui, e non contro di se il rigore. Sì,

po-

potè un Giacobbe parlare del Messia, e mostrarlo avanti più età a una moltitudine di figliuoli, e di nipoti: *Non auferetur Sceptrum de Iuda, donec veniat, qui mittendus est*, quando consolatissimo già moriva, lasciando uno di loro assunto al Trono Vicegerente per Faraone in tutto il Reame di Egitto. Sì, potè Davidde scoprire a' Popoli il Verbo Eterno in carne, che nascerebbe dopo una lunga serie di lustri dalla sua Descendenza, fattosi Vermicciuolo della terra per nostro amore, obbrobrio degli Uomini, e abiezione della Plebe; rimanendo però quanto a se a godere gli agi del Palazzo, e la magnificenza della Corte. Sì, potè Isaia con uno stuolo di altri tutti dal Cielo illuminati a chiare note descriverlo, ma sovente fra gli Angeli deliziandosi, o come Compagni ne' voli, fino al Soglio della Divinità; o come Servi ne' ministerj umili, fino a purificargli di loro mano le labbra. Ma Giovanni, che mostrò Cristo da lontano, predicendo alle turbe, che ad udirlo concorrevano, la di lui venuta: *Veniet fortior post me, cujus non sum dignus solvere corrigiam calceamentorum ejus. Qui post me venturus est, ipse Vos baptizabit in Spiritu Sancto*; lo mostrò, lo manifestò arrivato già in Terra, visibile ne' loro Paesi, presente innanzi a' loro proprj occhi; non solo col dito segnandolo di persona: *Hic est, de quo dicebam: Ecce Agnus Dei*; ma lo mostrò in una forma, come ogni Discepolo di Cristo, ogni Fedele dovrebbe mostrarlo, con la copia in se stesso delle Divine sue Virtù, col riflesso della sua in-

nocentissima Vita; con essere un ritratto della bontà, e delle perfezioni di Cristo. Scese Chi possedeva ogni bene, e suoi erano i tesori del Cielo, e della Terra, a mendicare fra gli Uomini il vitto; sotto povero abito a non aver quaggiù ricovero di proprio, *Propter nos egenus factus est, cùm esset dives*: E Giovanni, a che lunghi passi gli precorre innanzi, abbandonando le ricchezze, che gli avevano i suoi Maggiori accumulato, l'Eredità paterna libera per competenza di Fratelli dall'avere a dividersi! Cedè, con generoso rifiuto spogliossi dell'oro, e delle rendite, degli arredi preziosi, e delle suppellettili; si sequestrò dalla Casa, uscì dalla Patria, fuggissene scalzo, e mezzo ignudo a' Deserti. Chi regnava in gloria scese umile ad abbracciarsi con l'ignominie; il Figliuolo di Dio generato fra gli splendori de' Santi, a vivere disprezzato fra i Pescatori: e Giovanni, come rivolse alle grandezze le spalle, come ripudiò gli onori del Sacerdozio devoluti per un' incontrastabile Privilegio della sua Tribù alla Famiglia; e senza lustro proccurato dalle Cariche, e senza credito mendicato dalle lettere, dove si confinò? Per le incavature de' scogli, e per gli orrori delle balze a seppellire l'indole bella, e scorrere incognito gli anni d'una spiritosa Gioventù. Che gli premè mai tanto, che d'impiccolirsi agli occhi del Mondo, e quasi quasi d'annichilarsi? *Illum oportet crescere, me autem minui*. Quella carne, che assunse il Verbo, sottoposela ad inauditi rigori di fame, e di sete;
ben-

benchè non rebelle mai, pur l'infievolì con digiuni penosi Quadragesimali, con arsure, con vigilie, con stracchezze; tormentolla mentre vagiva con le punture del fieno, mentre agonizzava con le trafitte delle spine, e con lo squarcio de' chiodi: E Giovanni col corpo così ubbidiente alla ragione come si portò? *Venit Joannes non manducans, neque bibens*; ebbelo in mira sempre di Nemico, macerollo, impiagollo: Servirono poche locuste per esso di banchetto, poche gocciole d'acqua alle labbra di ristoro; le setole, i cilizj, le cinture stringenti a' lombi di fornimento superbo a difenderlo da' geli, l'umido terreno di coltrice morbida a rinfrancarlo da' patimenti. Cristo Signor nostro tutto viscere di Misericordia non desistè di promuovere la salute dell'Anime, di giovare, di beneficare, di spendere i sudori, e il sangue in prò delle Creature ingrate; predicò loro sempre la Via del Cielo; instruì gl'idioti, i pubblicani, le femmine dissolute, i fanciulli: *Venit Jesus peccatores salvos facere*: E Giovanni quanto affaticò per i Prossimi, predicò a gran voce la penitenza, indirizzò per la via medesima i nobili, i plebei, i cortigiani, i soldati, tutto il Popolo Giudaico, che si raccoglieva alle sponde famose del Giordano, per udire, quasi che Oracolo, i suoi consigli: *Exibat ad eum Jerosolyma, & omnis Judæa*. Cristo Maestro della Verità, e Giovanni per la Verità esposto a perdere la Vita, intrepido contro un'adultera Potenza, che se ne offendeva, e rabbiosa minacciavalo,

per sostenerla. Cristo incontaminato, *innocens, impollutus*, Cristallo terso, limpido, *candor lucis æternæ*, tutto purità, Agnello senza macchia, tutto amabilità, Sposo, e Corifeo delle Vergini; e Giovanni un'Angelo in carne, un giglio odorosissimo di purità Verginale, un'Armellino di Paradiso, che qual consagrossi per l'effusione dello Spirito Santo nell' utero d'Elisabetta all' arrivo di Maria gran Vergine, gran Madre di Dio, tale si preservò, senza che si deturpassero per assumicatura importuna di senso le Nevi mai della sua illibata pudicizia. O questo è il dimostrar Cristo, dimostrarlo dentro di se, darlo a conoscere senza abbaglio da una Santità imitatrice. Questo è metterlo in prospettiva al Mondo, confondere il Mondo con la pratica delle Virtù proprie di Cristo, del disinteresse, dell' umiltà, della mortificazione, della carità fraterna, della modestia; questo è aver voce; questo è aver mano, che additino Cristo; tale, quale si predica per natura, Noi adoratori del suo Nome, e Professori della sua Legge, rappresentarlo per studio: *Salvatorem & cecinit adfuturum, & adesse monstravit*. E ch? L'intese differentemente il Nisseno, quando che in più luoghi definì: *Christianismus nihil aliud est, nisi vita Christi, sive professio sanctitatis Christi. Christianus ergo ita vivat, ut vita ejus viva sanctitatis Christi sit imago, ut quisquis eum videt, & audit, in eo Christum sibi videre, & audire videatur?* Quanto più si affezionerebbono le Nazioni, che non invocano Cristo, al Vangelo di

Cri-

Cristo; Quanto correrebbono volentieri a ricevere i suoi dogmi, a riconoscere la Chiesa Cattolica Sposa di Cristo, se agli occhi loro sfavillassero i suoi raggi, se lo potessero vagheggiare di volto, godere di presenza il suo bello, il suo maestevole; raffigurar Colui, *in quem desiderant Angeli prospicere*. Dicasi loro, che siede assiso alla destra del Padre, che governa per mezzo de' suoi Vicarj il Gregge Apostolico, che influisce nel segreto de' cuori, e comunica all' Anime le sue grazie, che fino alla consumazione de' secoli persevera invisibile con Noi, che verrà in sfarzo di Giudice a porre quaggiù il Tribunale, e tutti anche reprobi a lor malgrado avranno a mirarlo: *Tunc videbunt Filium Hominis venientem in nube*. Se anticipassero questa veduta, che violenza loro farebbe a soggettarsegli, come rimarrebbono presi a giurargli subito omaggio? E vedere ognuno lo dovrebbe, quanto che invisibile; e scorgere ad ognora, benchè cieco, e sepolto nelle tenebre de' suoi errori, perchè Noi Cristiani dovremmo far mostra di Cristo; Vedendo come si vive, come si costuma nelle conversazioni, come si procede ne' traffichi, come si cammina con equità, e con rettitudine per le Curie, per le Case, e per le Botteghe; osservando come si parla, i Sudditi come rispettano i loro Capi; i Figliuoli, come ubbidiscono a' cenni del Padre, la Gioventù vereconda, la Servitù fedele, il Secolo riverente, il Clero addisciplinato, il Cristianesimo tutto esemplare, e devoto, vedrebbono

Cristo, fiorire in faccia sua le sembianze, e i lineamenti di Cristo: *Ita vivat, ut vita ejus viva sanctitatis Christi sit imago*. Morì Boleslao III. e consolatissimo si dichiarò di morire, perchè non aveva deposta mai l'Immagine di Uladislao glorioso Re di Pollonia, che lo generò, portata da lui appesa davanti al petto, per non degenerare da' suoi esempj, dal suo valore. Morte felice che sarebbe quella d'un Cristiano, se a dar l'ultimo fiato asserire ancora potesse d'essere stato Immagine viva di Cristo, che lo rigenerò! Ma dalle fasce, dalla culla, non indugi, dalla puerizia cominci a tirare sopra la fronte con mano maestra, e sopra il cuore il disegno: Colorifcala bene, la contorni, la lumeggi con opere virtuose; patente sempre stia, fissa la porti, e invisceratа, se brama di consolarsene alla vecchiaia: *Pone me ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum*. Questo è l'obbligo, a che si sottopose ognuno di Noi, chinando su quella sponda il capo a ricevere il Battesimo. Cancellossi nell'Acque santificate la figura infame impressavi col peccato da Satanasso. perchè vi avesse da fare spiccar l'Immagine di Dio. E non basta quella, che ascosta a' nostri occhi vi stampò il carattere Sagramentale. Una ha da lavorarsene a tutto sforzo, e bisogna, che ritocchisi gagliarda, e sempre più si ravvivi, con dar la morte alle passioni, la quale meriti l'applauso de' riguardanti, *Cor suum dabit in similitudinem Picturæ*, disse d'un' Uomo savio l'Ecclesiastico: Anzi che si maneggi,

gi, e si palpi per il sodo, e il massiccio nel Divino servizio: *Qui sciat sculpere calaturas*, onde alle prove riesca ogni Cristiano un Simolacro di Cristo, un Colosso prodigioso di Santità. Parlai già molto a lungo in un'altro mio Discorso il primo giorno di Maggio sopra i Misterj dell'essersi quì accompagnati in questo sacratissimo Tempio e l'Indice di Gio: Battista, e il Braccio di Filippo Apostolo. Soggiungerei volentieri adesso, che anche forse quivi per questo si custodiscono in un tal luogo unico ad avere il Battisterio in tutto l'ampio circuito della Città, perchè applicassero i novelli Battezzati a se la Dottrina, e credessero data ciascuno a se la risposta, che il Redentore diede all'Apostolo medesimo, *Philippe qui videt me, videt & Patrem meum*. Capisca ognuno di Noi, che dentro queste Mura s'introdusse all'investitura, e all'adozione di Figliuolo, che ha da rappresentarsi il Padre Celeste, ma con che similitudine? Di costume edificativo; Con che tenore? Di Vita a pennello di quella, che menò in Terra Cristo, incolpata, integerrima, innocente. Questo vanto lecito ci sia d'usurpare per Chi ignorasse la Genealogia d'un Cristiano. Con totale franchezza. Come? A chi c'interroga: *Ostende Nobis Patrem*: Può essere, che Uomo vivente non lo sappia? Quello è, quello ha da riconoscersi per Padre, che ne' portamenti andiamo esprimendo da buoni Figliuoli: *Qui videt me, videt & Patrem meum*. E che mi rimarrebbe seguentemente a dire? Che la libertà, che la vanità d'un Secolo corrotto affogano, e non alla minor parte questo vanto in bocca. Il lusso non lascia,

che

che si soddisfaccia l'occhio cō simili giovevolissime osservazioni. Si distende per le Piazze, e anche per le Chiese da'Curiosi la vista a badare ad altro, che a fare questo riscontro; Pochi si curano di vederla, meno si studiano di mostrarla questa figliuolanza Divina. Il lusso tutto per la Carne, non lascia, che si congetturi lo spirito. Direi, ma Giovanni dall' Altare col suo Dito questa volta m'impone silenzio. Gloriosissimo Santo, che sapeste con accoppiamenmento strano unire insieme e le promesse del futuro, e l'evidenze del presente; dar fuori bando a'Popoli del Messia, che era per venire, e mostrarlo venuto; precorrere il Verbo, e seguirlo; valervi della Voce in dire, della mano in fare, ciascuno d'accordo in un medesimo tempo il suo Ufizio; sapete altresì le necessità nostre quali sieno, di questa Patria, di questa Città, di quest'Anime, che quì renunziarono al Mondo, al Demonio, per militare a Dio. Impetrateci, che se la Fede è miracolosa, e Noi l'abbracciammo sotto il vostro Patrocinio, questo Miracolo succeda [a Miracolo potremo ascriverlo da ora innanzi] di credere in quel grande Articolo del Simbolo Apostolico, di credere nella Vita eterna, senza trascurare con un Vivere a caso la Vita, che abbiamo temporale: Di credere, che ci sia il premio per i Buoni, preparandoci a guadagnarlo; Che ci sia il gastigo per i Cattivi, affaticandoci a fuggirlo: Che ci sia Chi regna nell'Empireo, Chi è nostro Creatore, nostro Redentore, nostro Padre, industriandoci di rassomigliarlo. Credano i Cristiani col Nome, che portano, in Cristo; imitino meglio con l'Opere, che si veggono, Cristo. Così sia.

DISCORSO XIX.

NEL PRIMO GIORNO DI LUGLIO

Fra l'Ottava di S. Gio: Battista.

Et ecce eris tacens, & non poteris loqui, pro eo quod non credidisti. Luc. 1. 20.



O Cecità, o Mutolezza. O con gli Occhi chiusi a' Misterj, che si credono, bisogna essere; o se non si credono, con le labbra mutole, e con la lingua annodata. Chi crede, non vegga. Chi non crede, non parli. E quando voglia mai, e ne faccia tutt'i suoi sforzi, già il Cielo protesta, che non gli riuscirà: *Et ecce eris tacens, & non poteris loqui*. Quello, che a Zaccarìa intimò Gabbrielle, mi farei volentieri oggi lecito indovinare, che a taluno credente di nome, ma incredulo di cuore, avesse a dar pena, e metter sospetto, che non parlassero anche per lui gli Oracoli sacrosanti del Vangelo. Che a sua confusione, quando ambisca dimostrarsi facondo, ammutirà, e non avrà parole: Più se ne troverà esausto, quando vorrà esserne più in vena. Le mendicherà in tempo, che altri consapevole, dicami non sò meglio, se della sua audacia, o della sua eloquen-

quenza, giudicherebbe, che avesse allora a farne più sfoggio, e comparirne allora più fornito, e più dovizioso. Non potè il Padre del Battista articolar parola, o d'esibizioni ossequiose con l'Angelo Ambasciatore, o di ringraziamento cordiale con Dio, per essersi dimostrato diffidente alle Promesse, che gli faceva, superiori alle leggi della Natura, ma non a quelle della Grazia. Non potrà Chi non gradisce il benefizio, che Dio gli fece, d'accoglierlo nel grembo della sua Chiesa, d'ascriverlo nel ruolo de' suoi Fedeli, non potrà discorrere delle Grandezze di Dio, de' suoi Doni, de' suoi Aiuti; sarà mutolo, sarà sempre ignorante per trattare dell'anima; di quel che concerne Spirito, Virtù, Devozione. Chi potesse mai ridirci i sospiri, che avrà esalato il buon Vecchio Zaccaria ne' nove Mesi di quel luttuoso silenzio, conoscendosi in obbligo di glorificare ad alta voce le divine Misericordie! Quanto più avrà da gemere Chi per la sua poca Fede non sà, nè può aprir bocca, dove si parla del Paradiso, della coscienza, degli affari dell' Eternità? Questo è l' Argomento, che intraprendo stasera, se non acconcio al bisogno, aggradevole al gusto d'un Uditorio così pio, e così religioso.

Chi l'avrebbe creduto mai, se non fosse stato Oracolo uscito dalla bocca del Redentore, che tanta affinità, e dependenza passasse tra la lingua, e il Battesimo, tra la loquela, ma santa, ma tutto amore, tutto spirito di Dio, e la Fede; che

che per significare il dono delle Lingue, e la venuta dello Spirito Santo, che avevano gli Apostoli a ricevere in forma di Lingue di fuoco, usasse Cristo la simiglianza, e il nome stesso di Battesimo: *Vos autem baptizabimini Spiritu Sancto non post multos hos dies*, come abbiamo negli Atti, che registra S. Luca? E pure come lo promise loro, così avvenne. Animosi sciolsero le labbra, alzarono banditori del Vangelo per le Piazze di Gerusalemme la voce, si fecero intendere alli Stranieri, a'Nazionali in diversi idiomi, *loquentes magnalia Dei*. Quelli, che stati erano sepolti fino a quell'ora nel silenzio, e che nel tempo della Passione, se vollero cimentarsi a parlare del Nazareno solo con una Donnicciuola, ne parlarono tanto male, che predicatolo prima Figliuolo di Dio, appena dopo lo spacciarono per Uomo, confermati nella Fede, instruiti ne'sagrosanti Misterj per opera del Sovrano Maestro, *Paraclitus ille vos docebit omnia*, battezzati in quel diluvio di fuoco, divennero così facondi, che parve la loro Eloquenza un fiume, che allaga, e si versa per le campagne. Creda chi non vuol essere come ignorante condannato a tacere di quello, di che solo giova il parlare. Non tenga mai oziosa la sua Fede: Corrisponda agli obblighi, a'quali si sottopose, sottoponendo il capo all'Acque salutari del Battesimo, se non vuol'incorrere la pena d' esser'ancor'egli mutolo: *Ecce eris tacens, & non poteris loqui pro eo, quod non credidisti.* E per vero così l'apprendessero i Miscredenti,

come non è se non gastigo, e pena, che diede loro il giustissimo Dio, che abbiano a star cheti, e porger orecchie a chi favella senza indirizzo di Maestro, senza scorta d'Autore, senza valersi di studio, di libri, di scuola. A chi mostra d'intendere le Verità Cristiane, e gusta ben addentro il midollo della vera Sapienza; quando che non arrivano con tutto il sottilissimo loro ingegno; con la spesa e degli anni, e del denaro a poter essi morderne la scorza. Questo era, di che si rodevano i Farisei, e facevagli smaniare per invidia, sentendo così fondatamente discorrer Cristo: *Quomodo hic literas scit, cùm non didicerit?* Giudizio evidente del Cielo! In una radunanza, dove tanti bei Parlatori si trovano, una Gioventù svegliata, spiritosa, e chi oramai abilitato per le Cattedre, e chi graduato per l'Accademie, s'introduca libero discorso, e si sappia venir'a capo d'ogni materia, fuori che dell'unica importantissima a sapersi. Ad ogni dubbio sopra i principj, che si controvertono fra i Filosofi, pronti non meno che profondi per la difesa, chi del suo Democrito, chi d'Aristotile; ad ogni questione, che s'agiti nelle Metafisiche, ad ogni proposizione, che si disputi nelle Mattematiche, giudiziosi, risoluti: Sappiano *de omni ente* intendersela, e definiscano d'ogni soggetto, meglio che un'Empedocle, o un Gorgia Leontino: Sappiano pratici d'Efemeridi ancor'essi discorrere dell'influenze de'Cieli; informati di Cronologie decidere ancor'essi de'tempi: Sappiano dell'Ar-

te

te magna scoperta o per erronea, o per vera, quanto che ne seppe l'istesso Raimondo; dell'Architettura quanto ne scrisse Vetruvio; della Militare quanto ne messe in nota Vegezio: Sappiano da eruditi Antiquarj conoscere cifre, e geroglifici, da Geografi perfetti descrivere e Provincie, e Paesi; da Istorici versati render conto di Annali, e di Memorie; Sappiano quanto vuole per benefizio de' corpi, che se ne sappia la Medicina; per quiete degli animi, che se ne impari l'una, e l'altra Legge, Canonica, e Civile; e poi non sappiano quello, che si gloriava di sapere Socrate: *Hoc unum scio, me nihil scire*, che l'ingegno ce lo dona Iddio, le forze, le comodità: E poi dopo tante Scienze non sappiano quell'una, che il Savio chiama *Scientiam Sanctorum*, dove consiste il profitto, e per cui s'addottrina l'Uomo nella pratica delle vere Virtù; oh deplorabil miseria, oh vergogna! Tanti altri nelle Conversazioni, che assordirebbero, come di Menippo diceva Simonide, le Catadupe del Nilo, con ingerirsi a risponder'a tutto; anzi, benchè non abbiano chi glie lo domandi, che s'offeriscono a tener circolo di tutto: Volete disfide, fallimenti, pellegrinaggi, parentadi? Eccogli Novellisti gloriosi a ragguagliarvi di tutto, per lettere senza numero, e foglietti, che loro capitano: Volete intavolatura di confederazioni, maneggio d'ambascerie, prammatica di governo? Eccogli Politici saputi ad informarvi di tutto, per cabale, e osservazioni, con che si regolano.

Quanto possa mantenersi quella Piazza, lo sanno; quanto durare in Corte quel Favorito, lo sanno; quanto spendere delle sue entrate, e metterne da parte quel Ricco, lo sanno; quanto stendersi, e promettere di dote quel Gentiluomo, lo sanno: Sanno quanto nel Secolo passa, quanto ne' Chiostri s'opera; Ma non sanno talvolta quanto si richiede per fare una buona Confessione, per trafficare un guadagno senz' usure, per metter un Benefizio Ecclesiastico in Casa, senza simonie, per agitare una lite al Banco senza ingiustizie, per far tante pompe, e mode, e sfoggi, senza ristringere a' Mercenarj la paga, a' Poveri la limosina. Ma non sanno quanto si richiede a guadagnarsi la Grazia di Dio, e mantenersela, per aver dopo la Gloria: *Ideò*, soggiungerebbe Seneca; *non discentes necessaria, quia supervacua didicerunt*. E il peggio (e diciamolo anzi come si deve dire) e il gastigo poi giustissimo della loro poca fede, questo è, chiaro, evidente, che non giudicano riuscibile in Chi che sia quel che non riesce a loro; che pensano vaneggiamenti d' anime semplici, quello spirito, quella devozione, che non hanno ancora saporeggiato, quei lumi, che Dio loro nega, secondo la protesta, che fece l' Umanato Verbo, rivolto all' eterno Padre: *Abscondisti hæc à sapientibus, & prudentibus, & revelasti ea parvulis*. Agostino, questo ne voglio per mallevadore: Agostino però ingannato a confronto di Agostino sì gran Vescovo, e sì gran Santo. Diremo Noi, che avesse in quell' età giovanile cervel-

vello? Che gli servisse così bene la lingua a parlare, come la mente capace, e miracolosa all'intendere? Compito in Cartagine felicemente il corso della Rettorica, nessuno di quei nobili Professori si potè dar vanto, che rimanesse ad imparare alla sua Scuola alcuna delle Arti liberali, o delle Scienze, che s'insegnano a bell'ingegni nell'Università. Di tutte s'impossessò da se medesimo senza Maestro. Applicatosi però a quella del Dire, crebbe di modo in breve tempo la fama, che nell'istessa Cartagine potè mettersi ad insegnarla; di là portatosi a Roma a farne pompa in quel Teatro; con tal grido, che richiesto Simmaco a mandare chi la leggesse a Milano, Agostino fu scelto come l'ottimo fra i migliori di quanti fiorivano in quella Stagione, per occupare quella Cattedra. Era egli allora, di qual Fede, non lo saprei dire: Non era Cattolico, non era nè meno Eretico, perchè a nessuna Eresia più aderiva, cadutigli i Manichei in disgrazia per l'ignoranza, che aveva scoperto ne' loro Capi, e per l'improbabilità delle loro opinioni. Avrebbe voluto, secondo gl' inviti, che il Signore gli faceva, i rimorsi continui di coscienza, le lagrime della Madre, abbracciare la Religione Cristiana. Ma, oimè! Quella vita malinconica, che proibisce i piaceri, che rende i seguaci suoi schiavi, col divieto de' gusti, che appetiscono i sensi. Mirava in faccia de' Servi di Dio i lineamenti del cuore, una pace, una serena tranquillità, ma non gli pareva possibile. Allettavalo quel-

quell' esteriore composizione, ma lo confondeva il dubbio, che non fosse artificio, o uno stato violento da non potervi a lungo durare. Senza pratica di Compagni faceti, allegri; senza divertimento di spettacoli curiosi, lascivi; senza i soliti giuochi, le risa, i motti, le crapule, le bizzarrie giovanili, oh che martirio! oh che vivere, andava dicendo, miserabile, angoscioso! Non ha forza di reggere, non lo comporta la nostra fiacca natura. Invischiato poi ne' pazzi amori, usciva fuori di se a sentire, che altri si conservassero continenti. E come si gloriano costoro di godere un Paradiso, che gli sia così dolce la mortificazione; che trovino le delizie dello spirito in opporsi a' rigori d' inedie, e di flagelli agl' incentivi della carne? Aveva in Milano Ambrogio avanti gli occhi, e correndo costantissima fama della sua incontaminata pudicizia, non finiva di capire, come non se gli avesse per questo verso ad amareggiare la beatitudine, a che nel Secolo giudicava esser quell' Uomo giunto con la dottrina, con la Prelatura, con l'affetto, che gli mostrava il Popolo, con la stima, che ne faceva l' Imperatore. Ne mormorava fra se, sfogavasi talora col suo Alipio, e col paragone del mal' abito, che aveva fatto, ostinavasi quasi a credere, che anco gli altri avessero nell' istesso modo a fare: *Felicem hominem opinabar*, sono sue parole; *cælibatus tantùm ejus mihi laboriosus videbatur. Quod autem spei gereret, & excellentiæ adversus ipsius tentamenta; quid solaminis habe-*

beret in adversis, quàm sapida gaudia de pane tuo Domine ruminaret, nec conijcere poteram, nec expertus eram. Si battezzò alla fine d'età di trentaquattro Anni per opera del medesimo S. Ambrogio; e come fusse allora sotto un Clima disgiunto dalla notizia, e dal commercio della terra, non ebbe sentimenti più terreni. Cominciò a parlare con differente linguaggio della grazia, degli aiuti del Cielo, del trattamento, che fa Dio all'Anime innocenti. Cominciò a persuaderlo a'Compagni in voce, a chi non l'udiva in scritto: Fece sapere al Mondo co'Libri maravigliosi delle sue Confessioni da qual'abisso d'ignoranza l'avesse cavato, e attestò con l'esempio suo proprio, che non mancano conforti, piaceri, contentezze, che assorbiscono il cuore a chi s'astiene dal peccato; che il godimento, che reca la Virtù, è lo stabile, il perfetto, quello, che penetra, e si diffonde per l'Anima. Chi riuscì poi di lui più fervoroso? Chi più innamorato di Dio? Parlano i Soliloquj, parlano tutte l'Opere dell'eccesso di questo amore, della gioia, e della tenerezza, che provava, ripensando all'infinita Bontà. Come gli fu facile di segnalarsi, e nel disprezzo della gloria vana, e nel ripudio de'piaceri, oculatissimo, che non rimanesse in un neo macchiato il candore della Vita onesta, che abbracciato aveva! Fede, Fede accalori un cuore, e se gli scioglierà la lingua per parlare senza inciampo del servizio di Dio, e goderà i privilegj, che a'veri Credenti promise Cristo: *Linguis loquentur novis.*

Non

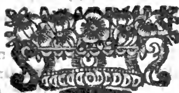
Non potè valersene Zaccaria: *Ecce eris tacens, & non poteris loqui, pro eo quod non credidisti*. Non l'ottenne Agostino, fino che non si ridusse col Battesimo ad esser aggregato nel numero de' Fedeli. Per questo David tanto altamente parlò delle Divine Grandezze: *Credidi, propter quod locutus sum*, Egli medesimo se ne dichiara. Per questo la gran Vergine allora prorompe in Casa d'Elisabetta a magnificare col suo Cantico il Signore, quando sente la Cognata encomiarla solo per la Fede: *Beata es, quæ credidisti. Et ait Maria*. E' notabile l'immediato accoppiamento del Testo, *Et ait Maria: Magnificat Anima mea Dominum*. Così Tommaso arresosi alla veduta delle Piaghe nel corpo del suo Maestro, alza la voce a predicare la sua Onnipotenza, e riconoscere la sua gloria: *Dominus meus, & Deus meus*. Non parebbero Paradossi a chi non avesse con la Fede cattivato da vero l'intelletto, quei che c'inculcano ad ogni poco i Santi, che le Tribolazioni sono carezze, che ci fa Dio, l'infermità sono pietose Visite? Lasciatene discorrer' a Gregorio il Santo Pontefice. Che più agevole è la strada della Virtù, che non è quella del Vizio? Lasciatelo dire a Basilio. Che *Nemo læditur nisi à se ipso*; Ogni male anco temporale ce lo facciamo Noi, mercè delle colpe, con le quali si provoca la Divina Giustizia? Lasciatelo definire a Grisostomo. Che i pensieri della Morte sono dolci, l'odio contro il nostro corpo è amore, la povertà di spirito è ricchezza, l'ubbidienza volontaria un dominio

più

più assoluto sopra le nostre passioni, la fuga dalle Creature della Terra una conversazione cogli Angeli dell'Empireo, lasciate che lo scriva per esperienza Girolamo: *Mihi oppidum carcer est, & solitudo Paradisus*. Ah una viva Fede come ci spianerebbe la strada a crederlo, quando anche non ci facessero giuoco le Scritture, e non suffragassero gli esempj rapportati da' Sacri Annali. Anche Gallicano, eletto Genero di Costantino il Magno, ridevasi, che il servire nello Spedale fosse dilettevole per amor di Cristo; provollo dopo in Ostia con estremo giubbilo del suo cuore, obbligatosi alla cura degl'Infermi, da che lo guadagnarono per il Battesimo i due SS. Fratelli Giovanni, e Paolo. Anche Teofilo Notaio fecesi beffe de' fiori, e delle frutta, che Dorotea diceva d'andare a godere ne' Giardini del suo Sposo, ma regalatone ancor'egli secondo la promessa, e reso Cristiano confessò, che abbondano i vezzi, e i ristori a' Servi di Dio, meglio che sapesse descriverlo Seneca: *Non usque ad necessaria tantùm Nobis provisum est, usque ad delicias amamur*. Oh che il tempo precipitoso mi tradisce: E in vano veggo, che m'aprono un vasto campo a formare adesso altre più belle induzioni l'Ecclesiastiche Istorie. Sia una delle vostre gran mercedi, benignissimo Signore. Sia effetto della vostra Misericordia, che quella Fede, che quì ci obblighammo a professare, si avvalori, e fortifichi, e cresca. *Credo Domine*, diceva quel Padre afflitto, che già vi supplicava per guarire il Fi-

 glio-

gliolo, ma è poco, *adjuva incredulitatem meam*: Credevano gli Apostoli, pronti a spargere per la Fede il sangue; contuttociò non lasciavano di raccomandarsi, *adauge nobis fidem*. E questa è la supplica, e questa è l'istanza, che si presenta adesso a nome ancora di tutti Noi; acciò non abbiamo da incorrer' il gastigo d'esser mutoli, e pur troppo ignoranti per quello, che concerne la nostra Gloria, la nostra Salute; facondi, e ammaestrati solo per quello, che riguarda la servitù del secolo, e il pericolo della dannazione.



DI-

DISCORSO XX.

NEL PRIMO GIORNO D'AGOSTO

Correndo la Domenica nona dopo la Pentecoste.

Videns Jesus Civitatem, flevit super illam dicens: Quia si cognovisses & tu, & quidem in hac die tua, &c. S. Luc. xx.



LA Salute, un Punto di così gran rilievo dopo terminato il periodo di questa Vita; un saldo di tanta importanza, al rendere che faremo de' conti, al Tribunale dell' eterno Giudice: La Salute, quell' imboccare pericoloso nel Porto, al fine della nostra Navigazione; quell' abbattersi di primo incontro bene all' Albergo, nella sera del nostro Pellegrinaggio; la Salute, quell' aver luogo, come con diverse metafore c' insinuò Cristo nel Vangelo, a' godimenti, al tesoro, all' eredità, alle nozze, al Regno; Chi lo crederebbe, che dependesse da un momento fugace, da un' attimo, da una circostanza disprezzabile di tempo? Perchè di buon' ora l' uno affrontò a passare per certa contrada, l' altro sul tardi a dilungarsene. Quegli sollecito uscì ad alcune sacre Visite nell' alba, questi puntuale a certi devoti Oratorj nella notte. Chi di festa intervenne ad una Predica,

Chi di giorno feriale ad una Messa: Chi lo crederebbe? Che per simili incidenze, e congiunture menomissime, che non si stimano, a ruba dell'Anime andasse il Paradiso, quel Bene eccedente in infinito ogni stima? E l'Esperienza non lascia, che si dubiti. Però amaramente piange il Redentore, avvicinandosi oggi alla Città di Gerusalemme, e si conduole della disgrazia, che non abbia conosciuto un giorno così opportuno per se a provvedere alla salute de' suoi Cittadini; un Giorno fra quanti ne segna nel Zodiaco il Sole, il più riguardevole per la Visita, che vi faceva il Verbo Umanato, *Eo quod non cognoveris tempus Visitationis tuæ.* Fiorenza, di te altrettanto avrebbe a rammaricarsi; se questo giorno stesso, che oggi corre, primo del Mese, rappresentativo di quel primo del nostro Vivere, in cui fummo in questa Chiesa rigenerati, non si festeggiasse; e non approfittassimo di quest'Ora preziosa nell'Orologio, che ci misura l'Eternità; e non si spendesse a conoscere, come si adempiscano le Promesse, che si fecero fino dalle fasce; a riflettere, se le Opere corrispondono al Nome, i sentimenti alla Fede, i costumi alla Religione, Cattolica, Romana, che abbracciammo. Rivedi pure le Memorie de' tuoi Archivj, le Cronologie de' tuoi Scrittori, questo solo giorno da una Reale Pietà obbligato a ringraziare Iddio per il benefizio del Battesimo, porta sopra gli altri Corona. Piangerò ancor' io, se lo perdi come gli altri, oziosa ne' Circoli, e scioperata per le Piazze. Piangerò, se non

Digitized by Google

lo tieni per tuo, per un giorno, che non ha pari a guadagnarti l'invidia, e il merito fra tutte le altre Città, non che dell' Italia, ma del Cristianesimo; a renderti celebre adesso fra i Popoli in Terra, gloriosa finalmente fra gli Angeli in Cielo; *& quidem in hac die tua*.

Una Città descrive Salomone, stata in pericolo di cedere, e dopo a gran ventura, di trionfare; una Città, per il circuito delle sue mura angusta, per la raccolta delle sue vettovaglie povera, per il numero de' suoi Cittadini scarsa, e per la difesa contro le scorrerie de' nemici male in ordine: *Civitas parva, & pauci in ea Viri. Venit contra eam Rex magnus, & vallavit eam, extruxitque munitiones per gyrum, & perfecta est obsidio*: al nono dell' Ecclesiaste. Povera Città! Con tanto gran svantaggio avrai a lungo da gemere, e l'avversario baldanzoso a riderséla. Ti opprime, ti spoglia, col pensiero già t'ingoia: Tutte a fuoco le Case, a sacco le Botteghe, a ferro le Persone. Già è vinta ogni resistenza, già è guadagnata ogni Porta, già sventolano in più luoghi piantati dagli Aggressori gli Stendardi; già rimbombano per aria urli, sospiri, strida, nitriti di Cavalli, fracassi di Edificj aperti, e per una larga breccia roversciatisi. Corre il sangue a rivi, sorge la strage a monti, crescono i cadaveri a cataste. Povera Città! Ma grazie al Cielo, nell'estremo de' suoi infortunj, che provvede un'Uomo, all'abito negletto, al giudizio però, al senno, alla virtù autorevole, che la libera. Egli solo

lo vale per un' Esercito a mettere un' Esercito in fuga, a incalzarlo, a disperderlo. Egli con le sue industrie per tutte le macchine a distruggere le macchine de' Guastatori, de' Minatori, a deludere gli sforzi di questo potentissimo Re. Per lui si placano gli odj, e torna in Paese a godersi la Pace; per lui fioriscono le Arti, e si rimette in credito il traffico; per lui si stabiliscono i Magistrati, e si avvantaggia il governo. Di piccola cresce, e più si amplia di Famiglie, e di Borghi la Città; più si dilata a' confini di Signorìa con la giunta di Preture, e di Vicariati, di Baronìe, e di Feudi. Solo per opera di lui muta la Città faccia, e megliora la Repubblica: *Inventusque est in ea vir pauper, & sapiens, & liberavit Urbem per sapientiam suam.* Or datemi, come ad Assuero, gli Annali alle mani, e voglio vedere la mercede esibita ad un' Uomo così benemerito. Il censo annuo concedutogli per mantenimento della Persona, le pensioni a vita per il decoro della Servitù; i Privilegj, i Diplomi, i Titoli per fregio della Posterità. Voglio quì copia delle Inscrizioni in marmo appese, *Ad futuram rei memoriam*, alle pareti nella Sala del Consiglio, e delle Statue erette in prospettiva della Piazza. Voglio in somma sapere la gratitudine mostrata a lui da' Cittadini risorti per lui, e divenuti per lui gloriosi. Oh strano caso! *Et nullus deinceps recordatus est hominis illius pauperis.* Abbonacciate l'onde svanì ogni riflesso al Timoniere. Che Statue, che applausi, che rendite, che censi? Non fu

fu Chi lo complimentasse di parole, Chi passasse un'Uficio seco di riconoscimento, Chi nell'avvenire andasse ricordando il fatto, registrandolo ne' Libri, discorrendone tra i Vecchi, esagerandolo a' Giovani: *Et nullus, & nullus deinceps recordatus est hominis illius pauperis*. Ecco Fiorenza in archetipo il ritratto delle tue spirituali sciagure, ma non è questo al presente, e nè meno sarà ne' secoli, che verranno, delle tue ingratitudini. Piccola Città foste, come al nascere tutte le cose, che grandeggiano crescendo; capace meno di Abitatori, per quel primo Cerchio raccolto più in vicoli, che in strade; più in tugurj, che in casamenti. Piccola, ristretta a' fianchi da una Città, celebre allora fra le dodici della Toscana. Piccola, e combattuta. E da qual Principe? Da quello, che il Redentore chiamò Principe del Mondo per la Tirannìa, che esercita sopra chi si affeziona al Mondo, per la cecità in che era da principio il Mondo perduto fra gli errori dell'Idolatria. Il Demonio era quel Forte armato, che tenevati in assedio miserabile per le Anime, senza conoscenza del vero Dio, senza pensiero dell'eterna salute. Cominciasti avida ben presto di accrescere il Dominio, ad ingelosire i Confinanti con un prospero corso di Vittorie; ma nel medesimo tempo che trionfavi per pochi palmi di Terra delli Stranieri, il Demonio più agguerrito Avversario trionfava de' tuoi Cittadini, schiavi de' vizj, e ogni giorno più sacrileghi per le Vittime, che in questo medesimo Tempio

pio

pio si offerivano al Demonio stesso adorato, e nelle Statue, e sotto il nome di Marte. *Et perfecta est obsidio*. Per tutti quegli Anni, che precedettero al nascimento di Cristo, e non furono pochi, prima d'esser Colonia de' Romani, sotto il famoso Triumvirato, e dopo durando l'Imperio di Ottaviano Augusto, giungesti al colmo delle calamità senza paragone più deplorabili, perchè eterne, perchè meno apprese, con tutto l'ingegno, abile per antica prerogativa del Clima, ad apprendere; perchè meno scorte dalla tua naturale accortezza, fino che il misericordiosissimo Dio, un' Uomo ti ritrovò, *inventusque est in ea vir pauper*; ed all' addobbo, ed al seguito povero veramente, *Filius hominis*, con la sua dottrina fondata nella Povertà, che ci obbliga non che al disprezzo della Roba, ma vuole con la Croce, e con la mortificazione, che raccomanda, che si distacchi l'anima dalla carne, odiando tutt' i suoi vezzi; dalla carne, e dal sangue, abbandonando i parenti, e gli amici. Egli rintuzzò l'ardire a Lucifero, snidandolo, con abiura del suo culto da questo covile. Egli scosse, e ruppe le catene di sopra il tuo collo, guadagnandoti al Vangelo per mezzo di poveri Discepoli; uno de' quali inviato aveva ne' nostri contorni S. Pietro suo Vicario. Egli si adoperò, che respirassi alla Grazia, santificata col Battesimo dalla colpa. Or di quest' Uomo unico tra gli Uomini ad averti beneficata, che si risolverà? Compita l'Opera non ne rimarrà memoria? Non se ne farà caso?

Del

Del Battesimo non sarà chi si ricordi? Quando che succeda per altre Città appartate per lungo tratto dall'Europa, questa ingratitudine per Fiorenza non ha luogo. Non ha luogo in paragone anche dell'altre nell'Italia, dove, se fiorisce la Fede, con particolare Instituto non si festeggia il benefizio della Fede. Un giorno fin' ora per loro non si prescrive, come quì, al principio d'ogni Mese, a predicarlo, a solennizzarlo. Non concorre il Clero, non si aduna il Popolo dentro le Mura d'una principale Basilica a glorificare la Trinità, a recitare il Simbolo Apostolico, a porgere fervorose preci, che ci stabilisca l'Eterno Padre nelle Virtù Teologali, e Cardinali, riconoscendole nelle sette Petizioni dell' Orazione insegnataci dal suo Figliuolo. Questa gloria d'esserne Autore si riserbò a Chi Domina in Toscana, se la Toscana ebbe la gloria per addietro, anche a' tempi del Paganesimo, di segnalarsi nel culto Religioso. Se dalla Toscana si chiamavano gli Augurj, ed i Sacerdoti ad instruire quanti servivano all'Altare, nelle Cerimonie della Superstizione. Ditemi adesso, che in tutto il corso di trecento, e sessantacinque giorni, che compongono l'Anno, uno ve ne sia da competere nella Nobiltà con questo, nella precedenza, nel merito. Se questo è il Capo di tutti gli altri, che Noi quì battezzati in progresso celebriamo? Tutt' i Misterj, o della Vita di Cristo, o della Vergine sua Madre, o de' Santi, che illustrarono la Chiesa, questo giorno riconoscono per prin-

cipio della Venerazione, in che gli tiene l'istessa Chiesa; dove, se non fossimo stati accolti, non si avrebbono a capitale. Si adorano perchè si credono; e non si crederebbono, se dalla Fede, autorevole più d'ogni evidenza, non si risapesfero, e non ci fossero stati rivelati. Che giorno è mai questo? Esclamerò una volta: *Dies redemptionis nova, reparationis antiqua, felicitatis aeterna.* Un giorno simboleggiato nel vecchio Testamento in quella Festa, che nelle Calende, o col Greco Vocabolo nella Neomenia, ordinò il Signore, che si celebrasse. Non si adduceva alcuna causa (notano i Sacri Interpreti) come quello della Pasqua, della Pentecoste, della Scenopegia, e simili, che rammemoravano ognuno certa determinata grazia, o dell'uscita del Popolo dall'Egitto, o della Legge data nel Sinai a Moisè, o per altra cagione. La Neomenia consagrava il primo dì all'entrare del Mese; nè sapevano gli Ebrei comprendere il Misterio: E pure se *omnia in figura contigebant illis*; Che sbaglio mai sarebbe dolcemente lusingarsi, che quel giorno si solennizzasse, più che per una memoria del passato, per un pronostico del benefizio futuro a Noi in questo Distretto serbato a goderli da Chi ama le sue Creature prima di crearle, e già le conosce, e le chiama per Nome avanti che loro s'imponga: *Vocat ea, quæ non sunt, tamquam ea quæ sunt?* Una figura fu della prima Domenica del Mese in devozione appresso i Cristiani, scrive il dottissimo à Lapide, perchè altra Festa a' suoi tempi non s'era

s'era introdotta più vicina alle Calende; ma se nell'istesse Calende fosse giunto a vedere stabilita questa in una Città Metropoli per gratitudine del Battesimo, e della S. Fede, avrebbe avuto dubbio a ravvisarla per una delle solite imperscrutabili disposizioni della Divina Provvidenza nel governo della sua Chiesa? *Buccinate*, dunque, *buccinate tuba in insigni die solemnitatis vestra*, mi pare con una santa invidia, che volesse alludere il Profeta. Vostra, o Signori, è questa solennità; Vostra questa giornata, e più di quante ne attribuiscono di proprie al vostro Calendario l'Istorie. Vostra più che non quella deputata in certi tempi al consiglio de' vostri Squittini per il provvedimento delle Cariche, al congresso de' vostri Magistrati per la spedizione delle Cause, al Ricorso delle vostre Ruote per l'appello delle Sentenze, alla Gioventù con esercizj Letterarj, o Cavallereschi per le Accademie; alla Milizia con bravure in asta, o a fuoco per le Rassegne. Vostro, e con che pompa? ne' medesimi sacri Fasti è segnato quel dì, che sconfitto ne' vicini Poggi rimase con dugento mila de' suoi Barbari Radagasso Re de' Goti, azzuffatosi con le Squadre di Onorio, e con le vostre; e fu l'ottavo di Ottobre nel 406. Vostro quell'altro, che pose in sbaraglio il potente Esercito di Niccolò Piccinino Generale di Filippo Maria Visconti, e fu il vigesimonono di Giugno del 1440. Celebrate con sfarzo e di Luminarie, e di Corse quel dì pure, che diede la Rotta ad altre Communità emole vostre. Ostentate con

 pri-

Digitized by Google

privare Postille in margine de'Ricordi, che ereditarono i vostri Avi, segnato parimente quell'altro dell'Entratura, che fecero per queste Porte diversi Sommi Pontefici, Vittore II. Stefano X. Niccolò II. Gregorio X. Martino V. Eugenio IV. Pio II. Leone X. più Regi, e Imperatori, Carlo I. Carlo II. e Roberto Re di Napoli, Carlo VIII. Re di Francia, tre Augusti d'Occidente, Giovanni Paleologo d'Oriente. Ma nessun dì è così proprio vostro per un Ricordo, a che non hanno badato gli altri; per un Trionfo, per una Vittoria, che non hanno fino adesso mentovata gli altri; E che Trionfo? Contro del peccato, contro di Lucifero; che il Giorno corrente, questo d'oggi all'ingresso del Mese, che per il Battesimo quì si solennizza. Non mancherà divolgandosene la fama, Chi v'imiti. Concorreranno Provincie, e Nazioni, concorreranno con uguale spirito a santificarlo; ma vostra sarà la gloria d'averle precedute con l'esempio, Voi datone il magisterio, Voi messo fuori in pubblico questo lume, Voi d'aver' aperta fra le innumerabili, che dice San Grisostomo, all'eterna salute, questa strada. Calcarla, e frequentarla bisogna per quello, che a Voi rimane. Ogni nobile facoltà poco giova, che si specoli, se non si riduce alla pratica. Non serve, che riconosca di quì l'origine Opera di tanto gradimento a Dio, se di quì non riconosce insieme l'avanzamento, se quì non si fonda bene, quì non si assoda, quì non si applica a farla con affetto, con fervore, con pun-

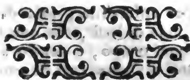
tua-

tualità. Fiorenza, non sempre tanto in mostra i Fiori, Devozioni, che sbocciano, Devozioni in fiorire, novelle sempre, d'un colore vago per l'applauso, che trovano al principio, odorose per il buon nome nell'aprirsi. Si chieggono ancora i Frutti, che durino, che le Devozioni vadano innanzi: e questo è il pregio d'un'Albero, che maturi i frutti, e gli stagioni. *Et erit tanquam lignum, quod plantatum est* (ho finito, più breve stasera in riguardo e al caldo, e al sollievo, che queste Ferie vogliono, Ferie d'Agosto; ed io più vi attedio col dire prolisso) *Et erit tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo.* Albero è ogni Anima, bella Pianta, posta quaggiù in Terra dalla Divina Mano. Ma tra le Anime, quale ha da fruttificar più? Fatemi voi giustizia. Quella, che gode il benefizio dell'acque, come un legno, alle cui radici penetri la frescura d'un Fiume, o d'un Fossato. Le Anime vostre avranno dunque da esserne le più fruttifere, se, dove per tutte le altre bastò da principio un'allagamento, un'innaffio dell'onde Battesimali, Esse tuttora possono con loro comodo rinfrescarsi nella memoria, e nel cuore per avvivamento di Cristiana gratitudine. Possono di nuovo immergersi con la considerazione in quella Fonte, in vicinanza della quale ci congreghiamo, apprendendo meglio, che Privilegio, che Grazia sia stata questa; esaminandosi, ogni volta che quì si recitano gli articoli della Fede, come si

con-

conformi, e gli corrisponda la Vita. *Et erit tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo.* Non sfoga tutta in una Primavera, o in un'Autunno la sua fecondità una Pianta: Quanto più succia d'umore alle radici compartitole da qualche ruscello, più si dispone a produrre nelle Lune sue proprie i frutti maturati: *in tempore suo*. Torna ogn'Anno, e ritorna fino che vive, a far pendere da' rami la dovizia de' suoi Pomi. Così la Gratitudine duri. Per un'impeto, con che il cuore si sia rivolto a Dio, lodandolo, benedicendolo; per lo sforzo nell'esercitare alcun'atto di Virtù; nessuno pensi, che non gli corra più obbligo di farne degli altri. Acutamente S. Ilario: *Lignum ergo hoc vivens est, neque solum vivens, sed & rationale. Rationale autem in tantum, ut fructum det. Det verò non confusè, non importunè, sed tempore suo.* Ora il tempo quale ha da essere per Noi Alberi di Paradiso? Quello, che dell'Albero della Vita nel Paradiso notò S. Giovanni all'ultimo capo dell'Apocalisse, che ogni Mese fruttificava, piantato alle rive di quel Fiume, che inonda di gioia la Terra de' Viventi; ogni Mese da capo rimettevasi a far' apparato de' suoi saporitissimi Parti. Non è Albero di Paradiso, o non è per allignare in Paradiso Chi non produce frutti di Cristiana Pietà ogni Mese; in questo giorno, che per il Detto di Cristo non ha da trovar cambio, *Primùm quærite Regnum Dei*; in questo giorno, che ci visita con la reale presenza del suo Corpo Sagra-

gramentato il Signore, in memoria del giorno primo dell'Età, che ci visitò con la sua Grazia, per mezzo del Battesimo; primo per ordine di tempo a conferirsi fra tutt'i Sagramenti. Guardatevi, che non s'abbiano a verificare le minacce dell'istesso Cristo: che verrà il gastigo sopra quei Cittadini, che si abusano d'un benefizio così grande fatto alla loro Città; che pioveranno i flagelli per quelli, che non si approfittano delle cortesie; Non goderà della gloria eterna chi strapazza il tempo; Non vedrà per Secoli de' Secoli Dio chi non conosce un' Ora preziosa concedutaci da Dio; In somma incontrerà una perpetua Notte, chi non occupa con merito l'avanzo d'un Giorno.



DI-

DISCORSO XXI.

NEL PRIMO GIORNO DI SETTEMBRE

Correndo il Vangelo della Domenica duodecima dopo la Pentecoste.

Beati Oculi, qui vident, quæ vos videtis.
Luc. x.



E Chi vide già un Dio altissimo abbassato, un Dio immortale vestito di Carne, il Creatore de' Cieli in mezzo alla Terra: Chi si abbattè a vedere i Miracoli di Cristo, i Mari calcati da' suoi piedi, i Pani a' famelici moltiplicati nelle sue mani, i Ciechi dalla saliva sua abilitati alla luce, i Morti dal suo imperio restituiti alla vita, si predica Beato per bocca del medesimo Cristo: Chi adesso non vede, giusto è, che si tenga per miserabile; solo della Divina Misericordia possa dolersi, che non l'abbia fatto nascere in quel tempo, e dentro a quei Paesi, dove spettatore d'Opere così stupende, potuto avrebbe a libito suo felicitarsi. Ma nò, Ascoltanti miei: Chi non vede pur vede, perchè se non serve l'occhio del Corpo, si fa valere quello dell'Anima; l'occhio della Fede molto più lucido, arrivale tutte, non che le maraviglie, che

fe-

fece, ma le Verità, e le Perfezioni recondite fino allora, che palesò il Verbo Eterno, della Natura Divina, delle tre Divine Persone, tutte le scopre in lontananza. Non si dolga per esser privo di questa Beatitudine, che anzi con vantaggio a lui è riserbata, facendone l'istesso Cristo sicurtà: *Beati qui non viderunt, & crediderunt.* Non abbiamo Noi Cristiani a portare invidia, o a' Secoli, che ci precorsero, o a' Popoli, che si avanzarono a gran passi per le strade di Palestina, emoli di Zaccheo, *ut viderent Iesum, quia inde erat transiturus*. Quanto altri ravvisò, e certificossi con la propria vista in quella fortunata Stagione, che visse il Redentore, tanto scorgiamo Noi, mostrandocelo senza pericolo d'abbaglio, e facendocelo quasi che toccar con mano, le Divine Scritture: *Beati oculi, qui vident quæ vos videtis*, in paragone di coloro, che troppo ebbero a perdersi fra l'ombre dell'antica Legge; in riguardo nostro, che camminiamo alli splendori del Vangelo, *Beati qui non viderunt, & crediderunt*.

Per vedere, bisogna non vedere. Il male di molti Cristiani, che inciampano, questo è, che non chiudono bene gli occhi. Non riesce d'esser fedele a Chi si fida, ma di se, del suo capo, del suo cervello. Quei tesori, che vengono dalla mano di Dio, quei talenti, che distribuisce, non hanno, è vero, non hanno gli Uomini a tenergli oziosi, ma nè meno a trafficargli, secondo il corso della Piazza, e della Fiera del Mondo;

conforme tutti al genio, all' inclinazione della Natura: *Unicuique secundum propriam virtutem*, secondo quella virtù, di che ognuno più ha bisogno; il Superbo dell' Umiltà, l' Interessato della Beneficenza. Un bel dono sono le Ricchezze: ma sapete, dice S. Gregorio, perchè le dà Dio? Perchè si disprezzino. Dà la roba perchè si dia, perchè se ne spropri uno; e questo è il modo vero di sapersene servire; non ne far caso, non se gli affezionare, non attaccarcisi; mirarle con stomaco, e spossessarsene per amor di Dio. E' un prezioso dono la Nobiltà: ma sapete a che fine la concede il Signore, diceva S. Lodovico figlio-lo del Re di Napoli, e poi Frate umile di San Francesco? Perchè si disprezzi, per non si stimare da più degli altri; per singolarizzarsi nella soggezione, e nella servitù verso del Prossimo, e ossequiarlo, e inchinarsegli con più sfoggio. Questo era ancora il sentimento di S. Francesco Borgia. Così dell' ingegno, oh che dono! Così di quello, che si chiama spirito, sveltezza, giudizio; oh che talento, oh che tesoro! Ma perchè l' abbiamo? Sentiva un Novizio nella Vallicella di Roma inculcare ad ogni poco dal P. Pietro Consolini suo Maestro, il Beniamino che fu, mentre visse, di S. Filippo Neri; Come bisognava (con le parole proprie del Santo) mortificare la Razionale, contraddire a se medesimo, tenere giù il capo, vivere in annegazione continua del suo parere: e domandogli attonito il Giovane: Perchè dunque Padre ci ha dato Dio il cervello?

Ri-

Rispose allora Pietro: perchè lo mortifichiamo; per non stare al suo Detto, per non invaghirsi l'Uomo del suo sapere, del senno, delle ragioni, della prudenza. Maravigliosa risposta! ma convenevole, ma opportuna per l'Uomo, acciò si accorga a quanti errori, a quant'inganni soggiace; che è corto il saper suo, non giunge a mezz'aria, nè anco s'alza un palmo, per così dire, da terra. Ma se l'Uomo deve in tutte l'altre cose aver'il giudizio, e il cervello mortificato; nel sostanziale della Religione bisogna, che l'abbia morto; per quello, che appartiene a' Misterj della S. Fede, ha da contentarsi di rimanere senza giudizio, balordo, ignorante, e chiudere da cieco gli occhi: *in captivitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi*. La sua vista, la sua acutezza non hanno a venire in opera: Come se non l'avesse, non ha da far capitale di quella luce, che gli comunica la Natura. Quanto meno scorge col vivace delle sue pupille, allora co' raggi, che gli riverberano dal Cielo, penetra più; diventa un'Argo, facendosi un Polifemo a doppio cieco: Da sei (di grazia oggi ancora una ricercata di passaggio per le Squole antiche più famose) da se che vede Chi dice, chi si gloria di vedere? Disse d'accertare al segno, e l borioso gloriossi Platone in quelle sue Idee astratte, Pittagora nella Metempsicosi, e Palingenesia dell'Anime; Averroe nell'Intelligenza assistente a ciaschedunò, e comune a tutti, Eraclito in quella da esso immaginata continua

 ver-

vertigine dell'Universo; Parmenide, e Melisso in non so qual tumultuario mescuglio delle cose; Leucippo, e Democrito in quei loro atomi, e corpuscoli indivisibili, che dissero? S. Paolo ce lo spiega: *Dicentes se esse sapientes, stulti facti sunt.* Così come vaneggiarono su lo studio delle cose naturali, facile così loro fu d'imbrogliar se stessi, e aggirare i loro Discepoli, speculando sulle Divine. Di Filosofi divennero Eretici quanti affidatisi del proprio avvedimento si sollevarono sopra le Sfere, e fatto un salto fuori de' confini della Terra, tentarono d'intrudersi nel Cielo, da' Segreti della Natura passando a' Sagramenti della Grazia. Di Filosofi arditi si cangiarono in Eretici pertinaci, col credere, che la Divinità stessa tanto in alto non avesse da poggiare, che battendo le ali de' loro ingegni, non la potessero con un volo aquilino raggiungere. Promettevano perciò la Beatitudine quei presuntuosi Maestri alla Gioventù, che teneva loro dietro per le medesime dottrine, ventilate a' gran splendori, che anche in proposito di Religione si gloriavano, che gli lampeggiassero al cervello. Eh che pericolo si ridusse la nascente Chiesa? Che strazio fecero d'Anime co' nuovi loro perniciosissimi dogmi? Ebbene a gemere Tertulliano: *Ipsa hereses à Philosophia subornantur.* E altrove: *Illi ipsi Sapientiæ Professores, de quorum ingeniis omnis heresis animatur.* Offerivano a chi dava loro credito un Vivere beatifico. Ah bugiardi! Che anzi, grida Agostino, strascinavano chi gli seguita-

tava all'orlo dell' Inferno: *Fuerunt quidam Philosophi, qui etiam dicere auderent hominibus: Nos sequimini, sectam nostram tenete, si vultis beatè vivere: sed non intrabant per ostium; perdere volebant, mactare, & occidere*. Il modo per caparrare la Beatitudine altro non è, che veder meno, e chiudere alle dimostrazioni, all'esperienza, ai principj, agli argomenti, a tutte le regole del giudizio, e della letteratura umana questi occhi di carne, e aprire quelli dello spirito, che solo vale in questo la Fede per aprirgli, e con una luce superiore, purgatissima, con una luce di Paradiso, per illuminargli: *Beati qui non viderunt, & crediderunt*. Ebbe luce S. Pietro, che gli desse in faccia in quella gloriosa notte della Trasfigurazione? Gli Evangelisti scrissero per testimonianza, che ne fece insieme con gli altri due Apostoli Giacomo, e Giovanni, che videro su'l Tabor un diluvio di splendori, un Sole sfavillante, un mezzodì apparso fra le tenebre a indorare di maravigliosa chiarezza le cime di quel Sacro Monte. E come dunque potettero ben rimirar Cristo in quelle fattezze Divine? Certificarsi del loro Maestro, che fosse l'oggetto in Patria da beatificare l'Anime, argomentandolo dal trabocco di quella gioia, che si sentivano diffondere per le membra; assicurarsi, che quell'Uomo era Figliuolo di Dio; Chi si esponeva alla Morte era l'Autore della Vita; Chi vestiva carne era di sua natura impassibile, unigenito, coeterno, consustanziale al Padre, Redentor del Mondo,

do, Giudice da venire in Maestà? Con quel lume, con quella vista comunicatagli dal Cielo, potette pur Pietro stabilirsi nel concetto, che aveva di lui, che fusse Figliuolo di Dio vivo? Non si serviva della sua luce pura, naturale, dell'affinatezza, e dell'apertura del suo ingegno, fu eccesso di luce superiore: Che bisogno più gli fece d'aver autorità, e riscontri da ratificare quella stupenda sua confessione sopra la Persona di Cristo? E con tutto ciò odasi come parla Pietro, oculatissimo in quel caso: *Et habemus firmiorem propheticum sermonem, cui benefacitis attendentes, quasi lucernæ lucenti in caliginoso loco, donec dies elucescat.* Chiude gli occhi allo spettacolo, rinunzia a tutte le prove, che i sensi non delusi, ma illuminati, ma spassionati ne avevano. Vide, e questo non gli basta. Mirò a suo agio, e tanto non lo convince; non fa caso del vedere, ma esorta i Fedeli, che si fidino solo dell'udire, il testimonio de' Profeti, gli Oracoli delle Scritture, i Canoni della Bibbia, perchè la Beatitudine è di chi porge alle Scritture l'orecchie, e crede alla cieca: *Beati qui non viderunt, & crediderunt.* Un gran servizio si pensò l'Epulone di fare ai Fratelli, con impetrare, che vedessero Lazzaro il mendico in qualità d'Ambasciatore spedito loro dal Limbo a render testimonio e della gloria de' Giusti, e de' tormenti, che nell'altra vita patiscono i Reprobi. Se mirano fiorire su quel volto la grazia; su quelle guance, che prima erano smunte, e scarne, il brio; se mirano ro-

robusto, e sano chi già era ulceroso, e fradicio; rappresentar loro bene agli occhi le consolazioni sue, le miserie mie; quello, che gode per se, quello, che patisco io, e tant' infelici Compagni in questo Baratro, immersi nel puzzo, e nel fumo, arsi vivi dentro queste fiamme; Che prò di loro a corregger la lor Vita, a rimettersi nella buona strada, e guardarsi meglio, che non ho io fatto, dal precipitar quaggiù, di dove non s'esce, e non si scampa in eterno? *Mitte, mitte Lazarum, Habeo enim quinque Fratres, ne & ipsi veniant in hunc locum*. Così pregava, e scongiurava Abramo. Ma il Santo Patriarca come gli rispose? *Habent Moysen, & Prophetas*. Non l'hanno da conoscer adesso, che per i tristi vi sia il fuoco, e un' atrocità di tormento; si sà da' Libri, lo predicano le Scritture, ne fanno fede i Salterj, e le Profezie: Più a queste si deve credere, che alle Visioni: *Habent Moyson, & Prophetas, audiant illos. Evidenter ostendens*, dice S. Zenone Vescovo di Verona, *non in oculis esse carnalibus Verum, sed in Fide Credentium constitutum*. Osserviamo Erode, maligno per altro di cuore, come accorto mostrossi di giudizio, e pieghevole a credere ogni Sillaba contenuta in quei sacrati Volumi. Giungono i Magi in Gerusalemme, e danno Voce al Popolo, e per tutta la Regia, che hanno veduto risplendere una Stella. Le circostanze, con che la descrivevano, erano da fare ognuno attonito, e persuaderlo, che il Messia doveva esser nato, come lo congetturavano

ii quei

quei tre Savj, portatisi per un lungo viaggio d' Oriente con questa speranza di ritrovarlo, e inchinarsegli: *Vidimus Stellam ejus, & venimus*. Una Stella, che si muoveva muovendosi loro; fermandosi, Ella si fermava; prendeva riposo quel Corpo luminoso co' riposi, che davano a' loro Corpi; alloggio per aria co' loro alloggi sopra la Terra; a misura che allungavano il passo, Ella camminava; all' impeto con che si gettavano a correre, Ella correva. Una Stella, che non era del numero dell' altre situate nel Firmamento; Non aveva Sfera sua propria; Non era nel Cielo, ma nella seconda Regione, al pari delle Nuvole; Non era stata formata insieme con l' altre nel quarto dì della Creazione, ma nel punto solo della Nascita del Figliuolo di Dio; non per piovere i suoi influssi, ma per assistere con la sua guida: *Vidimus Stellam*. A sentire questa novità Erode non si risveglia, non provvede a' suoi interessi, non discorre, non risolve per questo Re fanciullo come abbia da procedere, o dissimulando, o facendone risentimento, o con le cortesie obbligandoselo, o con l' armi scoperte, o pure con l' insidie, e co' strattagemmi infierendo contro di lui, perseguitandolo da nemico. Ritroso apparisce a credere: *Vidimus*: lo giudica abbaglio, e forse uno scherzo, un sogno: ma da quanti eramo si potette scorgere nelle nostre Contrade, *Vidimus*, *Vidimus*. I sforzi dell' occhio, i testimonj della vista l' insospettiscono senza di più: *Audiens autem Herodes Rex turbatus est*. Un poco

si

si adombra, ma non acconsente a dar loro fede; non gli mena buono il detto, e la parola, parola reale, autenticata dal guardare semplicemente. *Vidimus Stellam ejus*. Intanto fa radunare il consiglio de' Periti della Legge, e chiede, che gli dicano, in qual luogo il Messia abbia da nascere. Intendendo in Bettelemme, per il testo in fonte profetico di Michea, muta il Tiranno faccia; ansa, e rodesi dalla gelosia, che un giorno possa levargli di mano lo Scettro; allora si stringe, e si abbocca in segreto co' Magi, per ricavare le notizie particolari del tempo di quella comparsa; allora s'inquieta, e macchina; allora vuole, che ripiglino il viaggio, e raccomandasi per quanto grande è il loro affetto, che s'informino bene, e impaziente sospira nel ritorno, che dovranno fare, che di tutto a minuto lo ragguaglino; allora bada a far' ordini, e dar fuori dispacci, quando in altro modo non gli torni comodo, per assicurarsene, con un' orribile barbarie di ucciderlo in fasce. Bella riflessione di Cassiano! *Amplius tremefactus Herodes ex prophetia in concione à Legis peritis recitata, quàm ex interrogatione Magorum*. Soggiunge il Silveira: *nam testimonium Propheta pertinebat ad Fidem, Magorum verò ad intuitum oculorum, & Fides multò certior ipsa Visione*. Troppo sono soggetti ad essere ingannati, tanto il Vedere, quanto il Toccare, di che sperimentò in se stesso la prova il Patriarca Isacco, a cui non solamente appannata la Vista, ma intormentito il Tatto, e divenuto stupido il

Gusto, riuscirono bugiardi, e fallaci, e l'Udito solo diede sincera informazione del Vero: *Palatum seducitur, fallitur Manus, non fallitur Auris*; eccellentemente ce lo spiegò S. Bernardo, *Vox inquit, vox Iacob est; nil verius; Manus autem, manus sunt Esau, nil falsius*. La Maddalena vedeva con gli occhi Cristo risuscitato, e pur s' ingannava, credendo ch' ei fusse Ortolano. Più veritiere sperimentò le orecchie, le quali non sì tosto udirono quella Voce *Maria*, che subito le diedero vera notizia del suo fino allora non conosciuto Maestro; ed acciocchè imparasse a non fidarsi de' sensi, quando Ella tentò di certificarsi meglio con toccarlo, fu ributtata con quel divieto: *Noli me tangere*: Come se detto le avesse (glosa il medesimo S. Abate: *Dissuesce seducibili sensui, innitere Verbo, Fidei assuesce; Fides invisibilia comprehendens, sensus penuriam non sentit*. Quanti quì siamo allevati in grembo alla Fede, e con il suo divino lume illuminati nell' Anima, abbiamo dunque ragione di riconoscerci per Beati, se *Beati qui non viderunt, & crediderunt*? Quanti qui ci raduniamo, se per altra via non risapessimo i Misterj, e le Verità registrate sotto il sigillo Divino in quelle sacre Pagine, all' udircele ogni primo giorno del Mese da quel Coro a voce distinta ripetere, nel Simbolo Apostolico, nell' Orazione Domenicale, nel devotissimo Trisagio alla Trinità, non siamo in obbligo di ringraziarne Dio, che con questa Dottrina, occulta ancora, e nascosta a tanti, conferisca a noi l' investitura, e

e ci dia il privilegio di Beati? *Beati qui non viderunt, & crediderunt?* Ma io voglio, che spieghiamo questa Sentenza, prima di chiudere il Ragionamento, in senso più patetico, e morale, e perchè ne colgano l'Anime anche de' semplici il loro frutto, che è quello, che io sempre con risalire su questa Cattedra, per genio, e per obbligo del mio ufizio pretendo. Molti oggetti vi sono, che anche a' più modesti danno stranamente nell'occhio. Certi Visaggi, che spiccano; Persone, che non hanno la statura Gigantesca di Golìa, nè un corpo, come quello del Re Saul, che si sollevi sopra il restante della moltitudine *ab humero, & sursum*; ma sono grandi per condizione di nascita, o d'impiego; Grandi per le fortune, o per l'aderenze; Visibili per il seguito, e cospicui per le acclamazioni. David, quanto che umile, e raccolto in se stesso, non potè non adocchiarne parecchi, e alzare il capo, ravvisandogli da quella grand'ombra, che facevano: *Vidi impium superexaltatum, & elevatum sicut Cedros Libani*. Ho vedute, dice, per il giro della Terra Persone gloriose, in altura, in dignità, che strapazzavano la Legge Divina, sacrileghe, scellerate. Non se ne veggono, o non se ne possono vedere anche a' nostri tempi? Miratele bene, Uditori: Tanti, che vivono come vivono, all'animalesca; tanti, che si ridono delle Devozioni, che si abusano de' Sagramenti, che scuotono di dosso, come l'Istrice, i pungoli della Coscienza: *Beati qui non viderunt*. Eh non più, chiudete

quegli occhi, non ne fate caso, lasciategli andare, non ci mirate dietro, non vi volgete a farne più stupori: *Beati qui non viderunt: & crediderunt* alle Scritture, al Vangelo, alle voci de' Santi, che unitamente ci dicono, che sfiorirà il lor rigoglio; Che ora sguazzano, per aver dopo arrabbiati a morir di fame; Ora trionfano, per avere appresso a gemere eternamente in catene; Ora stanno in alto, per avere a dare un tuffo miserabile, e fare un precipizio infelicissimo. E' la Scrittura, che ce lo dice. Credere, credere bisogna: *Beati qui non viderunt, & crediderunt*. Nel numero di questi Beati fu il medesimo David, che dopo d'aver messo gli occhi sopra le loro Grandezze, vedutigli da vicino, e contemplatigli bene, al tornare a vedergli, più non gli vide: *Vidi impium superexaltatum, & transivi, & ecce non erat, & quaesivi eum, & non est inventus locus eius*. Quà un'Uomo di bel tempo, un'Epulone copiato a pennello, un sensuale, un lascivo, che dovrebbe anzi far torcere il viso con le sue troppo stomachevoli scostumatezze, pare nondimeno, che inviti la Gioventù curiosa ad osservare come s'ingrassa ne' suoi sudiciumi, come s'imparadisa nelle carnalità, e di giorno, e di notte come tripudia in braccio alla libidine. Chi può tenere alle mosse gli occhi, che non si perdano a mirare uno, per cui non sboccia Rosa, che non la fiuti; non distilla gocciola di Mele, che non l'assapori. Per cui, quanto hanno di morbido le Coltrici, di delizio-

so i Giardini, di festevole i Teatri, le Bische, le Taverne; in somma la Terra di vago, e di bello, buono a solleticar la Carne, a scapriccire, e dilettare i sensi, tutto cerca, abbraccialo, e godeselo. Nò, nò: *Beati qui non viderunt*. Tolga il Cielo, che abbia tra Voi chi gli porti astio, Chi se ne senta pungere d'invidia, Chi bieco lo miri per quella parzialità, che gli paia, che gli faccia la sorte: *Beati qui non viderunt*, e *crediderunt* alle Scritture, alla Penna canonica d'un S. Paolo, che nell'Epistola prima a' Corinthj fece pubblica fede: *Neque fornicarii, neque adulteri, neque molles, neque ebriosi Regnum Dei possidebunt*. Quà un maligno, un doppio, un'intinto nella feccia di quelle Politiche, che nel Cristianesimo (ah Dio!) levano ancora la schiuma a i bollori, che gli attizza l'Inferno, come ferisce, e violenta gli occhi! Ognuno pure vorrebbe conoscere come faccia ad approfittarecon le sue astuzie, a crescer' in roba co' suoi abbindolamenti, a puntellar la ruota, che gli gira così bene, delle benemerenze, degli applausi, dell'aura popolare con le sue furberie: E per le Corti, e per i Palazzi come si faccia largo con tanti sutterfugj, e simulazioni, e rivolte: Come giubbili, e non lo gastighi ancora Dio, assassinando ogni giorno Pupilli, e Vedove: Come viva in pace, e non se ne vendichino gli Uomini, insidiando ognora Amici, e Parenti: Come se ne glorj, perchè gabbò quel semplice, perchè tradì quel compagno, perchè subornò i testimonj, perchè corroppe la

Giu-

Giustizia. Questi, come si veggono volentieri! Eh non vorrei averlo a dire, Come si canonizzano bene spesso! E da' Padri son proposti per idea a' Figliuoli, che a volersi tirare innanzi ad aumentare il Patrimonio, a migliorare le fortune, a stabilire la Casa, tanta melensaggine [così la modestia si battezza] tanti scrupoli, così chiamano il timore di Dio, tanta vigliaccherìa, così intitolano la sincerità, non ci vogliono. Ecco, impara, come camminò colui, negli affari lesto, disinvolto. Dove non potè sciogliere, come Alessandro, il Nodo Gordio co' leciti mezzi, tagliò, e roppe a viva forza per fas, & nefas tutto ciò, che se gli attraversava, e Vincitore sempre uscinne con la sua. *Dicite Videntibus: Nolite videre*, grida Isaia, perchè non sono ancora alla Morte. I progressi v' innamorano, il fine qual sarà? *Mentita est iniquitas sibi. Et reddet illis iniquitatem ipsorum, & in malitia eorum disperdet eos, disperdet illos Dominus Deus noster*, parlano i Salmi, e quasi l' istesso ogni Paragrafo della Bibbia. Hanno da vedersi, come se non si vedesſero, perchè i Peccatori non sussistono, *ad Nihilum devenient, tanquam aqua decurrens.* I perfidi vanno in fumo: *Verte impios, & non erunt*. E in fumo le loro Cabale, e in fumo le loro Sostanze, e in fumo le Descendenze loro. Si estinguono le Famiglie, cancella fino Dio, e rade le loro Memorie: *Ut perdat de terra Memoriam eorum*. E solo i schietti, *qui ambulant in innocentia*, si perpetuano. Questo sia il Vedere de' Cristiani, un Virtuoso accieca-

men-

mento, un Volontario non Vedere, un Dispregio, un'Abbominio di quel che si vede, e non si può vedere in Dio, per tutta l' Eternità. Non vedere i comodi, non vedere quello, che solo alletta gli occhi di carne; Vedere con lo spirito quanto la Fede ci propone; Vere, e credere col cuore quanto la Divina Scrittura c'insegna: *Beati qui non viderunt, & crediderunt.*



DI-

DISCORSO XXII.

NEL PRIMO GIORNO DI SETTEMBRE

Correndo il Vangelo della Domenica decimaterza dopo la Pentecoste.

Non est inventus qui rediret, & daret gloriam Deo, nisi hic alienigena. Luc. xvii.



Rmi alla mano, a combattere dal Pulpito gl' ingrati; Armi dalla Torre Evangelica, molto più fornita di Spade per investire, che non quella di David arricchita solo di Scudi per difendersi, oggi non mancano a' Predicatori, discorrendo sul famoso abboccamento di Cristo, seguito ne' confini della Samaria, e della Galilea co' dieci Lebbrosi. Contro il vizio dell' ingratitudine strepitano bene, inveiscono, si accendono. Da quest' esempio, che un solo in tutta una Diecina, e questi contrario di Catechismo, diverso di Paese, e di costumi si mostrasse conoscente, comparendogli di nuovo a' piedi a ringraziarlo, subito che si vide sano; gli altri non muovessero un passo, fulminano i Cristiani, ugualmente obbligati, e ugualmente scortesi a Cristo. Condannano l' insensataggine, de-

detestano la villanìa de' più de' Battezzati, che tirano per il viaggio loro di questa vita innanzi, e non considerano, e non gradiscono i benefizj, che gli fa Dio. Lascio per me simili bollori d' Apostolico Zelo. Contro gl'Ingrati, se porta il Vangelo odierno, che si parli, io non parlo, perchè non ho così povero concetto del Cristianesimo, oramai tanto bene instruito nella sua legge, che supponga, dovunque mi trovo a parlare, che ve ne sia. Anzi nessuna cosa più facile giudico, se non che ognuno, Uomo, Donna, plebeo, idiota, esca nelle Benedizioni di Dio, conseguito il suo desiderio; corra a lui, s' indirizzi col pensiero a lui, dopo usatogli qualche Misericordia. La Difficoltà, dove consiste? Che reiteri quest'atto; venga una volta, come questo Samaritano, e torni dopo la seconda: *Non est inventus qui rediret, nisi hic alienigena*; Che replichi simili dimostrazioni affettuose; Anche per beneficj rilevantissimi (qual'è quello della Fede, che Noi quì professiamo,) che non si stracchi di tenere esercitato il cuore, e la lingua in uffici di perpetuo Ringraziamento. Perchè? L' udirete. Perchè non si apprende, che i Doni di Dio non hanno rimerito per tutt'i Secoli de' secoli dalle Creature, e quello in specie della Fede, celebrato per oracolo dello Spirito Santo per il più raro, *Fidei Donum electum*. Non si apprende, che Dio fra quanti si gloriano di Liberalità, è l'Unico Liberale, che è libero liberale, che è Liberale fedele. Mi spiego, a stabilimento di questa Devozione, a lode, o Signori, della vostra Gratitudine.

 Die-

Dieci, una truppa già di afflitti per la tetra fcabbia, che gli consumava, consolatisi a vedere nette le loro carni: Dieci, liberi tutti ad un tempo da quella schifezza, e in una lunga strada, che facevano in cerca de' Sacerdoti, non è da credersi, che alzato il capo non ringraziassero Dio. Oh Dio d'Isdraelle, quanto sei amabile, quanto sei buono! Viva in eterno la tua Misericordia. Che dagli occhi qualche lagrima non cadesse loro di tenerezza, e anche fra loro non si abbracciassero per eccesso di scambievole contento. Viaggiando potessero star mutoli, e se parlarono, le prime parole dopo il Miracolo non fossero sopra la Sanità, che loro aveva restituito Dio, così presto, con mezzi così facili, senz'adoperarci impiastri, nè lavande; così perfettamente, senza restarvi macchie, nè sito, nè dolore, nè debolezza. Infermi ce gli descrive l'Istoria, ma non stolidi, non insensati. Infermi sì, ma Uomini, non pezzi di sasso, non tronchi di quercia, o di faggio. Un movimento più che ordinario v' aveva da essere nel cuore, un affetto a pullulare in quelle viscere; così bene riavutisi di colore, e di forze; così rinfrancatisi a poter servire dallora in poi agli Amici, a giovare alla Famiglia. Non s' astennero da far discorso, ma da far viaggio: Furono loquaci, ma irresoluti: Conobbero il Benefizio, ma si portarono da ignoranti. *Non est inventus qui rediret, & daret gloriam Deo:* Chi voltasse addietro i passi, e con la fronte per terra adorasse

Cri-

Cristo, Chi tornasse ginocchioni a' suoi piedi, a quel medesimo luogo aspettandolo, che uscisse, dove da principio l'avevano appostato, che entrava, alla Porta fuori del Castello: *Cùm ingrederetur quoddam Castellum, occurrerunt ei;* Chi di nuovo in quello spazio, dove implorato aveva la grazia, comparisse in pubblico a farne pompa, e alzando al segno di prima le grida, *levaverunt Vocem suam*, facesse applauso al Figliuolo di Dio, cooperasse al credito, in che il Popolo di Samaria, e di Galilea aveva da tenerlo, *Non est inventus*. Questo fu il mancamento solenne. Perciò Cristo non interrogò quel, che facessero i nove rimasti, non avendosene da offendere quanto alla lingua, e al cuore, ma dove fossero. *Et novem ubi sunt?* Dove si fossero perduti, come che infingardi a presentarsegli anche un' altra volta. Non lo punse il silenzio, ma la fuga; più l'esteriore scortese, che l'interno colpevole. Perciò meritarono la nota d'ingrati per un sciocco risparmio di premere le medesime orme allora calcate; E un solo, che soddisfece interamente al Ceremoniale con Dio, rese attonito l'Evangelista, e seguita col bell' Elogio, che la Chiesa recita ogn' Anno, a far stupire il Mondo; *Non est inventus qui rediret, & daret gloriam Deo, nisi hic alienigena*. Risanò a' Secoli pur nostri nella Cristianità, risanò e Chi da una putrida febbre malignatagli nelle vene, e Chi da un catarro mordace incancheritogli nell' ossa: Colui pezzente al solito, levatosi la mattina di letto, comodo

vi tornò, e ricco la sera a dormire per un' Eredità venutagli di balzo: Un'altro per terra tutta la parte migliore della sua vita, in un subito sale, e in su bene, a godere, e a sollazzarsi, appoggiato a un fratello messo in Carica: Quegli si avanza in Corte; Questi nella Milizia; l'uno tutto s' ingolfa negli Studj, l'altro nella Mercanzia, e con vantaggio. De' felici al Mondo non ve ne sono troppi, ma pur ve ne sono: Che se non s'imbriacano, assaggiano almeno questi Beni; Che mai, oh Dio, Che mai lo ringrazino; molli tutt'ora con le labbra, non guardino chi glieli mesce, sembra strano! E nel caldo, e nel colmo della gioia, che non apprendano chi n'è causa, chi lo può apprendere? E non si confessino con una tronca sillaba debitori, chi può sognarselo? Prospero, dotto, allegro, facultoso un' Uomo, se apre gli occhi a conoscersi, che non gli apra a riconoscere il Benefattore, direi, che non è Uomo, a cui perciò la Natura non rovesciogli verso la Terra il Capo, come alle Bestie, ma sollevoglielo diritto per mirare il Cielo: *Os homini sublime dedit, Cælumque videre jussit, & erectos ad sidera tollere vultus*. Meno lo spaccerei per Cristiano, a cui tanto grand' esempio dette Cristo di ringraziare l'eterno Padre, come fece per ammaestramento solo nostro (e S. Agostino lo scrisse) nel Monte, nel Cenacolo, in Bettania alla tomba di Lazzaro. Il punto arduo, la difficoltà dove dunque consiste? Che lo faccia più volte, Che lo faccia nel medesimo luogo, Che torni, e poi

tor-

torni: *Non est inventus qui rediret:* Che non finisca in un'atto, ma contragga un'abito di Gratitudine. E s'intende il medesimo anche del Benefizio più rilevante, che riceva una Creatura qualunque sia, del Benefizio del Battesimo. Perchè? Non si considera l'infinito di più, che ha il Donatore celeste sopra tutti gli altri, che donano in Terra; Non si riflette alla Liberalità, che non ha paragone di questo Dio, unico, e vero liberale. Favoritemi; vengo adesso alle prove della prima delle mie Proposizioni. Iddio dona da vero, Iddio è Liberale da vero, perchè vuole, e può. Vuole Dio, vuole donarci, regalarci, arricchirci. Vuole, che sia Dono. Il Dono che è? Un Comodo aggiunto, per comodo solo di Chi lo riceve; un Bene dato a possedere ad altri, per bene solo di coloro, che l'hanno, e che ne restano Padroni. Il Donatore con esso non compera, non benefica se, non cerca vantaggio per se, non ha mira, privandosene a rinfrancarsi per qualche altro verso. Vorrei sapere ora, qual sia il Dono di tanti, che ne fanno gli Uomini, così libero, così scarico da queste intenzioni; così purificato, che non abbia attacco a meritare, o a stabilire amicizie, a caparrarsi aderenze, favori, seguito, a pagar fatiche, a sperar patrocinj, a svolgere, a mollificare, a vincere contrarietà. Sì, miei Signori. Dona abbondantissimamente nel ritorno di Mesopotamia, regala Giacob alla grande il fratello Esau. Egli dietro, e centinaia innanzi di pecore, di vitelli,

di

di cammelli divisi in tre squadre. E' fratello; sarà puro amore; lasciamolo dire a lui: *Placabo illum muneribus, qui praecedunt*. A questi colpi; se ha ruggine, gli caderà; se stà duro meco, si arrenderà. Non è dono, è prezzo da comprare la pace, e la vita. Donò molto prima, di gioie, di vasellami di argento, e d'ogni Bene, come la Scrittura parla, *ex omnibus Bonis ejus*; Abramo di Canaan inviò carriaggi a dovizia nella Città di Nacor a certa Giovane; di più alla Madre, a' Fratelli di lei. Che Liberalità! Non è schietta; perchè la dispongano ad essere in paese lontano Sposa d' Isacco suo figliuolo. Doni di quanto produce la Terra, dove abita, manda Giacobbe in Egitto al Vicerè. Che amore! Non è proprio. Ode, che in tempo di carestia dispensa da' Granai pubblici da vivere; che s'è mostrato co' figliuoli nella prima gita diffidente: Con essi ingegnasi il Vecchio accorto di placarlo: *Deus autem meus faciat vobis eum placabilem*. Non più esemplari a mostrare il fine di Chi dona. Di copie a mille a mille se ne incontrerebbono ogni giorno. L'Uomo dunque non vuol donare per arricchire un terzo, per giovare semplicemente al Prossimo, ma per contentare se. Vota la tasca per empirla. Spoglia talora e Gallerie, e Guardarobe d'arredi riguardevoli, per fornirsene di più preziosi. Allarga la mano per strignere; semina per raccorre. Dio non opera così. Dona per amore disinteressatissimo; per sollevare le nostre miserie, per soccorrere alla nostra povertà; il

il comodo, e la nostra soddisfazione ricerca. Dona risoluto, dona di proposito, però dona. Gli uomini, se una volta innocentemente donano, donano senza pensarci, a caso. Come l'osserva bene l'erudito Silveira del Regalo, che l'Amalecita fece a David, della Corona, e dell'Armilla di Saul: *Casu veni in Montem Gelboe*, e trovatosi alla morte di quel Principe infelice, ebbe opportunità di spogliarlo dell'Insegne Reali, e farne ricapito al successore. A caso andò, a caso venne. Dice il Commentatore citato: *Nec enim aliter Mundus scit sua dona largiri, nisi fortuitò, & casu*. E tanto nel Vangelo si legge di Chi ebbe viscere pietose con quel Viandante ferito: E lo medicò, e lo fasciò, e lo raccolse dalla strada, e gli provvide quartiere a sue spese dove risanarsi: ma fu accidente: *Accidit, ut Sacerdos quidam descenderet eadem via. Similiter & Levita*, e il Sammaritano pure, *iter faciens*, di passaggio; *venit secus eum; & videns eum, misericordia motus est*. Nel volerci bene sta fisso Dio. Così ab eterno vuole, così può, abbondare co' Donativi; perchè dona di suo, perchè non perde quel, che dona, perchè non toglie ad uno quando rimunera un'altro. Il ricco non scapita perchè si provvegga il povero; la Miseria non sconta gli sfoggi della Prodigalità. Nessuno patisce; nessuno si affonda, perchè altri galleggi. Ambì una gloria simile Teodorico Re d'Italia, d'apparir liberale co' forestieri, senza nuocere a' Sudditi: *Magnificentiam nostram nullis volumus exta-*

tare damnosam, ne quod alteri tribuimus, alterius dispendiis applicetur. Ma era Uomo alla fine, a cui meno avevano a venire nell'Erario, quando l'avesse ereditato da Creso, i tesori. Non falliscono, e non vengono meno a Dio. Che doni, che versi pure, che getti, e spanda; non è da temersene mai reclami, per chi si usurpò un filo del suo. Non piglia d'altrove, nè lascia altrove, ma ritiene appresso di se quel che dona, dice S. Bernardo: *Deus nihil de creaturis trahit ad se, nihil ex se deponit in eis*. Anzi egli solo dona, perchè egli solo ha, di proprio, e di legittimo. All'Uomo tutto è concesso ad uso, tutto è imprestito; ha da cavarlo con sudori, e brighe dalla terra, dall'acqua, dall'aria. Ha da temporeggiare con le Stagioni, ha da regolarsi da'Pianeti, ha da dependere dagl'influssi. Non ricorre Dio a veruna delle seconde cause, da se produce, da se può creare ogni momento di nuovo, per donare di nuovo ogni momento, se gli piace, sostanze più rare, singolarità più belle, mobili, censi, delizie, ampie, ed esquisite assai più. E nessuno lo costringe. E' libero liberale. Tocco il secondo Punto. E nessuno l'obbliga, o lo violenta. Mi dichiaro stasera col solo Dono della Fede, *Fidei donum electum*; ogn'altro degl'innumerabili, che ha fatto, a me, a voi, a quanti vivono, lo seppellisco. E nessuno lo necessita, o lo sforza. E libero liberale. Per via di meriti non ho da riscaldarmi troppo a discorrere; se da questo si muovesse a chiamarci al conoscimento di Dio vero, di Dio

tri-

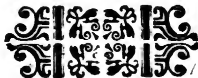
trino, d'un Dio incarnato, a ſapere i Miſterj, e le Verità Evangeliche. Meriti Chi non era nato non poteva averne: A incorporarci nella Chieſa, ad aggregarci al Ruolo de' Cattolici, a ſucchiare il latte puro, candido della Dottrina Apoſtolica. Meriti Chi non contava ore, che Meriti contava? Chi non aveva potenze per operare, che Opere meritorie faceva? E quale altro ſtimolo, qual'autorevole impegno ve l'induſſe? Qual ragione, qual convenienza potè piegarlo a ſcegliere più Noi, che tanti ciechi tutt' ora fra le tenebre del Gentileſmo, a godere della bella luce, che ſparge ſu l'Anime la Criſtiana Fede? La medeſima ſua Bontà, la ſua libera Liberalità: *Deus, qui dixit de tenebris lucem ſplendeſcere, ipſe illuxit in cordibus noſtris.* Nè raccomandazioni di Monarchi, nè preghi, nè minacce di Potentati; nè ſtrepito, nè braverìa d' Eſerciti; nè riſpetto di naſcita, di talento, d' ingegno, nè riguardo a moltitudine, che doveſſe ardere in perpetuo nell'abiſſo, e privare il ſuo Nome adorabile della Gloria dovuta, poſelo in anguſtie, fecelo arrendere a capitolare trattati d'amicizia per Noi. Dono fu gratuito, aſſoluta gentilezza, mera cordialità di Dio. Fu arbitrio, fu grazia, fu ſpontaneo privilegio, ſegregarci da' Popoli in tante Provincie, e Regni infelici, che gemono ſchiavi di Satanaſſo; barbari, ſelvaggi, ignoranti, perduti come beſtie dietro le loro concupiſcenze. Fu Dono libero, volontario queſto della ſanta Fede. Perchè più favorevole a queſta parte dell'

Europa, all' Italia, alla Toscana? Per l' aria, per il linguaggio più dolce, per l' amenità de' suoi Giardini, per la fecondità de' suoi Campi, per la dovizia delle sue Cave, e delle sue Miniere? Ma che Regioni floride, che suolo ubertoso furono già; e sono nel resto dell' Europa, la Tracia, la Servia, la Grecia; nell' Asia la Palestina, l' Arabia, la Persia, la Caramania, la Natolia, guaste, e contaminate dagli errori dell' Alcorano? Perchè più propizio verso questa Città, fino dirrei da' principj, che fu fondata? Per esser Capitale, per esser Metropoli, e nelle sue belle contrade capace di tanti Cittadini? Ma, di quanto la supera una Città di Marocco celebre nell' Affrica, che numera cento mila famiglie; quella del Cairo più di sessanta mila Case; la Città di Pechino Regia della China, che gira sopra 80. miglia di circuito, e giunge a diecine di milioni; e pure ivi sono tutti Idolatri, tutti Vassalli devotissimi del Diavolo? Se a Noi si mostrò Padre delle Misericordie; se *eripuit nos de potestate tenebrarum, & transtulit in Regnum Filii dilectionis suae*; se ci rigenerò col Battesimo alle Verità rivelate della Religione Cristiana, *Voluntariè nos genuit verbo veritatis*, fu in libertà, in arbitrio suo. Egli solo è libero liberale. Egli solo è liberale fedele. Ora che ho finito, bisognerebbe che cominciassi in questo terzo Punto a far conoscere la Divina Liberalità, a farla in faccia di questo Uditorio co' suoi colori da vero campeggiare, mostrando, che Dio non si stracca, non si

ſi annoia, come gli Uomini; beneficandoci non ſi anneghittiſce, non ſi raffredda: Chi non restò, creato l'Univerſo, Chi non ſi rimaſe da conſervarlo, di continuo col medeſimo prodigio lo crea, e lo cava dal Nulla, dove tornerebbe, ſe ritiraſſe la mano. E l'iſteſſo degli altri benefizj. Dura fedele, inalterabile. *Portat omnia verbo virtutis ſuæ*, afferma l'Apoſtolo: Porta, regge, ſeguita ſopra di ſe con la medeſima virtù creatrice, per quel Verbo, *per quem omnia facta ſunt*, a ſoſtenere il Mondo, e quanto nel Mondo ſi contiene, che non periſca. *Portat omnia Deus*, gloſa Criſoſtomo, *ſiquidem cadentia, & ad nihilum tendentia continet. Non enim minus eſt continere Mundum, quàm feciſſe*. Così nel Donare non ceſſa; in tutte le grazie di qualunque genere, che cominci a fare, non abbandona, ma l'una è caparra dell'altra, l'una connette con l'altra. Non ci preſenta con la ſua preſenza, e poi ſi naſconde; continua, e ci aſſiſte indefeſſo, continua a favorirci. Perchè ſi dichiarò, che il ſuo Nome ſarebbe ſtato Emanuelle, cioè *Nobiſcum Deus?* Perchè ſappiamo di che natura ſia; buono a promuovere, buono a ultimare; buono per i principj, per i progreſſi, e per il fine delle conſolazioni, che deſideriamo dalla Liberalità, che uſa con Noi, dice S. Paſcaſio: *Quod verò Propheta eum Emanuel appellat, inſinuat, quia ipſe, quemadmodum eſt pollicitus, cum his, quos ſemel ſervaverit, quotidie ſanando, ac adjuvando perſeverat*. E' vero, e unico liberale; è libero liberale; è liberale fedele. Dunque raccol-

ghiamoci, e termino. Se i Benefizj, e i Doni, che vengono dalla sua mano sono tali, trascendenti ogni stile, ed ogni regola; quale dovrà essere la nostra Gratitudine? Basterà, che si ringrazj Dio, come si ringraziano gli Uomini? Che si apra una volta la bocca? Una volta si pensi a lui? Con un sospiro solo, con un passo facciasi il resto seco, e saldo di tutt'i debiti? Una sola volta? Eh che questo è l'errore de' Cristiani, come già fu de' Lebbrosi Isdraeliti! Che una volta sola si presentarono a Cristo, a chiedere, a importunare; non tornarono a ringraziarlo. *Et novem ubi sunt? Non est inventus qui rediret, & daret gloriam Deo, nisi hic alienigena*. Dilettissimi, questo tornare spesso; questo tornare nel medesimo luogo, dove s'ebbe da principio la grazia, come facciamo Noi, del Battesimo; questo è, che piace a Dio; che distingue chi lo fa per Servo fedele, per Creatura grata, per Uomo savio, intelligente de' Rescritti, che si spiccano di lassù da quella Suprema Segnatura; quanto pesano, quanto vagliono. Seguitiamo pur Noi in questo nobile Oratorio ogni primo giorno del Mese; insistiamo, torniamo a ringraziarlo. Quivi a rendergli nuove lodi, a professargli nuove obbligazioni. Con fervore ognuno frequenti questo devoto Esercizio, replichi, ravvivi, reiteri le formule più affettuose, i sentimenti più espressivi di cordialità verso così magnifico Benefattore. *Et dixi nunc cœpi*, come David, quasi che fosse la prima; o pure altrettante, e di van-

vantaggio dieci volte più, come ci esorta Baruc Profeta, che lasciammo di corrispondere, per ignoranza, o per oblivione: cap. IV. n. 28. *Sicut enim fuit sensus vester, ut erraretis à Deo; decies tantum iterum convertentes requiretis eum.* La perseveranza, a che c'inanima, a batter alla sua porta, a dar alte grida, e raccomandarci, quando s'ha bisogno di qualche speciale suo aiuto, non serve per avviso, non c'è una chiara lezione, che a ringraziarlo, ottenuto che s'abbia, dobbiamo fare il simile? Perseverare, e cominciare sempre da capo a mostrarcene grati; a essergli per questa parte ancora, se potesse mai così essere, con la troppa frequenza di dar a lui voce d'eterne Benedizioni, fastidiosi importuni? Sì, per ognuno di Noi si dica, e si verifichi; si dica, e si vegga, che per una tale Gratitudine *est inventus* in questa Città, *est inventus qui rediret, & daret gloriam Deo.*



DI-

DISCORSO XXIII.

NEL PRIMO GIORNO DI SETTEMBRE

Correndo il Vangelo della Domenica decimaquarta dopo la Pentecoste.

Quærite primum Regnum Dei.
S. Matt.

NON occorre, che cerchi: (Ditelo pur oggi, se vi cade nel pensiero, Uditori) Non occorre che cerchi, Chi per sua buona fortuna già trovò. Chi trovò la Margherita preziosa, non occorre, che s'industrj a mercanteggiare, e con uguale sollecitudine a pretendere nuovi guadagni. Chi trovò il tesoro nel Campo, non cerchi di meglio, o ne' Giardini deliziosi di Eden, o nelle Vigne fruttifere d'Engaddi. Chi trovò la Dramma perduta, spenga a sua posta la lucerna, e non s'affatichi per altri rispostigli di Casa a cercare. Chi trovò, attenda solo a godere il suo Bene; facciane festa, e ne riceva dagli Amici le congratulazioni, come la Donna Evangelica: E' libero da quell'affannarsi, e cercar più. E' libero dunque ogni Cristiano (per quanto pare ad alcuno, che arrivi a poter intendere.) E' libero da cercar il Regno di Dio, se nel Battesimo glie ne con-

conferisce il medesimo Dio l'investitura. Se trova la Grazia, che di peso lo porta alla Gloria, è libero da cercarla. Se trova il Paradiso aperto, e acquista subito ragione ad entrarvi. Se l'eredita, se gli si perviene per la nuova legittima figliuolanza, dunque è superfluo, che lo cerchi. Uditemi, Fedeli di poca Fede. *Quærite Regnum Dei*. Abbiamo a gran capitale il Dono, che Dio ci ha fatto, battezzandoci, che quel Regno sia nostro; ma senza le nostre diligenze, senza cooperare con gli atti delle Virtù a procacciarlo; non crediate, che se ne possa mai entrar al possesso. La Fede ci chiude gli occhi, perchè adoperiamo da ciechi le mani, tentando, scansando i pericoli, stringendoci ai mezzi più sicuri d'una perfetta osservanza della Divina Legge, per giunger'in quel Regno agli abbracciamenti di Dio: Così si protestava David: *Exquisivi Deum, manibus meis nocte contra eum, & non sum deceptus*. Opere buone; sforzi a Chi si vuol salvare. Proviamolo.

Alla sontuosità d'un Convito, all'apparecchio d'una Cantina, alla bellezza d'una Città, al brio vaghissimo della Luce, alle pendici fiorite d'un Monte, alle frescure piacevoli d'un Fiume, che tutti sono simboli del Paradiso, io giubbilo; qualunque volta nelle Sacre Pagine gli rileggo, sento struggermisi di soverchia dolcezza il cuore. Convito lo chiama Isaia: *Convivium pinguium, pinguium medullatorum*. Cantina la Sposa ne' Cantici, *Introduxit me Rex in Cellam vinariam*. Città nel-

nell' Apocaliſſe Giovanni: *Vidi Civitatem ſanctam Jeruſalem*. Luce la Sapienza: *Lux perpetua lucebit Sanctis tuis Domine*. Monte Danielle: *Figet Tabernaculum ſuum ſuper Montem inclytum, & Sanctum*. Fiume il Salmiſta: *Fluminis impetus lætificat Civitatem Dei*. Oh che gioia, oh che contento! Il Paradiſo dunque non mi fugge. Se è Convito, egli è da Re, egli è quello d' Aſſuero, dove ognuno s'ammetteva: *Invitavit omnem populum, qui inventus eſt in Suſan, à maximo, uſque ad minimum*. Egli è il Convito Evangelico, dove ognuno per forza è coſtretto a ſedervi: *Exi in vias, & ſepes, & compelle intrare*. Se è Cantina in giorno di nozze, ad ognuno ſi meſce, e non ci è miſura, fino ad ubriacarſene: *Bibite, & inebriamini, Chariſſimi*. Se è Città, e dodici ſono le Porte, ſarà facile a qualunque ricoverarvìſi, e trovare per quell'aperture la franchigia. Se è Luce, non vi ſarà chi non l' abbia a godere, ſe agli occhi di tutti ſenza fatica sfavilla. Se è Monte, non mancherà chi lo ſcopra, e a libito, ſenza prenderne altro penſiero, vi ſalga. Se è Fiume, potrà chi vuole o deliziarſi alle ſue ripe, o refrigerarſi nelle ſue acque. Paradiſo, Regno di Dio, Beatitudine, già ti tengo in pugno. Che? Tanto per poco? Oh c' inganniamo, Dilettiſſimi miei, c' inganniamo. Molto preſto ci ſtracca la lettura delle Divine Scritture. Innanzi, innanzi a rivolgere e il Pentateuco, e il Salterio, e tutto il nuovo Teſtamento. Certo, che oltre i bei ſimboli di Convito, di Cantina, di Città, di Luce, di Monte,

di

di Fiume, con che si denota una Liberalità immensa di Dio, ve ne sono altri non meno misteriosi, di Corona, di Palio, di Mercede, con che s'inferisce una cooperazione, più che ordinaria, dell'Uomo. *Non coronabitur nisi qui legitimè certaverit*, dice S. Paolo. Lassù in Cielo sono le Corone; ma non basta, che la Fede ce le lustri, e smalti: Combattere bisogna; e che prima sudino, e poi se ne impreziosiscano le tempie. Lassù il Palio, ma non serve, che nel Battesimo s'inalberi: Carriera ha da essere per meritarlo; Spirito, e sforzo, che non rallenti. Lassù la Mercede; ma non giova, che all'Alba de' nostri giorni, e col medesimo carattere, col quale eschiamo santificati da quella Pila, si conii, e stampi: *Cùm serò factum est*, alla sera solo della Morte in mano degli Operaj si paga. Che il Regno di Dio non sia come quelli del Mondo, caduto ancora, e mai sia per cadere; Che il Paradiso del Cielo non sia perduto come quello della Terra, che, uscitone Adamo, non si trova più, e non si sà dove fosse; và bene, rallegratevene, Uditori. Che questo privilegiatissimo Regno per Noi si conservi, sia devoluto a Noi, stia solo a disposition nostra, n'abbia fatto compra per Noi col suo sangue: La moltitudine de' Cittadini, che sono i Santi, accresciutisi più ogni giorno, non ce ne privi; la potenza de' fuorusciti, che sono i Demonj, insieritisi più ogn'ora, non ce lo tolga, è gran conforto; Rallegratevene, dico di nuovo, rallegratevene. Ma non per questo

vogliate, o mettervi a sedere, o dare col passo indietro per una stolida sicurezza, che non ci rimanga da far'altro: *Quærite Regnum Dei, quærite primùm*. Sapete, che c'è; Sapete bene, dove è; Sapete di chi ha da essere, di noi Cristiani, promessoci nell'atto del Battesimo. Con tutta questa scienza infallibile, muovetevi; seguitelo più che potete con l'occhio; indagate bene per quali strade riesca ad un' Anima d' arrivarvi. Oh che si perde, se perde lo studio, e l'esercizio delle Virtù: *Quærite, quærite Regnum Dei*. Avete altro da protestarvi? Che nell'Orazione Domenicale testè recitata si parla differentemente? A Dio si chiede, che venga il suo Regno: *Adveniat Regnum tuum*; cioè a dire, che ci salvi per sua Misericordia, che ci proferisca la sua Grazia, che ci conceda gratis la sua Gloria: *Adveniat Regnum tuum*. Con le mani a cintola per la parte nostra, oziosi, commodi, abbia Egli a scendere per accarezarci; direi, per raccomandarsi, che lo serviamo, che non ci discostiamo da lui, che non rifiutiamo i suoi onori, le sue amorevolezze: *Adveniat Regnum tuum*. Dunque e perchè volere, che n'andiamo Noi *viceversa*, incontro? Perchè pretendere di spignerci? A qual fine un Regno tanto cortesemente offerto, con una importuna sollecitudine adesso dobbiamo cercarlo? *Quærite Regnum Dei*? Ah umana melensaggine! E non v'è ancora chi non s'accorga, per qual causa, (oltre profondissimi Misterj, che ora non fanno a proposito) Cristo Signor nostro nella seconda

Pe-

Digitized by Google

Petizione ci abbia ſuggerito una tal forma? Fatevelo dire dal Patriarca S. Lorenzo Giuſtiniano: *Torpori noſtro conſentaneam poſuit petitionem; nec enim volumus Regnum à Nobis quærendum, ſed quod ipſum Nos quærat*. Così parla il divino Maeſtro, accomodandoſi con infinita Sapienza al linguaggio dello Scolare. Dovevamo replicar noi: *Veniamus in Regnum tuum*; Ma con quanta freddezza l'averemmo fatto? Come i fanciulli nella pronunzia di qualche barbara Dizione, con che ſtorcimento di labbra, e con che amaritudine di cuore ci ſaremmo offerti per l'entrata in quel Regno, a' travagli, a' diſagi, per vie intralciate di bronchi, e ſeminate di ſpine? Nò, al contrario ſi parli: *Adveniat Regnum tuum*. Non perchè in vero così abbia da eſſere, ma perchè da' tepidi almeno con qualche loro sforzo così s'abbia da deſiderare. State pure ſu le ſperanze ſcioperati del Mondo, che *adveniat*, offertovi ſenza voſtro merito, queſto gran Regno. A Voi ſpontaneamente lo cedano i Cherubini, e i Serafini. A Voi ne portino la Corona i Principati, mentre ſopra quelle voſtre Coltrici, e dentro alle prezioſe Cortine di quelle voſtre auguſtiſſime Camere dormite tutt'i ſonni. A Voi preſentino lo Scettro, e vi portino ſull'ali al Soglio i Troni, appunto nel più bello de'giuochi ſoliti divertirvi, de'Suoni, e delle Muſiche. A Voi ne rechino le Chiavi le Poteſtà, allora che aſſentati al fumo di quelle voſtre Tavole, empite il ventre, e ſodisfate la gola. A Voi precorrano con le nuove d'una im-

pensata esaltazione gli Angeli, quando siete a ridere, a prorompere in laide facezie in compagnia degli Amici. Così avvenne, dite, a Jeu, assunto al Regno d'Isdraelle; stava baloccandosi, lontano anco da sognarselo, nel suo Quartiere con altri Soldati. Così a Vamba, promosso a quello di Spagna; Godevasi, libero da pubblici maneggi, di vivere nel ritiro d'una sua Villa. Così a Primislao fuori d'ogni sua espettazione portato a quello di Boemia, di mezzo alle Greggi, di cui era Egli Custode, e Pastore: Come a Giustino accaduto era ne' secoli più addietro, all'Imperio di Roma. Eh non verrà, nò, se non v'alzate Voi, e non gli venite incontro. Non l'avrete, se non lo procurate. Non lo troverete mai, se non lo cercate con esquisita diligenza: *Quarite Regnum Dei*. Udite sottoscriversi per autentica d'una Verità, che troppo concerne il comune interesse, Origene: *Non in sermone est Regnum Dei, sed in virtute: Non in nomine solo satisfacies Domino, sed in observatione mandatorum ejus, & operibus bonis*. Piango ancor'io con gli Apostoli, e m'accuoro per l'avviso, che loro porge il Signore in quell'ultima Cena, d'avere ad allontanarsi, e non conversare più in Terra passibile, e mortale. Con loro mi consolo però, e asciugo insieme con essi le lagrime, all'udire, che se dalla Terra parte, parte per apparecchiar loro in Cielo eternamente la Stanza. *Vado parare vobis locum*. E per questo partite, o Redentore? Inutili saranno i vostri passi: Cangiate pensiero

pu-

pure, per non cangiare a Noi le fortune con la perdita della vostra Divina presenza. Il luogo per gli Eletti è d'un pezzo apparecchiato; in questo numero sò, che sono i vostri fedeli Discepoli. L'avremo a udire di bocca vostra nel giorno del Giudizio, conforme vi dichiaraste: *Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis Regnum à constitutione Mundi;* E in altra occorrenza ancora poteste far loro sicurtà, che non temessero dell' acquisto di quel Regno, perchè già n'erano dall'eterno Padre stati investiti: *Nolite timere pusillus Grex, quia complacuit Patri vestro dare Vobis Regnum.* Or che rivocargliene adesso in dubbio, *Vado parare Vobis locum?* Quello, che prima apprendevo per conforto, comincio a sentire, che a me, a loro potrà convertirsi in rammarico. Eh non si muta, non retrocede, non si confonde mai ne' suoi Decreti, che sono infallibili, Dio. A tutt'i Cristiani ha fatto già mercede, e donato il Paradiso; per ciascuno ha disposto il luogo, e destinata la sedia. Tiene al di lui ingresso in ordine già il corteggio, e l'incontro delle beate Gerarchie: Già si allestirono in quella sovrana Cappella i Mottetti, i Viva, e gli applausi per il giorno preciso del trionfo: Dalla parte sua *parata sunt omnia;* tutto è all'ordine, tutto in punto. Manca solo, che l'Uomo cooperi, che dal canto suo non si frastornino le mosse, non s'alteri la festa. Abbiamo meriti Noi, che possano precedere? Qual comitiva abbiamo di gloriose azioni, che facciano pompa? Quali

a-

abiti di Virtù indoſſo convenevoli alla compar-ſa davanti a quella Maeſtà? Il Regno nel Cielo è preparato, ſe ognuno concorre con la vittoria delle ſue paſſioni, con l'oſſervanza della Divina Legge a metterſene in poſſeſſo; è trovato il Regno, ſe pur non deſiſtiamo con i fervori dello ſpirito, della devozione, e de' coſtumi eſemplari, di cercarlo. Agoſtino, uditelo, che mi favoriſce, ſuccinto, ma ſentenzioſo, *Niſi proficiamus benè vivendo, non parabitur locus, ubi poſſimus manere perfruendo;* E Ugone Cardinale: *Virtutes, & Opera aperiunt Nobis ingreſſum æterni Regni*. Ci abbiamo quì a ridurre, ſtorcetevi puſillanimi, quanto ſapete. Senza le buone Opere la Fede non baſta. Non vagliono interceſſori ad entrare fra i Candidati per il poſſeſſo di queſto Regno. Non biſognano mance, eſibizioni, e donativi per aſpirar alla Nomina; per aver i ſuffragj di chi ci elegga, e ſtabiliſca, ad onta de' Concorrenti in queſto Trono. Le Grandezze della Caſata non ſpiccano; I Pregj degli Antenati falliſcono; una ricca Suppellettile, un Teſoro, che ſi ponga in moſtra, non conta: Una Statua giganteſca, come quella di Saule; un' avvenenza naturale, come quella d' Antigono; una perizia, o nelle Militari, o nelle Mattematiche, come di Seleuco, e di Demetrio, non hanno forza a farci co' Beati regnare nell' Eternità. Il credito di liberali, d' indulgenti, d' affabili, di decoroſi, e d' altre Virtù, che fiorirono anche nel Paganeſimo, come l' ebbero Numa, Traiano, Cocceio Nerva, di

che

che prò? Virtù Cristiane, Virtù sode hanno da essere. Or pensate, se regneranno coloro dopo morte in Cielo, che in vita non ostentarono che vizj. Avessero pure dato stamani d' orecchio a S. Paolo, che nell'Epistola di questa Domenica di lassù per sempre gli bandisce: *Fornicatio, immunditia, inimicitia, invidia, homicidia, ebrietates, commessationes, & his similia; Qui talia agunt, Regnum Dei non consequentur*. Ma se ricorro, e mi raccomando al Signore, *Non omnis, qui dicit mihi, Domine, Domine, intrabit in Regnum Calorum*. Le tentazioni sono gagliarde, l' inclinazione è perversa, la fragilità irreparabile. Per una via così lubrica ad occhi talora aperti sdrucciolo; Vorrei rattenermi, vorrei, vorrei pure (ah che sciocca discolpa de' peccatori!) Voglio; questo solo di bocca ha da sentirsi. Voglio, e risolutamente Voglio, questo solo ha da uscire dal cuore. Estatici di duolo, e di tenerezza, dopo che il Signore nel Monte Oliveto sollevato a poco a poco, e sottratto s'era dalla loro vista, ancor duravano gli Apostoli a mirare il Cielo; dove più che mai si persuadevano d'avere con Cristo a regnare per adempimento delle sue promesse. Non muovevano pupilla; non si divertivano fuori di quell'amabilissimo oggetto: Andremo, dicevano taciti, Assessori a risedere in quel Tribunale col Giudice dell' Universo, Discepoli a trovare il Maestro, Combattenti a seguire il Capitano, Membra della Chiesa nascente ad unirci col Capo. Al Cielo colassù andremo. Egli è nostro per doppio

ti-

titolo; e perchè a Noi si riserba, e perchè vi ripatriò chi seco portossene i nostri affetti, il cuore di tutti Noi. Tra tanto apparsi nell'aria due Angeli, a gran voce gli sgridano: *Viri Galilæi quid statis adspicientes in Cælum?* Gli sgridano, sì, dice il Salmerone, intendetelo bene; fu per loro l'istesso, che se detto avessero: *Quid statis sine fructu adspiciendo Regnum, quod nonnisi à violentis rapitur?* Gli sgridano, dice S. Tommaso di Villanuova: Quella parola, *statis*, che significa? Non ha bisogno, che io la spieghi: *Quid statis, & non potius Quæritis? Via Calorum patet, Janua Paradisi aperta est; Tanta vos Gloria manet, & statis?* E' perduto il tempo di chi si ferma solo a guardare il Cielo. Che importuna immobilità è codesta? Via, via, si cerchi: Svegliatevi, all'industrie, alli studj, per arrivarvi; alle violenze, alle mani, all'armi per conquistarlo. E' vostro: e pur n'avete da far compra col Martirio, e con la vostra morte. Eccolo sugli occhi: E pure, come se non fusse, l'avete a cercare per la strada delle Virtù, e del Patire. Meritarono gli Apostoli d'essere così rimproverati; un Cristiano, che non alza gli occhi da terra, dove l'Avarizia, e la Libidine lo tengono fin'a sopra degli occhi sordidamente immerso; che rimprovero sarà di dovere, che oda? Un Fedele di tanto poca Fede, che fidatosi solo per le promesse del Paradiso ricevute nel Battesimo, alla Fede non accompagna l'Opere; non compisce co'fatti quello, di che s'obbligò in parole nell'atto di battezzarsi; Che ri-

riprensione sarà giusto, che gli facciano tutti gli Angeli, tutt'i Santi? Eh Uditori dilettissimi; Non cada oggi di grazia in vano l'avviso dell' Evangelo; *Quærite Regnum Dei*: *Quærite primùm.* Oh sia per mille volte benedetto il zelo di Chi ci congregò in questo Oratorio al principiare ogni volta del Mese. Questo primo giorno, voglio interpretar' io, che sia il vantaggio, l'anteriorità, la precedenza, che il Signore richiede per l'affare importantissimo della salute; questa l'ora da preferirsi ad ogn'altra, per diverse occupazioni, che possono ad ognuno di Noi occorrere. *Quærite primùm*, al suono della Campana, che invita a ringraziare Dio d'essere stati rigenerati in quell' Acque; *Quærite primùm* di sbrigarvi da ogn'altra faccenda, di licenziarvi da ogni altro attacco, impedimento, e lavoro, per intervenire a questo devoto Esercizio. *Quærite primùm*, non quel guadagnuccio, che l'assistere alla Bottega per poco più di spazio vi porta; non quella sodisfazioncella, che il badare alla Casa per un meschino residuo della giornata vi promette; non quel respiro, che declinando il Sole a certi più guardinghi della loro delicatezza, suggerisce d'una breve gita all'aperto, d'una camminata fuori per spasso: *Quærite primùm Regnum Dei*. Datevi prima a ricorrer'a Dio, perchè prosperi il rimanente del Mese; a invocare la Trinità Sagrosanta; a riconoscere i debiti spirituali contratti nelle fasce; a mostrare con la replica di tanti Atti il fervore delle vostre Virtù;

tù; *Quærite primùm* da questa Cattedra i documenti per il vivere di Cristiano, da quell'Altare la Benedizione Sagramentale per il morire da Cattolico: *Quærite* avanti ogni cosa la Grazia, che vi abiliti all'Opere, per avere dopo la Gloria, con che ristorarvi colla Mercede.



DISCORSO XXIV.

NEL PRIMO GIORNO DI SETTEMBRE

Correndo il Vangelo della Domenica decimaquinta dopo la Pentecoste.

Et dedit illum Matri suæ. S.Luc. VII.



Ccompagnarono, e voi forse poteste ieri per il lungo tratto abbattervi, Signori, con la dolorosa Processione; Accompagnarono alla Sepoltura i Parenti, accompagnarono gli Amici quel Giovane, che pur' era il decoro della Città, la Speranza della Casa, il conforto della Madre in quel suo lagrimevole stato Vedovile. Oh che folla! Oh che torrente dietro di Popolo! *Ibat Iesus in Civitatem, quæ vocatur Naim. Ecce defunctus efferebatur filius unicus Matris suæ; & hæc vidua erat: & turba Civitatis multa cum illa.* Chi a titolo d'onore, Nobile che era di Nascita: Chi di Gratitudine, unito che era di sangue: Chi si mosse per tenere alla Meschina compagnia, ed esibirle tutto se stesso, la roba, i favori, l'abilità, a temperare il duolo troppo sensibile per la perdita d'un Figlio nella Primavera de' suoi Anni. Ma nessuno a darglielo vivo, a restituirglie-

glielo, ritolto dagli artigli di Morte. Solo Voi poteste farlo, amabilissimo Giesù, e voleste farlo con quel gran Miracolo, mossovi di loro a tenerezza: *Et dedit illum Matri suæ*. Queste poche parole m'aprono stasera la mente per conoscere di che altra Madre, di che Figliuolo morto in senso allegorico si parli: *Et dedit illum Matri suæ*. Cari Ascoltanti, siamo quì al solito radunati per ringraziare Dio del Benefizio importantissimo del Battesimo. Qual'è l'effetto di questo gran Sacramento? Dar la vita all'Anime, all'Anime morte per il Peccato Originale: e rigeneratele in spirito, adottarle alla figliuolanza della Chiesa. Tutti i Cristiani con un continuo Miracolo possono gloriarsi d'esser figliuoli di sì buona Madre, della Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana, ma con che merito precedente, con che industria? A chi hanno da conoscersene in obbligo? A Dio solo. Solo Dio, per essere incomparabile di Misericordia, ci ha posto fra le sue braccia, ci ha fatto ricevere nel suo grembo. Ma il Punto stà, che si apprezzi, e si riconosca, come lo merita, questa Madre. Che da Lei si dependa, a Lei si ubbidisca; alla S. Chiesa ogni Cristiano porti la riverenza, e la soggezione filiale, che deve. Intendiamolo bene stasera: *Et dedit illum Matri suæ.* Non si trovi qualche Matrigna in cambio, che s'approprj, e co' suoi artifizj ci rubi il nostro affetto: Che ci devii, che ci distolga da compiacere alla vera, alla buona Madre; che ci ritiri da essere a quanto ella ordina, arrendevoli, da

esser

esser pronti a quanto richiede per loro bene da' suoi Figliuoli.

Così è: Chi nasce, non è vivo già; Chi vien fuora dal Sepolcro dell'utero materno, già è morto; Chi apre gli occhi a questa luce, misero giace ancora nelle tenebre: a Chi si prepara la Culla, a Chi si cantano i Genetliaci, ebbe già i Funerali: a Chi si fa festa in Terra, già si pianse nel Cielo. Piansero gli Angeli per Chi giubbilano gli Uomini, come Erede applaudito da loro di Maiorascati, e di Patrimonj, quando ereditò molto prima guai, calamità, la servitù di Satanasso, la perdita del Paradiso, la Divina disgrazia: *Ecce enim in iniquitatibus conceptus sum, & in peccatis concepit me Mater mea*. E non è una specie di morte, e morte crudelissima, se muore l'Anima, che è immortale? Se muore cacciata in bando, quando non seppe ancora il nome di Patria; dichiarata ribelle, quando non conobbe ancora il suo Principe; odiosa al Creatore subito che fu creata? E che morte? Che insidia un Pargoletto incapace di nemicizie, ignorante di tirannie, di persecuzioni; Che l'assale al primo respiro, l'uccide al primo incontro in questo Mondo, l'investe, lo serra? Senza che possa o schermirsene con le mani sciolte, o liberarsene col piede fugace tra le strettezze delle viscere materne. E che morte, implacabile, temeraria, impertinente, che nessuno rispetta, non Talamo Reale, non le Cortine degli Augusti; penetra per ogni lato, allora che nel fresco concepimen-

to

to s' informa dall' Anima ragionevole, e s'avviva la Prole; penetra a viziarla, a soffogarla col peccato, trasfuso per infelice retaggio ne' posteri di Adamo, penetra ad ucciderla: *Per unum hominem peccatum in hunc Mundum intravit, & per peccatum Mors; & ita in omnes homines Mors pertransiit, in quo omnes peccaverunt*: dice l' Apostolo. E' di Fede, non s' ha da mettere in disputa adesso: è di Fede. Quella santità, quell' innocenza, quella giustizia data al nostro primo Padre, e in lui a tutta l' umana Descendenza, fino che si mantenne fedele, perdettesi, perduto che si fu con trasgredire il Precetto, e mangiare del Pomo vietato; si perdettero quei doni, quei privilegj, il dominio sopra de' proprj sensi, il padronato sopra degli animali, si perdette la figliuolanza di Dio, il diritto della Gloria; si rimase nell'Anima feriti, *spoliati gratuitis, & vulnerati in naturalibus*; anzi morti alla vita della Grazia; Oh che strage, oh che scempio infame! E seguita? Chi non lo sa? Popoli d' Affrica, dell' Asia, dell' America, per una gran parte, che ci rimane ancora sepolta nell'Idolatria; Popoli Europei, prossimi più all' Artico, nella Finlandia, nella Groenlandia, in che numero, in che catalogo vi ravviso, de' Viventi, o de' Morti? Vive sono pur troppo le barbarie, le vostre scostumatezze, ma l'opere alla salute sono morte, il capitale, i meriti per l' eterna vita sono morti. Da quanti Secoli vi piango, Cadaveri più agghiacciati per le freddure dello spirito, che del clima, in codesta

per-

perpetua notte, senza vedere ancora crepuscolo, che nel cuore traluca la Grazia. Ma Noi, che godiamo i vivi splendori d'un Meriggio, come eramo, come ci trovavamo da principio? *Eramus natura Filii iræ, sicut & cæteri*, dice S.Paolo. Al buio, fra gli orrori, in ceppi, in schiavitudine colpiti dall'ira, e dalle maledizioni di Dio. *Eramus natura Filii iræ, sicut & cæteri.* Eramo incorsi nelle sciagure stesse; noi ancora complici, noi per simile eccesso rei di lesa Maestà, correvamo per l'istessa condanna in rifiuto, in abominio a tutta la Corte Celeste. Inchinevoli dalla natura guasta nella sua radice, a inasprire più le piaghe, a depravarci più sempre, a colmare fino al traboccamento la misura d'ogni malvagità, enorme, atroce, bestiale: *Deus autem, qui dives est in misericordia, propter nimiam charitatem suam, qua dilexit nos, convivificavit nos in Christo*; Sentitelo. Ci risuscitò Iddio per suo gratuito motivo di svisserato affetto dal Peccato alla Grazia in riguardo al Sangue prezioso di Giesu, che si fece Vittima, a placare il furore Divino per noi: *Non ex operibus justitiæ, quę fecimus Nos, sed secundum misericordiam suam salvos Nos fecit per lavacrum regenerationis, & renovationis Spiritus Sancti, quem effudit in nos abundè per Iesum Christum Salvatorem nostrum*. Ecco il Battesimo a che serve, a che ha servito quel Bagno, quel vivifico Lavacro, come ci giovò; di morti fetenti più che quatriduani a richiamarci dalla Tomba con la Grazia, che giustifica l'Anima; a deporre dal cuore le squame,

me, e le fordidezze; a refpirar' alito di Paradi-fo, a veftire la Stola dell' innocenza, ad entrare nella forte degli Eletti, ad affratellarci con gli Amici di Dio; riconciliatici feco per mezzo dell'abito infufo della Fede, a partecipare del merito de' Santi; del frutto della Sacratiffima Paffione; a godere nel grembo della Chiefa degli aiuti comuni de' Fedeli, de' tefori dell' Indulgenze, a vivere vita ragionevole, vita fublime, vita perfetta: *Non ex operibus juftitię, quæ fecimus Nos*. Notifi bene: Per mera liberalità, che usò il Padre delle Mifericordie, non che lo poteffimo pretendere, non che il fervizio noftro fervente, le Virtù eroiche efercitate, le preghiere efficaci fparfe poteffero intereffarlo a queft' obbligo: Ma che virtù, che preghiere avanti di nafcere, avanti di avere il vero difcernimento dal Bene al Male, ad occhi tuttavia chiufi, a labbra pur'anche mutole? Ceffi di fare Svetonio fopra il fuo Tito le maraviglie. O Monarca magnanimo! Efclama in riferire i di lui portamenti, affunto che fu dopo la morte del Padre all' Imperio: *Beneficia à fe peti non eft paffus.* Prevenne le brame de' Popoli, nel conferir loro le Grazie. Si fece indovino, non di quello, che volevano, ma di quello, che potevano volere. Si trovarono confolati prima di pubblicarli bifognofi. Non ebbero a far lunghe diftefe di Memoriali, nè d'interporre ufficj di confidente all'orecchie di Cefare, che caldeggiaffe le loro Suppliche: Tito (lo fappia, e lo predichi tutto il Mondo) *Beneficia à fe peti non eft paf-*

passus. Eh che non è tra le Creature chi fronteggi; facciano pure alto i Diademi alle tempie, e i Troni d'oro a' piedi; non è chi possa competere al paragone di Dio. Il Benefizio fatto da lui a tanti, e a noi tra questi dentro al recinto di queste Mura, supera bene ogni gran Benefizio, dove abbiano potuto mai giugnere a segnalarsi, o l'autorità, o la magnificenza d'un'Imperatore terreno. Che rimiri l'Uomo come Figliuolo diletto; Che lo faccia erede, e gli prometta l'investitura della Beatitudine. Che gli destini fra i Cori degli Angeli una di quelle Sedie, una delle Mansioni eterne, dove riposarsi, e trionfare ne' Secoli de' Secoli. Che gli dia mano a sciogliere le catene di quella schiavitudine, con che l'opprime l'Inferno; anzi col braccio onnipotente glie le schianti, e rasolo dal Ruolo infame de' perduti, che Lucifero ostenta sotto le sue Insegne, lo contradistingua con il carattere de' Fedeli, e glie l'imprima indelebile nell' Anima, che gran Benefizio! In tempo, che Chi lo riceve, non lo conosce, non lo premedita, non se l'aspetta. Che l'incorpori nella Chiesa, e la Chiesa l'abbracci, l'accarezzi come Madre, lo guadagni vivo in tempo, che piangevasi per morto, peggio del Giovane portato a seppellire dalla Vedova Evangelica di Naim, oh gran Benefizio! E questo non è il caso, che all'oscuro c'insinuò Isaia: *Inventus sum à non quarentibus me; palam apparui iis, qui me non interrogabant?* Di noi si verifica, d'aver trovata la salute, la grazia, la

Porta della Divina Misericordia, quando non la cercavamo. Di Noi, che bambini lattanti fummo offerti a Dio, fra le fasce consagrati alla sua servitù per mezzo del S. Battesimo. Non l'avvertivamo allora, Uditori dilettissimi; lo conoschiamo bene adesso; ora si capisce, ora ci si riflette. Furono un'ombra per il nuovo Testamento i prodigj dell' antico. Strano, e parzial'affetto, che parve quello di Dio verso Moisè! Condannati da Faraone tutt' i Maschi a morire dopo subito la nascita, Egli con industria fu preservato. Lo vide, lo compatì ondeggiante in una piccola Cesta di presso alle rive del Mare la Figliuola di Faraone medesimo. Fecelo estrarre dal pericolo, e scoperta in quel volto un'aria di beltà, e di leggiadria superiore all'ordinaria di Creatura umana, desiderò d'allogarlo nel Proprio Palazzo, e leggerselo per figliuolo; e a questo fine insistè, che gli procacciassero una Nutrice da farlo a sue spese allevare. Toccò alla Madre stessa di Moisè d'essere in quel frangente proposta. D'ordine Regio chiamata alla Corte, ebbe a stringer nel seno quel Bambino, che solitaria stava in Casa forse allora piangendo, credutolo naufrago, credutolo morto, e sommerso fra quei vortici: *Accipe Puerum istum, & nutri mihi*. Prendi questo Pargoletto, allattalo, abbiane cura, disse alla Donna, che pur dissimulava, l'Infanta Reale: *Accipe Puerum istum*, custodiscimelo; ne fo a te, come se fosse parto mio proprio, la consegna; con amore, con diligenza assistigli; procura, che si nutri-

triſca. Oh che allegrezza! Di veder libero, ſcampato dalli sbattimonti, e dall'ingordigia dell'onde; di veder proſpero, accolto nelle ſue ſtanze, e ſotto il ſuo patrocinio da una Principeſſa; di vedere il Figliuolo raccomandato a ſe con premura, e fino con promeſſa d'aver ad eſſerle premiate le fatiche nell'educarlo: *Ego dabo tibi mercedem tuam*, che amava quanto le ſue viſcere; che per iſtinto di natura, per ſimpatia di ſangue, per genio di materna benevolenza gradivalo, vezzeggiavalo, ſentivaſene preſa, e ſtruggere per il ſuo bene. Oh che allegrezza di Jochabed, tale era il nome di queſta Ebrea fortunata, come Epifanio atteſta, in mirarſi pendente dal collo, e dalle Mammelle Moisè! Era ſuo, e non era più ſuo, perchè ricevuto in conſegna, datole a nome d'altri, affidatole per altra mano, di chi gli era e Padrona da poterglielo comandare, e Signora da riceverlo a titolo d'onore, e di ſingolar grazia. Oh che allegrezza della Chieſa noſtra Madre, quando accoglie fra le braccia un' Anima ſalvata dal naufragio del Peccato! D'un Pargoletto anche più tenero, che nella comune tempeſta eccitata dalla diſobbedienza d'Adamo, corre a riſchio irreparabile d'eſſer'aſſorbito. Se l'avvertiſſimo, ſe lo conoſceſſimo di quei giorni, che Gratitudine ſe gli avrebbe? Ad un Benefattore così amorevole, che obbligo ſarebbe ſtato il noſtro, che pur fummo degli eſpoſti ancora Noi per l'ingoiamento, e de' preſcritti nella condanna ereditaria? Uditori, lo conoſchiamo ben'adeſſo

ora si capisce, ora ci si riflette. Quegli atti, che trascurammo dunque allora di benedizioni, di ringraziamento, di lode; Quello, in che si mancò, scusabili per l'età impotente, d'ossequio, di soggezione, di cordialità, si supplisca ora, compensiamolo di presente. Rinnoviamo, ratifichiamo con sentimenti di Cristiana sodezza la Fede, che per bocca d'altri se gli giurò; facciamogli spontanea confessione di riconoscere da lui tutto il nostro essere e di Natura, e di Grazia, i progressi, gli acquisti, ogni privilegio, ogni fortuna, ogni bene. Così quel gran Re, più volte forse da questa Cattedra ricordato, ma non mai a bastanza per il suo gran merito, S.Lodovico Re di Francia, gloriavasi d'esser Cristiano più assai, che possessore di Provincie, di Tesori, d'Eserciti. Nel fermare di proprio carattere i Diplomi Reali, non con altro specioso titolo voleva nobilitare il suo Nome, che del luogo, benchè ignobile, dove ricevuto aveva il S.Battesimo: Lodovico di Poessy, così scriveva; nobilissimo, e da preferirsi ad ogni gran Metropoli a suo giudizio, per la figliuolanza, che gli aveva conferito di Dio, e della Chiesa Cattolica nostra Madre. E dell'Imperador Teodosio, scrive S. Agostino, che l'esser Capo, e Capo Coronato di tanti Popoli nell'Oriente, nell'Occidente, Capo adorato da tante Nazioni barbare debellate da lui, non gli era di così gran conforto, quanto che d'esser Membro di Cristo, e figliuolo della sua Chiesa, *Magis se membrum esse Christi, quàm in Terris regna-*

gnare gaudebat. Alfonso Re di Napoli ogni dì aveva pure in uso di ringraziare Dio, per esser nato dove si professava la vera Fede. Questi, e cento altri memorabili per l'Istorie, che tralascio per non allungarmi, apersero gli occhi molto meglio del Giovane odierno risorto a conoscere e la Grandezza del Benefizio, e la Carità sviscerata del Benefattore, e dati alla Chiesa Cattolica sotto la sua custodia, la tennero per Madre. Questa abbracciarono, questa servirono, questa distinsero per loro propria. Come? Può ignorarla un Cristiano, e restarne per il soverchio numero in dubbio? Può un figliuolo riconoscer più d'una Madre? E chi vuol assumer questo titolo così cospicuo, che non lo meriti? Arrogarsi gloria di Parentela tanto stringente, che non gli pervenga? *Et dedit illum Matri suæ. Suæ*, Ecco il secondo Punto, da non trascorrerlo così in confuso; Punto di massimo rilievo. Che ogni Battezzato si accerti di non avere altra Madre, che l'abbia partorito, e a cui perciò debba fedeltà, ossequio, ubbidienza, che la Chiesa di Cristo: *Et dedit illum Matri suæ*. Rammentatevi del contrasto al Tribunale di Salomone; per un Figlio due Madri, avanzate alli strepiti, agl'improperj, alle minacce; ognuna pretenderlo per se. Giuri al Cielo, richiamarsene quasi che in testimonio, alle Stelle: tutte due, la buona, e la trista; la vera, e la bugiarda. Emolo il Demonio di quanto vede fare a Dio per bene dell'Anime; Antagonista superbo, che seco vuol duel-

la

lare del pari; Scimmia d'Inferno, che contraffà l'instituzioni più belle da Cristo ideate per amore dell'Uomo; siccome osserva, che nel Vangelo, per sentenza data dal medesimo Cristo, e spiegataci da S. Gregorio, vi sono altri a parte della denominazione di Madre, quanti allevano i loro Prossimi con le parole, o con l'esempio, per il servizio di Dio: *Quasi enim parit Dominum, quem cordi audientis infuderit, & Mater ejus prædicando efficitur; si per ejus vocem amor Domini in proximi mente generatur*, dice il S. Pontefice; Così adoperasi d'aver'altri del suo seguito, che possano sottentrare in luogo di Madre, ma perfide Madri, diaboliche Madrigne, allettando, e allattando i meno cauti con l'alimento del piacere, per fargli crescere figliuoli dell'ira, e della perdizione, ribelli a Dio, nemici delle Virtù. Guardatevi, diceva a' Neofiti della Galazia l'Apostolo S. Paolo: *Filioli mei, quos iterum parturio.* Non vi fidate degli amplessi, e delle carezze: non vi gettate in seno a Dottrine adultere: *Nam in Christo Jesu per Evangelium ego vos genui*. La Politica, quella oggidì riverita per Madre, da far nascere agli Stati le felicità, i tesori, e le fortune alle Famiglie, vogliamo dire, che sia un'estratto del Vangelo Sacrosanto? Non lo credo. Aspettare all'orlo di qualche precipizio a dar l'urto al Compagno per stabilir'in piedi se stesso, troncare a tempo il filo della tela ad un'Amico, per ordire la sua; metter' altri in disgrazia per entrare in grazia; ingoiare con l'occhio la roba,

non

non che rapirsela con le granfie, e spacciare un' antipatìa mortale con l'interesse; pascer a' carnami, come il Corvo di Noè, e fare il candido, e il ritroso di non insordidare il piede, come la Colomba. Parliamo in altro linguaggio più coperto, e più autorevole: *Cor machinationibus tegere; sensum verbis velare; quæ falsa sunt, vera ostendere, quæ vera sunt, falsa demonstrare; honorum culmina quærere; adepta temporalis Gloriæ vanitate gaudere: cùm vires suppetunt, nullis resistentibus cedere; cùm virtutis possibilitas deest, quidquid explere per malitiam non valent, hos inpacifica bonitate simulare.* S. Gregorio la raffigura per arte del Mondo: *Hujus Mundi Sapientia est*; Sono dettami per diametro opposti. La Cavalleria, accolta fra i Seggi de' Nobili con tanto applauso, come Madre, dalla quale non degenerano, pensiamo Noi, che sia un' Epitome, una Quintessenza del Vangelo? Non mi pare. Far lecito con una punta di spada di corrispondere ad una puntura di lingua; a chi avventa alle guançe uno schiaffo, avventare alla vita un pugnale; torsi gli aggravj con le disfide; medicare l'onore con le ferite, lavarsi le macchie col sangue. Per un rispetto defraudato alla Livrea, alla Carrozza, alla Porta della Casa, armare sgherri, e sconvolgere sottosopra le Piazze, e le Contrade, non confronta co' suoi Paragrafi, dove a' Cristiani raccomanda la Pace, l'Umiltà, la Vittoria delle nostre passioni. La Consuetudine, degnata dal Volgo dell' autorità di Madre, sufficiente per se a far legittima ogni corruttela,

vogliamo credere, che si regoli col Vangelo? Non è possibile. Equivochi lascivi, parole nelle Conversazioni, che si canonizzano per uso col nome di allegre, e sono contro i buoni costumi, e sfregiano l'onestà, e la modestia. Parole mordaci, satire pungenti, discorsi a piena bocca di offesa, e discredito del Prossimo. Eterni cicalecci nelle Chiese, manifeste irriverenze in faccia del Tabernacolo. Comparse in ora di Predica avanti i Pergami a passar l'ozio; adagiarsi per divertimento nell'Uditorio, come si farebbe in un Teatro. A' Poveri non porger' un'occhiata, non che un sussidio. Accomodarsi i più facultosi ancora al mal'uso di ristringersi nelle spalle, e far protesta senza rossore, di non aver' un soldo da gettar loro in mano. A' Mercenarj rattener la paga per Mesi, anzi Anni, e più Anni; per un grande abuso non voler' indursi a riconoscere le partite, a saldare i conti, a soddisfare i debiti. A chi gl'invecchiò al servizio in Casa, fargli a stento assaggiare il salario: e spesso scemarglielo con rimborsi per nuove emergenze di danni, di che sono incolpati i miserabili, e che mai si sognarono, con stiracchiature, e cabale indiscretissime; come si salva? Con l'uso una tale ingiustizia? Non mi sono avvenuto ancor' a leggerlo su i fogli degli Evangelisti, che in proposito di usi, e di consuetudini per il vivere Cristiano precedono d'età, e di credito in tutti gli Archivj. La Moda, per ultimo, la Vanità, col cui latte la Gioventù s'alleva, e s'invigorisce tanto; col

cui

cui magistero s'addottrinano per una gran parte i Professori del Cattolichismo, da chi apprese le regole? Dal Vangelo? Oimè! Non sarà mai vero. Per abbellire un volto di fango; per regalare il corpo, che è un sacco di putredine, per tenere in morbidezze la carne, tanti profumi, e attillature, e gale. Se il fervore del Chiostro si mitiga, a scegliere il più onesto Vocabolo, per non dire, si rilassa. Se l'esemplarità del Clero meno risplende, per non dire si scolora, a causa di sfarzo nelle suppellettili, nelle tonsure, negli abiti, (eh diciamolo) nelle mense ancora, e ne' giuochi; se gareggia col Secolo nelle bizzarrie, e nel Cerimoniale, tutto è per legge, che non si preterisce, della Moda. Il fare altrimenti che parrebbe? Per la nascita (s'avanza taluno a dire) o sia per il Grado, si costuma così da' miei pari. Non posso non condescendere, e ubbidire a' tempi: Perciò converso, perciò vesto come si veste, e come si vive, al modo, alla foggia, che porta la Giornata. Dove nel Vangelo si trovano per i Fedeli, e molto più per gli Ecclesiastici, queste dottrine? L'albagìa, il fasto, la superfluità, l'andare a seconda delle massime, e dell' usanze del Mondo, dove più si detesta? A questo Torrente chi alza più argine, con inculcare staccamenti, sobrietà, semplicità, sproprio, mortificazioni, che Cristo in tutta la lunga dettatura dell'Istoria Evangelica? *Filioli mei*, grida con una voce di tuono l'Apostolo: Che fate? Un rifiuto, sù, a quante sono, e studiano di gabbarvi; *nam in Chri-*

sto Jesu per Evangelium ego Vos genui. Ecco la Madre unica, vera, la Chiesa. La Politica non è il Vangelo, n'è il Veleno, la Peste, è un Contravangelo; proprio il suo distruttivo; una Scrittura non di Cristo, ma dell'Anticristo. La Cavallerìa non è Vangelo, una Chimera, un capriccio di spiriti più torbidi, un rigoglio, un bollore di cervelli più stravaganti, una ragione senza ragione, aerea, frivola, una inorpellatura di Nobiltà, ma in fatti un'empito, uno sfogo di passioni più fiere, più risentite: *In Christo Iesu per Evangelium ego vos genui*. La Consuetudine non è Vangelo, il Così si fa, il Così si fece, l'usanze immemorabili, i costumi inveterati non convincono. Che consuetudine? dice S. Agostino, quando le abolisce, quando le deroga Cristo: *In Evangelio Dominus dixit: Ego sum Veritas, non Ego sum Consuetudo; itaque Veritate manifesta cedat Consuetudo Veritati*. La Moda, l'apparenza, questa pompa volubile, questo lusso di continuo cangiante, a voglia di capi sfumati, e genio di umori incontentabili, non sono Vangelo; che se ci predica di nascondere le Virtù, quanto più di non fare ostentazione della Vanità? Se non vuole, che si faccia conto delle parole del Mondo, quanto meno, che s'applaudiscano, e s'imitino gli esempj de' Mondani? Chiesa Cattolica, Chiesa di Cristo; questa è la Madre de' Credenti, questa s'ha da riconoscere. Assomiglia Cristo i Fedeli sovente alle Pecorelle: *Oves meæ vocem meam audiunt. Ego cognosco oves meas, & cognoscunt*

me

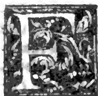
me mea. Congratulamini mihi, quia inveni ovem meam, quæ perierat. Sapete perchè? dice un moderno Dottore; per la Proprietà, che hanno. In una Mandra, dove siano cinquanta, o cento, che abbiano figliato, di conoscere gli Agnelli, ognuno la sua Madre, e succiare il latte solo di quella, e quella solo seguire. *Et dedit illum Matri suæ.* Sicchè dal Testo Evangelico proposto, e dal risorgere miracoloso del Giovane di Naim, oggi Uditori ne impariamo, per essere stato un Simbolo dell'avvivarsi alla Grazia, che fa un'Anima con l'Acque del Battesimo, defunta già, e morta per la colpa originale, che Iddio per sola sua Misericordia ci privilegiò di chinare il capo a quel Fonte, e farci descrivere col nome Cristiano nel ruolo di quei Libri; onde bisogna, che ce ne dimostriamo conoscenti, che lo ringraziamo, che ne traspiri dalla servitù, e dall'opere una perpetua Gratitudine. Secondariamente, che si sappia, a qual Madre aderire si debba, di Chi aver' ad essere partigiani, da Chi a dependere, da Chi a lasciare instruirci; Solo dalla Chiesa Cattolica Apostolica nostra Madre. Da Lei s'ha da nascere, con Lei s'ha da vivere, per Lei s'ha da morire, a costo (se bisogni) e dispendio di tutt'il nostro sangue.

DISCORSO XXV.

NEL PRIMO GIORNO DI OTTOBRE

Correndo il Vangelo della Domenica decimasettima dopo la Pentecoste.

Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & in tota anima tua, & in tota mente tua. Hoc est maximum, & primum mandatum. Matth. cap. XXII.



EDE Cristiana, Evangelica Legge, chi non ti segue, chi non ti abbraccia, chi non s'innamora di te, oh che gran torto fa egli a' tuoi pregi, a' proprj vantaggi! Fede, che ci propone un Dio tanto amoroso, tanto amabile, benigno, tutto cuore, tutto viscere, tutto carità. Legge, che non richiede che amore, gratitudine, tenerezza; che non aggrava, non soverchia, non confonde, non impaurisce; non spoglia della roba, non ci spreme sudori, nè sangue; non domanda macerazioni, o pellegrinaggi: domanda solo affetto, corrispondenza; che si ami Dio, e si ami come lo merita; e si ami perchè ci ama, e ci ama ab eterno; e si ami, perche è degno d'esser'amato per le sue perfezioni, per le sue eccellenze, per le sue preroga-

gative; per esser' Egli principio d' ogni Bene, origine, fonte, centro d'ogni Santità. Quanto abbiamo a gloriarcene? Quanto abbiamo a godere, Uditori, di professare una tal Fede, di vivere con una tal Legge? Quanto a compatire chi non adora Cristo, o in schiavitudine barbara dell'Idolatria, o in catene bestiali del Maomettismo? Quanto abbiamo a riconoscerci privilegiati sopra il Popolo medesimo di Dio ne'Secoli, che precedettero alla venuta di Cristo, angustiato, oppresso da una Legge buona, e vera sì, ma pesante, rincrescevole, rigida, risentita; che recava terrore, e obbligava ad operare, senza infondere a' pusillanimi per imprese così ardue spirito da cimentarvisi? Oh che torto, che ha ogni Cattolico a mancare all' osservanza di questa Legge! Mi ridurrò stasera a questo Punto, che non ho trattato mai; di mostrare in parte (sarebbe impossibile volerlo fare per tutt'i suoi capi interamente in un breve Discorso) quanto avanzi la Legge Evangelica la Legge Scritta; la Fede, che professa il Popolo Cristiano, la Fede, che professava il Popolo Ebreo, e tanti gloriosi Patriarchi, Profeti, e Uomini degni del vecchio Testamento.

Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo. Legge d'amore non era già, Uditori, l'antica. Era di sgomento, abile ad avvilire, a confondere, ad abbattere più di forze i deboli, e smarrirsi di cuore i pusillanimi. Legge facile, soave, no: calcante, onerosa, dura. Legge di figliuoli,

me-

meno: di forzati, di schiavi. Bastino queste tre Considerazioni. Quanto alla prima. Temuto voleva essere Dio: E così conveniva, da un Popolo cervicoso, fantastico, intrattabile, come se ne dolse più volte. Non usava seco vezzi, parlavagli da Padrone, corroborando i suoi ordini co' gastighi, avvalorandogli colle minacce. Possiamo argomentarlo meglio, che dall'Apparato strano, con che promulgò la medesima Legge? Tutto il Deserto, dove era accampata la moltitudine, in divieti, in prescrizioni, di non si muovere, di non accostarsi. Tutto il Monte, ove asceso era Moisè, in terrori di lampi, di tuoni, di fumo, di caligini. Giri curioso in alto gli occhi, ognuno impallidisce, porga le orecchie attente, palpita ognuno, e trema. Nè ad intuito de' loro Anni gli Anziani, nè in riguardo della loro innocenza i fanciulli, nè i Sacerdoti per privilegio del lor carattere, nè i Capi dell'Esercito per benemerito delle loro fatiche, vanno esenti dalla paura in quell'atto, dove per ogni politico riflesso le cortesie parevano più proprie a guadagnarseli, come pretendeva, alla sua soggezione. La Legge nuova per l'opposto, prima sul Taborre s'intima con la voce del Padre, *Ipsum audite*, a Cielo sereno; e se comparisce una Nuvola, ella è d'oro, allettatrice, e confortatrice delle pupille, che la vagheggiano: *Et ecce Nubes lucida obumbravit eos*. E poi nel Sionne, dentro al Cenacolo, dove cento, e venti persone s'erano raccolte *in spe, & virtute Spiritus Sancti*,

con

con la discesa di quel Divino Spirito s' imprime, e stampa dolcemente ne' cuori, con un gran vantaggio per quelli, e per tutt' i futuri Credenti, come l' esagerò l' Apostolo nell' Epistola, che scrisse agli Ebrei: *Non accessistis ad ignem, & turbinem, & caliginem, & procellas, & ita terribile erat, quod videbatur; sed accessistis ad Sion Montem, & Civitatem Dei viventis*. Tendevano a questo fine le diverse circostanze, a far conoscere la diversità del fine, che s' era proposto il Legislatore, di guidare per mezzo del Timore la Sinagoga, per mezzo dell'Amore la Chiesa. Lo dice chiaro S. Agostino: *Hac est brevissima, & aptissima differentia duorum Testamentorum, Timor, & Amor*. E ne fa rendere la ragione. *Deus veteri homini fugienti, tamquam Dominus, apposuit, quod timeret; Et novo redeunti, tanquam Pater, aperuit quid amaret*. Stavagli ben giusto, che per paura volgesse incontro la faccia, chi per paura voltato aveva le spalle: Che per paura desse indietro a correre a Dio, a inchinarsegli, a servirlo, chi per paura s' era allontanato da Dio, e messosi a fuggire. L' Esempio di Adamo così fresco, che nel Paradiso di Eden era stato sollecito a nascondersi, preso dallo sbigottimento, come confessò, *timui, eo quod nudus essem*, negli Ebrei prossimi per descendenza trovato aveva credito: Imitatori di Adamo negli errori, l'imitavan' ancora ne' rimedj. Come Adamo, disobbedienti, stolidi pure come Adamo, imparato avevano con le scuse ad aggravare le colpe, con le fughe ad esimersi dalle

pe-

pene. A gente codarda, e vile; a gente, come l'Ebrea, contumace, e ribelle, bisognavano sempre in aria sferze, che l'atterrissero col fischio. Una Legge quadrava rincrescevole, spaventosa, che inceppasse i piedi a' fuggitivi, quando precipitavano al Male; che gli spronasse, a' colpi fieri della Divina Giustizia, quando impuntavano al Bene. Così non era convenevole per Noi, che per linea, e per generazione più remoti, meno avevamo di quel suo operare da spaventato; Stracchi per un corso di tanti Secoli, pure avevamo da fermarci, cambiare stile, e modo una volta di procedere, non più da conigli, e da vagabondi, come che Dio solo si avesse in concetto di Giudice, ma da confidenti, ricorrendo a lui, cercandolo, buttandoci con affetto fra le sue braccia, come Padre. L'intese per questo verso ancora S. Anselmo: Tra quel fumo denso, che occupò quel Monte, il più famoso nelle solitudini di Arabia, scorse chiaro il Misterio: Uditelo: *Alia Lex data est in terrore, quia fumus, & turba, & procella fuerunt circa Montem; in datione verò novi Testamenti nihil horum, sed totum in tranquillitate fuit factum, ut doceret, hanc Legem non timore, sed amore complendam esse.* Rimbombi, strepiti, scosse; turbini, che s'aggirano; vapori, che offuscano l'aria; baleni, fiamme, che riverberano sopra quelle pendici; tutto serve a ingenerare sbigottimento: *Alia Lex*, seguita a dire il santo Arcivescovo, *scripta est in lapidibus, ista in cordibus: sic enim dictum est à Domino; hoc est, Testa-*

mentum, quod disponam domui Israel post dies illos; dicit Dominus, dando leges meas in mentem eorum, & in corde eorum superscribam eas. Col Popolo Ebreo si adoperarono i ferri a segar pietre, dove s'incidessero i Divini Decreti; nel sasso si stamparono le sue Leggi; furono sul duro scolpite, in materia dove si aggrava, e affonda la mano a scrivere per la durezza. Che Codice mai scabroso! figurativo del rigore, che si userebbe con gl'inosservanti. E per Noi vale di pagina il cuore: Non si maneggiano armi, non s'impegna ferro, le scrive nelle viscere, perchè vuole, che si ami; sbandisce il rigore, brama tenerezza. L'antica Legge fu data fra le spine; e questa è l'Etimologia del nome Sinai, cioè *Rubus*, Rovo, pruno; avevano i malcontenti a ferirsi, avevano a sentirne punture, e spasimi; e Noi consolazione, e conforto. Elegantemente secondo il suo stile concorre a confermarcelo dal Trono Pontificale S. Leone: *Qui locutus fuerat Moysi, locutus est Apostolis, & in cordibus Discipulorum velox scribentis Verbi manus novi Testamenti verba condebat, nulla, ut quondam, circumfusa nubium crassitudine, neque per terribiles sonos, atque fulgores, populo ab accessu Montis absterrito, sed patente ad aures circumstantium tranquillitate colloquii, ut per gratiæ lenitatem removeretur Legis asperitas, & spiritus adoptionis auferret formidinem servitutis.* Affezionarsi a quel Padrone, che da principio con tanto sopracciglio comandava; giurare di buona voglia servitù a chi si lasciava intendere allo scoppio

de' tuoni più spesso, che all'accento delle parole; correre al bacio d'una Mano, in atto più di vibrar fulmini, che di far carezze; più di dispensar gastighi, che mercedi, non era possibile. Fortuna per Noi, riserbata a godersi a Noi, che scendesse amorevolmente a dettarcela; per se stesso con incomparabile mansuetudine sedendo sopra la cima d'un'altro Monte, per mezzo degli Apostoli aprendone dopo la Scuola, ce la spiegasse con Parabole, ce la facilitasse con Esempj. Ma il garbo, e il porgere dell'antica Legge, meno aggradevole al genio degli Uomini, da cattivarselo per ordinario con le cortesie, meno timore gli averebbe recato, se il contenuto fosse stato più sciolto, più discreto, più acconcio a' sensi, le Postille annesse più indulgenti, le Appendici ai Paragrafi più accomodabili alla fiacchezza umana. Parve loro ruvida la corteccia per il modo, con che ricevettero ambedue quelle Tavole; ma quanto più amara la midolla per l'obbligo soggiunto a bocca dal Profeta interpetre de' voleri di Dio, che non preterissero minuzia di certe troppo esquisite puntualità, non solo per quello, che concerneva la venerazione dell' Arca, e il Ceremoniale de' Sacrificj, ma l'apparecchio della Mensa, il Vivere civile, i Tribunali, i domestici Interessi, le Nozze, l'Esequie, e cento, e più altri capi fuori del Decalogo, che aggravarono il Giudaismo? Ecco il secondo Punto. La Legge antica fu peso da far gemere, la nostra una leva da sollevare il cuore oppresso, e farci giubbilare. Peso a quel
Po-

Popolo, già un tempo avvezzo nella servitù dell' Egitto a incallirsi, e curvare le spalle; ma quanto più calcante, e fastidioso all' animo, vago di libertà? Fu peso la Divina Legge: Così l' osserva S. Bernardino, glosando quel passo dell' Apocalisse: *Vobis autem dico, & cæteris, qui Thyatiræ estis, non mittam super vos aliud pondus*. Intendeva l' Angelo, dice il Santo, di non astringergli a nuove ordinazioni sopra le tante loro inculcate: *Non mittam super Vos aliud pondus, scilicet tribulationum legalium*. Intendeva, dice S. Tommaso, che non si caricassero come giumenti fino a gettarsi per terra lassi, e sfiancati, mercè a quel timore infuso, e radicato nell' ossa della Legge antica, al contrario come dicevamo, della nostra amorosa, leggiera, e svelta: *Pondus Legis est trahens deorsum per timorem, pondus Evangelii sursum per amorem*. Intendeva, dice l' Abulense, che non avessero a contrarre più debito, a entrare in nuovi Censi di soddisfazioni, e di obblighi, senza che loro fruttassero: *Lex vetus erat onus, quia magis erat onerosa, & obligatoria, quam utilis*. In somma era peso, e di tal forma, che S. Pietro lo spacciò per eccessivo, e superiore alle forze, vertendo in Gerusalemme il Dubbio, se i Battezzati, che venivano dal Paganesimo, dovevano circoncidersi. Che voglia è questa, disse nel Concilio, irragionevole? *Imponere jugum super cervices Populorum, quod nec Patres nostri, nec Nos portare potuimus?* E' tornato a conto de' Predecessori, che vogliano continuarlo i Posteri?

 In-

Infierire contro un Pargoletto in fasce, venire in quella carne tenera al taglio, staccare dal seno chi succia il latte per spremerne il sangue. Non si sà per i Figliuoli che gran Martirio finora sia stato, per i Padri che terribile colpo, che trafiggimento? Quanti di puro spasimo, Nati appena, si riducevano a Morte? Quante Famiglie prive rimanevano d'Eredi? E in età inoltrata, giacchè nessuna andavane esente, era meno il rossore del duolo? Non sapevano gl'Idolatri motteggiar meglio il Popolo Ebreo, che per l'osservanza della Circoncisione, chiamandogli Recutiti, come si legge in Svetonio, in Persio, in Marziale. Male scorti a titolo di Superbia, come che non comunicassero con altre Nazioni, ricusassero d'imparentarsi con loro, di costumare ne' medesimi Conviti con loro, per questo si rendevano più abominevoli, perchè non sapessero discompagnare la Religione dalla Barbarie, promettessero di salvar l'Anime, e incrudelissero senza risparmio del proprio, contro de' corpi. Ma non erano già in verun modo allora biasimevoli, non meritavano d'essere in dispetto appresso agli stranieri, obbedendo al comandamento di Dio: Nazione allora, secondo che David la predicò, veramente grande, veramente in grazia; custodita, come altrove si poterono gloriare, quasi che la pupilla de' suoi occhi da Dio, fin' a tanto che gli furono fedeli. Facciasi adesso fascio di quel, che rimaneva, e si consideri che peso! Precetti sopra Precetti, in così gran numero, che S. Agosti-

ſtino credettelo un Miracolo, che da meno gagliardi non ſi laſciaſſero, come ſoma eſorbitante in abbandono; o da' più fervidi non ſi ſtraſcicaſſero a lungo andare della loro Vita, per tedio, ſe non per diſpregio. *Sarcinam*, chiamolli, *Sarcinam innumerabilium obſervationum*. E chi ſi poſe con qualche ſtudio a raccoglierne il conto, trovò che aſceſero a ſecento tredici; che furono i ſoli affermativi dugenquaranta, i negativi trecenſeſſantacinque. Dove i noſtri, preciſi quei dieci, che ſono indifferentemente ad ogn' Uomo dettati dalla Natura, pochi più altri o ne ingiunſe il Redentore, o ne determinò la Chieſa, che aſſolutamente non ſi può dire, che ſiano d'aggravio, o di peſo, ma più toſto, come l'ale, d'aiuto all'Anima a ſollevarſi con maggior facilità alla perfezione. Conſoliamoci, eſclama il medeſimo Agoſtino, della Benignità uſata dal Signore in queſta pienezza de' Secoli, che richieſe così poco da Noi, e ci dette capitale, che baſtava a ſoddisfarlo, e ci dette, ſecondo la richieſta, che ci fece, da potergli corriſpondere: *Levi nos jugo ſubdidit, & ſarcina levi, unde Sacramentis numero pauciſſimis, obſervatione facillimis, ſignificatione praſtantiſſimis, Societatem novi populi colligavit*. Il Peſo, quà voglio, con metterci quaſi che la mano per farne l'eſperienza, il Peſo dell'una, e dell'altra Legge, che ſpicchi ſtaſera, e compariſca alla Bilancia delle Ragioni, che ſoſtiene la Teologia. Tutto il merito dell'oſſervanza della Legge ſi conſidera in riguardo a Criſto, che ci meri-

ritò la grazia dell'Eterno Padre, la giustificazione, la glorificazione, ed ogni bene per l'amore infinito, che ci portò. Nell'antica Legge, sospirandosi ancora la di lui venuta, non s'includevano i suoi Meriti, come presenti, ma si rimiravano come futuri; si conseguiva la grazia, atteso il prezzo, che aveva da sborsare. Non l'aveva allora di proprio, provvedevasene con anticipato pagamento per Divina liberalità da' Meriti preveduti di Cristo. La Legge Evangelica trionfa con la Grazia Divina, mentre di giustizia se gli perviene, e non per Misericordia. Per Misericordia a Noi, ma per giustizia a Cristo nostro Capo, che meritossela per Noi, e col suo sangue dette il prezzo traboccante per comprarcela. Include la Legge nuova *formaliter* i Meriti di Cristo come presenti, e reali; e perciò *ratione sui* conferisce all'Anime questo tesoro. Quella era inferma, *quia lex nihil ad perfectum adduxit*, scrive S. Paolo, Questa è potente, efficace a dare la salute, e la remissione de' peccati; spirito a risorgere da' peccati, coraggio, e bravura a non incorrere ne' peccati, per osservanza della medesima Legge: E se bene s'intitola Giogo, non lascia d'essere soave; benchè vada sotto nome di peso, come la Legge vecchia, passa gran differenza, perchè è peso lieve; peso, con tanto ajuto, che gli piove dal Cielo, facile a reggersi. E chi porta questo peso non si trova impacciato a venire a battaglia col Demonio, a combattere di continuo con le sue passioni. Agile, destro più sem-

sempre, si adopera, si muove, si rimaneggia per imprese ardue, rinvigorito dalla Virtù, che gli somministra la Legge Evangelica, e la Grazia, *non ex opere tantùm operantis*, ma *ex opere operato*, che riceve da' Sagramenti, non uno, ma sette, con altro vantaggio, che per il Popolo Ebreo, partecipe d'un solo, e debole rimedio a togliere le colpe. Terminiamo con la terza Considerazione. La vecchia Legge fu propria di Servi, la nuova, di Figliuoli. Chi più si segnalò a riconoscere il pregio della Grazia, i meriti di Cristo, e della Chiesa Cattolica, più ancora chiaro ce l'espresse, e fu il grande Agostino; *In veteri Testamento erant onera Servorum, in novo gloria Liberorum*. E forse appoggiato al sentimento di S. Paolo nella lettera a' Romani: *Non enim accepistis spiritum servitutis in timore, sed accepistis spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus: Abba Pater*. Osserviamolo. La Legge vecchia fu data per un' Angelo al Popolo d'Isdraelle: *Accepistis Legem in dispositione Angelorum*. Deputò un Ministro, come gl'interpetri concordano, l'Arcangelo S. Michele in sua voce ad abboccarsi con Moisè; un Servo a trattare co' Servi: la Nuova non per altra persona, che del suo Unigenito. Mandò il Figliuolo, e vestillo perciò di carne, e dettelo al Mondo per Maestro, e Dottore sovrano: *Ipsum audite*: Non fu onorarci da Figliuoli? Raccomandò a lui, che c'insegnasse virtù eminenti, finezze di Santità, come fece con quella inaudita Lezione delle Beatitudini, e con l'altra de' Consigli

E-

Evangelici: Non fu averci in pregio di Figliuoli? A questi s'insiste per un'egregia riuscita, singolarizzandosi nel Bene; a' Servi basta per una mediocre, che si divertano dal Male. E ciò era quello a che riducevasi la Legge vecchia: *Non occides, non mœchaberis, non furtum facies, non loquèris contra Proximum tuum falsum testimonium*. I Figliuoli si vogliono senza mendi, senza difettucci, irreprensibili, perfezionati, e Cristo pretese, che tali ci rendessimo: *Estote perfecti sicut & Pater vester cælestis perfectus est*. A' Figliuoli è devoluta l'Eredità: Così Abramo accomodò Ismaele nato della Serva, ma dichiarò Erede Isaac; a lui solo dette il ricco Patrimonio: E Noi, dice S. Paolo, esclusone ognuno, che non crede in Cristo, sottentriamo alla ragione ereditaria del Cielo: *Itaque fratres mei non sumus Ancillæ filii, sed liberæ, qua libertate Christus nos liberavit. Hæredes quidem Dei, cohæredes autem Christi*. A'Figliuoli si concede, che usino questo Nome di Padre, da piccoli più frequente l'abbiano in bocca, da grandi se ne servano per mostrare la fiducia, e la domestichezza con esso: Non si vergognino di venirgli d'intorno, di accostarsi, di accompagnarsi, di chiedere, d'importunare: A'Servi non altro, che di Padrone, con tuono basso di Voce, qualora lo proferiscono, con portamento umile, di sommo ossequio, e rispetto. E chi, se non piglia l'indirizzo da Cristo, e chi fuori del grembo della Chiesa governata da Cristo, può a sua posta ricorrere a Dio, chiamandolo Padre: *Pater noster*,

ster, qui es in Cœlis? Con entratura, con libertà, chiedendogli, che lo provvegga di vitto, e di vestito, che lo secondi con un cumulo di felicità in tutte le sue voglie, per l'Anima, e per il Corpo? Una simile preghiera tanto confidente, come l'Orazione Domenicale, non fu mercè, che toccasse in sorte alle Tribù Isdraelitiche, non fu linguaggio, che imparassero gli Ebrei. O Legge sacrosanta! O Legge da innamorare, che non richiedi che Amore; non affatichi, ma sollevi; non avvilisci, ma nobiliti; senza timore, non da schiavi; senz'aggravio, non da giumenti; Legge tutta cuore, da figliuoli, tutta carità, tutta viscere, da figliuoli dilettissimi. Legge di Cristo, così amabile, così dolce, così affettuosa, perchè non rapisce i Cristiani, perchè non se gli obbliga, perchè non se gl'incatena, ad osservarla, a vivere da Cristiani? ad amare un Dio, che non richiede, che Amore, che rimunera l'Amore, che vuol'essere in Cielo, e in Terra servito per Amore! Procuriamo Noi di farlo, che oggi potuto abbiamo così alla sfuggita conoscerne il Merito. Questa Legge ogn'altra Legge condanni, del Mondo, e del Senso, dell'Usanza, e della Politica; ogni Legge falsa, di quelle, che ci propongono l'Amor proprio, e l'Interesse. La Legge di Cristo preferiscasi ad ogni Legge, che per l'Anima non è Legge, ma corruttela, ma Dottrina diabolica, e pestilenziale. Viva la Legge di Cristo, che sola dà la Vita. Questa si abbracci, questa in Vita si seguiti, perchè ci abbracci Cristo in Morte. Così sia.

DISCORSO XXVI.

NEL PRIMO GIORNO DI NOVEMBRE

Celebrandosi la Festa di tutt'i Santi.


E oggi mi turba la vista il Cielo, non sò, Uditori, come abbassare gli occhi a contemplare la Terra. Se m' invitano all' Empireo i Beati, dove inonda loro il cuore un Mare di gioia, non sò, come poter' affissarmi dentro quel Fonte, dove si cancellano le colpe originali, asperso il capo con poche gocciole d' acqua. Al Paradiso una nobil' invidia, che lo veneri da lungi, che lo saluti, mi sprona: A quel salutare Lavacro una Cristiana Gratitudine, che lo rimiri, che mi ci volga con l' occhio, e con l' affetto, mi violenta. Dovrei, secondo la Solennità, rappresentarvi in che modo si rimunerà la Virtù: Dovrei farvi conoscere in questo giorno, primo del Mese, a qual segno si privilegj la Fede. Lassù è dove si corona il nostro Fine: Quì alle sponde di quella Pila, dove si santifica il nostro Principio. Regnano lassù i Giusti; E quì trionfano i Peccatori. In quella Patria introduce Dio i suoi Servi alla Gloria: In questo Tempio, il più antico, e il più famoso della nostra Patria, abilita Dio i suoi Figliuoli alla Gra-

Grazia. Che ſtravaganze d'Oppoſti! Ma nò, Uditori. Si uniſcono oggi, e concordano a maraviglia il Paradiſo, e il Batteſimo; il Merito del Credere con il Premio del Godere. Per non intraprender' argomento meno del ſolito fruttuoſo, moſtrerò, che quanto ſofferſero quei valoroſi Campioni, tutto corrobora il Vangelo; tutto vale a perſuaderci per veri ſempre più gli Articoli del Simbolo Apoſtolico. Animatevi Afflitti, incoraggitevi alla Pazienza o Tribolati, vedrete, Eccovi in proprj termini il Tema, Eſſere gran teſtimonio della Santità della noſtra Fede la fedeltà de' Santi nel patire.

O che turba, O che moltitudine! O che numero ſenza numero di glorioſi Perſonaggi (per quello, che riferire ce ne ſeppe Giovanni l' Evangeliſta nell' Apocaliſſe) aſſiſtono al Trono di Dio, per averlo fedelmente ſervito! Ed in che? In Vicegerenze, in Superiorità, in Prelature, in Cattedre Pontificali? Ed in che? In Peſcagioni d' Anime, in Prediche, in Catechiſmi? In che mai? In cacciare da' corpi i Demonj, in operar Miracoli, in ratti, in eſtaſi? Eh appunto: In patire, in offerirſi vittima innocente alli ſtrazj, alle carnificine, alla morte per gloria della Cattolica Fede. O gran Fede dunque! O vera, o Santiſſima Fede! Chi non ricuſa per ordinario, Chi non fugge il patire? Quanto abborrimento moſtra per natura l' Uomo al Nome ſolo, all'ombra della Croce? Quanto ſi raccapriccia, e gli gela il ſangue a ricordarſene? E per la Fede di

Cristo si trovò chi lo spargesse? E v'ebbero Anime così prodighe, che cedettero il loro Corpo per non recedere da confessarla in pubblico, a fronte de' Manigoldi, e delle Mannaie? A scorno de' Giudici, e de' Tiranni? Con intrepidezza, con libertà? Coppie, e schiere d'Amici; Famiglie, Consorterìe, e Contrade: Che dico? Borghi, Territorj; Città, Eserciti; Provincie, e Regni popolatissimi? Una gran folta caterva, sò, che ne viddi, scrive Giovanni: *Vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat ex omnibus gentibus, & tribubus, & populis, & linguis stantes ante thronum.* Sono un così eccedente numero, solo i Martiri, a trionfare in quel Campidoglio, che, fattone alcuni Storici esquisitissimo computo, per quello che c'è rimasto dalle Tavole Ecclesiastiche degli antichi Notai, ascendono a undici milioni; e Genebrardo dice, che se le memorie loro si distribuissero dalla Chiesa giorno per giorno, se ne dovrebbe ogni dì solennizzare la Festa di trenta, e più mila. Or qualche grand'impulso bisogna, che avessero a far getto della Vita, Uomini di senno, Personaggi maturi, Letterati classici; a perdere quel, che ricuperare più non potevano, Presidi medesimi, Arbitri de' Dominanti, a calare dal Trono per salire al Patibolo, ad uscire da' Palagi per entrare nelle Carceri, a strapparsi le Collane per mettersi le Manette, a deporre i Diademi per sottoporre il collo alle Spade: Qualche incontrastabile interesse adocchiarono, che gli stringeva, e gli faceva forza. Gregorio il

Ma-

Magno ce lo fa intender il primo: *Numquid carnem suam in mortem darent, nisi eis certissimè constitisset, esse Vitam, pro qua mori debuissent?* Un'Articolo in due parole, e non più, insinuato loro dalla Fede: *Vitam aeternam*, operò, che disprezzassero il vivere temporale. Credere, che ci fossero altri anni, se anni conta l'Eternità, voglio dire, che potessero i Fedeli rinascere a meglior luce, che non s'abbuia; respirar a meglior aria, che non irrigidisce; campare sotto altro Clima, che non si distempera; per altre Stagioni, sempre più floride; per altr'età, sempre più vegete; per altre delizie, sempre più nuove, non era possibile più affezzionarsi a questi fugaci momenti, a questi periodi meschini d'infanzia, e di vecchiaia, che fra loro si confondono, vedendoci col crine canuto, spuntata appena sul volto la lanugine. Da stolidi operato avrebbero a cambiare il Cielo per la Terra, un Teatro di riso per una Scena di pianto, un'Olimpo di serenità per una Valle di lezzo, e di fradiciume; il consorzio degli Angeli per la compagnia de' Peccatori, il godimento di Dio per le lusinghe degli Uomini. Grazie alla Fede, esclama Tommaso da Villanuova: *Quid fecit Martyres diros agones, & acerrimas pœnas subire, nisi Fides?* Mostrarono l'Onnipotenza della S. Fede; Quanto ella sia indubitata; che non fa metter tempo in mezzo ad abbracciare le malagevolenze, che predica; a spogliarsi delle ricchezze, a rinunziare gli onori, a staccarsi dall'amicizie, a separarsi da' Congiunti,

da'

da' Figliuoli il Padre, da Consorti le Mogli, l'un Fratello dall'altro. Mostrarono alla cieca, mostrarono co' fatti, che è vera una Fede, che vuol' esser cieca, inscrutabile, professata ad occhi chiusi, per l'inscrutabilità de' suoi Misterj, per le proposizioni ardue, che contiene. Mostrarono, che non inganna, è fedele questa Fede, che non tradisce, che mette i Fedeli nella vera libertà, cattivando il loro intelletto. Per questo s' intitolarono Martiri, che vuol dire in favella greca Testimonj, perchè dettero testimonianza, maggiore d' ogn' eccezione, che la loro fedeltà nel patire è un gran testimonio della Santità della Fede. *Martyr est testis Fidei, per quam visibilia pro invisibilibus nobis contemnenda proponuntur*, soggiunse Tommaso l'Angelico. Patiscono anche gli Empj, patiscono i seguaci del Demonio; patiscono pur troppo tutt'i malvagi, e spasimano. Ma quel livore, quel crucio, quella ferigna rabbia, che gli rode, e serpe nelle viscere, non sono indizio, che abbia dopo da convertirsi loro in consolazione. I continui latrati alla coscienza, i rimorsi alla sinderesi; quel vedere, che i Giusti gli ritornano *in singultum cordis*, come diceva a David la savia Abigaille, che provano? Il patire de' Peccatori non essere di Chi confida, ma di Chi si dispera; non muoversi con l'assenso generoso a credere quel, che non s' aiutano con l'opere buone a meritare. Ma i Servi di Dio con che pace di spirito, con che letizia fra le tempeste de' Persecutori, e le calunnie, ei flagelli si dipor-

portarono? O quì spicca la fedeltà de' Santi, quì riluce la Santità della Fede! Applicato, ansante, digiuno, scarno, con ribrezzi, e strette acute di febbre, che seguiti un Servitore allegro a servire il Padrone: O buon Padrone, bisogna che sia, dirà subito qualunque s'imbatta ad osservarlo, O Nobile, o amoroso Padrone, la cui servitù non grava, i cui comandi non incomodano, la cui potenza non atterrisce; O gran Virtù, o dolci trattamenti, anzi che di Padre, se tanto l'obbliga l'affetto altrui a non curare i disagi per assistergli, per eseguire, e direi per indovinare tutto, di che si compiace, di notte, di giorno, fra i ghiacci, fra i diluvj: Quel sembiante così giulivo di Persone sue mercenarie, quell'ilarità, quel sereno, che in fronte campeggia di Chi lo serve, lo predicano per meritevolissimo, che ognuno l'accarezzi, e l'ossequj. Da quì procedevano le Conversioni maravigliose al Vangelo. Dunque il Dio de' Cristiani, esclamava la Plebe, esclamavano i Nobili spettatori ne' Teatri delle battaglie de' Santi Martiri, bisogna che non sia finto, immaginario, suppositizio; sia un Dio vivo, un Dio vero, un Dio molto possente; che versi a larga mano tesori di gioia al cuore; Che veggano in qualche modo il suo bello, il suo maestoso, il suo attrattivo i Veneratorj del suo Nome; Che abbiano evidente caparra de' ristori, de' refrigerj, de' diletti esagerati da loro nella Vita, che sperano? Delusi Noi saremo, e non i Discepoli del Crocifisso, mentre abbrac-

cia-

ciano imperturbabili le Croci, ingoiano con sù le labbra il riso i piombi squagliati, bevono placidi i zolfi liquefatti; alle fartagini, agli eculei, alle catafte, alli fcorpioni corrono contr'ogn'instinto di natura con brio, giocondi, festosi. Dunque a che inchinarsi ai marmi, a che incensare le statue? E sono pur femmine, timide per se, quelle, che ora competono con la bravura maschile? Sono Verginelle pur fragili che abbandonano il talamo, per lanciarsi nel rogo; che ripudiano le Nozze, e gli Sposi, per essere strascinate da' Carnefici; che nauseano le gale, i broccati, l'oro, le perle; invogliate de' pettini, che gli straccino gli omeri; delle tanaglie, che gli svellano i denti; de' rasoi, che gli tronchino le mammelle? Sono dell'età più tenera, dell'uno, e dell'altro sesso, che ambiscono le loro Vittorie? E chi di loro avanza di poco i dodici anni, come Pancrazio in Roma, Conone in Nicomedia, Vito nella Lucania, Fausta, Agnese, Emerenziana: Chi ne conta nove appena, come Flocello in Austun, Pelagio, e Sancio in Cordova: Chi di sette, come Giusto, e Pastore in Spagna, Alfio, e Filadelfio in Sicilia: Chi nella culla mostra ancora la bocca spruzzata di latte, un Quirico in Tarso, un Celso in Antiochia: Chi non sà, nè può esprimersi in voce, contando a momenti l'arrivo suo nel Mondo, Martire del Nazareno: Dunque una Fede confessata per testimonj così contesti, con dispendio così allegro della roba, de' piaceri, delle fortune, del vivere

me-

medesimo non può essere, che Santa. Al Cielo come eccheggiavano di mezzo alle Mura di quelle superbissime Fabbriche le acclamazioni, in che prorompeva allora la moltitudine! Le grida in ringraziamento, le voci d'applauso, i Viva: Grande è il Figliuolo della Vergine; Vero Uomo, vero Dio Cristo Giesù Redentore degli Uomini! Allegrezza nel patire? Oh che Argomento indissolubile a tutto l'Inferno, al Paganesimo più imperversato, a tutt'i seguaci della diabolica perfidia: Esservi un Dio, Quegli solo, che adorano i Cristiani, rimuneratore, glorificatore, provido verso di chi non lo tradisce nella giurata servitù. Mai tanto s'accreditò la Chiesa: Mai più crebbe, e dilatossi la nostra Fede, scrive Tertulliano, che quando parvero spenti i Fedeli. Per uno che se n'uccidesse, cinquanta, e cento ne moltiplicavano. Era il sangue, lasciato a' Mastini da lambirsi per le Piazze, un'innaffio di Paradiso. Erano le membra abbandonate per la Campagna, pascolo agli Avvoltoj, una semenza Celeste. Fiorivano ogni dì con aumento da rimanerne i persecutori più attoniti, nuovi Soldati dietro le sue Insegne, nuovi Discepoli alla sua Scuola. Cimentatevi agli ultimi sforzi, volto agl'Idolatri, esclama nell'apolegetico il zelante Dottore: *Plures efficimur, cùm metimur à vobis: Semen est sanguis Christianorum.* Ma seppe descriverlo meglio Girolamo ad Hedibiam: Detestano gli spettacoli i Cristiani; aborrisce l'Umiltà da loro professata quelle pompe trionfali, di che furono così

 va-

vaghi i Consoli, e gli Augusti. Allora che Roma usciva fuori di se ad incontrare gli Eserciti, e applaudire al Vincitore, i Fedeli seppellivansi più nelle Catacombe a cantar' Inni, e recitar Salmi. Saviamente. Che avevano i trionfi di quaggiù a piacer loro, abbelliti solo con le catene degli Schiavi, e con le zanne mostruose delle Fiere? Quando facevano d' Anime, e d' Anime scelte un trionfo agli occhi di Dio, perchè ciascuno d' Essi, che agonizzava per la di lui Fede, e con lo sdrucio delle carni, e con l' ammaccatura dell' ossa perseverava nella confessione del suo Nome, rendevalo trionfante sopra le Teste de' Cesari, sopra il potere degli Eserciti: *Triumphus enim Dei est Passio Martyrum pro Christi Nomine, cruoris effusio, & inter tormenta lætitia. Cum enim quis viderit tanta perseverantia stare Martyres, atque torqueri, & in suis cruciatibus gloriari, odor Notitia Dei disseminatur in Gentes, & subit tacita cogitatio, quod nisi verum esset Evangelium, nunquam sanguine defenderetur.* Trionfate nella pacifica Gerusalemme gloriosi Eroi: Trionfate adesso Anime grandi nel Campidoglio del Cielo, che in Terra cooperaste con la vostra costanza fra i più terribili supplicj ai Trionfi di Cristo. Quegli abbracciamenti, con che vi stringe di presente al seno, compensano pur bene quei Vincoli, che, ora vi strinsero alle Colonne, avanzo lacero delle Sferze; ora alle Roveri, bersaglio miserabile delle Saette; ora agli Abeti con le braccia stirate, ludibrio lagrimevole de' Crocifissori: Quei

lau-

lauti imbandimenti al palato dello Spirito d'ambrosia, e di nettare; Quelle pome, quei frutti, che Giacobbe accennò, benedicendo il suo Giuseppe, colti da' Giardini, dove non respirano, che aure di Paradiso, che zeffiri vitali; *de pomis collium æternorum*; Il midollo, il distillato d'ogni più gustevole, che sazj, e inebrj, vi ristorano da' digiuni; pagano pure i tossichi mesciuti, le resine, e le peci alliquidite in mortifere tazze: Quelle porpore, quei sfoggi d' ammanti reali, che vi coprono provveduti dalle Guardarobe dell'Empireo, sono un buon cambio alla vergognosa nudità, che tante volte soffriste per attentato, oimè, troppo barbaro de' Tiranni; al nudamento della pelle scorticatavi su le coste, allo spoglio delle membrane strappatevi sopra le viscere, alla cute rasa con affilati ferri dal cranio, e dalle tempie. Bene ora vi torna, con Diademi risplendenti sopra i raggi del Sole, assisi in maestoso Trono ingemmato di Stelle, che trionfiate; trionfò in Voi Cristo: *Triumphus enim Dei est Passio Martyrum pro Christi Nomine*. Il dovere l' esige, che gli Angeli su l'Arpe d'oro celebrino le vostre imprese; che decantino a' Cori il Merito, le Vittorie, le Prodezze, in che vi segnalaste. Ogn' Equità il richiede, che, accompagnandosi con loro a glorificarvi, proponga Santa Chiesa gli Atti del vostro Martirio, rammemori le Virtù; sia oggi tutta voce da' Pulpiti, tutta lingua dagli Altari, tutto rimbombo dalle Torri, per accrescer grido di venerazione alla vostra

Eroica santità. Gridò il vostro Sangue, non inferiore nell'energia, e nella forza a quello del primo Martire Abelle; Gridò, e bandì per tutto il Mondo la Fede di Cristo; Gridò ai Sordi per maleficio della loro incredulità: *Quod nisi verum esset Evangelium, nunquam sanguine defenderetur.* Ma, sono i Martiri solamente, che canonizzano la Cattolica Fede con l'effusione del sangue? A comprovare per verace la Religione, che professiamo, parlano l'arterie solo recise dall'Idolatria, o dal Maomettismo? Ah Dilettissimi, ognuno che patisce, e patisce volentieri per Cristo, partecipa della gloria di Martire. Ogn'Uomo, ogni Donna, che innocente soffre calunnie, ingiurie, strapazzi, offese nell'onore, e nella roba, e non s'altera, e non s'inquieta, facendone sacrifizio al Signore, lavora per se una Corona, e miete di sua mano una Palma. Più: Chi ai malori, che gli assediano il Corpo; alla povertà, che gli disastra la Casa; all'arroganza d'una Moglie, o di un Figliuolo, che gli perturbano la Pace; alla scortesia d'un Mercante, o d'un Padrone, che gli trattengono la Mercede, s'accomoda rimesso, paziente, merita con una qualche specie d'incruento Martirio. Più, e meglio: Chi per non offendere Dio, sentendo la sua Carne ribelle, macerasi con inedie, consumasi con vigilie, tormentasi con punture di catene, e di cilizj: Chi per non cedere alle suggestioni diaboliche, di continuo lotta contro la sua natura, il genio, le passioni, contraddice a' proprj voleri, e morti-

fi-

fica gli appetiti, mostra senza punto d' invidia al valore de' Martiri, che crede, e che è indubitata la nostra Fede. Lo scrive il grand' Agostino: *Tota Vita Christiani hominis, si secundum Evangelium vivat, Crux est, atque Martyrium*. E confermollo Girolamo. *Non enim solum effusio sanguinis in Martyrio reputatur sed devota quoque mentis servitus immaculata quotidianum Martyrium est*. In pace vivetene: Voglie così strane Uditori non ho; E mai curerommi di sapere di qual Fede ognuno sia. Ma quando in capo mi saltassero per umana curiosità; Figliuoli che siamo tutti d' Eva, e perciò volonterosi d' entrare ne' fatti altrui; di che mezzi, di che riscontri avrei da valermi? Facili più che non vi figurate: Osservar solo, come si patisca volentieri; come si ricevano con allegrìa le disgrazie, come si sopportino con animo intrepido le tribolazioni. S. Paolo mi fu il Maestro, oltre le conseguenze, che vengono a dirittura dal Discorso, giunto al fine, perchè l' ora mi passa: *Probatio Fidei nostræ Patientiam operatur*. Chi ha la Fede viva, ha i sensi morti, a risentirsi dall' aggravio, che l' opprime; Non mormora, non si duole di Dio; non dice, perchè a me questo? Perchè addosso a me tutt' i guai? Sopra la mia persona, sopra la mia famiglia tutt' i malanni? Ha pazienza, tace, inghiotte; e con la Pazienza mostra da vero di credere. E che crede? Che: *per multas tribulationes oportet Nos intrare in Regnum Dei*; Che: *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur*. Crede, che: *Si compa-*

ti-

timur, & conglorificabimur. Una idropisia, una podagra l'inchiodano in letto; Crede, perchè la Fede glie lo dice, che in quello stato d'immobilità, allora mette l'ale per volarsene al Paradiso. Una scarmana gli sotterra il Figliuolo; Non si getta via: E' unico, e sta cheto; perchè morto al Mondo, crede (la Fede glie l'insegna,) che viva al Cielo, sorpreso in quell'età innocente. Si perde la Lite, non s'affligge; crede, accertato dalla Fede, che diminuitesi in vecchiaia le Rendite, gli s'accresca per il Secolo avvenire il capitale dagli Erarj della Divina Misericordia. Altri Esempj è superfluo addurre. Solo il Tema repeto, che proposi da principio:
Vagliasene ciascuno a suo prò:
La fedeltà de' Santi nel patire è un gran testimonio della Santità della nostra Fede.



DI-

DISCORSO XXVII.

NEL PRIMO GIORNO DI NOVEMBRE

Celebrandosi la Festa di tutt' i Santi.



Ate pur oggi Abitatori della celeste Gerusalemme avanti i nostri occhi, che tutti mirano in questo solennissimo giorno al Cielo, fate pur pompa in quel gran numero che sete, fate mostra pur gloriosa delle Palme, delle Corone, de' Troni, del Regno, in cui Dio v' ha constituito Assessori, e Principi. Fatevi, quanto si può mai, vedere vestiti *duplicibus*, degli Abiti, che adornano l' Anima; delle Doti, che glorificano il Corpo; della bella Stola dell' immortalità; della Veste Polimita, i più amati dell'eterno Padre tra i vostri Fratelli; della famosa Nuziale, i più cari Amici del Re de' Regi introdotti al suo Convito; del candido Bisso, come l' Evangelista Giovanni osservò, che vi diede per divisa il Signore degli Eserciti; dell' Anello prezioso ricevuto fra i paterni abbracciamenti, Figliuoli veramente prodighi della roba, dell' onore, del sangue, della vita; che di tutto ciò per amore di Dio faceste getto, e vi spropriaste, ridottivi ancora Voi macilenti, infermi, ignudi, mendichi. Gloriatevi di tante Mercedi, che

che vi furono al chiudere della giornata in questo Mondo sborsate dal Padre di famiglia; di quel *Multa*, di che vi diede l'investitura l'Altissimo, *supra Multa te constituam*; che per Molto, che v'abbiate di tesori, di ricchezze, di dominio, di maestà, d'aureole, di diademi, il vostro Debito non s'estingue; cresce anzi ogn'ora la somma. Vi ricovraste in un Paese, dove per vero non arriva con la sua giurisdizione la Fede; ma, non ostante tutta l'evidenza, e il godimento *facie ad faciem*, che di Dio avete, alla Fede medesima non soddisfaceste; corre di continuo maggiore il suo censo: Il Debito sempre più vi stringe, quanto che Dio allarga più la mano ad arricchirvi. E che sarebbono Uditori Quei, de' quali festeggiate oggi insieme la memoria, che sarebbono i Santi? Avrebbono messo piede nel Paradiso, se le loro Opere nón fussero state col carattere della Fede improntate? Possederebbono la Gloria, se non si fossero prima rigenerati, appunto come abbiamo fatto Noi per Divina Misericordia, col lavacro del Santo Battesimo alla Grazia? Eccovi oggi il Tema del mio Discorso; opportuno alla Solennità, che corre; al bisogno comune, che resta. Favoritemi pure d'attenzione. Mostrerò in due brevissimi Punti: L'Obbligo, che hanno i Santi alla Fede; l'Obbligo, che hanno i Fedeli alla Santità.

A me non fa ora mestieri in tali angustie di tempo di stendervi sotto l'occhio un grand' Apparato di Canoni de' Concilj Ecumenici, Niceno pri-

primo, Costantinopolitano secondo, e terzo, di Sentenze de' SS. Padri, di Oracoli, e di testimonj de' Sommi Pontefici, che senza credere in Cristo, non si può godere nel Cielo con Cristo. Basta il detto di S. Paolo, chiaro altrettanto, e vero: *Sine Fide impossibile est placere Deo*. La Fede è quella, che dà il prezzo nella Mercatura di questa Piazza terrena alle Merci, che si smaltiscono per l'eterna Vita. La Fede è quella, che aggiunge alle Bilance umane il peso, perchè il nostro leggerissimo capitale corrisponda in qualche parte al rilevante della Divina Grazia. La Fede imprime sopra gli abiti virtuosi quell'odore, che basta alle nari di Dio a distinguere gli Esau da' Giacobbi: *Statimque ut sensit vestimentorum fragrantiam; benedixit illi*. La Fede sparge sopra il bello delle Virtù Morali quel lustro, che Dio già soprappose al volto leggiadro di Giuditta: *Cui etiam Dominus contulit splendorem*. La Fede è la legittimazione degli atti meritorj, la Porta unica per dove s'entra nel Santuario della Celeste Gerusalemme, il Marchio della vera Santità, la Tessera di chi milita ne' Quartieri di Cristo, la Contracifra di chi tiene scritto il suo nome ne' Registri della Segreteria di Dio. Ogni garbo, ogni gradimento, che incontrano l'opere nostre buone, deriva dalla Fede: *Sine Fide impossibile est placere Deo*. Datemi licenza, che interrompa per un poco la vostra attenzione, con dare il passo a certi, che in mezzo quì compariranno da rimoti Paesi, d'abito, e di linguaggio straniero.

Digitized by Google

Fatevi pure avanti : In un Tempio consagrato da' vostri Antepassati alla Gentilità, non pare sconvenevole concedere d'affacciarsi ai Gentili per ammaestramento de' Cristiani. Che scelta di Personaggi qualificati, un Socrate, un Catone, un Pittagora, un' Epitteto! All'aspetto, alla portatura si conciliano, più che l'occhio, il cuore con la venerazione. Confonde la loro modestia ogni più esatta disciplina regolare, la loro taciturnità ogni più rigorosa Monastico silenzio. Lungi dal procedere loro ordinario le fraudi, le menzogne, le maledicenze. Veridici, ma non arroganti; ossequiosi, ma non adulatori; degnevoli, ma non vili: *Divinam hominum progeniem*, gli direbbe Macrobio: *Quadratos adamussim homines*, li chiamerebbe Lipsio. Come in briglia fanno tenere l'innato appetito dell'onore, e degl'ingrandimenti? Il senso proclive alle voluttà, l'affetto ingordo della roba? Furono savj per se, furono ancora per gli altri, dettando massime, e dottrine profonde, sentenze, e laconismi, che ora come gioie si conservano in credito alla Posterità? Che premio dopo una sì gloriosa carriera vi sarà stato riserbato? Per una Vita tanto incolpabile, anzi al Mondo così esemplare, che guiderdone conseguito avrete? Quali sono i frutti delle Vittorie, e degli atti Eroici, che esercitaste? Oimè co' gemiti mi rispondono, con un sospiro esalato a grand' empito dal cuore: *Erravimus à via Veritatis, & Justitiæ lumen non luxit nobis, & Sol intelligentiæ non est ortus nobis*: Sap. 5. Al buio cammi-

minammo, e nel baratro fra quegli orrori ci ritroviamo, condannati in perpetuo all'Inferno, perchè non si conobbe il vero Dio. Il tanto bene finì tutto in male, perchè insussistente senza l'appoggio della Santa Fede. Furono come ombra senza corpo, come un corpo senz'anima l'opere più illustri, che ammirò il Mondo; vanissimo sfarzo d'albagìa filosofica, non effetto d'umile soggezione, che si professasse alla Legge Divina. Ma via, finisce forse con questi la Tragedia? Quanti vengono appresso di Virtù più massiccie, che fecero segnalatissime imprese al pari degli Anacoreti, e de' Martiri della Chiesa? Vedete quei sì gracili, che sembrano avanzo di cadaveri, pallidi, instecchiti? Sono i Discepoli di Pittagora stesso, che osservano un' austero Interdetto alle loro Tavole da ogni sorta di Pesce, e di Carne, dal Vino, da' Frutti: Sono alcuni gli Allievi della Scuola di Zenone, abstemii per tutto il corso della loro Vita; altri d'altre Sette, come Polemone Accademico, Demostene Oratore celebre, astinentissimi parimente dal Vino, come Filostrato racconta. Socrate inoltre vedetelo col piede fra i ghiacci sempre scalzo; Agesilao Re de' Lacedemoni, cioè di quei Popoli per antico loro Instituto dediti allo studio delle Mortificazioni, che avido di patire in quella grave età di sopra a settanta anni, mai vuole o fodera, o soppanno, o altro abito fra gli stridori dell'Inverno, di più che sia solito di portare l'Estate, come scrive Plutarco. Che dite del sembian-

te e squalido, e tetro di costoro? Sono i Ginnosofisti. Gli guardano colà nell'Indie per un Miracolo, io più volentieri per un Mostro. Scherzare mezz'ignudi con le nevi del Caucaso, con l'arene cocenti della Libia; e starvici dalla mattina alla sera *alternis pedibus*, al riferire di Procopio, mirando il Sole senza muoversi mai, campare d'erbaggi, e di radiche: E questo a fine, come si protestavano, di vincere la naturale ingordigia, e domare la Carne recalcitrante, sono prodezze comunali d'Uomini? Datemi pur alla mano il Catalogo, o Signori, delle Virtù, in qualunque genere, e vedrete con che spirito se ne approfittarono fino ad un'apice nel Paganesimo. Volete la Pudicizia? Ve la predicherà maravigliosa di Zenocrate l'istessa Frine, scoperto insensato nelle batterie del senso. Ve la celebrerà singolare Curzio d'Alessandro Macedone, che non volle vedere la Moglie di Dario: Zenofonte di Ciro Re di Persia, che non consentì, che gli conducessero avanti Pantea fatta sua prigioniera: Valerio Massimo di Spurina Giovane Toscano, che si deformò con sfregi volontari le guance, a distogliere i tanti, che per le loro Figliuole ambivano le sue nozze. Volete la Povertà? Può esser maggiore quella d'Epaminonda Generalissimo Tebano, contento per suppellettile di tutta la sua Guardaroba, d'aver una sola Tonaca; di Diogene Filosofo Cinico, in luogo di gran Palagio, di starsene chiuso dentro una Botte. Volete la Pazienza insieme, e la Fedeltà? Mirate

Anas-

Anaffarco fotto un groffo ceppo di legno lafciarfi vivo peftare in un Mortaio, per non fcoprire i Complici della Congiura contro il Tiranno Nicocreonte, e non inquietarfene: Attilio Regolo in un'Arca adattata alla fua ftatura con fottili, e fpeffe punte di ferro, piantatevi da ogni lato, che lo laceravano qualora voleva appoggiarfi, per foftenere i doveri di Roma fua Patria contro Cartagine, e non dolerféne. Volete la Vigilanza per l'ottima educazione de'Figliuoli? N'averete fenza numero le prove dalle fole Iftorie della medefima Repubblica Romana: Giunio Bruto, che inalbera le Scuri contro due per intelligenza, che paffavano co'Tarquinj; Aulo Fulvio, che al Manigoldo confegna un fuo unico per amiftà contratta con Catilina. Volete la Religione, il Culto de'Tempj, il Rifpetto a'Sacerdoti? Lo direi ancora, fe non aveffe ad effere per i noftri Secoli pur troppo di difonore, e di vergogna. Rammentatevi, e bafti, del Paggio d'Aleffandro, rifoluto, che arda più tofto il braccio, dove ful nudo è caduta una fiammella della Torcia, che all'Altare foftiene, che fvagarfi, e diftrarre gli altri, fcuotendofela di fu la carne. E come non farebbero accorfi gli Angeli ad applaudir loro? Come appreffandofi alle Porte dell'Empireo non farebbono loro ufcite incontro tutte le Schiere delle Vergini, de'Confeffori, e de'Martiri a far loro fefta, a nobilitare il loro trionfo? Che Elogj fopra le loro Virtù avrebbe ne'Sacri Dittici inferito la Chiefa? Che Statue erette alla loro

me-

memoria nelle Basiliche? Il tutto fu perduto; perchè perdettero la cognizione di Dio; perchè inviluppati nella falsa credenza degl' Idoli, non ebbero la Fede necessaria alla salute, che riguarda un Creatore assoluto, independente, ineffabile, semplicissimo, incirconscritto: *Constat neminem*, dice S. Agostino, *ad veram posse pervenire Beatitudinem, nisi Deo placeat; & Deo neminem placere posse, nisi per Fidem. Fides namque est bonorum omnium fundamentum; Fides est humanæ salutis initium*. O Campioni del Cattolichismo; O Drappello glorioso d' Anime Sante; che, navigato un Golfo spaventevole di travagli, e di miserie, approdaste in fine felicemente al Porto. Che bevuta la parte, che a Voi toccava, di quel Calice amaro, gustate ora alla Mensa Divina; dove si dichiarò di voler' essere Cristo medesimo e Servo, e Ministro, le dolcezze del Paradiso. A chi dovete rendervene in obbligo? Alla Fede. Sareste senza di essa Voi ancora incorsi nella disgrazia, che piangono fra le fiamme Infernali tanti degni Filosofi, tanti virtuosi Gentili co' Treni del Profeta: *Qui mercedes congregavit, misit eas in sacculum pertusum*. Alla Fede, al pietosissimo Dio, *qui de tenebris Vos vocavit in admirabile lumen suum* con la Grazia preveniente. Pregiati pure, o Stefano, de' tuoi Sassi, o Lorenzo, delle tue Graticole. Vadane allegra Caterina delle sue Ruote, Appollonia delle sue Tanaglie. Che giovere bbono, oltre quelli, che apprestarono a' Martiri i Tiranni, gli orribili ordigni, che a straziarsi ado-

adoprarono per se medesimi i Penitenti; i flagelli, i cilizj, gli assenzj per cibo, i sarmenti per letto, fuori del grembo della Chiesa? Che utile a chi si ricoverò negli Antri, a chi s'ascose ne' Sepolcri, a chi per quaranta, e più Anni isolossi sopra le Colonne, a chi si fece nelle Caverne ospite de' Draghi, e de' Basilischi, che utile senza la Fede risulterebbe? *Sancti per Fidem vicerunt Regna, operati sunt justitiam, adepti sunt repromissiones.* Oh come epiloga bene l'Apostolo, quanto potrei soggiungere in commendazione della Fede di Cristo, e de' Santi oggi, che trionfano con Cristo! *Vicerunt Regna.* Tanto coraggio senza la Fede, non avrebbono avuto a ridersi de' Giudici, a burlarsi de' tormenti, a perorare con energìa, e petto Apostolico avanti gl'Imperatori: *operati sunt justitiam*: Tanto valore senza la viva Fede a distaccarsi, Chi da' Genitori, e seppellirsi vestito di ruvido Sacco in un Chiostro; Chi dalle Mogli, e vivere mendico in abito di Pellegrino sotto una Scala; Chi dal fianco de' Principi, il più favorito nelle loro Corti, e intraprendere ogni sordido ministero negli Spedali. *Adepti sunt repromissiones*; Per il merito della Fede ecco loro adesso pagate le fatiche, ricompensate le perdite, ristorata la servitù; premiati co' riposi i disagi, con gli onori gli strapazzi, co' piaceri i patimenti, con il consorzio eterno fra gli Amici di Dio la compagnia sofferta co' tristi del Mondo; con le Corone, che gl'ingemmarono gli Angeli, gli assalti, che gli diedero i Demonj. E che indugia-

giamo, Dilettissimi, (non tocco solo che due parole del secondo Punto motivato) a correre alla Santità, ad aspirarvi, ad invogliarcene, a professarla, ma in atto pratico, ma risoluto, con spirito, con fervore? Che? Chieggo forse troppo? Mi lascio di bocca uscir parola, che non sia in faccia vostra da proferirsi? Perchè ve n' arrossite? Alla Santità, sì, non mi ridico; e non pensi alcuno, che voglia ritrattarmene: Alla Santità. Non siete Cristiani? In questo medesimo luogo non avete tutti asperso il capo con l' Acque santificate del Battesimo? Ogni primo giorno del Mese non concorrete in questo Tempio a renderne speciali grazie alla Trinità? Siete dunque Cristiani; e Santi dovete essere. Non è questo un Poetico scherzo di chi vi stia adesso a dileticare le orecchie; è schietta Verità di chi vi predica il Vangelo. E Santi dovete essere. Leggete gli Atti Apostolici; leggete l' Epistole Canoniche; quello, che ne scrive in particolare S. Paolo ai Colossensi, ai Corinthj, agli Efesij, e sentirete, che sono convertibili questi due nomi, Cristiano, e Santo; che i Fedeli nella primitiva Chiesa con questa Voce promiscuamente si chiamavano, o di Santi, o di Cristiani: *Salutant vos omnes Sancti, maximè autem, qui de domo Cæsaris sunt*; nell'Epistola a'Filippensi: *Adiuro vos, ut legatur Epistola hæc omnibus Sanctis Fratribus*, a quei di Tessalonica. Una Fede così pura, così pia, così miracolosa, con Articoli, che non contengono se non Misterj immaculati; che non spirano se non senti-

ti-

timenti d'ingenua Santità; come può mai professarsi senza che santifichi i cuori, e purghi da ogni macchia di peccato l'Anime? Voi lo volete, o Signore, Voi assolutamente ce lo comandate: *Sancti estote, quoniam ego sanctus sum*; e pure a bastanza v'è noto *figmentum nostrum*, la fiacchezza, la fragilità umana, gl'impedimenti, che ci frammette il Mondo, l'insidie, che ci trama l'Inferno. Scuse, e ragioni con Voi non giovano, che solo ai Santi promesso avete il Paradiso, e immutabile siete ne' vostri Decreti, che lassù *nihil coinquinatum intrabit*. Oh che a Noi ancora preme. Vorremmo in compagnia loro la Gloria; dopo questa Vita lagrimevole godere nel Cielo della vostra giocondissima faccia, benedirvi, amarvi, per tutta l'Eternità. Porgeteci dunque l'aiuto, dateci braccio, come bisogna, per combattere contro le passioni, contro la carne, contro la ciurma insolente de' Vizj: E possa ognuno con abbondante soddisfazione a'proprj doveri corrispondere, se grande è l'Obbligo, come da principio proposi, e de'Santi alla Fede, e de' Fedeli alla Santità.

DISCORSO XXVIII.

NEL PRIMO GIORNO DI NOVEMBRE

Celebrandosi la Festa di tutt'i Santi.



Uel pietoso Consiglio, che al Pargoletto, ultimo parto delle sue viscere, dette la saggia Donna Maccabea, di volgere gli occhi al Cielo, di sollevare lassù la vista, di contemplare con sguardo affettuoso quella Patria: *Peto, Nate, ut adspicias ad Cælum*. Quel medesimo, pare a me, che la Chiesa nostra Madre suggerisca oggi a tutt'i Fedeli con la solennità, che celebra della Gloria, e della Beatitudine di tutt'i Santi. Al paragone loro, che di tanto ci precedettero, siamo ancora Noi gli ultimi; e temendo, che per la debolezza non degeneriamo da' nostri Maggiornati, a tener loro dietro per il sentiero arduo della Virtù, ci stimola con far pompa delle loro contentezze. Mirate, quasi che dica, il circuito immenso di quel Regno, il sito ameno, e delizioso di quella Città; Quei Palazzi, che non rovinano per lunghezza di tempo, non traballano per veemenza di terremoto. Affissatevi a riconoscere lassù dentro la gioia, il riso, il piacere, l'allegrìe, che piovono in quell' Albergo; i trionfi, gli appara-

ra-

rati, gli spettacoli, che si vagheggiano in quel Teatro. O che vista sarà mai! Così gioconda, che inonderà i sensi; così dilettevole in faccia di Dio, Oggetto amabilissimo, beatissimo, che assorbirà le Potenze, renderà estatica l'Anima: *Videbimus eum sicuti est*. Occhi miei, sì, avvezzi a perdervi sopra queste bassezze della Terra, sollevatevi, e senza distoglierne le pupille, guardate oggi, guardate il Cielo. Facile, non ho dubbio, facile sarà a Me, a Voi Uditori, a quanti vivono aggregati col Battesimo alla figliuolanza della Chiesa, a trattenercisi, quando per alzar l'Occhio alla Gloria, abbia ognuno sottomesso da vero l'Orecchio alla Fede; quando si contenti prima di credere Chi desidera dopo di regnare; quando riverisca adesso i Misterj, e abbracci le Verità, che nel Vangelo c'insinua Cristo, Chi nell' Empireo sospira la compagnia di Cristo. Mostrerò; favoritemi della solita attenzione. Le Sofferenze dell'Udire; queste sole dover essere a misura premiate nel Cielo con i Godimenti del Vedere.

Che sofferenze? Dove giungono all'Orecchio rapporti di glorie, d'arcani, di virtù magnifiche, di misterj sublimi, d'intelligenze profonde; dove si ascoltano Oracoli dalla bocca di Dio, Dottrine celesti, Verità rivelate, che sofferenze? L'Udito ha da stancarsene, ha da fare sforzo, perchè si reprima, patendo, sofferendo? L'Udito, l'Orecchio, ben sappiamo quello, che denoti nelle sacre Pagine, la Fede; parla chiaro l'Apo-

ſtolo, *Fides ex auditu*. E i dogmi, che ci propone la Fede, perchè ſublimi ſono, perchè ci predicano magnificenze, perchè ci promettono alture, dignità, guſti, di che l'Intelletto con la ſcorta ſola della Natura non arriva a renderſene capace, perciò è neceſſario, che in ſentirle s'amareggi, s'inquieti, s'impazienti. O ſia la Curioſità, o ſia l'Intereſſe, avuta nuova di qualche Bene, che ſi aſpetta a Noi, che ſi riſerba a godere da Noi, lo vorremmo ſubito in noſtra balìa. Correre con l'ingegno curioſo di lancio a ſorprenderlo, quando che verta in erudizioni, in notizie; afferrarlo con la volontà, e renderſene col poſſeſſo Padrone, quando che conſiſta in coſa, che vaglia per ſe, che nobiliti Noi, o ſoddisfaccia i noſtri appetiti. Se la ſoddisfazione, ſe il poſſeſſo in qualche modo ci ſi contraſta, a che ſerve, che ſe ne predichino di quel Bene i pregj? Che giova eſagerarſene l'eccellenze? Ad annoiar l'orecchio; ad ingerir ſoſpetto, che non ſiano tanto grandi, che non ſuſſiſtano, come la fama rappreſenta. Quella proroga gli ſcema il credito; quel dilungamento, carnefice fiero dell'eſpettazione, ſuggeriſce al cuore con una tacita perſuaſiva l'impoſſibilità a ſuccedere. Quel non Vedere, diciamolo, eſaſpera per poco, e attedia l'Udire. Non tante voci, non tante promeſſe: Che vegga, e ſi accerti con l'occhio, queſto deſidera l'Uomo. Alla buona Sunamitide per mercede religioſa del ſuo Oſpizio, promette Eliſeo un'Erede. Quanto ſoſpirato l'aveva, ma in vano, la Donna infecon-

conda! Non pareva, che doveſſe giuliva proſtrarſi a ringraziarlo; che aveſſe ad alta voce, e con plauſo replicato delle mani a benedire quel dì, che venuto era la prima volta a refugiarſi nella ſua Caſa? Non pareva, che traſportata dall'allegrezza doveſſe per il Vicinato uſcire a porgerne all'Amiche ragguaglio, perchè ſi congratulaſſero ſeco, meglio che la Donna Evangelica per il ritrovamento d'una ſemplice Dramma? Eliſeo parla da Uomo per età venerando, con ſenile ſerietà, e ſe ne impegna con eſperienza di Profeta: Conſolati meſchinella, partorirai un maſchio: *In tempore iſto, & in hac eadem hora, ſi vita comes fuerit, habebis in utero filium*. Ecco le grazie, che glie ne rende; ecco i ſegni di gioia, che la Donna moſtra: *Noli quaeſo Domine mi, vir Dei, noli mentiri ancillae tuae*. Perchè prendervi giuoco di me? Perchè voler'adeſſo burlarmi? Deh guardatevi, guardatevi Servo di Dio, guardatevi di raggirar con menzogne, e ſedurre con vane ſperanze, e bugie Chi leale per altro, e divota vi corriſpoſe: *Noli mentiri ancillae tuae*. Lo canonizza per Santo, e lo diſcredita col dubbio, che non abbia da riuſcire un bugiardo. Come va? Grande ſtravaganza! La promeſſa era di coſa troppo aggradevole a quella Famiglia. Dopo tanti Anni infruttuoſi decorſi, udir'ad un tratto preconizzarſi per Madre, non era facile a crederlo una femmina, che ſe ne appaſſionava dalla voglia. Precedeva di troppo il Detto al Fatto; l'Udire non era ſofferente per un'indugio così lungo

pri-

Digitized by Google

prima di Vedere. Un' incontro simile avevano avuto gli Angeli nella Casa d'Abramo. Inoltratisi da se a promettere a' due Conjugati sul declive de' loro Anni una illustre succeſſione, dalla quale deriverebbero più Eroi di Corona, e di Mitra, tanto il Patriarca, come la Moglie crollarono la testa, e sogghignarono. Che hanno le grazie, che vengono dal Cielo, di triviale, da provocare a' più sensati il riso? A Persone oramai decrepite, che deformità ritengono, da farle scomporre, e trascorrere in quella leggerezza? *Risit Sara post ostium*: Ma via, una Donna più incapace delle Divine Maraviglie; ma un' Uomo così fondato nelle Virtù, e così familiare di Dio: *Cecidit Abraham in faciem suam, & risit dicens in corde suo: Putas ne centenario nascetur filius?* L'uno, e l'altro non si appagarono all'Udire, non concorsero a prestarvi credenza, perchè impossibile parve loro il Vedere ciò, che se gli prometteva. Lasciamo altri proposti nella Scrittura per la medesima cagione di Prole, che gli era profetizata. Di sanità, non difficultò, uditane la novella, non mostrossene incredulo un Re santo, e fu Ezecchia? Isaia lo visita, e da parte del Signore lo consola promettendogli, che si libererà presto da quel grave male, guarirà per Divina Misericordia, sopravvivendo quindici anni. Guarirò, dice il Re, e di vantaggio quindici anni camperò? *Quod erit signum, quia Dominus me sanabit?* Lo desidero, ma non lo finisco di credere. Sento le magnifiche promesse, ma chi me ne assicura? Odo, ma fino

che

che non veggo: *Quod erit signum?* E vi volle bene un gran Miracolo per sua quiete, che al modo prescritto, e voluto proprio da lui condescendesse Dio, facendo ritirare l'ombra nell' Orologio Solare dieci linee addietro: *Volo, ut revertatur umbra retrorsum decem gradibus*. Al Popolo faccia sicurtà, impietosito il Cielo dell'angarìe, per cui geme nella schiavitudine dell' Egitto, che l'aspetta una Terra felice, una Campagna deliziosa, un Paese da beatificarlo co' pascoli abbondanti, con le raccolte ubertose, co' pometi fruttiferi, con lo sgorgare in somma latte, e mele d'una straordinaria dovizia: Descrivalo per figure, dipingalo per geroglifici, si studj rinfrescarne agli Ebrei per infinite repliche la memoria, che ivi hanno a trionfare, a sollazzarsi, in quel Paese con un floridissimo Dominio ad essere tremendi a tutte le Nazioni, gli Ebrei non perciò intuonano Cantici di Ringraziamento, non prorompono in Benedizioni; anzi che offesi d'un'indugio per quarant' Anni così prolisso, mormorano di Moisè, e di nuovo appetiscono le Cipolle, e di nuovo desiderano le Pentole di Ramesses. Ora col discorso a Noi. Che si contiene in quegli Articoli, che recitammo? Che ci predica la nostra Fede? Non sono maraviglie, non sono prodigj? Non sono verità eccedenti i confini dell'Intelletto creato? Non sono Proposizioni recondite alla capacità umana? E di tutto ciò, che si palpa, che si vede? Camminasi per i nostri sensi al buio. Si vedrà, dice la Fede; per adesso credasi,

Digitized by Google

dasi, credasi, e quello quanto mai può esser messo innanzi da penetrare all'orecchie, presenterassi dopo a discernere agli occhi: Si ha da vedere una volta quello, che ora solo s'ha da udire. Non sono questi, per l' Uomo tanto impastato della sua materialità, patimenti, e malagevolezze? Per l'Uomo di natura curioso, stenti, e sforzi poco meno che insuperabili? Per l'Uomo troppo subitaneo in tutte le sue voglie, angustie, e sfinimenti mortali? Dica Cecilia al suo Sposo di aver' un' Angelo, che la custodisce. Un' Angelo? Che lo ravvisi in faccia, e goda ancor' io senz' abbaglio, della comparsa familiare, che vi fa, risponde Valeriano. Se nò, crederolle illusioni donnesche, e un'artificio temerario per gabbarmi. Dica Dorotea, che piega giuliva la testa al taglio affilato della spada, per far passaggio da questo Deserto a' beati Giardini del Paradiso; alle Vigne dove Giesù l'invita, e inebria l'Anime col Mosto dell'eterne consolazioni; agli Orti, dove loro porge a mangiare de' frutti della Gloria immarcescibili; Teofilo, che la sente, la giudica pazza; E a me (le dice per scherno) ne manderai, quando te ne avanzino, di quei fiori, di quei pomi? Ridissesi, e le chiese, morta che fu, perdono, quando mirò da vero le Rose, i Gelsomini, e i Grappoli co' pampani verdeggianti presentatigli da sua parte nel crudo Inverno del mese di Febbraio. Affermi Giustina, Verginella pure Cristiana, il medesimo, d'andare alle Nozze dello Sposo Divino, in quell' Imperia-

riale Palagio al Talamo sontuoso, e Zenone, che l'ascolta: Che me ne tocchi de' tuoi Regali, soggiugne, un qualche Nappo, una Pezzuolata. Ma in ricevere per mano Angelica d'ordine suo una Pezzuola odorosissima, con che si asterge a mezzo Luglio dal sudore la fronte, troveraffi cangiato di pensieri, di sentimenti, fino a morire, come Teofilo pur fece, ancor' Egli Martire. *Quia vidisti, credidisti*, potevasi dire a ciascuno di loro, come a Tommaso: E molti, e molti anche de' Credenti, che vivono, crederebbero meglio, se vedessero, se toccassero ancor' essi. Questo Udire semplice, oimè! Questo Udire così magro sempre, così asciutto; questo suono senza una veduta almeno per scorcio, di fuga, di passaggio, si rende rincrescevole. E quì è dove sta il merito. La Maddalena avvezza a stringere al suo Diletto i piedi, appena lo riconosce nell' Orto dopo la Resurrezione, che buttatasi in terra, s'incurva per baciarglieli: Fermati, dice Cristo: *Noli me tangere*. Ma che! E' pur' afflitta, Signore? Quanto vi cercò, quanto vi desiderò quest' Amante fedele? Ma il vero Fedele non mi ha da toccare, non ha egli a chiarirsi di me in Terra; nel Cielo mi ha da vedere, e godere allora de' miei abbracciamenti. Risponde per lui S Bernardo: *Dissuesce seducibili sensui, innitere verbo, fidei assuesce. Fides nescia falli, Fides invisibilia comprehendens sensus penuriam non sentit*. E alla Maddalena aveva detto prima, e ad ogni Anima fedele quelle parole registrate ne' Salmi: *Audi Filia, & vide, & inclina*

aurem tuam, *& obliviſcere Populum tuum*. Non occorre paſſar' innanzi, dice il medeſimo S. Abate. In quelle due ſole parole conſiſte tutto il Miſterio: *Audi, & Vide*: Dilettiſſimi, vogliamo co'Santi arrivare a Vedere, biſogna ora fermarſi a Udire, il Vangelo pubblicato da Criſto, la Dottrina divolgataci dagli Apoſtoli, gli Articoli, i Canoni, che ci propone la Chieſa. Chi gli raggiunge? Alcuni tanto ſublimi. Chi gli capiſce? I più, che ſembrano aſtruſi, impercettibili: Un Ternario, che ſi diſtingue per le Perſone, e non ſi moltiplica per l'Eſſenza; un Verbo, che è generato dal Padre, ed ha indiviſa la Natura col Padre; che intende con l'iſteſſo intelletto del Padre, e non produce un'altro Verbo come il Padre; un Compoſto ſtupendo in Gieſu Criſto di Natura Divina, e Umana, che abbreviò ſotto mortale ſpoglia Dio ſenza riſtringerlo, fece l'Eternità compatibile al tempo, l'immenſità confacevole allo ſpazio, l'incomprenſibilità terminabile al luogo: un' accoppiamento pacifico di contradittorj in Maria, di Vergine, e di Madre; d'integrità, e di fecondità; di Parto, e di Candore; un'Inſtituto in immenſo traſcendente, e il ſapere, e il potere creato di Sagramenti, che bagnano il Corpo, e lavano l'Anima; che mollificano con unzioni la Carne, e corroborano con la Virtù lo Spirito; che ſuſſiſtono per la materia viſibile, e conferiſcono la grazia inviſibile. Tanto è, dice il Santo Abate di Chiaravalle, biſogna valerſi adeſſo dell'Orecchie, e poi illuſtrati col lume della

Glo-

Gloria delle pupille. Arrendetevi alla Fede, e poi a suo tempo, in compagnia de' Beati gioirete all' Evidenza: *Videre desideras? Sed audi prius. Gradus est auditus ad visum. Proinde audi, & inclina aurem tuam, ut per auditus obedientiam, ad gloriam pervenias Visionis*. Questa è la Dote, con che giunge a quegl' Imenei gloriosi ogn' Anima, dichiarata da un Dio tutto amore sua Sposa. *Murenulas aureas faciemus tibi*; Vuole, che abbia gli Orecchini d'oro, non fa caso d' altro gioiellame. Bel Misterio! Ma io me la passo, e accenno solo il Commento di Crisostomo: *Dos Sponsæ in auditu erat. Quid est in auditu? In fide, & non in fruitione*; E quanto l' erudito Mendozza di suo vi sottoscrisse: *Nam sicut Divus Paulus accedentem ad Deum jubet credere, ita & Cælestis Sponsus accessuram ad immaculati thalami nuptias Sponsam audire jubet*. Pazienza dunque, sofferenza Cristiani miei, perchè la Fede nostra non c' inganna: Verrà un dì, se al Credere accompagneremo l' Operare, che vedremo effettuate le Divine Promesse, adempiti gli Oracoli Evangelici: E non più in forse ci metterà, o la fiacchezza del nostro corto intendimento, o la suggestione del Tentatore maligno. Goderemo delle prove, non avremo da starcene più alle parole. Sarà un' oculare attestato, un possesso di presente; non più indizj, non più congetture di futuro. Stringeremo col cuore quello, che ora si premedita, e si saluta con l'affetto. Dunque reprimasi quella voglia, con che l' Interesse ci martirizza insofferente; Si mortifi-

Digitized by Google

chi il genio di sua naturezza curioso. La Vista ci ha da essere, ora si badi, e si approfitti all'Udito. S. Tommaso d'Aquino, raccolto in profonda contemplazione, mentre stava dentro una Cappella della sua Chiesa di Napoli, vidde comparirsi davanti un venerando Religioso del suo Ordine, defunto già, per nome Fra Romano, grande Amico, e Successore del medesimo Santo nella Cattedra di Parigi. Non volle risparmiare una così opportuna comodità. Prese Tommaso ad interrogarlo di diversi Particolari, circa lo stato proprio interno, quanto all'essere le sue fatiche accette al Signore, e dello stato, in che l'Anima di lui si ritrovava, se fusse in Purgatorio ancora debitore della Divina Giustizia, o libero a godere nella Patria. Soddisfece Romano alle instanze, per il che il Santo Dottore avanzossi a richiederlo del vero circa alcuni pareri scolastici ventilati prima fra loro ne' Circoli; da' quali si poteva arguire qualche altro singolar privilegio, qualche maggiore ornamento della Beatitudine. Una felicità, una prerogativa di più spicco conceduta agli Eletti in quel soggiorno avventuroso. Che risposta gli diede? Senza più: *Sicut audivimus, sic vidimus in Civitate Dei nostri*; e disparve. Oh gran dire in poco! Ma quel Dire appunto, che vi facevo, e che da principio mi formò, cari Signori, la Proposizione. Le sofferenze dell' Udire, queste sole dover'essere premiate nel Cielo con i godimenti del Vedere. O gran Dire! Che non sono baie per un' allet-

ta-

tamento alla Scuola di Cristo, per tirar la moltitudine a ricever le sue Massime, ad abbracciare la Religione Cristiana; che non sono fingimenti speciosi, non sono chimere, quanto si legge dall' Altare, quanto si predica dal Pulpito. *Sicut audivimus, sic vidimus*. L'abbiamo pure inteso bene, che un momento di tempo speso per la gloria di Dio ci può fruttare per un' Eternità, un' ingiuria in grazia sua rimessa al Nemico ci costituisce Figliuoli dell'Eterno Padre, una limosina d'un bicchier d'acqua ci compra l' investitura di quel Regno; s'è inteso; ce lo recita il Vangelo. Dunque all' intendimento, ne verrà la Veduta per conseguenza. *Sicut audivimus, sic videbimus*. Un Caso a questo simile, quanto più nostrale, tanto più efficace a chiudere il mio Discorso. Lo registra per il gran peso, che aveva a' suoi tempi, sotto l'Anno 411. nel quinto tomo degli Annali Ecclesiastici, il Cardinal Baronio, riferitogli proprio dal Nipote di quel medesimo, a cui era occorso. Marsilio Ficino, e Michele Mercati due nostri Concittadini, di quella Dottrina, Marsilio principalmente, che il Mondo sà, per l'Opere date a luce, e di quella integrità di Vita, che doveva corrispondere alla sodezza de' loro studj. Ambidue Filosofi, ambidue Amicissimi. Nel proposito dell' Anima, antecedentemente alle Dichiarazioni della Chiesa, da Platone sostenuta per immortale; in Discorso domestico del sindicato delle sue Opere dopo la morte, delle Pene da soffrire convinta per colpevole, della

Bea-

Beatitudine da godere trovata giusta, non appagandosi di qualche ragione, insolubile per detto loro, all'umano ingegno, pattuirono, datasi la mano scambievolmente: Chi prima fosse andato all'altra vita, di tornare col beneplacito Divino a dare all'Amico ragguaglio del come colà passavano le cose. Il Mercati fuori di questa Città trattenevasi di gran tempo, quando una mattina di buon'ora, fisso nel suo gabinetto sopra i soliti studj, sentì all'improvviso correre per strada a strepito, e furia un Cavallo, che parve si fermasse alla Porta della sua Casa. E subito udì una voce chiamarlo per nome: Michele, Michele, e soggiungere: *sono vere quelle cose*, *sono vere*. Benissimo riconobbela per la voce del Ficino, e affacciatosi il Mercati alla finestra, per intender meglio, vidde, che di galoppo, anzi di volo, se gli toglieva dagli occhi, vestito d'abito bianco. Marsilio, gridò, Marsilio, sforzandosi, ma in vano, di richiamarlo indietro. E perplesso facendo poi le sue diligenze per Lettere in Fiorenza, e venuto anco in persona, per sapere quel che fosse di Marsilio, ebbe puntualissimo riscontro, che in quell'ora il Ficini era morto. Così comprese, che quella chiamata, e quella comparsa erano state una grazia del Signore, perchè in articolo di tanto rilievo, dell'Anima, e dell'eterna Vita potesse l'uno Amico all'altro, conforme la parola, portarne alle vive orecchie il testimonio. Di là si vede quel che si ode, e si predica di quà. Sono vere, Uditori miei, sono vere, verissime

le

le notizie, che c'insegna la Fede. Sono vere? Agghiaccio, palpito; E con essere tanto vere, così poco, all'opere, mostriamo di crederle? Vero è il Paradiso; certo, infallibile il premio per chi vive, come vissero i Santi, in annegazione della sua volontà, in mortificazione della sua carne, in amore fervente di Dio, in carità del Prossimo: E si lasciano questi mezzi per guadagnarcelo? E ci piace d'immergere il cuore negli affetti della Terra, delle sue pompe, delle sue vanità, ne'piaceri del senso, di far'a nostro modo? E non c'importa volgere le spalle a Dio, e incrudelire le viscere, vedendo le miserie del Prossimo? Quest'Anima ha da vivere sempre, da riunirsi nel Giudizio finale col corpo disfatto in polvere, e godere secondo i suoi meriti nel Cielo, o stentare di pari nell'Inferno per un'Eternità. E come se fossero favole --- Non ho dubbio: *Habemus firmiorem propheticum sermonem*. Ma questo caso così autentico, avvenuto in Personaggi Ospiti di queste Mura, non colpisce, non commuove per la sua parte qualche poco il nostro cuore duro? Sono vere queste cose, Uditori, sono vere. *Sicut audivimus, sic vidimus.* E meglio non ci si pensa?



DI-

DISCORSO XXIX.

NEL PRIMO GIORNO DI DICEMBRE

Dentro la prima Settimana dell'Avvento.

Erunt signa in Sole, Luna, & Stellis, & in Terris pressura Gentium. Luc. 21.



Utti li sconvolgimenti, confusioni, e disordini, che succederanno in Terra, prima della Comparsa, che farà Cristo al tremendo Giudizio, deriveranno, Dilettissimi già l'udiste, deriveranno dal Cielo. Se quaggiù si scompiglieranno in rotture Diaboliche le Famiglie, si arrabbieranno in fazioni irreconciliabili i Popoli, s'inveleniranno fra loro i Fratelli, si esaspereranno col Padre i Figliuoli; si commetteranno infamità, crudeltà: E pestilenze, e carestie, e incendj, e terremoti, e malori d'ogni genere inonderanno sopra la Terra, causa, Uditori, saranne quel funesto oscurarsi dell'Aria, quell' eclissarsi del Sole, quello scolorirsi della Luna, quell' impallidirsi delle Stelle, quel tetro buio, che ingombrerà la vista: *Erunt signa in Sole, Luna, & Stellis, & in Terris pressura gentium.* Al mancare della luce non è maraviglia, che s'inciampi; e dal vederci male, che

che non si cammini bene. Così, discorrendo per l'Anima, non è maraviglia Chi tiene ancora annebbiato l'intelletto senza conoscimento di Dio; senza luce del Vangelo: Chi ha il suo Cielo, cioè la Mente ottenebrata senza credere in Cristo, senza notizia della sua Fede, che pecchi, che prevarichi; viva immerso in laidezze, in scelleraggini. Ma quale è la maraviglia? Uditori, l'ho da dire con santa libertà? Che non si vogliano aprire gli occhi per non mettere in dirittura i piedi. Che non sia più il mal credere la cagione del mal vivere; ma che per vivere a loro posta male, molti, che pur'ebbero il Battesimo, non si curino di creder bene. Covino certi sentimenti, che non hanno del Cattolico; Ruminino certi Dubbj, mastichino certe Dottrine, che puzzano dell'Ereticale. Molti, molti in più d'un'angolo dell'Europa, o per l'ingordigia della roba, o per la sensualità della carne, o per l'appetito della vendetta, o in somma, per vivere poco da uomini, ma con sfrenatezza, tutto a lor modo, credano ancora a loro modo, e muoiano da animali. Dunque a rovescio cammina il Mondo: Se la Volontà, condotta fin'ora a mano, è quella che fa la guida; e cieca per se, a fine di poter' essere più sdrucciola ne' vizzj, cieco vuole, che resti in una volontaria ignoranza l'Intelletto. O questi sono portenti! *Erunt signa in Sole, Luna, & Stellis, & in Terris pressura Gentium.*

La Fede Cristiana per la sussistenza de' suoi Articoli, per l'evidenza delle sue Verità, per il pe-

so delle sue Ragioni, per i Miracoli, che l'accreditarono, per i Popoli oramai di due Mondi, che l'abbracciarono, per il testimonio di milioni di Martiri, fatto col sangue, che sparsero negli Anfiteatri, per il sentimento d'innumerabili Teologi espresso con l'inchiostro, che versarono su' Volumi, tutti allettare dovrebbe, tutti convincere, tutti a quest'ora obbligarsi, tutt'innamorare di se. Il candore de' costumi, che ricerca; la rettitudine, che professa; la modestia, che raccomanda; l'Ubbidienza a' Principi, a' Magistrati, a' Superiori, che inculca; l'amore fraterno, che vuole per le Case; il traffico leale, che richiede per le Botteghe; le usure, che vieta, le mormorazioni, che bandisce; i vizzj in universale, che perseguita; la Santità in somma, l'infallibilità, che porta seco, dovrebbono appagare tutti gli animi, capacitare tutti gl'intelletti, e con una strana violenza guadagnare al seguito di Cristo quanti subodorano la Dottrina di Cristo. Ognuno, che si battezzò, con la grazia, che gli piove nel cuore, fortificarlo, stabilirlo, che nè per suggestioni di spiriti maligni, nè per sofismi d'uomini cavillosi titubasse in un'apice de' suoi dogmi. Ah che sono alcuni tanto alti! Ah certi Misterj come ripugnano a' sensi, all'ingegno! Certe Proposizioni fondate sull'espettativa di un secolo avvenire; di certo giorno, di cui non spuntano ancora i crepuscoli nel nostro Orizonte, atte a strascinare, se non a deludere le umane speranze, come sono malagevoli a credersi! Non è vero. Quegli stessi,

che

che le spacciano tali, pur le credono, quanto alla gran luce, che ne riverbera all'intelletto, ma non le vogliono credere, quanto al sottomettersegli, che loro bisogna con la volontà. Le credono, se non sono ciechi, se non sono balordi, se non sono teste di macigno insensato, alpestre; ma si storcono a crederle per la conseguenza, che gli viene loro addosso di vivere altrimenti, non a capriccio più, non alla rinfusa, non a strapazzo dell'anima, e della coscienza. Esserci Dio, è Verità, che per confessarla, bisognino congetture, bisognino prove, e testimonj? Esservi una prima Causa, un Fattore, e Conservatore dell'Universo, è Punto, che abbia dell'arduo, e per decidersi, che richiegga speculazione, e studio? Ognuno, che ha occhi, l'ha da vedere, vedendo le belle Opere, che ha prodotto; ogni rozzo ha da rendersene capace, argomentandolo dall'ordine, e dalla provvidenza, con che regola questo corso, già per tanti secoli, della Natura. Può bene essere un cuore maligno, può Chi che sia avere un spirito ribelle, uno spirito di contradizione, che impunti, e si ostini su la negativa sfacciatissimamente. Ma di proposito che si dia ad intendere d'aver motivi, e ragioni, che l'obblighino a credere in contrario, solo può essere un Pazzo; così lo definì David: *Dixit insipiens in corde suo, Non est Deus*. Stiano pure tutte le Prigioni sbandate, non v'entrerà chi patisce di questo male: Depongansi da' Carcerieri le manette, e le funi per legare simili Pazzi; è impossibile, che gliene

Digitized by Google

vengano alle mani. Oggi, di che abbonda il Mondo, se non di Savj? Tutto è fiore di prudenza, tutto è lambicco di politica; si palpa ogn'ingegno di perspicace: *Filij hujus saeculi prudentiores filiis lucis in generatione sua sunt;* E questi saranno dunque i più fedeli; porteranno con più zelo, e con più vantaggio l'onore di Dio; adoreranno più il suo essere, le sue perfezioni, i suoi decreti, il suo governo. Più non si nominerà, se non dominerà più al capo, e al cuore questa sacrilega pazzia. Oh che t'inganni, mi dice un moderno Teologo, ed è il dottissimo Lessio; Non gli sai discernere; Del resto: *Plures reperias, qui ipsam Divinitatem è medio tollant*; E soggiugne: *Etsi complures sint hodie, qui Divinitatem omninò negent, non tamen ita passim sunt noti, premunt enim silentio hoc mysterium metu legum*. E tanta evidenza di Dio, come può indurre a negare Dio, come ne può ingenerar sospetto, come hanno da impazzire gli Uomini, che sono immagine di Dio, a volgere le spalle a Dio, e sostenere, che Dio non fu, che Dio non è? Il medesimo David ci manifesta la causa: Perchè non lo vogliono ubbidire, perchè non possono servire a due Padroni, al ventre, all'ingordigia, alla carne, alle disonestà, alle rapine, alle ingiustizie, e a Dio, che le condanna, e minaccia l'Inferno a' Malvagi. Prima si corroppero i costumi, prima si magagnò il cuore, si ferì, s'impiagò, s'inverminì, si ammorbò con le sceleraggini, e poi annuvolossi l'intelletto, e dette di fuori pazzamente a-

ne-

negare Dio: *Corrupti sicut, & abominabiles facti sunt in iniquitatibus;* E perciò conchiusero, per non si avere i Peccatori ad emendare: *Non est Deus?* Chi ci fa paura? Chi ce lo proibisce? Iddio? E come è costui? Chi lo vidde in faccia? Chi gli ha parlato? In che paese, a che Locanda alloggia? Se abita in Cielo, che ha da ingerirsi nelle faccende della Terra? Sogni, spauracchi tutti sono di chi c' invidia, e vorrebbe levarci i nostri gusti: Non c'è, così bestemmiano, Non c'è Dio: *Dixit insipiens in corde suo, Non est Deus.* Intendiamolo stasera Ascoltanti: La Via diritta all Ateismo è la libertà del senso; è la cupidigia dell'oro, e de' guadagni illeciti; è l'ambizione maledetta; e l' opprimere il Prossimo; è la crapula, e l' imbriachezza; in somma è la sconcia e profana maniera del conversare; è la scapestrata, e dissoluta foggia del vivere. Vediamo se l'intese per questo verso S. Gregorio Papa: *Sunt nonnulli, qui Christianitatis nomine censentur, sed Christianitatis non habent fidem; sola enim visibilia astimant, invisibilia non appetunt, quia nec esse suspicantur.* Vediamo se questo fu il parere di S. Agostino; *Sunt homines remoti à Fide, terrenis dediti, carnalibus occupati; nolunt credere aliquid, nisi ad quod sui corporis sensu quinque partito perveniunt. Non, inquit, credo, nisi quod video.* Che si dica ad un malvivente, che Dio sopra gli fa la veglia, bada a' suoi sguardi, nota i suoi passi, osserva i suoi cenni, numera le parole, e fino i pensieri; E qualunque errore lo punirà, ad ogni colpa

cor-

Digitized by Google

corrifponderà la pena; la malizia, al pefo, che merita, incontrerà irremifsibilmente il gaftigo, è un boccone di fiele, che l'attoffica: Perciò fcuote il capo, e grida vomitandolo fuori tutto rabbia, e dispetto: *Non credo, nisi quod video*. Chi non crede all'autorità del Capitano, e non lo riconofce per Arbitro della fua tefta, mentre milita fotto di lui? Un Soldato fgherro, un Giovanaftro, che non vuole ftare a fegno, e ubbidire a' fuoi ordini, dedito a quei vizzj di latrocinj, e di ftupri, che rendono a' Popoli così efofa la Soldatefca. Chi non crede allo fpirito rifoluto d'un Padrone, che fi dichiara, che caccerà di Cafa quanti mangiano del fuo Pane, fe non lavorano, fe non s'affaticano? Un Servitore di natura infingarda, che giuoca dalla mattina alla fera, che poltrifce, e ronfa fdraiato incivilmente per i Cortili del Palazzo. Chi non crede alle minacce del Maeftro, che adoprerà le mani, e la sferza? Un fanciullo difcolo, che non fa reprimere la fua vivacità. E a Dio chi non crede? Chi non fa metter giù il capo, e ammorzare il fuoco della fua lafcivia, e moderare li fconcerti della fua bile, e tenere dalla roba d'altri nette le fue mani, e riftringerfi ne' limiti dell'equità, e della convenevolezza. Chi mette in Canzone gli Oracoli della Scrittura, Chi fogghigna fulle Profezie fpettanti al Regno di Crifto, alla Beatitudine de' Penitenti, al fubiffamento de' Peccatori, alla gloria del Paradifo, al tormento atroce dell'Inferno? Chi ne dubita per fpecie d'ingegno bizzarro? Chi ne fa problema

per

Digitized by Google

per mostra d'erudito, e di Accademico? Qualche motto chi ne getta alle volte fra gli Amici, e lo giubbila, se trova chi glie l'approvi, e concorra nella medesima perplessità? Un' Uomo schiavò de' diletti, un' Uomo Idolatra della sua carne, dice il mentovato S. Agostino: *In homine carnali tota regula intelligendi est consuetudo cernendi: Quod solent videre, credunt, quod non solent, non credunt.* Astutissimo Nemico a' danni d'un'Anima, che nel Battesimo rinunziò alle tue Bandiere, ti riuscì come addirizzare bene le Macchine! Chi si consagra attorno quel Fonte a Cristo con la Formula canonica della Fede, giura inimicizia perpetua col Demonio, detesta la sua sequela, il culto, la venerazione, che dagl'Infedeli esige nelle tante Provincie dell'Asia, e dell'Affrica, ancora cieche al conoscimento del vero Dio. Non ha che fare con questo Tiranno; è libero dal dominio, è fuori della potestà, che vantava sopra di lui per quei momenti, che visse reo del peccato originale. Assaltarlo di lancio, che rinneghi, perderebbe il tempo; mettergli di primo impeto in disprezzo la Croce, il Decalogo, i Sagramenti, si conciterebbe più l'odio; stimolarlo a conculcare i Vangeli, a ridersi delle Indulgenze, ad esecrare i Voti, a non fare stima delle Censure, troverebbe chi gli resistesse con più spirito, e lo mandasse in malora con suo vituperio. Che fa per arrivare a poco a poco all' intento quest' Artefice di furberie? Senza mussitar di Fede, lo raffredda nelle buone Opere, gl' instilla insensibilmente certa

nau-

nausea delle Devozioni, gli fa rincrescere le Virtù, l'affeziona agli spassi, alle vane pompe, a'comodi, l'accende nella bramosia di star sano, vegeto, prosperoso, di campare a lungo, l'invaghisce del bello, e del gustevole in ogni genere di questa Terra. E a privarsene poi? Quando che v'intervenga l'offesa di Dio, a lasciarlo andare? Eh che Dio è misericordioso. Comincia dal Confessionario a sentir rabbuffi; non trova chi l'assolva quando per un'occasione prossima ricade a peccare mortalmente. Oh non voglio scrupoli, non me l'arreco a tanta rovina. Iddio compatisce: miserie umane, peccati di fragilità: *Ipse cognovit figmentum nostrum*. In quell'altro Mondo come sappiamo Noi, che le cose passino? Tanto fuoco, tanto zolfo! Abbiamo sicurezza, che per tutti non sia buio, spirato l'ultimo fiato? Che non si faccia saldo, e resto, e buon prò alla Morte a Chi ha goduto mentre visse? Abbandonato il Corpo Chi può correre dietro all'Anima, e accertarsi, che non vada in fumo? E in fumo seco tutt'i meriti, e demeriti; ogni suo Bene, ogni suo Male. Ma la Fede Cattolica appresa da'teneri Anni; questo fondamento come crolla? Il Demonio, intendetelo Uditori, non comincia dal fondamento, comincia dal tetto, al modo, che pur fanno i Capimaestri a rovinare un'Edificio; dal tetto, dalle mura, che sono le Virtù, la Carità, l'Ubbidienza, la Pazienza, la Mortificazione. Gettate giù le mura, allora viene al fondo, allora smuove, allora scassa, allora scava l'ultima

pie-

pietra. Lasci la Virtù, e poi agevolissimamente si promette il Demonio, che ogni Battezzato lascerà la Fede. Vizioso innanzi, e diverrà senza molto studio incredulo dopo. Considerazione gravissima di S. Gregorio, fondata su quelle parole del Salmo: *Exinanite, exinanite usque ad fundamentum in ea*: Come' se i maligni spiriti esortandosi l'un l'altro alla desolazione d'un'Anima, s'invitassero a diroccare una Fabbrica. Odasi come divinamente lo spiega il Santo: *Perversi Spiritus à corde Fidelium, destructo prius ædificio boni operis, soliditatem quoque exhauriunt Religionis. Usque ad fundamentum ergo exinanisse est, everso bene vivendi opere, etiam robur Fidei dissipasse.* Non è dunque solo ne' Paesi della Gentilità il mal Credere, la cagione del Vivere sciaurato, ma nel grembo del Cristianesimo il Vivere troppo libero, troppo scorretto, che fa tentennare nella Fede alcuni; e perchè duro gli sembra di lasciare il Vizio incancheritogli nell'ossa, dura gli pare la Divina Legge, che lo proibisce; dure ne' Sinodi le Provvisioni de' Prelati, per allontanarcelo; duri ne' Concilj i Canoni della Chiesa, per metterglielo in abbominio; dure nelle Bolle Apostoliche le Pene fulminate dà' Sommi Pontefici, per sbarbarglielo dal cuore. E prevalendo il contumaccio, si tirano la buffa su gli occhi a non riconoscere più sopraccapi, nè Chi gli sgrida al Tribunale della Penitenza, nè Chi gli spaventa da' Pulpiti, nè Chi gli perseguita con le Scomuniche dalla Cattedra di S. Pietro. In fine, rima-

 sta

fta allo fcoperto la Fabbrica Spirituale, in un fafcio, e tutta in una maceria quella fuperba Cafa, che era abitacolo dello Spirito Santo, sbalza fuori per ultimo attentato Diabolico il fondamento. *Perversi Spiritus à corde Fidelium, destructo prius ædificio boni operis, soliditatem quoque exhauriunt Religionis.* I Santi, che ci dettero fimile avvifo, non fe lo fognarono; parlò ciafcuno in conformità di quanto S. Paolo aveva prima fcritto al fuo Difcepolo Timoteo. Caro Timoteo, non ti paia grave, che tanto fempre ti raccomandi la Difciplina Ecclefiaftica, l'invigilare fopra del tuo Gregge, l'efplorare i fuoi andamenti. Sei Vefcovo, abbi cura dell'Anime altrui, cuftodifcile, abbi cura di te fteffo, attendi alla Virtù, infervorati, combatti, non deporre l'armi. *Hoc præceptum commendo Tibi, fili Timothee, secundum præcedentes in te Prophetias, ut milites in illis bonam militiam, habens fidem, & bonam conscientiam: Quam quidam repellentes circa Fidem naufragaverunt:* Oh che claufula da confondere chi fe la burla! *Habens Fidem, & bonam conscientiam; quam quidam repellentes circa Fidem naufragaverunt.* Il getto, che fanno i Marinari fuori della Barca delle Mercanzie fuppofte d'impedimento a fchermirfi dal furore dell'onde, gli falva: Al contrario quì fuccede. Il getto delle Virtù, il rifiuto delle buone Opere, che fono le Merci da introdurre in quel Porto della Celefte Gerufalemme, che ci comprano la Gloria, precipita un' Anima in quefto Viaggio combattuto da' Tifoni Infernali, in que-
fto

ſto Pelago della Vita, l'aſſorbiſce, la fa naufragare negli Articoli del Credere, perchè ſi riſolva di non credere che a ſpropoſito. La Penna di Criſoſtomo, così affezionato a S. Paolo, gloſi in mia vece queſto paſſo. *Videas plurimos in profundum malorum corruiſſe, ne enim futurorum metu, & expectatione crucientur perſuadere, ſibi omni ſtudio curant, falſa eſſe omnia, quæ noſtra Religio continet.* E ſoggiunge lo zelante Arciveſcovo: *Ne decipiamus Nos, neque putemus, quod hic finem habitura ſint res noſtræ, id quod ſentiunt plerique, licet verbis non loquantur.* Carichiamo bene la Nave con tutte le Criſtiane Oſſervanze, calefattiamola, che non rimanga ſpiraglio, nè apertura a' ſenſi, diamone volentieri il maneggio ad un' ottimo Piloto, ad un Confeſſore, che l' indirizzi. Pigliamo bene il vento, ſappiamo reggerci ſu le Ancore. A dirlo fuori di Metafora, tenghiamo conto della Coſcienza: *Habe fidem, & bonam conſcientiam.* Non ci paia difficile mortificare un poco la gola, mortificare la carne, mortificare le concupiſcenze, licenziare certe voglie ſuperflue; per imitare Criſto povero amare più i poveri, intenerirſi a quella moſtra ſpaventoſa, che fanno delle loro membra ſmunte dalla fame, riarſe dal freddo, ulcerate dalli ſtrapazzi; e non meno a quell' altra, che non fanno tante Famiglie ſepolte oramai, che ſono meſi, che non ſi veggono, ſepolte nelle Caſe, tante Perſone civili, tante Matrone, tante Fanciulle nubili ſenza Pane, ſenza Panni, anche ſenza Paglia dove coricarſi, peggio che un Cane,

Digitized by Google

a prendere un poco di ſonno. *Et bonam conſcientiam*. Con che coſcienza? Qual Dottore, qual Caſiſta ce la fa? Che non ſi ſovvengano, perchè non avanza delle Rendite a' Ricchi, non avanza del guadagno agli Artiſti da farne limoſine? Non avanza, e non avanzerà mai, ſe tutto s'ha da ſpendere, come ſi vede in queſta miſerabile età, in gale, in sfoggi, in luſſo, in effeminatezze di Abiti, in gozzoviglie di Cene, in trionfi di Veglie; ſe in un' ora ſi ſcialacquano per un' invito sfarzoſo a Chi ha miglior giuoco ad un Deſco di Feſtino l'entrate, e le raccolte d'un' Anno: *Et bonam conſcientiam*. Si paghi Chi ha da avere, ſi reſtituiſca l'uſurpato: Si amminiſtri, non ſi falſifichi la Giuſtizia; ſi ſpediſcano le Cauſe, non ſi eternino per ſpremer denari. Fine pur una volta a quella lite, dove la ragione è chiara; a quelle finezze, a quelle ſtiracchiature, a quell' interpetrazioni ſtorte: *Et bonam conſcientiam*. L'odio non covi, le antipatìe non ſi annidino, le malevolenze, l'invidia, l'aſtio ſgombrino dal cuore. Perdoni ad eſempio di Criſto; perdoni per il precetto, che ne ha ingiunto Criſto, le ingiurie Chi ſi trova affrontato; rifaccia dell'onore il proſſimo Chi l'ha tolto, ſparlandone, mormorandone: A tanta galanteria, per tener la brigata allegra non l'attribuiſca, ad arguzia, a facezia quell' intaccar che fece Chi era aſſente, e ſcuoprire le ignominie del Parentado, e i sfregj della Perſona. *Et bonam conſcientiam: quam quidem repellentes circa Fidem naufragaverunt*. Dalla Co-

ſcien-

ſcienza retta, ſempre retta s'argomenta che uno abbia la Fede. Dall'operar bene, che creda bene; Dal vivere timorato di Dio, che ſi arrenda alle Verità rivelateci da Dio. Mal peſcherà dalla Navicella di Pietro Chi s'intorbida co' piedi l'acqua, dice Ezechielle; *Conturbabas aquas pedibus tuis.* I piedi ſono gli affetti. Oh che è limpida la Dottrina, che inſegna Criſto! Chi non vede chiaro, da che viene? Dall'intorbidarſela co' ſuoi cattivi coſtumi. Non s'infanghi i piedi, non degeneri in affetti animaleſchi. Peſcherà male: Che dico? In queſt'Acque, dove da principio ebbe la Vita, Chi non ſi regola col Vangelo, Carta vera Nautica per i Criſtiani, troverà la morte:

Cominciò a quella ſponda con una
bonaccia di Paradiſo; darà
nelli ſcogli, e affon-
derà con
un naufragio d'In-
ferno.



DI

DISCORSO XXX.

NEL PRIMO GIORNO DI DICEMBRE

Dentro la prima Settimana dell'Avvento.



CAngio, Uditori, posto, ma non argomento. Varia per me il Mese a discorrere sopra questa Cattedra, ma non la materia. Feci permuta del giorno, ma sempre però stabile col pensiero di spender questa mezz'ora fruttuosamente, o inculcando gli obblighi della nostra Professione, o proponendo a Chi m'ascolta l'eccellenze della nostra Fede. Ma già che parlo la prima volta in questo tempo, dedicato dalla Chiesa alla dolce memoria della Venuta del Figliuolo di Dio in Carne, altro tema sul bel principio non mi si offerisce, che quello del medesimo Cristo, riferito da S.Luca, e dalla Chiesa pure in una delle Antifone più vicine alla solennità del Natale, rammentatoci con sentimento proprio di cuore materno, cioè timoroso, e palpitante: *Cùm veniet Filius Hominis, putas inveniet Fidem super Terram?* Celebriamo l'Avvento del Signore, e con le voci degli antichi Patriarchi, e con le lagrime de' Profeti chiediamo tutt'ora, che apertosi il Cielo, scenda il sospirato dall'Universo: Ma quando si degni d'esaudirci,

Digitized by Google

e venga a ſtanziar fra Noi, e converſi, e affratellisi con Noi, *Cum venerit, putas inveniet Fidem super Terram?* Troverà Egli fede fra i Fedeli, troverà credito fra i Credenti, troverà Criſto. Chi non gli volti le ſpalle fra i Criſtiani? Queſto è un gran Dire, queſto mettere in Dubbio una Verità, in lite un poſſeſſo di tanti anni; una gloria e della Patria, e della Proſapia di tanti ſecoli; queſto mettere in forſe una prerogativa individuale, perſonale, tutta noſtra, *putas inveniet*, porta un gran Miſterio. E che Miſterio? Che aver Fede, e non vivere conforme a' Dettami della Fede, è appunto l'iſteſſo che non averla. Che ſpacciarſi Criſtiano, e non imitar Criſto, è un apoſtatare dalla Legge, e dal Vangelo di Criſto; Che oſtentare il Carattere, che c'imprime il Batteſimo, e non oſſervare le Promeſſe, che ſi giurarono in atto di ricevere il Batteſimo, è un mettere in ſcherno i Sagramenti, e in beffe la Religione.

Ebbe a dolerſi Dio, allora che nel più florido ſtato era la Sinagoga, che alcuni ſi ſpacciaſſero ſuoi Miniſtri, Propalatori de' ſuoi Oracoli, Interpetri de' ſuoi Decreti, Meſſaggieri della ſua Provvidenza, e Uomini pieni di Spirito Profetico a predire, o ſciagure, o proſperità, quando non avevano parte ſeco, nè grado, nè dignità, nè lume del Cielo, nè Virtù da fare tra' Popoli queſta figura. Leggaſi il capo decimoquarto, e venteſimoterzo di Geremia, e decimoterzo d'Ezechielle, dove contro i Preſuntuoſi più a lungo

ſi

si sfoga, e rinfaccia loro, che non abbiano quello, che si lusingano d'avere. Che sieno miserabili senza conoscimento, senza spirito, senza cuore, senza cervello, senza meriti, senza grazia, acciecati solo dalla superbia, e sospinti a quegli entusiasmi di zelo impertinente dalla pazzia. Potrebbe anche succedere a'dì nostri, che alcuno si pavoneggiasse d'esser membro vivo della Chiesa, e fosse morto, *Nomen habes quod vivas, & mortuus es*; di seguire lo Stendardo della Croce, e fosse nel numero di coloro, che S. Paolo piange, *Inimicos Crucis Christi*; di credere da Cattolico, e che lo smentisse il medesimo Apostolo, a vedere come si governa per l'Anima, chi *Fidem negavit, & est Infideli deterior:* Oh che mi spaventa; E non voglio indugiare, secondo il comune intenderlo, che fanno con S. Agostino i PP. Greci, e Latini, a crederlo verificato alla fine del Mondo, quando verrà il Figliuolo di Dio in Maestà, solo allora nella seconda sua discesa al Giudizio; e colpa ne diano alla violenza, alla frode, e alla malvagità d'Anticristo: Oh che mi spaventa, perchè adesso, sì adesso, può avvenire anticipatamente, alla Stagione, che corre, a dì nostri ancora, che solennizandosi la prima comparsa, quando prese carne, e Bambino reclinò in un Presepio, molto pochi ritrovi, che con ardore di fede riconoscano questo benefizio, pochi pure, che s'accomodino in conseguenza dell'Articolo, che la Chiesa adesso ci propone, dell'Incarnazione, e della Nascita dell'Eterno Verbo, che si accomodino a' suoi Esem-

Esempj, che si conformino alla sua Dottrina: *Cùm venerit, cùm venerit, putasne inveniet Fidem super Terram?* Quel buon' Eunuco della Regina Candace, perspicace per altro d'ingegno, e studioso per un'attentissima lettura, col Volume della Bibbia in mano fino in strada correndo sopra il suo Cocchio, nel ritorno che faceva da Gerusalemme, si pensava di capire gran cose. Politicone a sapere le principali Massime di Stato, e metterle in esecuzione, si dava a credere di penetrare ancora le Profezie, e quella che aveva sotto l'occhio allora d'Isaia, profonda, e astrusa. Ma S. Filippo Diacono, appressatosi per miracolo, a tempo gli domandò: *Putasne intelligis quæ legis?* A più d'uno, che gli pare di correre per la via della salute, e Cristiano al nome, Cristiano al segno che si fa in fronte, Cristiano alle Chiese dove interviene, e a qualche altra esteriorità, magnifica perciò la sua Fede, e vive su la speranza, che abbia Cristo a collocarselo alla destra, potrebbe domandarsegli, e non sarebbe un'indovinare a sproposito: *Putasne intelligis quæ dicis?* Non lo potevamo sapere quando si venne a porgere il capo a quella Pila, e a lavarlo con l'innaffio sagramentale di quell' Acque, perchè eramo in fasce: Ignoranti allora, incapaci per la tenera età non discernevamo, stupidi, balordi, mutoli, ciò che ci bisognava, non lo sapevamo chiedere, non ce lo potevamo immaginare: Ma quanti Anni scorsero da quella miseria? Uscì di un pezzo ognuno dall'infanzia, e dalla fanciul-

laggine: l'averemmo bene a saper' adesso; a mente svegliata dovremmo pure intenderlo di presente; Ma perchè scrive S.Paolo: *Nolite pueri effici sensibus?* Una Fede robusta, una Fede virile, maschia non s'acquisterà mai? E' mirabile, e cade in acconcio la riflessione dell'Autore dell'Opera imperfetta, che va in fondo al secondo tomo dell'Opere di S.Gio: Crisostomo. Molti, dice, hanno la Fede, non perchè la vogliono, ma perchè se la trovano. Da piccoli vi furono messi, da grandi non se ne possono ritirare. La tengono per eredità, non per elezione. I Progenitori furono Cristiani, e Cristiani per non far torto al Legnaggio, seguitano ad essere i Posteri. Fu bontà del Padre, e della Madre, che ve gli condusessero, e non virtù, e non prodezza loro, che ci si spingano ad abbracciarla, a stringersela al cuore. Il trovarsi il lor Nome scritto nel Ruolo de' Fedeli, non deriva per affetto, che abbiano di culto, ma per ventura, che sortirono di nascimento; non per cognizione di articoli, ma per benefizio di culla. Ecco le precise parole: *Non enim ideò fiunt Christiani, quia credunt in Christum, aut diligunt eum, sed quia de Christianis Parentibus procreantur, & vocatio eorum fit non secundum fidem, sed secundum genus.* Se alla Porta d'ogni Basilica dovesse interrogare il Sacerdote Chi s' accosta, come già quando nelle braccia altrui fummo richiesti all' entrare in questo Tempio: *Quid petis?* col nome proprio suggerito dal Compare. *Quid petis?* O io non so, a rispondere con sin-

sincerità, come molti si dichiarerebbono. *Fidem*? Un'usuraio, un'interessato? Eh nò, la Roba. Eh sì pure, la Fede, ma di Chi gli corrisponda con le mercanzie, di Chi gli paghi allo spirare puntuale de' trimestri i suoi frutti, di Chi gli rilasci quel Mobile, che gli proferse, quello stabile, che si caparrò; di Chi gli venda le Grasce care, e gli tenga dalla Casa lontano i Poveri co' loro preghi importuni, che non le manomettano. *Fidem*, un lascivo, che non osserva la conjugale, che spreca la dote alla Moglie, per arricchire la Concubina; che non si benda già gli occhi, come si dipigne la Fede, ma gli spalanca in faccia di ogni Venere, o nelle Vie se ci s'incontra, o nelle Chiese se ci si ferma, per una laida intemperanza? *Fidem* un Zerbinotto di questo nostro secolo veramente feccioso, perchè nel fondo (*1699.*) buono solo a fare scrocchi, a gabbare il Padre con lo scialacquo del Patrimonio, a tradire gli Amici con la molestia delle mallevadorie, per spendere nel giuoco, per vestire sfoggiato, per trattarsi in Tavola alla grande? *Fidem* una Signora vanissima d'oggi, una Donna altiera, che non pregia se non gale, pompa, lusso, oro tra' piedi, svolazzi alla moda su le spalle? *Fidem* il Mondo tanto rintristito? Eh più volentieri brio, libertà, conversazioni, allegrìe, un vivere ciascuno a capriccio, un vivere dissoluto, un vivere, diciamolo, animalesco. Questo si chiederebbe. Sarà dunque fuori di ragione, che s'affligga la Chiesa nostra Madre, e stia in paura, che venendo

do Cristo al Mondo, il Mondo ancora non lo conosca, e non trovi in petto a' Fedeli stessi la Fede, dopo d'averla disseminata per i suoi Apostoli da un capo all' altro della Terra, autorizzata, accreditata con straordinarj Miracoli? *Cùm venerit Filius Hominis, putas inveniet Fidem super Terram?* Quell'istesso, Veltro sagacissimo, che fiuta da per tutto, dove traspira odore di Virtù: *Cujus Spiritus in naribus ejus*, disse Chi l'esperimentò a suo costo, e fu Giobbe, tanto aggirandosegli intorno, che scoperse tutto il buono, e il massiccio, che aveva nascosto nell' Anima; Parlo, che potete intendermi, il Demonio, per la contrarietà che ci porta, e in cerca solo per mettere i denti, e farne strazio, non sò, in alcuni cuori caratterizzati col Marchio Battesimale, se arrivasse qualche volta a trovarcela; e trovandola così magra, così in pelle, e superficiale se ne facesse conto. Narra S. Gregorio Papa nel 3. libro de' suoi Dialoghi, come un Giudeo, facendo viaggio, capitò una sera sull'annottarsi per un temporale borrascosissimo, in vicinanza di qualche miglia alla Città di Fondi, che è in Campagna del Regno di Napoli. Da' lampi, dalla furia del vento, dal muggire de' tuoni, in quella strada fuori di mano, e in quell' ora da non distinguere per dove si muovesse il piede, risolvette a mezzo d'un Poggio, imbattutosi in un piccol Tempio, dove i Pagani concorrevano in certe loro Feste a far Sacrificj a' Demonj, di ricoverarsi, e lì dentro in quel luogo profano, attesa l'estrema necessità, di passar-

farſela tutta quella notte. Così fece, non ſenza raccapriccio, che i Padroni adorati dalla Gente ſtolta, voleſſero contro di lui, come un troppo ardito entratogli in Caſa, venire a qualche ſtrapazzo, e travagliarlo con larve, e aſſalti da non poterci reſiſtere. Pur m'aiuterò, diceva nel cuore ſeco ſteſſo. I Criſtiani hanno un'Arme, che baſta a mettere in sbaraglio tutto l'Inferno, e a tempo ſervendoſene, il Demonio fugge, e gli laſcia ſtare. Me ne servirò io ancora: Tanti Segni di Croce farò, che non accoſteraſſi a darmi noia. Nè indugiò troppo a trovarſene in biſogno. Prima di mezza notte ſtando l'Ebreo detto, vidde alla sfilata entrare molti di bruttiſſimo ceffo, che preparavano il Trono, e la Sedia al Principe dell'Inferno, che ſeguiva dietro con gran corteggio. Aſſentatoſi, e tenuta ragione a diverſi maligni Spiriti Miniſtri ſuoi, che tornavano da più parti a ragguagliarlo di glorioſe Impreſe, tutte in rovina dell'Anime, finalmente domandò Chi era laggiù in quel canto, che ſtava a oſſervare i lor fatti, e a ſentire i loro diſcorſi. A me ora, agghiacciandoſeli tutto il ſangue, a me ora viene la tempeſta, diſſe l'Ebreo; e Croci in abbondanza alla fronte, al cuore; Croci ſenza numero. Un devoto Criſtiano non avrebbe ſaputo ſchermirſi meglio. Avvicinatoſegli uno ſtuolo di Demonj, vedendo per aria le Croci, e raffigurando Chi era, di razza perfida, e che non credeva nè al Miſterio, nè alla Virtù, che contiene quel ſalutifero Segno, gridarono ad alte riſa:

Va-

Digitized by Google

Vacua, *vacua*, *vasa quidem signata*, *sed vacua*. Vedete Chi vuol fare il bravo: Chi pensa di metterci paura. Un cofano col marchio; un Vaso, che non ha di buono fuori che il bollo, dentro è voto: *signata*, *sed vacua*. Che Croci, furfante, se non ci credi? E' n'ebbero a fare alla palla. Come? E pur la Croce è il flagello de' Demonj, è l'Ariete, che fracassa la loro potenza; è la contramina, che sventa la loro malvagità; è l'Aquilone, che dissipa i loro turbini. Questa è la Reliquia, che gli necessita a diloggiare da' Corpi, come per bocca dell'Ossesso, riferito dal Maffei, confessò uno di loro medesimi nell'Indie: La Croce è il fuoco più cocente per loro, che il fuoco dell'Inferno. Come possono ridersela adesso? *Vacua*, *vacua*, *vasa signata*, *sed vacua*. E' ridono anche de' Cristiani (taluni per gran tratto lontani di quì) che altro non mostrano, che il Bollo, cioè l'estrinseco, a forma di chi vive incorporato alla Chiesa; Cattolico, per quanto non rifiuta il Vangelo, e non contraddice a' Canoni; Cristiano, per quello, che concerne il Carattere impresso indelebilmente nell'Anima, quando si battezzò; ma per il credere fermo, leale, stabile (non lo dico già io, bene lo sospetterebbe, se non si apponesse al vero, il Demonio) *Vasa signata*, *sed vacua*. Il Bollo è tutto il buono, e il meglio, che riserbano, il Carattere prima, e per quello, che si vede, un segnarsi di rado in fronte, un piegar di ginocchio in terra alla Messa nelle Domeniche, un' affacciarsi, e uscire di lancio dal Confessionario

rio per le Pasque. Se altro si vorrebbe di sentimenti proprj di Chi crede l'Anima eterna, eterne le pene dell'Abisso ai cattivi, eterna la Beatitudine del Paradiso a'buoni; affetto di figliuolo, e fedeltà di Servo a Dio, ubbidienza di Suddito alla sua Legge, pratica di Virtù, odio a' vizj, alla carne, a' piaceri; *Vasa vacua, signata, sed vacua*. Nulla, nulla, poco, o nulla se ne scorge, *Vasa signata, sed vacua*. I vestigj del Credere, e le prove della Fede non arrivano meno a scoprirle i Demonj., oculatissimi, sagaci; non sentono di che Bontà, sappia, Bracchi di vivacissimo odorato; lo possono dunque penetrare gli Uomini? Perduta, o questo nò, perduta che io abbia la Fede, ne' suoi atti, nel suo esercizio, o questo guardimene il Cielo. Non opero, dice colui, me lo potete gettare in volto, ed io non lo nego, non opero con quel fervore, con quell'ardenza, con quello spirito a paragone d'assai Amici, e conscenti, che sono scrupolosi per una parolina, che odono in conversazione. Apprensivi per un movimento, che veggono di collera, sostenuti nel gesto, nel passo per non dare scandolo; in sospetto sempre, che un pensieruccio non gli distragga la mente da Dio; un sorriso, un'urbanità non gli ficchi una spina, o non gli carichi una macina su la coscienza. Per questi versi non mi piace di stirarla. Più indulgente, più discreta è la mia Fede: respirare voglio senza questi crepacuori. Credo, ma non m'obbligo a strettezze; Credo, ma non da schiavo angustiato alle fauci; Cre-

Credo sì, ma libero, e Padrone di me, a prendere, quando mi venga in fantasia, e gusti, e spassi; a far'allegria, e baldorie. Ecco il pericolo di non credere; Eccolo chiaro, e manifesto il contrassegno d'aversi a perdere, voler libertà, voler largura, volere sciolto questo cingolo della Fede. Santo Profeta Isaia con le tue labbra purificate predicaci, a che uso servire ci debba il Dono prezioso, che ci fa Dio, *Fidei donum electum*. In conto di che abbiamo da vestircene? Di Mantò? Nò, che si strascica. Di Toga, o di Pallio? Nò, che si getta dietro le spalle. Di Sopraveste? Nò, che rigira per pompa, e non s'accosta alla vita. Ma in che positura, in che forma? Di Cingolo, di ritegno a'lombi stretto, di fascia, che circondi i fianchi, di legame, che prema il corpo: *Et erit Fides Cinctorium renum eius*; a cap XI. Vorreste agiatezze? Vorreste largure? Credere da Cristiano, e vivere da Epicureo. Credere con un'intelletto sommesso, e scapricciirsi con una volontà imperversata. Credere, oh Dio, ed allentare la briglia a'sensi: O pazzo consiglio! *Et erit Fides Cinctorium renum eius*. Quà di grazia adesso alla glosa del sopraccitato S. Gregorio nel capitolo vigesimoquinto de' suoi Morali. Chi non fa così, dice il S. Pontefice, che gli avviene? Chi non si stringe indosso, e non si allaccia quanto può, a tutta sua forza accosto, di modo che non allenti questa Cintura, che pericolo corre? Di smarrirla affatto; che gli cada per terra: di Fedele, che divenga infedele;

di

di Cristiano, che riesca un nemico di Cristo; di Credente un'incredulo, un'Uomo senza Religione, senz'Anima, senza Dio: *Nonnulli medullitus ipsam Fidem tenent, sed vivere fideliter nullatenus curant; insequuntur enim moribus, quod credulitate venerantur. Quibus divino judicio sapè contingit, ut per hoc, quod nequiter vivunt, perdant, quod salubriter credunt. Et sapè cùm benè vivere negligunt, etiam persequente nullo, usque ad perfidiam dilabuntur.* Repeto queste poche parole in ultimo, che sono efficaci: *Et sapè cùm bene vivere negligunt, etiam persequente nullo, usque ad perfidiam dilabuntur;* Sicchè a perdere la Fede non ci va tanto. E sarà maraviglia, che sospiri la Chiesa, e domandi fra poche settimane: *Cùm venerit Filius Hominis putas inveniet Fidem super Terram?* I Neroni, i Decii, i Dioclezìani avanzano la fatica; tutt'i Persecutori più velenosi risparmiano i Carnefici, e gli ordegni da tormentare chi adora il Crocifisso. Basta, che non ami la Croce; che si disaffezioni al patire; che creda freddamente, e si sciolga questo Cingolo, vivendo più conforme a' dettami dell'interesse, e del senso, che alle Massime del Vangelo; scuotendo, e schiantando ciò, che abbia dello stringente alla nostra immortificazione. Quanti sono vaghi di libertà; *etiam persequente nullo*, pur'è vero, da se; *etiam persequente nullo, usque ad perfidiam dilabuntur.* Ma che Punto d'importanza è questo? Un solo testimonio, quanto che di Personaggio così autorevole, non voglio; che ci serva. Siccome la taccia, che ad al-

cuni diamo, di non credere, quando protestano di Credere, è di rilievo sommo; taccia, che gli ferisce, e gli punge al vivo; fremono a pensarvi, e sbuffano; Per Chi m'avete dunque? Caderò in concetto d'uno Scita, d'un Tartaro? Passerò per un'Idolatra, per un Maomettano? Taccia troppo disonorevole. Altri compariscano, Dottori de' più Classici, d'Oriente, e d'Occidente, a corroborare la sentenza, di Chi? di Gregorio? Eh appunto; della Scrittura stessa, bandita da quella Tromba Apostolica, da S. Paolo, che potè gloriarsi: *Qua autem scribo vobis, ecce coram Deo, quia non mentior*. Che scrive nell'Epistola a Tito? *Confitentur se nosse Deum, factis autem negant*. Alcuni sono, che non sfregiano i Periodi, nè stracciano le Pagine della Bibbia; non conculcano Calici, nè profanano Chiese, non bestemmiano in voce Cristo, confessano la sua Divinità unita con l'Umanità, il Verbo una Persona consustanziale al Padre comporre con lo Spirito Santo quel Divino Ternario; sottoscrivono Articoli, quanto mai propone; numerano Riti, quanti che ne promulga la Chiesa; *Confitentur se nosse Deum*. All'opere però non credono, contraddice la vita, repugna il pessimo costume, la libertà, la dissolutezza; la carne, che trionfa, il senso, che signoreggia: Non stanno a' precetti, non ubbidiscono alla dottrina, non si soggettano all'Esempio, che ci dette Cristo, *factis autem negant*. Or' abbia luogo a parlare S. Isidoro Pelusiota: *Qui se Deum nosse confitentur, factis autem negant, ii demum sunt, qui*

ob

ob dogmatum quidem pulchritudinem gloriantur. Verùm quia Fidei minimè consentaneam vitam exhibent, Deum, quantum in ipsis situm est, dedecore, atque ignominia afficiunt. A questo succeda, fra cento, che se ne potrebbono addurre, solo S. Cirillo Patriarca d'Alessandria, commentando questo Testo: *Confitemur siquidem ore, & exteriore cultu, atque habitu, nos Christum noscere, cujus nomen sumus in Baptismo professi, & praclara ipsius denominatione insigniti, appellamur Christiani; factis autem Christum negamus, quoniam qua vetuit committimus, & qua pracepit omninò negligimus*. Anche S. Leone Papa, e non più, aggiungasi, col suo dire proprio, enfatico, e maestevole: *Verè enim reatus negationis incurritur, quando Bonum, quod in sono vocis auditur, in conscientia non habetur. Nimirum plerique apud Deum Dei sunt negatores, qui apud homines Dei cultores esse videntur*. Povero Pietro! Che ti lasciaste mai scappare di bocca nel Cortile di Caifa, che ti screditò appresso de' Secoli, con l'attestato di tutti quattro gli Evangelisti, che Pietro, la Pietra fondamentale del Cristianesimo traballò, e negò Cristo? Or'io doppo un migliaio, e più diecine d'Anni sostengo, che questo enorme eccesso non lo commise già Pietro. Inarcatevi pure, quanti mi siete nell'Uditorio, inarcatevi col ciglio, e trasecolate, che neghi le negative decantatissime fino a tre volte, con giuramento, e sopragiuramento di Pietro. Nego, intendiamoci, nego, che Pietro negasse mai Cristo; Che avendolo acclamato per Figliuolo di Dio

alle radici del Libano nel territorio di Cesarea, poi nell' Atrio del Pontefice, si disdicesse, predicandolo semplice Uomo. Questo in vero è negar Cristo, non riconoscerlo per quello, che è; spogliarlo de' pregj della sua natura; contrastargli il potere, e il sapere infinito; levarlo dal Soglio, dove regna alla destra del Padre; negare il suo prodigioso concepimento per opera dello Spirito Santo; il nascere per miracolo dall' utero di una Vergine, consagrando la sua Verginità, e tant'eccellenze competenti a Cristo. Pietro non lo negò, non detrasse alla sua fama, non uscì co' Farisei maledici a dire, che fosse invasato dal Demonio; con loro mai a descriverlo per un Giovanastro conversevole fra gente di mal' affare, *cum Publicanis, & Peccatoribus*, Persona di bel tempo, *Homo vorax, & potator vini*; un Maliardo, un Sammaritano: Interrogatolo una Fante ardita, se fusse del seguito, e della sua Scuola, Discepolo del Nazzareno Giesù: *Numquid & tu ex Discipulis es Hominis istius?* Altro non rispose pieno di paura, che Nò. Partigiano, e Discepolo? Nò. E quella pure insistendo, Donna tu sbagli: *Non sum*. Non ho atteso alle sue parole, non ho dato orecchio a quello, che insegna. Discepolo? Donna tu mi offendi: *Non sum*. E tanto basta a poter dire, che Pietro scortesemente, e bruttamente lo negò. Non lo negò per Dio, lo negò per Maestro. *Nota, quod Petrus* (acuto riflesso d' Ugone Cardinale) *negat Christum, cùm se neget ejus Discipulum, licèt Christum esse non neget: Dominus enim*

(at-

(attenti bene) *Dominus enim non dixerat Petro*, *Discipulum meum te negabis*, *sed me negabis*. Ricusar la Dottrina è il medesimo, che condannare la Persona; Vergognarsi di vivere con le Lezioni di Cristo, è un rinnegar Cristo, un rinunziare alla sua amicizia, alla sua sequela, alla sua Fede. Ne volete di più, Signori miei? *Me negabis*; e nega solo di ricevere le sue regole: *Me negabis*; e nega d'essergli Scolare. Con tutto ciò *Me*, a dirittura, *me negabis*. Amabilissimo Redentore, che per quest'opera d' infinita Misericordia v'aspettiamo; e ci si riduce col Mistero solito dalla Chiesa ogn' Anno a rappresentarsi, questo Benefizio alla mente, d'essere disceso dal Cielo per redimer l' Uomo, per obbligarvi l' Uomo disleale, e rebelle a divenire fedele, a forza di favori, a cattivarvelo, e convincere la sua ritrosìa con la vostra cordialità, e degnevolezza, avvaloratelo, che a giungere a quello, che spera, non lasci di vivere co' principj, che crede. *Sobriè*, *& justè*, *& piè vivamus in hoc sæculo*, *expectantes beatam spem*, *& adventum gloriæ magni Dei*. Questo sagro Avvento ci disponga, quanti quì siamo, una volta rigenerati dentro quell' Acque, a rinascere per il vostro Natale, alla Penitenza, alle Virtù, alla Devozione, alla Grazia. *Sobriè*, con un' animo un poco più moderato fra queste tante Vanità, che ingolfano il Secolo. *Justè*, con occhio più aperto a riguardare i diritti della nostra Legge, e non dell'Interesse; la Coscienza, e non la Politica. *Piè*, con un cuore molto più raccolto, e ri-

Digitized by Google

riverente, dove si esercitano gli atti di Pietà Cristiana, a'Cori, alle Prediche, a'Confessionarj, a' Sacramenti, avanti l'Altare, in faccia a quell'Ostia tremenda, senza più cicalecci, senza più strepiti, e immodestie. Non c' insuperbiamo per la Fede, ma ci assicuriamo per la Carità, per lo zelo, con che si promuove la vostra Gloria; per lo spirito, con che si santifica il vostro Nome; per l'apparecchio in somma, fra poco in una Stalla tenero Pargoletto, a godere delle vostre carezze; poi sopra le nuvole Giudice formidabile, ad esimerci da' vostri rigori; *Ut quem Redemptorem læti suscipimus, venientem quoque Judicem securi videamus.* Così sia.

LAUS DEO.



Digitized by Google

APPROVAZIONI

ANDREAS
A' S. SEBASTIANO
Cleric. Regul. Pauperum Matris Dei Schol. Piar. Præpositus Gener.

CUM Librum, cui Titulus est: *Discorsi della Gratitudine Cristiana per la Grazia ricevuta del S. Battesimo*, à Patre Joanne Stephano à S. Nicolao Religionis nostræ Sacerdote compositum duo ex nostris Theologis, quibus commissum fuit, recognoverint, atque approbaverint; ut Typis mandetur, si iis, ad quos spectat, ita videbitur, facultatem in Domino concedimus. In quorum fidem hisce nostro Sigillo munitis suscripsimus. Datum Romæ in Domo nostra S. Pantaleonis hac die 22. Februar. 1713.

ANDREAS A S. SEBAST. PRÆP. GEN.

Loco ✠ Sigilli

Julianus à S. Agatha Secret.

Digitized by Google

IL M. R. P. Maestro Giulio Maria Roboredo de' Servi si compiaccia di leggere il presente Libro, e di riconoscere, se in esso sia cosa veruna repugnante a' Dogmi della S. Fede, e a' buoni costumi, e di riferire, &c. Dat. il dì 22. Giugno 1713.

Tommaso Arcivescovo di Firenze.

Illustriss. e Reverendiss. Sig.

I presenti Discorsi non contengono cosa, che repugni alla purità della Santa Fede, ed al candore de' buoni costumi: ma più tosto di quest' Opera posso senz' adulazione affermare ciò, che già scrisse Plinio lib. 2. Epist. 3. Nepot. *Multa scriptio elucet: præmiatur aptè, narrat apertè, pugnat acriter, colligit fortiter, ornat excelsè, postremò docet, delectat.* Onde la giudico degna di comparire alla luce. Dat. nel Conv. della SS. Nunziata questo dì 17. Lugl. 1713.

Fr. Giulio Antonio Maria Roboredo dell' Ord. de' Servi di M. V. Pubbl. Profess. di Sac. Scritt. e Controversie nello Studio Fior.

Attesa la soprascritta Relazione si stampi. Dat. 22. Luglio 1713.

Tommaso Arcivescovo di Firenze.

Adì 10. Agosto 1713.

Il M.R.P. Anton Francesco da Marino Min. Oss. Riform. di Fiesole, Consultore del S. Offizio si contenti di rivedere il presente Libro, e rivedutolo attentamente, riferire se contenga cosa alcuna repugnante alla S. Fede Cattolica, o a' buoni costumi.

Fr. Giuseppe Maria Baldrati Inquisit. Gen. del S. Offizio di Fir.

Avendo io infrascritto per commissione del Reverendiss. P. Inquisitor Gen. di Fir. rivisto, e attentamente letto il presente Libro intitolato, *Della Gratitudine Cristiana per la grazia ricevuta del S. Battesimo, &c.* composto dal M. R. P. Gio: Stefano di S. Niccolò delle Scuole Pie, non ho ritrovato in esso cosa alcuna, che repugni alla purità della nostra S. Fede Cattolica, nè de' buoni costumi: ma più tosto ho ammirato in quest' Opera una Dottrina ben fondata, ed erudita, che insegna la santità de' costumi Cristiani, e dimostra la candidezza di nostra Fede; che però lo giudico degno della stampa. Dat. in Fiesole nel Conv. de' PP. Riform. di S. Franc. li 6. Sett. 1713.

Fr. Anton Francesco da Marino Lettore Emerito di Teologia, e Consultore del S. Offizio.

Attenta prædicta Relatione, Imprimatur, die 7. Septembr. 1713.

Fr. Joseph Maria Baldrati Inquisit. Gener. S. Off. Flor.

Filippo Buonarroti Sen. Aud. di S. A. R.

Digitized by Google

ESERCIZIO
SPIRITUALE
SOLITO A FARSI
OGNI PRIMO GIORNO DI CIASCUN MESE
NELL' ORATORIO
DI S. GIO: BATTISTA
IN FIORENZA,
E ſotto il Patrocinio de' ſuoi
Glorioſi Cittadini
FILIPPO NERI
E
MARIA MADDALENA
DE' PAZZI
IN TRIBUTO DI GRATITUDINE
ALLA SANTISS. TRINITA',
Per il Benefizio del S. Batteſimo.



Digitized by Google

Esposto che sarà il Santissimo alle ore venti-
due, e mezza, si darà principio all' Eser-
cizio col seguente Inno.

Cantori.

SUmmæ Parens clementiæ,
Mundi regis qui machinam,
Unius, & ſubſtantię,
Trinuſque Perſonis Deus.

Coro. Te invocamus, te laudamus, te adoramus, o Beata Trinitas.

Noſtros pius cum canticis
Fletus benignè ſuſcipe,
Ut corde puro ſordium
Te perfruamur largius.

Te invocamus, te laudamus, te adoramus, o Beata Trinitas.

Quæſita jam primum Fides
In corde radices agat,
Secunda ſpes congaudeat,
Qua major extat Charitas.

Te invocamus, te laudamus, te adoramus, o Beata Trinitas.

Deo Patri ſit Gloria,
Ejuſque ſoli Filio,
Cum Spiritu Paraclito,
Nunc & per omne ſęculum. Amen.

Te invocamus, te laudamus, te adoramus, o Beata Trinitas.

℣. Benedictus es Domine Deus Patrũ noſtrorũ.
℟. Et laudabilis, & glorioſus in ſæcula.

Oremus.

Deus, à quo bona cuncta procedunt, largire supplicibus tuis, ut cogitemus te inspirante, quæ recta sunt, & te gubernante eadem faciamus. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Seguita a dire dall' Altare con voce alta il Sacerdote, o, se torna più comodo a poter esser inteso dal Popolo, il Predicatore dalla Cattedra.

Supplicheremo il nostro Padre Celeste, che ci conceda le tre Virtù Teologali, e le quattro Cardinali sì necessarie a vivere, come ricerca da Noi il santo Battesimo, e la Professione di Cristiani, recitando a questo fine sette volte l' Orazione Domenicale, nelle cui sette Petizioni si chieggono le predette sette Virtù.

I. Fede.

Gli chiederemo in primo luogo la Virtù della Fede, dicendo, *Pater noster, qui es in Cælis, sanctificetur nomen tuum.* O Celeste Padre de' lumi, che senza merito nostro illuminaste nel santo Battesimo le nostre tenebre con la luce della vostra Divina Fede, accrescete in Noi questo medesimo lume; acciocchè credendo vivamen-

mente quanto la vostra Chiesa c' insegna, santifichiamo con le nostre operazioni il vostro Santissimo Nome, vivendo da veri Cristiani, e conformando il nostro Operare col nostro Credere. *Pater noster, &c.*

II. *Speranza.*

In secondo luogo domanderemo la Virtù della Speranza, dicendo, *Adveniat Regnum tuum.* O Padre liberalissimo, che ci creaste per regnare eternamente con esso Voi, ed a questo fine col Sangue preziosissimo del vostro divino Figliuolo ci ricompraste, promettendoci nel santo Battesimo l' investitura di questo vostro beato Regno, vi supplichiamo, che accendiate in Noi una viva speranza, e desiderio del Cielo, acciocchè in tutti i nostri pensieri, parole, e fatti, ci dimostriamo veri Cristiani, destinati ai godimenti felici del Paradiso. *Pater noster, &c.*

III. *Carità.*

Domanderemo ancora la Virtù della Carità, dicendo: *Fiat voluntas tua, sicut in Cœlo, & in Terra.* O Padre amorosissimo, e degnissimo d' ogni amore, ci pentiamo di vero cuore d'avere riconosciuto sì poco dopo il santo Battesimo il moltissimo, che vi dobbiamo, ed avervi sì

poco amato, trasgredendo i vostri Divini Comandamenti, concedeteci un' ardentissima Carità verso Voi, e verso i nostri Prossimi; acciocchè da ora innanzi tutto il nostro studio sia il darvi gusto, e con perfetta osservanza fare in tutto la vostra santissima Volontà. *Pater, &c.*

IV. Temperanza.

Domanderemo in oltre la Virtù della Temperanza, dicendo: *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie*: O Provvidentissimo Padre nostro, che con cura più che paterna ci pascete continuamente col Pane terreno il Corpo, e col Celeste lo Spirito; dateci la Temperanza Cristiana, acciocchè ci sappiamo ben prevalere dell' uno, e dell' altro Pane, per così mantenerci, e crescere sempre nel vostro Divino servizio; finchè, come nel santo Battesimo ci prometteste, giunghiamo a pascerci eternamente di Voi. *Pater noster, &c.*

V. Giustizia.

Con la quinta Petizione domanderemo la Virtù della Giustizia, dicendo: *Dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris.* O Padre delle Misericordie, e giustissimo Distributore delle vostre grazie, vi supplichiamo, che

che ci concediate la Virtù della Giustizia, con cui diamo volentieri ai nostri Prossimi, con legame fraterno per il Santo Battesimo a noi congiunti, ciò che loro dobbiamo, che è il perdono dell'ingiurie ricevute da essi; acciocchè così otteghiamo ancora da Voi, con misericordiosa Giustizia la remissione di tanti falli, co' quali abbiamo oltraggiata ingiustamente la Divina Maestà Vostra. *Pater noster, &c.*

VI. Fortezza.

Domanderemo altresì la Virtù della Fortezza, dicendo: *Et ne nos inducas in tentationem.* O Padre divinissimo, e fortissimo zelatore dell'Anime, da cui prendono Fortezza i Giusti tutti, fortificateci con gli aiuti efficaci della vostra potente Grazia; acciochè avvalorati da essa resistiamo alle tentazioni di tutti i nostri nemici, mantenendovi sempre con fedeltà tuttociò, che nel Santo Battesimo vi promettemmo, sin che per vostra sola Pietà riceviamo da Voi in Cielo la Corona della Vittoria. *Pater noster, &c.*

VII. Prudenza.

Domanderemo per ultimo la Virtù della Prudenza, dicendo: *Sed libera nos à malo.* O Padre nostro amantissimo, ed Autore di tutti i nostri

be-

beni, giacchè vedete noi poveri Figliuoli vostri, circondati da tante, e sì continue occasioni di fare, e patire del male, concedeteci la Prudenza, che c'insegni quelle vie, che abbiamo a prendere, e quei mezzi, a che dobbiamo appigliarci per scansare ogni caduta, ed ogni male di colpa, e pena, e per camminare sicuri a godere di Voi sommo Bene, per la via diritta de i vostri insegnamenti Divini, che nel Battesimo c'instillaste. *Pater noster, &c.*

Per ottenere finalmente queste Virtù, ringraziando vivamente il Signore della Grazia singolarissima del Battesimo, rinnoveremo le Proteste allora fatte, dicendo: Vi benedicano per Noi, o Padre, Dio, e Signore nostro, i Beati tutti del Cielo, e tutte le Creature per sì singolare Benefizio: ci protestiamo di volere sempre riconoscerlo vivendo, e morendo veri Figliuoli vostri, e di S. Chiesa, ed ora per sempre rinunziamo, abominiamo, e detestiamo quanto il Demonio, il Mondo, e la Carne ci possono suggerire in contrario, sì nel credere, come nell'operare; e se mai, o per fiacchezza nostra, o per violenza di tentazione paresse, che vacillassimo, ci protestiamo, che a nulla vogliamo acconsentire; ma bensì mantenere sempre, e vivi, e morti

bou-

bondi, e morti, quanto in questo santo luogo, nel dì felicissimo, che fummo battezzati, vi promettemmo; ripetendo intanto per contrassegno della nostra ferma credenza il Simbolo della nostra Fede.

Credo in Deum Patrem Omnipotentem Creatorem Cœli, & Terræ.

Et in Jesum Christum, Filium ejus unicum, Dominum nostrum.

Qui conceptus est de Spiritu Sancto, natus ex Maria Virgine.

Passus sub Pontio Pilato, crucifixus, mortuus, & sepultus.

Descendit ad inferos: tertia die resurrexit à mortuis.

Ascendit ad Cęlos, sedet ad dexteram Dei Patris Omnipotentis.

Inde venturus est judicare vivos, & mortuos.

Credo in Spiritum Sanctum.

Sanctam Ecclesiam Catholicam, Sanctorum Communionem.

Remissionem peccatorum.

Carnis resurrectionem.

Vitam æternam. Amen.

Benedictio, & claritas, & sapientia, & gratiarum actio, honor, virtus, & fortitudo Deo nostro in sæcula sęculorum. Amen. Ore-

Digitized by Google

Oremus.

Deus, qui errantibus, ut in viam possint redire justitiæ, veritatis tuæ lumen ostendis, da cunctis, qui Christiana Professione censentur, & illa respuere, quę huic inimica sunt nomini, & ea, quę sunt apta sectari. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Finita dal Sacerdote la suddetta Orazione, si darà principio dal Predicatore al Discorso, dopo il quale si reciterà il Rosario della Santiss. Trinità, diviso in tre Poste, in ciascheduna delle quali si dirà un Pater, e tre Ave Maria, col Gloria Patri, cominciando come segue.

Pater de Cœlis Deus, Miserere nobis.
Fili Redemptor Mundi Deus, Miserere nobis.
Spiritus Sancte Deus, Miserere nobis.
Sancta Trinitas unus Deus, Miserere nobis.

1. Pater noster, qui es in Cœlis, &c.
Ave Maria, &c. Ave Maria, &c. Ave Maria, &c.
Gloria Patri, & Filio, &c.

2. Pater noster, qui es in Cœlis, &c.
Ave Maria, &c. Ave Maria, &c. Ave Maria, &c.
Gloria Patri, & Filio, &c.

3. Pater noster, qui es in Cælis, &c.
Ave Maria, &c. Ave Maria, &c. Ave Maria, &c.
Gloria Patri, & Filio, &c.

Digitized by Google

℣. Benedicamus Patrẽ, & Filiũ cũ Sancto Spiritu.
℞. Laudemus, & superexaltemus eum in sęcula.

Oremus.

Omnipotens sempiterne Deus, qui dedisti famulis tuis in confessione verę Fidei æternæ Trinitatis gloriam agnoscere, & in potentia Majestatis adorare Unitatem: quæsumus, ut ejusdem Fidei firmitate ab omnibus semper muniamur adversis.

A cunctis nos quęsumus Domine mentis, & corporis defende periculis, & intercedente Beata, & Gloriosa semper Virgine Dei Genitrice Maria, cum Beato Joanne Baptista, atque Beatis Philippo, & Maria Magdalena, & omnibus Sanctis, salutem nobis tribue benignus, & pacem, ut destructis adversitatibus, & erroribus universis Ecclesia tua secura tibi serviat libertate.

Deus, qui diversitatem Gentium in Confessione tui nominis adunasti; da ut renatis fonte Baptismatis una sit Fides mentium, & pietas actionum. Per Christum Dominum nostrũ, &c.

Dopo che sarà incensato il Santissimo, secondo il solito, s' intuonerà la seguente parte dell' Inno.

Tantum ergo Sacramentum
Veneremur cernui;
Et antiquum documentum
Novo cedat ritui:

Præ-

Digitized by Google

Præſtet fides ſupplementum
Senſuum defectui.
Genitori, Genitoque,
Laus, & jubilatio,
Salus, honor, virtus quoque
Sit & benedictio;
Procedenti ab utroque
Compar ſit laudatio. Amen.

℣. Panem de Cælo præſtitiſti eis.
℟. Omne delectamentum in ſe habentem.

Oremus.

Deus qui nobis ſub Sacramento mirabili Paſſionis tuæ memoriam reliquiſti: tribue quæſumus, ita nos Corporis, & Sanguinis tui ſacra miſteria venerari, ut redemptionis tuę fructum in nobis jugiter ſentiamus.

Deus innocentiæ reſtitutor, & amator, dirige ad te tuorum corda ſervorum, ut ſpiritus tui fervore concepto, & in fide inveniantur ſtabiles, & in opere efficaces.

Deus, cuius miſericordiæ non eſt numerus, & bonitatis infinitus eſt theſaurus; piiſſimę Majeſtati tuę pro collatis donis gratias agimus, tuã ſemper clementiam exorantes: ut qui petentibus poſtulata concedis, eoſdem non deſerens, ad pręmia futura diſponas. Per Chriſtum, &c. Amen.

E con la Benedizione del Santiſſimo finirà la Funzione.

Digitized by Google

005657733

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

